



**INFORM**

Reg. Trib. Roma B/70 del 11-10-61 Sped. abli. post. Gi. P. 1/61  
Dir. Resp. (art. 2092 c. 1 n. 1)  
AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»

EDITRICE INFORM SRI - VIA DELLA PINETA SACCHETTI 79 - 00167 ROMA - TEL 1061627 23 37

ANNO XIX N° 79

5 APRILE 1980

Servizio per i giornali italiani all'estero)

AVVIATI CONCRETI CONTATTI TRA ITALIA E CANADA IN VISTA DELLA STIPULAZIONE DI UNA CONVENZIONE CONSOLARE TRA I DUE PAESI. - Una delegazione canadese guidata dal Direttore Generale dei Servizi Consolari del Ministero degli Esteri, Houde, e composta da funzionari dello stesso dicastero e dall'Ambasciata canadese a Roma, ha avuto una serie di incontri alla Farnesina per gettare le basi di una convenzione consolare tra Italia e Canada.

Gli incontri con la delegazione italiana diretta dal Ministro Migliuolo, Rettore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, e di cui facevano parte funzionari dei Ministeri degli Esteri, della Difesa, di Grazia e Giustizia e dell'Interno, sono stati improntati ad uno spirito di fattiva collaborazione e di cordialità. Le due delegazioni sono state ricevute anche dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, che aveva avviato i primi contatti in occasione della visita effettuata in Canada nell'ottobre dello scorso anno.

L'impostazione data al negoziato è molto seria. C'è l'intenzione da entrambe le parti di giungere alla definizione di una convenzione consolare che costituisca un superamento del tradizionale modello ed agevoli la collaborazione operativa tra Consoli e autorità canadese (e viceversa) nell'interesse dei nostri connazionali in Canada e dei cittadini canadesi residenti in Italia.

Come è noto, sia l'Italia che il Canada hanno ratificato la convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 1963. Da questa base, che rappresenta una specie di "minimo comune denominatore" nella materia, si vuol procedere in avanti allargando il discorso a varie questioni che sono ugualmente di interesse consolare, seppure non in senso stretto. Quindi sono stati esaminati i problemi relativi allo scambio di atti di stato civile, alle naturalizzazioni, alla doppia cittadinanza, al servizio militare, alla separazione delle famiglie, all'assistenza ai minori, alle obbligazioni alimentari e così via.

È stata fatta una disamina di tutta la materia che può essere inclusa in una convenzione consolare e da entrambe le parti è stata espressa la volontà di procedere al negoziato nella maniera più rapida. I canadesi si sono riservati di dare risposte precise, data la vastità degli argomenti trattati, ma hanno mostrato la disponibilità più aperta. La delegazione italiana ha preso l'impegno di far avere quanto prima alla controparte un "avanzato" di convenzione. C'è anche un elemento di novità: quella tra Italia e Canada sarebbe la prima convenzione consolare con un altro Paese dopo la ratifica da entrambe le parti della convenzione di Vienna.

Si è trattato in definitiva di un primo positivo contatto e di uno scambio di idee sulla tematica da affrontare nel contesto della convenzione consolare: una tematica che è quella dei rapporti consolari in senso stretto, della collaborazione amministrativa e delle altre questioni nell'interesse reciproco di una migliore assistenza ai nostri connazionali in Canada. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

# Assistenza agli italiani in Germania

La R.F.T. organizza scuole - L'opera  
del nostro Ministero degli Esteri

Presso il ministero degli Esteri si è riunita recentemente per la seconda volta la commissione mista italo-tedesca per trattare i problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani che lavorano nella Repubblica Federale di Germania.

Questo argomento è uno dei più delicati che toccano da vicino le famiglie dei lavoratori emigrati in Germania. Infatti quasi tutte le famiglie immigrate definitivamente o che sono in con lunghi permessi di lavoro desiderano che i loro figli frequentino le scuole tedesche che hanno scuole dell'obbligo dai 6 ai 18 anni, ma la cosa non è facile per le differenze della lingua e per le difficoltà di saldare gli studi effettuati in Italia con quelli svolti in Germania e viceversa.

Comunque la RFG, con molta sensibilità, cerca di venire incontro all'Italia e agli altri Paesi per la migliore soluzione da dare a questo problema che va visto, comunque, nel quadro delle direttive della CEE. Si consideri, comunque, che nelle scuole tedesche sono inseriti più di 450.000 bambini stranieri con un particolare gravitazione nelle zone di maggiore immigrazione. Su un complesso di circa 1 milione e novecentomila stranieri che lavorano nella RFG, gli italiani sono 288.600, rappresentando quindi il 15,4% del totale. Il numero complessivo degli italiani residenti, per motivi di lavoro nella Germania Federale, è costituito da 290.000 uomini, 150 mila donne e 130.000 bambini sotto i 16 anni.

Nelle fabbriche fra i lavoratori italiani e quelli te-

deschi non esiste alcuna differenza né per al normativa del lavoro né per le prestazioni assicurative, né per l'assistenza malattie e i contributi per la disoccupazione.

Inoltre i lavoratori italiani, facendo l'Italia parte della CEE, godono dello «status» speciale comunitario che li salvaguarda dalla perdita del posto di lavoro e del permesso di soggiorno.

Circa il 40% dei nostri operai sono iscritti alla Confederazione Unitaria dei sindacati (DGB) e molti operano nei consigli di fabbrica o come persone di fiducia, per rappresentare gli interessi dei connazionali. I sindacati curano molto l'aggiornamento degli stranieri: nel 1977, ad esempio, si sono tenuti 232 seminari di studio al quale hanno preso parte 6.000 stranieri (di cui parecchie centinaia di italiani) con materie importanti come il diritto del lavoro, la tecnica sindacale, la politica del lavoro della Germania Federale ed altre materie attinenti particolarmente alla situazione dei lavoratori stranieri in Germania.

Le città dove sono maggiormente presenti i lavoratori stranieri sono Francoforte sul Meno, Offenbach, Monaco, Stoccarda e Remscheld. I mestieri più diffusi fra i lavoratori italiani sono meccanico, motorista-montatore, barbiere e tutte le specialità dei lavoratori tessili.

Certamente l'attuale recessione mondiale, che è molto sentita anche in Germania, dove vi è circa un 5% di disoccupati nella popolazione attiva, ha costretto al blocco delle assunzioni dei lavoratori stranieri

provenienti dai Paesi non comunitari. Anche se il governo non intende usare misure coercitive per favorire il ritorno dei lavoratori ai loro Paesi di origine, vi sono alcuni provvedimenti regionali che lo favoriscono, mediante sussidi economici.

Un buon 70% dei lavoratori italiani in Germania ha manifestato, recentemente, in un'indagine statistico-demoscopica, l'intenzione di fermarsi a lungo nella Germania Federale.

In effetti sono molti e vantaggiosi i provvedimenti che il Governo federale e quelli dei «Länder» prendono, migliorandoli continuamente, per agevolare la integrazione di questi lavoratori stranieri,

E. M.



I RETROSCENA FINANZIARI DOPO LA DECISIONE USA DI CONCEDERE LA LIBERTA' SU CAUZIONE

# Di tutti i beni all'estero dei Caltagirone torneranno in Italia solo i due aeroplani

ROMA — I due jet di Gaetano e Francesco non saranno bloccati a terra, ma lasceranno presto gli aeroporti statunitensi per fare ritorno a Roma. I velivoli sono infatti intestati a due società italiane — la «Impresa Gestioni Immobiliari» e la «Patrimoniales Finanziaria» — le cui azioni, a seguito del clamoroso crack da 700 miliardi, sono state già ipotecate dal curatore fallimentare dei due costruttori. A fine mese il dottor Pasquale Musco insieme al nuovo amministratore delle due società voleranno a Nuova York per ottenere la riconsegna dei due aerei a reazioni, valutati circa tre miliardi di lire.

Saranno questi gli unici beni che potranno finire nelle mani della nostra giustizia tra quelli nascosti all'estero dai due costruttori romani. Infatti con gli Stati Uniti e con il Canada non esiste ancora alcuna convenzione di assistenza giudiziaria. Ciò significa che le numerose proprietà intestate ai Caltagirone e alle loro mogli in questi due Paesi non posso-

no essere acquisite dal curatore fallimentare come è invece accaduto per i loro beni in Italia. Gaetano e Francesco, tra l'altro, hanno ottenuto giovedì scorso la libertà su cauzione grazie proprio al mancato riconoscimento giuridico della sentenza di fallimento emessa venti giorni fa dal tribunale di Roma.

Di conseguenza non è stata applicata la norma, contenuta nell'articolo 70 del regio decreto 267 del 1942, che consente il sequestro automatico dei beni acquistati negli ultimi cinque anni dalle mogli di imprenditori dichiarati falliti. Marina Palma, consorte di Francesco Caltagirone, ha quindi potuto offrire in garanzia le proprietà intestate a suo nome negli Stati Uniti (azioni societarie ed immobili) riuscendo così ad ottenere la libertà provvisoria per il marito e per suo cognato Gaetano. In Italia ciò non sarebbe stato invece possibile.

A Roma intanto sono giunte al giudice delegato Giannini

Ferrara le prime risposte da parte di alcune delle trecento banche invitate a comunicare l'esistenza di depositi in conto corrente e di cassette di sicurezza intestate negli ultimi dieci anni a Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone e alle loro mogli. Si sa comunque che gli checks da loro emessi sono almeno cinquantamila. Tra i beneficiari che dovranno restituire fino all'ultima lira le «regalie» graziosamente distribuite dai tre costruttori vi sono uomini politici, funzionari statali, portaborse di rango, amici, fornitori e dipendenti.

Ieri si è infine appreso che il costruttore Ignazio Caltagirone, padre di Gaetano ma non di Francesco e Camillo (che sono stati entrambi da lui affidati), quando morì nel 1936 lasciò un «buco» di 200 milioni per lo più di tasse non pagate. La sua eredità, naturalmente, non fu accettata. A disposizione dei creditori sono rimaste solo 67.500 lire.

P. L. F.

## Il rientro a casa in limousine

NUOVA YORK — La prima serata di libertà del due fratelli Caltagirone è cominciata con un'ora e mezza di fila nel traffico impazzito di Nuova York, bloccata da quattro giorni per lo sciopero dei mezzi pubblici. Francesco, al volante di una Mercedes, e Gaetano, su una lunga limousine dai vetri scuri, si sono poi dati appuntamento per cena al numero due della santasiestesima strada, nell'appartamento di Franco Palma, suocero di Francesco. Questa abitazione, valutata un milione di dollari, figura tra i beni acquisiti dal tribunale a garanzia della libertà provvisoria, decisa dal giudice John Cannella.

Si è mangiato, ma soprattutto meditato. C'erano gli avvocati difensori (Cherif Bassiouni, Edward Bennet Williams, Olga Pryor), le due mogli dei costruttori, Marina e Paola, e i figli. C'era anche la suocera di Francesco, Maria, che ha offerto tutte le azioni della Olin Chemical Corporation in suo possesso (il cui valore è ancora sconosciuto) pur di contribuire in qualche modo a tirare fuori di galera il genero e suo fratello Gaetano.

Non sono stati fatti programmi a breve scadenza e ogni mossa legale sembra rinviata a dopo Pasqua. Il prossimo ostacolo resta, comunque, la richiesta di estradizione italiana, anche se questa domanda, come ha detto l'av-

vvocato Bassiouni, al giudice Cannella «potrebbe non arrivare mai in America». Nel clan Caltagirone c'è, comunque, una diffusa sensazione di ottimismo circa le trattative in corso per la compravendita di tutti gli immobili sequestrati in Italia, che — è stato precisato in udienza — ammonterebbero a un milione e duecentomila metri cubi di costruito. I due fratelli sperano così di tappare ogni falla, e poter poi ridiscutere la loro posizione.

La supercauzione di oltre quattro milioni di dollari, richiesta dalla corte federale per la loro libertà provvisoria — un record per il tribunale di Nuova York — consente a Gaetano e Francesco possibilità di movimento in città e spostamenti a Washington e Chicago, dove hanno sede gli uffici legali di Edward Bennet Williams e Cherif Bassiouni. Dietro di loro saranno comunque sempre due agenti privati che, a spese dei due imputati, controlleranno ogni mossa riportando eventuali sospetti direttamente alla magistratura.

Intanto Gaetano si è spostato ieri dal Waldorf Astoria al Regency Hotel, un albergo di lusso all'angolo tra Park Avenue e la sessantunesima strada, ad appena cinquecento metri di distanza dalla casa di Francesco

Andrea Purgatori



La cauzione-record da 4 miliardi assicurata in USA dai palazzinari «falliti»

# I Caltagirone all'attacco dopo la «libertà d'oro»

## Alla fine di aprile avrà luogo la discussione sulla richiesta di estradizione - I ritardi delle autorità italiane

**NEW YORK** — Una cauzione record ha concluso il capitolo libertà provvisoria; ora, per la vicenda americana del Caltagirone, ne inizia uno molto più delicato. L'appuntamento è per la fine di aprile o, al massimo, per i primi giorni di maggio, quando il giudice di Manhattan riconvocherà i due fratelli, lo stuolo di avvocati internazionali, e la pubblica accusa per conto dell'ambasciata italiana, per discutere la richiesta di estradizione.

Le autorità italiane non hanno molto tempo a disposizione: la richiesta formale al governo americano per rivedere i Caltagirone non è stata, inespugnabilmente, ancora presentata, e la documentazione, abbondantissima, inviata finora a New York non sembra aver convinto del tutto il giudice americano. Il

segnale, venuto dall'udienza di giovedì pomeriggio, in cui il magistrato ha concesso la libertà provvisoria, non è certamente positivo: in pratica John Cannella ha finito per avallare, almeno in parte, la tesi difensiva dei fratelli Caltagirone, che non hanno esitato a ripresentarsi anche l'altro giorno come vittime di un complotto politico-giudiziario ordito in Italia ai loro danni.

I legali dei bancarottieri hanno parlato abbondantemente degli immobili costruiti dai Caltagirone in Italia e hanno citato i tentativi di alcune banche (il Banco di S. Spirito) di salvare l'impero del Caltagirone. «Segno — hanno detto — che il crack non sarebbe poi incolmabile...». A questa linea difensiva, la pubblica accusa, rappresentata da due sostituti

poco più di un mese, quattro mandati di cattura, di cui tre per il medesimo reato di bancarotta fraudolenta. Due di questi però, quelli emessi in via cautelativa dai giudici della sezione fallimentare e poi confermati dal sostituto procuratore generale Franco Scorza, sono stati annullati e dichiarati illegittimi dal giudice Alibrandi che ne ha emessi di nuovi, per lo stesso reato, ma con motivazioni più generose per i tre palazzinari.

A questo punto il giudice americano ha controllato tutta la complessa documentazione sul crack raccolta dai giudici fallimentari, le relazioni dei commissari Italcasse, ma poi ha ricevuto il testo del mandato di cattura «alleggerito» di Alibrandi, secondo cui il reato di bancarotta fraudolenta era soltanto deducibile dai reati di

distrazione e falso in bilancio ma non era, al momento, esattamente verificabile.

E' ovvio che la battaglia processuale combattuta in Italia intorno all'affare Caltagirone ha finito per dare una mano ai legali del Caltagirone. L'opinione corrente, a New York, è che in ogni caso il giudice avrebbe concesso la libertà provvisoria al Caltagirone. Tuttavia le polemiche che si sono traccinate in Italia torneranno a pesare anche fra un mese, quando si dovrà decidere definitivamente sulla richiesta di estradizione italiana.

Con quali altri documenti sarà corredata la richiesta formale, non si sa. E' certo che al giudice Alibrandi è stata chiesta una relazione riassuntiva delle accuse e del-

le contestazioni mosse al Caltagirone per rendere più semplice il giudizio dei magistrati americani. Alibrandi, a quanto si è appreso, dovrebbe consegnare questa relazione subito dopo le feste pasquali.

Frattanto, sempre a New York, sono state precisate le clausole della libertà provvisoria per i fratelli Caltagirone. Si è appreso che a garanzia della loro scarcerazione sono stati sottoposti a questo i beni della moglie di Francesco Caltagirone per un valore di tre milioni di dollari, un appartamento che vale un milione di dollari di proprietà del suocero di Francesco Caltagirone, e tutte le azioni in possesso dello stesso Francesco Caltagirone e dei suoi familiari della Olin Chemical Corporation.

# Caltagirone liberi con i miliardi rubati

Ne hanno pagati 3 e mezzo di cauzione - Resta un mese per presentare un dossier capace d'ottenere l'extradizione

## di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 5 aprile. A Little Italy Francesco e Gaetano Caltagirone, da ieri in libertà su cauzione di 4 miliardi (i turisti regolari possono disporre solo di 800 l'anno, per i latitanti le vie del signore e delle banche sono infinite) festeggeranno oggi, con capretto e champagne, la vittoria riportata al primo round dell'extradizione. A Roma il giudice Alibrandi ha lavorato tutto ieri mattina per stendere una relazione che risponda alle esigenze che John Cannella (ufficiosa mente), a nome della giustizia americana, ha fatto presenti. Poche cartelle in cui le accuse siano sintetizzate e chiare, così come le prove che le sostengono. Trecento pagine di dossier non servono a nulla se a comporlo sono carte in contraddizione l'una con l'altra (i mandati di cattura dei giudici fallimentari e del Procuratore generale sono stati annullati dalla ordinanza e dal nuovo mandato di cattura di Alibrandi e questi, a loro volta, sono impugnati in Cassazione non solo dalla difesa ma anche dall'accusa), complesse esposizioni della Banca d'Italia.

Se vogliamo veramente riavere i Caltagirone dovremo adeguarci alla legislazione USA. Prendere atto, prima di tutto, che, senza appropriazione di denaro da parte del pubblico ufficiale, in America non c'è peculato, che è diffi-

cile ad una giuria statunitense capire che banche pubbliche possono invocare la bancarotta per costruttori cui hanno dato centinaia di miliardi senza garanzie e senza chiederne per anni la restituzione. E' un « pasticciaccio », bisogna spiegarlo agli amici d'oltre Atlantico. Convincerli che in

Italia i banchieri fanno queste ed altre cose. Per pressioni politiche, per incompetenza, per corruzione, Alibrandi e costruttori rischiano di essere creduti proclamatosi vittime della loro amicizia (e conseguente persecuzione)

» CONTINUA IN 2° PAGINA

con Andreotti, di ottenere « asilo » nella libera terra d'America.

La prima cosa da suggerire al nostro ministero degli Esteri è l'indirizzo di un ufficio legale di Nuova York provvisto di avvocati di pari abilità di quelli che i Caltagirone hanno ingaggiato. Non è concepibile che si continui ad affidarci al General Attorney (l'acusatore pubblico) ed alle prese di posizione della nostra ambasciata. Ed è poco comprensibile che nessun giudice italiano abbia ancora preso l'aereo per New York, non sia andato a illustrare al giudice ed al General Attorney chi sono i Caltagirone, come è perché hanno preso il volo lasciando 700 miliardi di debito, che non sono vittime ma bancarottieri, speculatori, evasori fiscali, esportatori di valuta. Già, non sarà male informare gli americani anche di questo. Che i miliardi di cui dispongono negli Stati Uniti i Caltagirone li hanno sottratti a banche pubbliche, cioè a tutti i cittadini. Una accusa, non difficile da provarsi nei 29 giorni che ci separano dalla udienza di estradizione, che potrebbe risultare, insieme a quella di evasione fiscale, molto più efficace (e comprensibile) alla giuria di quanto non lo saranno i complessi formalismi e la astrusità del nostro diritto fallimentare.

In parole povere il ministero della Giustizia si deve convincere che New York non è Parigi. In Francia, per ottenere una estradizione, basta esibire un mandato di cattura, per mal formulato che sia, il giudice transalpino si limiterà a verificare che il reato addebitato sia compreso tra quelli per i quali è possibile consegnare l'imputato. In America ci sono altri ostacoli da superare. Occorre che i reati, oltre a figurare nell'elenco di quelli compresi nel trattato di estradizione, siano suffragati da prove « legalmente

accettabili negli Stati Uniti ». La differenza è essenziale. Si può dar torto a John Cannella se, fino a questo momento, non ha compreso come si possano accusare i Caltagirone di bancarotta se lo stesso giudice italiano afferma che è necessaria una perizia (ancora non eseguita) per stabilire il valore dei loro beni immobiliari e c'è un Banco di Santo Spirito a mettere per iscritto la possibilità di salvare le imprese dei bancarottieri? Pu

riuscire a capire che, con una indagine in corso da anni, i Caltagirone siano potuti arrivare negli Stati Uniti con un passaporto perfettamente regolare? Ed ancora: chi gli spiegherà che in Italia è possibile quel che in America non è, cioè che gli accusatori siano in disaccordo tra di loro, si diano battaglia alla Corte Suprema per far prevalere un tipo anziché un altro di accusa?

Ventidue giorni non sono pochi, se si ha l'intenzione di arrivare ad un risultato positivo. I giudici comincino a mettersi d'accordo tra di loro. Chiudiamoli tutti in una stanza per 24 ore finché ne escano con un capo di accusa chiaro e comune. Che Alibrandi revochi la sua ordinanza ed il suo mandato di cattura o che lo facciano i giudici fallimentari ed il Procuratore generale, rinunciando alla impugnazione in Cassazione del provvedimento del collegio, non ha importanza. Non si può battagliare su questioni di principio di prestigio, neppure di diritto se a New York il tribunale brucia e Francesco alla V Ave-stanno champagne a nostre spese. Ne va della credibilità della nostra giustizia. Possibile si riesca ad essere rapidi ed inesorabili soltanto con quattro inprocuratori della domenica che, al più, hanno imbrogliato solo qualche truffatore?

Giovanni Buffa

## Ma negli USA li faranno guardare a vista

NUOVA YORK, 5 aprile. Il giudice federale John Cannella, ritornando sulla propria decisione di non concedere la libertà provvisoria dietro cauzione ai due fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone, ha però messo in moto un meccanismo che coinvolge tutte le proprietà dei Caltagirone negli Stati Uniti a garanzia della scarcerazione preventiva.

Prima di rimetterli in libertà provvisoria in attesa del processo di estradizione richiesto dalle autorità italiane, Cannella ha disposto che i beni che devono essere vincolati al provvedimento cauzionale includano un fondo di tre milioni di dollari della signora Caltagirone-Bellavista, moglie di Francesco, le azioni di un milione di dollari del suocero di Francesco Caltagirone, socio di una cooperativa edilizia, e un numero imprecisato di azioni della Colin Chemical Corporation.

Cannella ha pure ordinato il disarmo degli aerei dei Caltagirone e la sorveglianza costante e ininterrotta dei due fratelli da parte di agenti specializzati. Gli agenti dovranno essere pagati dai Caltagirone e dovranno consegnare rapporti settimanali sulle attività dei due fratelli.

Il giudice ha inoltre ristretto la libertà di movimento dei due fratelli alle zone di New York City, i suoi sobborghi, il Connecticut, Washington e Chicago.



p. 4

**Trovato addosso a John Gambino**

# Un pezzo di carta ha smascherato il falso rapimento di Sindona

NEW YORK — Un pezzo di carta con l'annotazione «741 sabato, Francoforte» trovato addosso a John Gambino (nipote dello scomparso «boss» della mafia americana Carlo Gambino) dalla polizia italiana, ha permesso al Federal Bureau of Investigation (FBI) di avviare le indagini che hanno smascherato il falso rapimento di Michele Sindona. Lo si è appreso dai verbali della riunione tenuta in camera di consiglio dal giudice Thomas Griesa con i difensori di Sindona, il rappresentante della pubblica accusa John Kenney e lo stesso imputato il 6 febbraio, giorno in cui cominciò la fase dibattimentale del processo per il crack della Franklin

Dai verbali — tenuti segreti durante il processo — emerge che la polizia italiana inviò all'FBI un pacco con documenti sequestrati durante le indagini in Italia sul «rapimento» Sindona. Fra i documenti c'era un foglietto di carta con l'annotazione sopraccitata che era stato sequestrato a John Gambino durante il controllo del suo passaporto in una città italiana

Il reperto fu inviato al quartier generale dell'FBI a Washington che cominciò a selezionare tutti i voli in partenza da Francoforte per New York e giunse così ad accertare la presenza di Joseph Bonamico, il nome sotto cui si celava Michele Sindona, sul volo 741

4

IL GIORNALE p. 13

## La polizia italiana fece scoprire che Sindona non era stato rapito

New York, 4 aprile  
Un pezzo di carta con l'annotazione «741 sabato, Francoforte» trovato addosso a John Gambino (nipote dello scomparso «boss» della mafia americana Carlo Gambino) dalla polizia italiana, ha permesso all'Fbi di avviare le indagini che hanno smascherato il falso rapimento di Michele Sindona. Lo si è appreso dai verbali della riunione tenuta in camera di consiglio dal giudice Thomas Griesa con i difensori di Sindona, il rappresentante della pubblica accusa John Kenney e lo stesso imputato il 6 febbraio, giorno in cui cominciò la fase dibattimentale del processo per il crack della Franklin National Bank conclusasi con il riconoscimento della colpevolezza del finanziere italiano.

Dai verbali — tenuti segreti durante il processo — emerge che la polizia italiana inviò all'Fbi un pacco con documenti sequestrati durante le indagini in Italia sul «rapimento» Sindona. Fra i documenti c'era un foglietto di carta con l'annotazione

sopraccitata che era stata sequestrata a John Gambino durante il controllo del suo passaporto in una città italiana di cui non è precisato il nome. Gambino, sempre a quanto risulta dal verbale, si trovava in Italia nel periodo in cui Sindona scomparve da New York.

Il reperto fu inviato al quartier generale dell'Fbi a Washington che cominciò a controllare le liste di tutti i voli in partenza da Francoforte per New York e giunse così ad accertare la presenza di Joseph Bonamico, il nome sotto cui si celava Michele Sindona, sul volo 741 in partenza da Francoforte il 13 ottobre 1979 e diretto a New York. Il controllo delle dichiarazioni doganali permise poi di accertare che il Bonamico non era altro che Michele Sindona.

Dal verbale risulta anche che Sindona ammise di essersi incontrato con John Gambino 15 giorni prima del suo volo in Europa. Risulta anche che Gambino e Rosario Spatola furono insieme a Palermo fino al 9 ottobre, giorno in cui fu arrestato a Roma il fratello di Spatola, Vincenzo.



## Una riunione all'Unione Industriale di Torino

# La Turchia non paga i debiti imprenditori chiedono aiuto

TORINO — La difficile situazione economica della Turchia, la cui Banca Centrale dal febbraio '77 con un «catenaccio valutario» ha bloccato i pagamenti all'estero (salvo quelli delle materie prime essenziali), produce riflessi negativi sull'industria italiana, media e piccola in particolare: le nostre aziende a tutt'oggi vantano crediti a breve termine, non assicurati, per 150 miliardi, in massima parte per esportazioni risalenti al '77, una somma rilevante se si pensa che in quell'anno il nostro export complessivo verso la Turchia raggiunse il valore di 435 miliardi.

Il recente decreto del governo turco, che ha deciso di offrire ai suoi creditori due vie di rimborso — moneta locale, spendibile nel Paese secondo ben precise modalità, o dollari ottenibili in dieci anni, ma in pagamento rateale soltanto dal 54° mese con un interesse del 7,5% — ha trovato fra gli imprenditori una tiepida accoglienza, ulteriormente raffreddata da una circolare dell'Ufficio italiano dei cambi. Ciò perché è stato precisato che, per i crediti verso la Turchia, restano valide tutte le disposizioni vigenti, mentre gli operatori si sarebbero attesi qualche sia pur piccola facilitazione, almeno nella normativa.

I tre mesi concessi in un primo tempo per la scelta dei rimborsi, lire turche o dollari, sono diventati 5 (la scadenza è slittata dal 25 aprile al 23 giugno), ma sussistono difficoltà sia per l'incertezza e la carenza di dettagli delle disposizioni

date dal governo turco (di cui esistono traduzioni «ufficose» variamente interpretabili), sia perché si cerca di sollecitare un intervento del governo italiano per anticipare (ma non è ancora chiaro in che forma) i crediti degli esportatori, anche parzialmente.

Soltanto a Torino le aziende che hanno rapporti con la Turchia sono almeno una cinquantina: nel '77 hanno esportato per 42 miliardi e mezzo, nel '78 (in conseguenza delle prime difficoltà di pagamento) 14 miliardi. Non sono cifre enormi, ma per alcune delle aziende significano riduzioni di personale, di investimenti e comunque difficoltà per ripianare gli anticipi avuti dalle banche.

In una riunione svoltasi sotto gli auspici dell'Unione industriale di Torino, che da tempo segue il problema a stretto contatto con Confindustria e operatori locali, presente il responsabile delle relazioni internazionali della Cassa di Risparmio, le aziende hanno denunciato le loro difficoltà: «Noi piccoli imprenditori siamo la spina dorsale del Paese solo quando fa comodo — hanno detto — ma nessuno si occupa di noi quando ci sono delle difficoltà. Non intendiamo mutare la politica economica della Turchia, con la quale abbiamo lavorato bene, ma vogliamo che il nostro governo ci dia una mano».

Due sono state le richieste emerse nella riunione: 1) poter avere al più presto, con chiarezza, tutte le disposizioni (in

una traduzione ufficiale) per poter presentare le domande per accedere ai rimborsi; 2) un intervento dello Stato che sollevi — totalmente o parzialmente — dai crediti, scontandoli. L'esperienza, sia pure negativa, non ha comunque portato sfiducia negli operatori, se mai maggiore cautela nell'export.

Il rappresentante della Cassa di Risparmio, assicurando che le banche non abbandoneranno gli esportatori, ha sottolineato come la circolare dell'Ufficio italiano cambi non lasci trasparire incentivi per chi sia propenso al rimborso in lire turche ed ha respinto l'accusa di scarso interesse fatta agli organi ministeriali: «La proroga di 60 giorni per la scelta della forma di rimborso — ha detto — è avvenuta per effetto delle ripetute sollecitazioni delle nostre autorità».

Gli esportatori, che hanno anche inviato un telegramma a Pertini, si chiedono comunque perché l'Italia non si sia comportata, ad esempio, come la Francia e la Germania, che hanno aperto linee di credito con la Turchia, agevolando in questo modo gli imprenditori.

Mentre continuano le riunioni per trovare una soluzione (si parla anche di un accordo multilaterale in sede Ocse o Nato) c'è chi parte da Torino per la Turchia per verificare se è possibile farvi fare un viaggio premio a 500 venditori al solo scopo di tentare il recupero di un credito di 400 milioni.

Gianni Bisio



VARI

CARLINO

p. 11

# Affonda una petroliera con equipaggio italiano

## Trentadue marittimi salvati, tre dispersi

DAKAR — Tre marittimi dell'equipaggio italiano della petroliera liberiana «Mycene», affondata la notte scorsa al largo delle coste del Senegal, sono stati dati per dispersi. Gli altri 32 marinai sono stati tratti in salvo poco dopo il disastro da due navi, una olandese, l'altra spagnola. Non si conoscono ancora le cause dell'affondamento della «Mycene» che navigava scarica con destinazione Ras Tanura, nel golfo Persico.

La petroliera, appartenente alla compagnia «Mycene Shipping Company» di Monrovia, ma noleggiata dalla società armatrice italiana «D'Amico» di Taranto aveva lasciato Genova il 26 marzo scorso. Aveva fatto scalo a Las Palmas, nelle Canarie, donde era ripartita il 30 marzo.

Venti membri dell'equipaggio sono stati raccolti da una nave olandese in rotta per Dakar e accorsa sul posto dopo avere raccolto l'«Sos» della «Mycene», mentre altri dodici sono stati salvati da un natante spagnolo diretto a Konakry.

Il comando della capitaneria di porto di Taranto ha fornito la lista dell'equipaggio della «Mycene» senza tuttavia indicare quali siano i tre dispersi e senza escludere che possano essere intervenuti mutamenti nel corso del viaggio. Ecco l'elenco: comandante Alfonso Serio (Sorrento, nato nel 1935), primo ufficiale Cosmo Di Cecca (Gaeta, 1953), secondo ufficiale Gennaro Ricci (Ercolano, 1953), terzo ufficiale Roberto Budacovi (Mestre, 1954), ufficiale radiotelegrafista Gennaro Torrese (Torre del Greco, 1922), direttore macchine Antonio Di Ciaccio (Gaeta, 1929), Primo ufficiale di macchina Nicola D'Abundo (Ischia, 1949), secondo ufficiale di macchi-

na Salvatore Martone (Gaeta, 1950), terzo ufficiale di macchina Gaetano Pispisa (Messina, 1953), terzo ufficiale di macchina Aniello Schiano (Procida, 1952), nostromo Salvatore Crescenzo (Sorrento, 1927), tankista Emanuele Musolino (Izzo Calabro, 1950), marinaio Andrea Servidio (Bari, 1956), marinaio Michele Di Giorgio (Barletta, 1952), marinaio Leonardo Lombardo (Trapani, 1945), giovanotto di prima Nicola Caso (Ercolano, 1959), giovanotto di seconda Domenico Scano (Cagliari, 1956), mozzo Vincenzo Osservanza (Torre del Greco, 1962), mozzo Salvatore Giordano (Palermo, 1962), mozzo Tommaso Di Cano (Formia, 1962), caporale Sillio Rosi (Monte Argentario, 1923), operaio meccanico Angelo Fresta (Giarre, 1931), operaio motorista Ruggero Di Candia (Barletta, 1946), elettricista Ennio Flapi (Sassa, 1941), ingrassatore Alessandro Estani (Gaeta, 1953), ingrassatore Damiano Allegretta (Molfetta, 1942), ingrassatore Giuseppe Franco (Gela, 1945), giovanotto di macchina Francesco Di Girolamo (Trapani, 1952), giovanotto di macchina Aldo D'Anastasio (Ortona, 1957), cameriere Giorgio Roda (Bologna, 1939), cuoco Lucio Zorzin (Trieste, 1938), garzone di cucina Agnello Russo (Sorrento, 1936), marinaio Giacomo Valenza (Trapani, 1945), giovanotto di prima Domenico De Palma (Molfetta, 1961), giovanotto di seconda Fernando Lazzari (Castro, 1959), mozzo Ciro Zorino (Torre del Greco, 1963).

Sempre secondo quanto si è appreso dalla capitaneria di porto di Taranto, uno dei componenti l'equipaggio sarebbe sbarcato senza essere sostituito. Non è stato possibile conoscere il suo nome.

TUTTI ITALIANI A BORDO

## Petroliera affonda: salvo l'equipaggio

Da Genova si è saputo che prima della partenza per il golfo Persico, sulla «Mycene» c'è stato un avvicendamento di parte dell'equipaggio: sarebbero stati sostituiti una ventina di marittimi.

TARANTO — La petroliera liberiana «Mycene» è affondata giovedì al largo delle coste del Senegal. La nave era vuota. Venti membri dell'equipaggio sono stati raccolti da una nave olandese in rotta per Dakar ed altri dodici da una nave spagnola diretta a Conakry. La «Mycene» aveva lasciato Taranto il 31 dicembre scorso diretta verso il Golfo Persico.

L'equipaggio, tutto composto da marittimi italiani, era comandato da Alfonso Serio, del compartimento di Castellamare di Stabia (Napoli). Sulla nave c'erano anche due toscani: Sillio Rosi, 57 anni, di Monte Argentario, ed Ennio Flapi, di 39 anni. La motosterna «Mycene» aveva 109.992 tonnellate di stazza lorda.

La petroliera, costruita quattro anni fa, apparteneva alla compagnia «Mycene shipping company» di Monrovia ed era stata noleggiata dalla società italiana «D'Amico». L'incidente è avvenuto a 24 ore di distanza dall'affondamento di un'altra petroliera liberiana di identico tonnellaggio, la «Albatross B», esplosa colando a picco al largo della costa tanzaniana.

LA NAZIONALE

p. 11



VARI

## Il giallo della nave ferma a Trapani

# Il comandante del cargo finto pazzo per evitare un naufragio-truffa?

TRAPANI — Gli uomini dell'equipaggio del cargo cipriota «Kali Tihl» escludono che il viaggio nel Mediterraneo sia stato organizzato per provocare un naufragio e per far riscuotere all'armatore l'assicurazione di 500 mila dollari. Del «giallo» attorno al piccolo mercantile di 488 tonnellate si discute a Trapani, dove la nave è ormeggiata al molo «Ronciglione», guardata a vista da militari della capitaneria del porto.

«Il comandante stava davvero male. Gli usciva sangue dalla bocca, temevamo che stesse per morire. Per questo abbiamo dirottato su Trapani», afferma il primo ufficiale James Pell, inglese, che temporaneamente ha assunto il comando del «Kali Tihl» sal-

pato da Viareggio e giunto in Sicilia sei giorni fa.

Il comandante, l'inglese John Arthur Wigley, asserragliato nella sua cabina, sembrava impazzito, aveva gli occhi iniettati di sangue ed era in preda a convulsioni. E' stato ricoverato in osservazione nell'ospedale trapanese per una «sindrome depressiva e confusionale».

Probabilmente alcolizzato, rimasto senza liquori, Wigley, in una crisi di astinenza, ha perso ogni controllo. Ora è curato con energiche terapie disintossicanti.

Che valore hanno le affermazioni del suo predecessore, il greco Nicolaus Papadopoulos, il quale a Viareggio sostiene che Wigley, probabilmente, s'è finto pazzo per non affondare dolosamente il car-

go? Wigley è depresso e non vuol parlare. Il dott. Angelo Sammartano, che l'ha in cura, nega che sia uscito di senno: «Quell'uomo — assicura — è logico e tranquillo».

Ieri dalla capitaneria di porto è partito un fonogramma diretto al Rina (Registro Navale Italiano) al quale viene sollecitata un'ispezione per vedere se veramente — come dice a Viareggio Papadopoulos — erano state praticate falle nella chiglia, turate alla meno peggio, pronte per essere aperte durante la navigazione.

«Quando il comandante si è barricato nella cabina, abbiamo temuto il peggio. Poi per fortuna, una volta qui a Trapani, si è deciso ad uscire», racconta Pell, che si dice pronto a sostituire Wigley. Sarebbe, in pochissimo tempo, il sesto comandante del «Kali Tihl». Papadopoulos è esplicito: gli altri comandanti hanno abbandonato la nave perché hanno avuto paura di essere coinvolti nel naufragio-truffa. **A. F.**

LA STAMPA

p. 5

IL MESSAGGERO p. 23

## Trapani. Il comandante, ubriaco, è stato sbarcato

# Giallo a bordo del cargo cipriota

## C'era un complotto per fare affondare la nave?

di RAIMONDO FRANCHETTI

TRAPANI — Capitaneria di porto, ma anche polizia, carabinieri e magistratura cercano di leggere con chiarezza nella complessa vicenda del «Kalithili», un piccolo cargo cipriota (stazza 488 tonnellate), nove uomini di equipaggio, che ieri l'altro ha sbarcato a Trapani il proprio comandante, l'inglese John Arthur Wigley, per iniziativa del primo ufficiale James Pell — stessa nazionalità — il quale ha annotato sul registro di bordo che il suo diretto superiore era uscito di senno barricandosi in cabina.

Pell ha aggiunto di voler subito riprendere il mare, avendo le carte in regola per assumere il comando. E' stato però bloccato sulla scorta di un telex giunto a tutte le capitanerie di porto, proveniente da Viareggio. Qui l'ex-comandante del «Kalithili», il greco Nicola Papadopoulos, aveva denunciato un gravissimo tentativo di truffa. Secondo quanto ha sostenuto il greco, in un interrogatorio reso alla capitaneria viareggina, il cargo aveva due falle turate con cemento, destinato ad essere rimosso durante la navigazione. La conseguenza sarebbe stato il naufragio e l'incasso di 500 mila dollari pagati dall'assicurazione in favore degli armatori, la Escobio Shipping Company, con sede a Limassol (Cipro) ma operativa a Londra.

Alla truffa — sempre secondo la denuncia — avrebbero partecipato con consapevolezza sia il primo ufficiale che il comandante di macchina. Inoltre veniva accertato che i documenti di navigazione dell'unità cipriota erano rimasti in Capitaneria di porto di Viareggio dove era già

stata avviata una indagine per accertare il grado di sicurezza della nave.

Pell stamani ha stranamente esibito fotocopia dei documenti originali — cioè quelli che dovrebbero trovarsi a Viareggio — alla Capitaneria di porto di Trapani, rinnovando la richiesta di riprendere il mare. E' stato invitato con fermezza a tenersi a disposizione per tutto il periodo occorrente a chiarire l'intera vicenda.

Intanto i medici dell'ospedale di Trapani hanno accertato che mister Wigley è tutt'altro che un pazzo. Semmai, recuperando con puntiglio il cliché del lupo di mare dei secoli passati, il comandante ha probabilmente ingerito nel corso della sua attività professionale tanto alcool quanto il mare che ha solcato. Quindi fegato a pezzi, crisi periodiche da etilismo. Dopo aver smaltito la sbornia ed essere stato sottoposto ad energiche cure disintossicanti, il comandante sembra godere buona salute. Non vi è però dubbio alcuno sul suo stato al momento dello sbarco ed al ricovero in ospedale: non era certamente in grado di connettere. Il sospetto è che Wigley, pur tanto amico dell'alcool, si sia voluto dissociare dal tentativo di truffa scolandosi una bottiglia dopo l'altra di ottimo malto scozzese (in cabina ne aveva una buona collezione, fatta con l'occhio dell'intenditore).

A Trapani sono attesi due sommozzatori che entro domani mattina dovrebbero ispezionare la chiglia del cargo cipriota alla ricerca delle due falle turate con il cemento.

mess 23



## I cinquecentomila lavoratori stranieri in Italia

# Ahmed facchino per forza

Già alle quattro del mattino stanno a grappoli lungo lo scalo ferroviario delle grandi città in attesa che i reclutatori delle cooperative di facchinaggio li chiamino - Accettano per poche migliaia di lire qualsiasi proposta di lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — C'è in Italia un esercito senza quadri e senza generali, è il disperato esercito dei lavoratori «neri», che spesso lo sono anche di pelle. Si sono viste in un precedente articolo le valutazioni d'insieme e, in particolare, la compagine delle colf, le collaboratrici familiari. Ma mentre nel settore della immigrazione femminile si incominciano a registrare, su scala nazionale, un certo grado di inserimento nella nostra struttura sociale e condizioni di vita tollerabili grazie al genere di lavoro che consente di alloggiare in modo civile, nel settore maschile si entra a contatto, spesso, con l'umiliazione, l'abbruttimento, lo sfruttamento.

Già dalle quattro della mattina, intirizziti, mani in tasca e bavero della giacca alzato, stanno a grappoli lungo lo scalo ferroviario di via Farini in attesa che i reclutatori delle cooperative di facchinaggio li chiamino. Non sono soltanto lì, anche all'Ortomercato e in ogni altro luogo ove c'è bisogno di «bassa» manovalanza da pagare a poco prezzo. E non solo a Milano, pure nelle altre grandi città si ripetono le medesime scene. Ai Mercati generali di Torino scavalcano i cancelli alle quattro del mattino, per evitare di essere respinti dai vigili al momento dell'apertura.

Questi sventurati mendicanti del lavoro hanno lasciato le loro squallide stanze nelle pensioni infime di via Bellezia, Sant'Agostino, di Porta Palazzo a Torino e, a Milano, del triangolo Stazione centrale-Porta Venezia-Piazza Loreto, di piazza Vittoria, del dormitorio di viale Ortles. Accettano qualsiasi proposta di lavoro perché devono procurarsi quelle migliaia di lire che serviranno per affrontare la giornata, il pasto, un paio di calzini, il letto.

Gli affittacamere di solito hanno le licenze per due persone per stanza, ma ce ne fanno stare cinque, sei. Fra le quattro pareti sono allineate soltanto brande, unico altro arredo può essere un tavolino con un fornello, spesso il gabinetto è fuori. L'affitto mensile raramente è al di sotto delle 50 mila lire.

Marocchini, tunisini, algerini, etiopi, colombiani, slavi

In un garage di viale Monza, Assal H., 23 anni, egiziano, lava automobili dalle 8 alle 20, con un'ora d'intervallo per la colazione, una paga di 15 mila lire al giorno. «Lo so che un italiano prende il doppio di me, ma devo accettare». Racconta com'è venuto in Italia, due anni fa, con l'autostop, attraversando il mare su una carretta diretta a Lubiana e facendo, a bordo, il mozzo. Alla frontiera si era intrupato con tre pakistani che avevano l'indirizzo di un loro conterraneo ad Allassio.

«Ho lavorato un'estate sulla Riviera di Ponente, in alberghi e cucine di ristoranti. Là tutti i locali di turismo avevano qualche clandestino. Ci facevano stare appartati, quando si spargeva la notizia che c'era pericolo di controllo dell'ispettorato del lavoro, i padroni ci nascondevano. Una volta, a Spotorno, in tre siamo rimasti chiusi in una cantina dieci ore».

Quello che Assal racconta per la Riviera Ligure, vale anche per la Riviera adriatica. Si calcola che d'estate almeno centomila jugoslavi lavorino clandestinamente negli alberghi e nei ristoranti; ed è un ulteriore esercito che si aggiunge ai 500 mila stranieri ormai fissi in Italia.

Ogni gruppo etnico ha assunto, in questa clandestinità, delle sue caratteristiche: mentre ad esempio i marocchini si danno al piccolo commercio, gli egiziani si sono dimostrati ottimi cuochi, gli jugoslavi (oltre a quelli in regola, a Milano presumibilmente 30 mila, a Torino 15 mila, a Roma 60 mila, a Genova 10 mila, a Napoli, Bari 30 mila) vivono e si muovono a gruppi, come tante isole, ognuna tiene per sé le proprie amarezze, gli sconforti, le angherie subite. Sono braccia a buon mercato, null'altro.

Dice Ahmed K'hidri, 28 anni, tunisino: «A scaricare cassette qui all'Ortomercato guadagno duemila lire all'ora, diecimila in una mattinata, dopo essermi alzato alle quattro. Ma a volte si viene qui inutilmente, siamo in troppi, non c'è lavoro per tutti. Io, però, la sera vado a lavorare come squattero in un ristorante di Porta Venezia, per quindicimila lire».

Ai Mercati generali di Torino i vigili spiegano che hanno l'ordine di non lasciare entrare i clandestini, i quali però entrano lo stesso scavalcando e passando dal lato ferrovia. Aggiungono che, comunque, senza l'intervento dei clandestini il mercato si paralizzerebbe, perché molti facchini delle cooperative non si presentano o arrivano alle dieci quando non servono più. I vari Ali, Mohamed, Mustafa stanno diventando una colonna portante del lavoro sommerso, che è «nero» doppiamente perché chi fa lavorare non paga i contributi e corrisponde un salario più basso dei minimi della categoria.

E' difficile aprire un colloquio con questi uomini, hanno il terrore della polizia che può rimpatriarli e temono che ogni parola scambiata con un estraneo li possa portare nelle mani dei poliziotti. Se si riesce a conquistare la loro fiducia si confidano, si sfogano contro questo stato di clandestinità che li tiene in schiavitù, li costringe ad accettare le condizioni di sfruttamento perché impossibilitati a denunciarle.

goslavi fanno per lo più i muratori, i tunisini i pescatori, gli eritrei i facchini. C'è chi, come i colombiani, si distingue nella malavita: in questura a Milano e a Torino dicono che, su cento scippi, novanta sono opera di clandestini della Colombia.

L'aspetto delinquenziale è,

si, presente nel campo della clandestinità straniera, ma solo marginale. Nel complesso questa è gente che è venuta per lavorare, con buona voglia, spinta dalla necessità, attirata da condizioni di vita migliori di quelle che i loro Paesi possono offrire.

Remo Lugli



Ministero degli Affari Esteri

Conclusa dalla società Iri una prestigiosa commessa sulle rive del Nilo

# La Condotte si rifà in Egitto

## Serve a Corbi per dimenticare i guai iraniani

È il fiore all'occhiello che il gruppo Italstat e la società guidata dal "professore" presenteranno agli azionisti per celebrare il centenario dell'azienda. Ma c'è chi spera anche in un sostanzioso dividendo. L'affare egiziano consente un respiro di sollievo dopo le delusioni derivanti dall'affare di Bandar Abbas. Ma anche Sadat è un pessimo pagatore e si è messo a firmare cambiali

dal nostro inviato ERALDO GAFFINO

IL CAIRO, 4 — La Condotte d'Acqua (società del gruppo Iri-Italstat) celebra i suoi cento anni di vita. E lo fa consegnando al turismo mondiale che si riversa sempre più massicciamente sulle sponde del Nilo, un'opera di grande valore archeologico e culturale. Si tratta dell'isola di Philae, nei pressi della città di Assuan, nell'alto Egitto. Dopo la costruzione della nuova diga sul Nilo questo patrimonio rischiava di andare completamente perduto; le acque del fiume sommergavano per quasi tutto l'anno un centinaio di monumenti dell'epoca tolemaica, con grossi rischi di deterioramenti ma soprattutto con grande danno per il turismo.

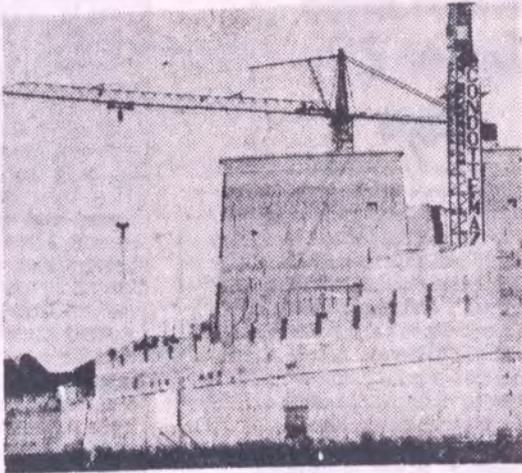
La Condotte si aggiudicò la commessa per il salvataggio dell'isola di Philae nel 1969 dopo una campagna lanciata dall'Unesco per il recupero dei monumenti egiziani che diede i primi risultati pratici con la ricostruzione di Abu Simbel. Per Philae si trattava di una impresa molto ardua, tecnicamente molto difficile e delicata (tutti i particolari del salvataggio sono contenuti nell'articolo a parte).

È il fiore all'occhiello che il gruppo Italstat e la società guidata dal professor Loris Corbi, presentano in occasione del centenario di vita dell'azienda Iri. La commessa egiziana che è stata appena portata a termine non è interessante sotto il profilo economico (in tutto questo salvataggio è costato circa 11 milioni di dollari e la società italiana non ne trarrà alcun utile, chiudendo i conti in pareggio). Ma è invece prestigiosa sotto il profilo tecnico, perché mette in corsa la Condotte e il gruppo Italstat per tutta una serie di commesse internazionali che si stanno affacciando sul mercato.

In sostanza la perizia dei tecnici della Condotte che hanno portato a termine il salvataggio dell'isola di Philae, consente a Loris Corbi di fare un centenario più felice. Meno amaro di quanto certamente sarebbe stato se avesse avuto sottomano soltanto i risultati della maxi-commessa iraniana di Bandar Abbas. La rivoluzione iraniana ha infatti provocato grosse falle nel bilancio del consorzio che aveva assunto l'impegno con lo Scià di costruire per mille miliardi di lire circa il porto di

Bandar Abbas. Le ferite sono profonde perché il consorzio (di cui Condotte è magna pars) ha avuto enormi ritardi nel pagamento dello stato di avanzamento dei lavori. Sono varie decine di miliardi gli interessi passivi che si accumulano nelle banche a carico di Condotte. Ma Corbi spera ancora che tutto vada bene e forse celebrerà il centenario garantendo agli azionisti Condotte lo stesso dividendo: prima o poi l'Iran si placherà e rimborserà tutto. Certo è che i lavori internazionali vegnono ora assunti dalla Condotte in pool sempre più numerosi di partecipanti per frazionare al massimo i rischi.

Il salvataggio dei monumenti egiziani ha avuto anch'esso un piccolo strascico di conti non saldati da parte di Sadat. E' noto a tutti che l'Egitto è un pessimo pagatore ma l'intervento del nuovo ambasciatore italiano al Cairo Elio Giuffrida pare sia stato abbastanza proficuo. Gli egiziani avevano infatti corrisposto a Corbi soltanto 7 milioni di dollari. Gli altri quattro Sadat li pagherà ancora con cambiali a scadenza, ma forse prima del duemila.



Il tempio della dea Iside in una fase di ricostruzione: i 95 monumenti sono stati sezionati e numerati uno ad uno

## Il monumento alla dea Iside fuori pericolo

# I templi dei faraoni smontati e rimontati per salvarli dalle acque

L'importanza culturale dell'isola di Philae punto d'incontro delle civiltà faraonica greco-alessandrina e romana. Un puzzle di 45 mila pezzi

di DANIELA CATANO

IL CAIRO, 4 — L'isolotto di Philae sorgeva sul Nilo circa otto chilometri a sud di Assuan e da tempo immemorabile era dedicato al culto della dea Iside, sposa di Osiride sepolto secondo le più accreditate leggende sulla prospiciente isola di Biga. Il complesso monumentale dell'isola però, così come noi lo conosciamo, andò aggregandosi in momenti successivi a partire dal VII secolo a.C. fino al V secolo dell'era cristiana e comprende, oltre al vero e proprio tempio di Iside e templi minori annessi voluti dai Tolomei, anche edifici precedenti come il chiosco di Nectanebo, faraone della 30ª dinastia, e successive come il chiosco di Traiano; in tutto 95 costruzioni diverse.

Per i viaggiatori europei della metà dell'Ottocento, Philae rappresentava una meta romantica obbligata con le sue rievocazioni di oltre un millennio di storia. Ma già nel

1898, quando fu decisa la costruzione della prima diga di Assuan poco a valle dell'isola, per Philae cominciava a delinearsi un infausto destino. All'inizio del Novecento l'isola cominciò lentamente ad essere sommersa dalle acque che arrivarono quasi alla sommità dei possenti piloni; ritornava però visibile per circa un mese all'anno nel periodo più caldo. La morte definitiva di Philae fu decretata dalla costruzione della grande diga di Assuan, questa volta a monte dell'isola, che si sarebbe così trovata nel bacino ormai a livello costante compreso tra le due dighe e quindi permanentemente sommersa e destinata alla totale distruzione.

La campagna dell'Unesco per il salvataggio dei monumenti della Nubia minacciati dalla diga iniziò nel 1960 e ha permesso il recupero, tra gli altri, anche di questo imponente complesso. Nel 1969 fu bandita la gara per l'appalto

dei lavori e il 1° dicembre 1974 la Condotte-Mazzi Estero Spa, vincitrice della gara, dopo il prosciugamento dell'isola a cura di una società egiziana, iniziava i rilievi topografici ed architettonici del complesso, prima fase della difficile e delicata opera di salvataggio. Gli oltre 45 mila blocchi di pietra arenaria che costituivano i templi di Philae furono dapprima individuati topograficamente poi dotati di una sigla che ne avrebbe permesso l'identificazione e successivamente smontati e trasportati nell'area di stoccaggio predisposta sulle rive del lago.

Dopo lo smontaggio, protrattosi per due anni, s'iniziò una ricostruzione vera e propria sulla vicina isola di Agilkia a una quota superiore di 12,90 metri, già predisposta e spianata al fine di renderla simile alla prima Philae. Poiché le differenze rispetto all'isola originaria; solo qual-

che piccolo avvicinamento dovuto alle dimensioni lievemente ridotte della seconda isola poiché i templi dovevano mantenere la stessa posizione relativa, le stesse quote relative e lo stesso orientamento che avevano sull'isola di Philae.

L'importanza di questi lavori trascende il puro aspetto del recupero poiché l'opera di smantellamento delle strutture monumentali ha permesso una vera e propria autopsia delle singole costruzioni portando a scoperte di notevole importanza dal punto di vista archeologico e ad un'analisi approfondita delle tecniche costruttive. I lavori sono terminati il 31 maggio 1979 e Philae, punto d'incontro delle civiltà faraonica greco-alessandrina e romana, può di nuovo essere oggetto di ammirazione dei non più avventurosi visitatori che giungono alle porte della Nubia.



IL GIORNALE d'Italia

LA NAZIONE p.17

AVVENIRE p.13

### Contro la lentezza della giustizia due avvocati ricorreranno alla Corte internazionale

LOCRI — Minacciano di adire la Corte internazionale di Strasburgo per la tutela dei diritti dell'uomo gli avvocati Giuseppe Simonetti e Giuseppe Lupis, del Foro di Locri, difensori di 19 dei 134 arrestati nella grossa operazione antimafia, effettuata il 28 e 29 dicembre 1979. Tra i difesi dei due penalisti figurano i presunti boss della Locride Giuseppe, Vincenzo e Michele Castaldo; Vincenzo Macri, nipote di «don» Antonio, ritenuto capo supremo della mafia calabrese, ucciso a lupara qualche anno addietro; Salvatore, Nicola e Vincenzo Acquino; Andrea, Benito e Rocco Ruga.

Gli avvocati Simonetta e Lupis hanno inviato una lettera di diffida al presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, al ministro di Grazia e Giustizia, al presidente della Corte di appello di Catanzaro, al Procuratore Generale della stessa Corte di appello, al presidente del tribunale di Locri, al Procuratore della Repubblica di Locri, al giudice istruttore di Locri.

La lettera preannuncia che, ove mai entro 15 giorni e con urgenza, non si provvede a «rimuovere tutte le cause che impediscono la realizzazione delle condizioni per le quali sia possibile assicurare la restituzione allo stato di libertà» dei 19 loro difesi oppure «non si consenta agli stessi di dimostrare in un pubblico processo la loro innocenza», si rivolgeranno alla Corte internazionale per la tutela dei diritti dell'uomo «per giudicare l'intero comportamento statuale nei confronti dei giudicabili al fine di stabilire, con tutti gli effetti previsti, tanto a carico dello Stato quanto a carico di ogni singolo organo di cui venissero acclamate le responsabilità, se esso sia stato e sia un comportamento lesivo dei principi di giustizia e dei diritti tutelati dalla convenzione». I due penalisti lamentano la lentezza dell'istruttoria, causata dal fatto che è un solo giudice a condurre l'inchiesta per i 134 arrestati oltre che per gli altri processi ordinari. Infatti gli arresti sono stati operati oltre tre mesi addietro.

### Italiano tenterà la scalata solitaria dell'Everest

PECHINO — Per la prima volta un italiano tenterà di scalare l'Everest dal versante cinese, e lo farà da solo. Si tratta di Reinhold Messner, che ha concluso in questi giorni a Pechino un accordo per il quale avrà la piena collaborazione dell'associazione alpinistica cinese.

Il tentativo di issare la bandiera italiana sulla vetta più alta del mondo sarà compiuto tra la fine di giugno e la fine di agosto di quest'anno. Messner che aveva già scalato l'Everest due anni fa dal versante nepalese, sarà il primo a tentare un'ascensione solitaria nella stagione dei monsoni.

Diverse spedizioni straniere tenteranno quest'anno la conquista dell'Everest dal versante cinese: i primi saranno alcuni alpinisti giapponesi.

Il Resto del Carlino p.11

### Trasferiti dagli italiani 95 templi egizi

ASSUAN (Egitto) — I visitatori che in questi giorni (e sono decine di migliaia) si recano in Egitto, attratti dalle vestigia della civiltà egizia disseminate lungo il Nilo, possono ammirare uno dei più importanti complessi monumentali della Nubia: i templi dell'isola di Philae. Infatti, proprio in questi giorni, l'impresa italiana «Condotte-Mazzi» (costituita tra il gruppo «Iri-Italstat» e la società «Mazzi» di Verona) ha completato i lavori di trasferimento dei templi dall'originaria isola di Philae, sommersa dal Nilo, a un'isola adiacente, quella di Agilkia.

I tecnici italiani hanno smontato, pezzo per pezzo (45 mila blocchi), i 95 templi e li hanno rimontati fedelmente, ricostruendo anche la struttura urbanistica, com'era in origine.

I lavori di trasferimento dei 95 templi è costato complessivamente 30 miliardi.

Con la conclusione dei lavori è terminata felicemente anche la campagna internazionale dell'Unesco per il salvataggio dei monumenti della Nubia sommersi dopo la costruzione della grande diga di Assuan.

### Abu Dhabi: le assicurazioni pagheranno otto miliardi

TRIESTE — La grave sciagura verificatasi il 30 marzo scorso all'eliporto di Abu Dhabi, con la morte di 13 persone che si trovavano su un elicottero «CH-47» dell'esercito italiano, ha accusato danni che allo stato attuale degli accertamenti sono stati valutati in 7-8 miliardi di lire. A proposito del drammatico incidente, le Assicurazioni Generali hanno confermato che l'equipaggio, i tecnici e l'elicottero erano coperti da ampie garanzie assicurative, prestate dalla compagnia triestina. tra le prestazioni assicurative è contemplato anche un congruo massimale per i danni subiti dalle persone e dalle cose al di fuori del velivolo.

Il solo elicottero, secondo l'ADS, era assicurato per 5 miliardi di lire.

LA NAZIONE p.17

### Pechino: italiano additato a esempio dei cinesi

PECHINO — Il «Quotidiano del Popolo» dà notizia del fatto che un italiano di 81 anni, il dottor Ernesto Del Trono, si è laureato per la quinta volta all'università di Messina.

Il giornale scrive: «Questa persona anziana si è laureata in medicina all'università di Messina con ottimi voti discutendo una tesi sul cancro e le sue caratteristiche». «Il dottor Del Trono — aggiunge il giornale — ha conseguito il laurea in lettere, storia, filosofia e psicologia. Egli si disse inoltre deciso a prendere più tardi la laurea in medicina allo scopo di alleviare le sofferenze del prossimo».

Il «Quotidiano del Popolo» indica all'attenzione dei suoi lettori questo esempio di «diligente studio».



PAESE SERA p.10

### Terroristi e polizia francese

Sto seguendo con interesse le notizie provenienti da Parigi e da Tolone sull'arresto di alcuni terroristi italiani delle BR, implicati tra l'altro anche in una fruttuosa rapina ad una Cassa di pensioni francese. Da quanto si legge sui giornali, si direbbe che questi terroristi italiani, contrariamente a quanto avviene in Italia, nelle mani dei poliziotti francesi parlano, eccome, si confessano, danno particolari sulla loro attività e non si rifiutano nemmeno di fare insieme ai «flics» sopralluoghi fruttiferi nei «covi» dove abitarono ecc.

Non so se questa loro insolita loquacità si debba, come qualche giornale ritiene, al fatto che essi preferiscono essere condannati in Francia, per reati colà commessi, piuttosto che essere estradati in Italia dove il cumulo delle accuse (assassinii ecc.) è assai più grave e quindi la pena sarebbe più dura. Ma ho la vaga impressione che i metodi usati alla «Sûreté Generale» contro questi banditi per interrogarli siano anche assai meno rigorosi e delicati di quelli che per obbligo di legge, vengono impiegati dai vari agenti della DIGOS italiana.

Non voglio dire che la Francia sia un paese «più duro e repressivo» del nostro, come, rovesciando la affermazione, fanno certi «garantisti» nostrani e francesi; credo che i poliziotti d'oltre Alpe usino metodi più spicci e ruvidi, sempre nell'ambito della legge. Insomma per i brigatisti italiani pare sia meglio farsi arrestare in Italia che in Francia; da noi infatti i diritti dell'indiziato sono senza dubbio assai più tutelati che altrove. Altro che repressione!

Lettera firmata  
Roma

IL GIORNALE D'ITALIA p.10

### Seminario sul teatro italiano a Copenaghen

Un seminario sul teatro italiano contemporaneo ha avuto luogo nelle sedi dell'Università di Copenaghen e dell'Istituto italiano di cultura nella capitale danese con la partecipazione di studiosi ed operatori culturali italiani, danesi e norvegesi.

LA NAZIONE

p.13

Merci per 300 miliardi esportate l'anno scorso

## L'Italia al primo posto negli scambi col Libano

A Beirut fra povertà e sporcizia. Le borse di Gucci, vestiti di lusso, elettrodomestici - Le strade, asfaltate col nostro bitume

BEIRUT — Nonostante la guerra civile «strisciante» il Libano continua a essere un paradiso per gli uomini di affari italiani. In questo paese povero, e devastato dalle bombe c'è abbondanza di tutto, e soprattutto di generi di lusso: vini di annata e impianti stereo ad alta fedeltà, mobili firmati da architetti famosi e auto fuoriserie, borsette di Gucci e abiti di Luisa Spagnoli.

Le strade di Beirut sono invase dai rifiuti, ma negozi e bancarelle traboccano di sigarette estere, di liquori, di frutta fuori stagione. Spesso manca la corrente elettrica, ma ad ogni angolo si devono elettrodomestici e televisori a colori. Tutti le marche italiane, tutte le marche americane, tutte le marche giapponesi ammiccano dalle vetrine. Il telefono funziona quando può, ma non per questo il libanese agiato rinuncia all'ultimo modello di segreteria telefonica munito di calcolatore elettronico che segna l'ora e forma il numero all'ora registrata in memoria... anche se le linee sono quasi sempre interrotte.

In questa città inverosimile, dove un litro di olio di semi costa come una bottiglia di Bacardi o come un cinema

di prima visione per due persone, dove il prezzo dell'insalata è alle stelle ma le sigarette Marlboro si pagano meno che al Duty Free dell'aeroporto, l'esportazione italiana ha la parte del leone.

Secondo i dati dell'ISTAT, nel 1979 il valore delle merci italiane importate in questo paese ha toccato i trecento miliardi di lire italiane. L'esportazione italiana in Libano si è moltiplicata per undici in soli tre anni e nel '79 è aumentata del cinquanta per cento rispetto all'anno prima. Per il terzo anno di seguito, infine, l'Italia conserva in Libano la posizione di primo paese fornitore. Il saldo attivo tra le nostre esportazioni e le importazioni è di circa 280 miliardi di lire, pari a oltre centomila lire per ogni cittadino libanese.

L'Italia vende al Libano macchine utensili, automobili, elettrodomestici prodotti chimici e farmaceutici, arredamento, vestiario, alimentari. Praticamente non esiste prodotto esposto nelle vetrine di Milano o di Roma che non si possa trovare a Beirut. In alcuni settori, poi, le posizioni italiane in Libano sono diventate di monopolio: per esempio tutto il bitume per asfaltare le strade arriva dall'Italia.

Questi risultati così vistosi sono stati possibili perché il commerciante libanese è intraprendente almeno quanto l'industria italiana è competitiva.

Beirut è oggi la capitale commerciale del Medio Oriente più di quanto non lo fosse prima della guerra civile. Il traffico nel porto, nonostante le bombe, è aumentato di molto. Gli arabi dei paesi petroliferi vengono qui a cercare quei piaceri e quei lussi che la tradizione non consente loro di ostentare in patria. Di qui partono merci e macchinari che gli altri stati della regione potrebbero magari acquistare direttamente, ma che l'intermediario libanese sa procurare più rapidamente e a prezzi più vantaggiosi.



# Colombo joins Italian Government

BY RUPERT CORNWELL IN ROME

SIG. EMILIO COLOMBO, Italian former Prime Minister and until last July President of the European Parliament, returned to office yesterday in the key post of Foreign Minister in the Government formed by Sig. Francesco Cossiga, the Premier.

The Government, Sig. Cossiga's second and Italy's 39th since the war, was formed in the near-record time of 16 days since the resignation of the Prime Minister on March 19.

The return of the Socialist Party to Government for the first time since 1974 is cemented by inclusion of nine Socialist Ministers in the Cabinet, alongside 15 Christian Democrats and three Ministers from the smaller Republican Party, third member of the tripartite coalition.

The new team was sworn in yesterday afternoon by President Sandro Pertini. After the Easter break it will face Parliament for a formal vote of confidence, assured of a comfortable majority with over 340 votes in the 630-seat lower Chamber.

The importance of foreign affairs, and in particular of Italy's present responsibilities as President of the EEC Council and host to an international economic summit in June in Venice, was underlined by the appointment of Sig. Colombo.

With a long experience of EEC affairs, first as Treasury Minister and then as Prime Minister between 1970 and 1972, and subsequently as the last President of the nominated Strasbourg Assembly, he is well-known and respected in other European capitals.

At the same time Sig. Cossiga has created a new post of Minister for European Affairs, to be held by Sig. Vincenzo Scotti, the outgoing Minister of Labour.

With the Prime Minister and Sig. Colombo he is likely to be active in the vital three week run-up period to the postponed Community summit, due to tackle the vexed issue of Britain's EEC budget contribution which is expected to be at the end of April.

A further important thread of continuity is the reconfirmation of Sig. Filippo Maria Pandolfi as Treasury Minister. As current president of the International Monetary Fund's Interim Committee, he will thus have full powers when he chairs this month's important committee session in Hamburg on international monetary reform.

Among other main posts, Sig. Giovanni Marcora remains as Agriculture Minister, while Sig. Virginio Rognoni keeps the Interior Ministry. The most important post given to a Socialist is the Defence portfolio, to Sig. Lelio Lagorio in his first Minis-



Sig. Emilio Colombo

terial post.

Even before the new Government had wet its feet, however, there were signs that in-fighting in the Socialist Party, which brought down Sig. Cossiga's first administration, might prove a headache to his new one.

The Socialist Left wing, basically committed to a deal that would eventually lead to Communist entry into Government, is very under-represented in the latest Cabinet, as it explained in a statement last night remarking on the Government's "ambivalence and contradictions."

While the Left-wing faction wants the second Cossiga Government to be a stepping stone to a Government of national unity embracing the Communists, the Socialist Right wing Party, under Sig. Bettino Craxi, its secretary, sees it as paving the way for an eventual "Left-Centre" coalition, in which Sig. Craxi might be the first post-war Socialist Prime Minister.

It is not surprising, therefore, that the new Government is widely seen as another holding operation that may disappear once the latent disagreements in the Socialist ranks surface.

In the meantime, the Cossiga Cabinet will have to grapple with increasingly serious economic problems at home. The annual inflation rate tops 20 per cent, the public-sector deficit is running well over the projected lire 40,000bn (about £20m) ceiling for 1980, and the lira has lost most of its recent strength.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI**  
del..... pagina.....

- 5. APR. 1980 pag. 14

L'ULTIMA OPERA DELL'AMBASCIATORE ADOLFO MARESCA

# La diplomazia plurilaterale

Fra le branche di quello che viene definito « diritto diplomatico », la scienza giuridica cioè che studia gli organi delle relazioni internazionali, analizza le procedure attraverso le quali queste si svolgono, e considera le strutture nelle quali gli organi agiscono, e le procedure si attuano. Quella che si riferisce alla « diplomazia plurilaterale » è forse la più interessante anche per chi non appartenga alla ristretta cerchia degli « addetti ai lavori ». Perché la « diplomazia multilaterale » è quella che maggiormente aderisce alle esigenze del nostro tempo, nel quale l'interdipendenza dei rapporti fra gli Stati, la complessità delle situazioni internazionali, la comunanza dei bisogni che superano i limiti dei rapporti bilaterali, rendono assai più necessario di un tempo il ricorso a un sistema di rapporti internazionali più vasto, del quale sia partecipe una pluralità di Stati.

Appunto alla « diplomazia plurilaterale », alla tecnica di condurre i rapporti internazionali che le è propria, ai suoi apparati e ai suoi procedimenti, alla particolare

concezione delle relazioni fra gli Stati alla quale essa dà luogo, a tutte insomma le sue peculiarità giuridico-diplomatiche, l'ambasciatore Adolfo Maresca, che del diritto diplomatico è uno dei nostri maggiori cultori, ha dedicato la sua opera più recente, alla quale l'editore Giuffrè ha dato la stessa veste prestigiosa e sobria che rilevale in numerose altre opere dello stesso autore che egli stesso aveva date in passato alle stampe.

L'ambasciatore Maresca ha profondamente esplorato infatti, in una serie di opere che non è esagerato definire fondamentali, tutti gli aspetti di maggior rilievo del diritto diplomatico. A parte, nel 1964, da un ampio trattato su « La missione diplomatica », arricchito l'anno dopo, in una successiva edizione, di altre pre-

ziose trattazioni, questa serie di opere ne comprende sette pubblicate in Italia, appunto dall'editore Giuffrè, e quattro pubblicate all'estero. Quelle pubblicate in Italia trattano della « preparazione internazionale dei combattenti e dei civili » (1965), delle « relazioni consolari » (1966) del « procedimento protocollare internazionale » in due volumi dei quali il primo indicato alla « teoria generale ed analisi tecnico-diplomatica » e il secondo alle « procedure diplomatiche ed extra-diplomatiche » del « diritto dei trattati » (1971), delle « missioni speciali » (1975), ed infine, questa ultima dedicata, come si è detto, alla « diplomazia plurilaterale ». Altre due opere, delle quali è stata già preannunciata la pubblicazione, dedicate la prima alla « successione inter-

nazionale dell'Aja sulle « relazioni consolari » e le funzioni del Console in materia di diritto privato », pubblicata a Leyda, in Olanda, nel 1972, un volume dedicato a « Las relaciones consulares » pubblicato a Madrid nel 1974, e infine « A study on Italian Treaty Law and Practice » pubblicato a Washington, aggiungono all'opera di studioso di Adolfo Maresca un corollario assai prestigioso, che contribuisce a collocarlo fra gli studiosi anche internazionali.

Questo libro che è ora apparso dedicato, come si è detto, alla « diplomazia plurilaterale », dopo una esauriente premessa contenente le indispensabili nozioni introdotte, traccia un disegno storico della diplomazia plurilaterale, delinea poi una teoria generale del-

la sua normativa, analizzandone le fonti e i soggetti, esamina i rapporti nei quali essa coesiste con gli ordinamenti interni e la garantisce dalle quali le sue norme sono assistite. L'opera esamina in tutti i suoi aspetti l'esistenza giuridica degli organi della diplomazia plurilaterale, il complesso degli elementi nei quali essi si concretano, le formalità procedurali necessarie alla loro istituzione, i compiti loro affidati, il loro status, l'azione che essi compiono, la dinamica che può modificarli, le crisi che possono travagliarli, ed infine la loro eventuale estinzione.

Questa dell'ambasciatore Maresca è un'opera approfondita e vasta, che la interessante materia esamina a fondo, in uno stile non è il suo minor pregio, semplice e chiaro. Ma offre inoltre agli studiosi il corredo di documentazione, e di un indice analitico-alfabetiche che rende agevole la consultazione.

E. B.  
Adolfo Maresca, La diplomazia plurilaterale. Milano, Giuffrè - pagg. 1137 - L. 32.000.

CORRIERE DELLA SERA

## Emigrazione e lavoro

La catena migratoria  
Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo di Emilio Reyneri  
Il Mulino  
pagg. 355, L. 12.000

« Qui nel Meridione, tranne il lavoro, ormai si trova tutto: una frase 'dal vivo', che sintetizza argutamente la situazione economica del Sud. Dopo gli anni di forte migrazione verso le aree sviluppate, una nuova forma di organizzazione del lavoro (il decentramento produttivo, in grado di ridare flessibilità alla forza lavoro) ha contribuito alla caduta dei flussi migratori (infatti, è il lato-domanda a decidere del mercato del lavoro). Parallela-mente, i paesi di esodo sono diventati a loro volta paesi di immigrazione.

L'analisi dell'intera « catena migratoria », dalla partenza al ritorno o alla stabilizzazione nel luogo di immigrazione, con i loro effetti cumulativi sociali ed economici, fa crollare il mito di un ritorno produttivo ed innovativo: la struttura occupazionale degli emigrati di ritorno è del tutto simile a quella precedente l'emigrazione, a parte un certo gonfiamento del terziario. In modo analogo, le rimesse (che vengono tendenzialmente rimpiazzate da un afflusso di risorse pubbliche) non vanno ad aggiungersi al processo di accumulazione interno, ma creano un effetto-benessere immediato: la « modernizzazione senza sviluppo ».

Simona Beretta



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TORNATO IN ITALIA, ENZO GENERALI RACCONTA LA SUA AVVENTURA

# In carcere per ventuno mesi un ingegnere romano in Arabia

Imprigionato senza motivo per il capriccio di uno sceicco insolvente, nelle celle di Aba ha imparato l'arabo ed ha conosciuto il vero volto e le incredibili contraddizioni di un grande paese. Sta scrivendo un libro che dedicherà al principe ereditario - Agghiacciati testimonianze

La fotografia del passaporto che il consolato di Gedda gli ha rilasciato in sostituzione di quello smarrito è diversa dall'immagine attuale dell'ing. Enzo Generali. Quella foto fu scattata al termine di ventuno mesi e mezzo di prigionia, trascorsi in massima parte nel carcere di Aba, a duemilatrecento metri di altitudine, nell'Arabia Saudita. Mostra un volto pallido, dai lineamenti tirati, lo sguardo dell'uomo padrone di se stesso non messo a dura prova. Il professionista romano, incarcerato perché i creditori della ditta per la quale lavorava non erano stati pagati dallo sceicco committente, è tornato libero grazie alla prova di solidarietà di altre imprese che operano laggiù. Esse hanno tacitato i creditori, regolando le pendenze. Ora, davanti a cibi gustosi che tocca appena, Enzo Generali, un uomo dalla taglia imponente, abbronzato, più disteso ma non ancora libero dall'incubo dal quale è uscito il 13 marzo, rivive la sua avventura. Ma vuole anzitutto esprimere la sua riconoscenza a quanti lo hanno aiutato: « Non conosco l'elenco preciso delle ditte che hanno contribuito a pagare debiti non miei in quanto la nostra ambasciata ad Gedda non me lo ha inviato. Ma debbo ad esse se sono tornato libero. Italiani e stranieri, amici e sconosciuti hanno messo insieme la somma che la SOCOIM, tramite le banche locali, avrebbe dovuto corrispondere ad alcuni fornitori se lo sceicco Hussein Bn Mushayt avesse fatto fronte ai suoi impegni. »

« A me, che lo stesso Hussein aveva richiamato laggiù per proseguire i lavori di costruzione di una città militare, a me che non avevo più rapporti con la ditta della quale ero stato solo progettista è toccato, invece, finire in carcere. Che dire dello sceicco? Lui stesso mi aveva assicurato, nel corso del colloquio con il quale

avevamo concordato il proseguimento dei lavori, che si sarebbe impegnato a sistemare la questione ancora in sospeso. E l'aveva messo anche per iscritto, in un documento. Crede che sia servito a qualcosa quando l'ho esibito prima alla polizia e poi ai vari tribunali? »

« Il ministro della Difesa che pochi mesi prima era venuto a complimentarsi per l'esecuzione dei lavori, come quello dell'Interno e così via hanno finto di non ricordarsi di me durante la mia detenzione. »

Con filosofia Enzo Generali, 51 anni, da venti impegnato in lavori di ingegneria civile in Asia e in Africa, dice che la sua lunga prigionia gli è servita, se non altro ad imparare l'ottava lingua, l'arabo, che gli è stata insegnata pazientemente da un commerciante yemenita, suo compagno di cella, una delle tante vittime degli arbitri della giustizia saudiana.

« All'inizio - racconta Generali - in cella eravamo in undici: circa un metro quadrato di spazio a testa. Poi gli altri sono, via, via, stati trasferiti o espulsi ed ho cominciato a vivere in modo più confortevole. »

« A vincere l'incubo nel quale vivevo mi hanno aiutato due cose: occuparmi del dramma degli altri carcerati e tenere un contegno duro con i miei sorveglianti. Guadar mostra ad un arabo di essere deboli: ti definiscono "donnicciola" e sei finito. Per questo in una occasione ho strappato dalle mani di una guardia carceraria il bastone di dambù con il quale colpiva senza motivo i detenuti che si dirigevano a mensa e l'ho spezzato. Per questo sono sempre intervenuto in difesa dei più deboli. »

Nel carcere i soprusi cessarono quando ne fu nominato responsabile il capitano Gizah, un uomo sensibile, istruito che aveva saputo

temperare le esigenze della disciplina con il rispetto per i prigionieri. Forse perché si rendeva conto che tanti erano stati condannati ingiustamente, come un diplomatico somalo arrestato nella sala transiti dell'aeroporto di Gedda dopo che, arbitrariamente, gli erano stati aperti i bagagli. Uno conteneva una sostanza stupefacente il cui uso è consentito e nel suo Paese e in Egitto, dove era diretto.

« In carcere ho conosciuto anche prima che fosse giustiziato - racconta Enzo Generali - uno dei responsabili del massacro compiuto alla Mecca. In Occidente l'episodio è stato spiegato come opera di fanatici religiosi. Le cose non stanno così: in Arabia Saudita e non da oggi è in atto una ribellione sotterranea contro il potere centrale. Nel mercato di Aba per quattromilacinquecento reali (un reale vale 250 lire) si possono comprare delle musicassette con discorsi propagandistici che vengono poi diffusi tra le popolazioni dei villaggi. La domanda che ricorre spesso è: cosa ci fa il Re con i nostri soldi? »

« Sono le tribù più antiche e più numerose quelle dalle quali partono le iniziative tendenti al rinnovamento. E la polizia segreta non può impedirle. Nonostante la sua efficienza, non riuscì a sapere che si stava organizzando il massacro della Mecca. »

C'è un fondo di amaro nel racconto dell'ingegnere romano ed anche una vena di risentimento? Glielo faccio notare e risponde:

« Sto scrivendo un libro sulla mia esperienza, che mi ha permesso di conoscere a fondo, dopo quattro anni che

ci vivevo, l'Arabia Saudita. Lo dedicherò al giovane principe Fahd, l'erede al trono. In premessa gli voglio spiegare che mio intendimento è quello di fargli conoscere la vera immagine del suo Paese, quella che io ho visto in oltre ventuno mesi di prigionia. Fahd deve sapere che il suo lavoro futuro non deve consistere solo nell'inaugurare scuole ed opere pubbliche, caserme e strade. Ma anche quello di avvicinarsi alla gente, di riformare la giustizia. Deve sapere, lo leggerà sul libro, che un somalo è stato tenuto per giorni e giorni sotto la doccia fredda perché confessasse una colpa non commessa. Che il vero colpevole, un altro somalo, fu scacciato dalla polizia quando si presentò per costituirsi. »

« Deve sapere che i condannati a morte subiscono una tortura indicibile, quella dell'attesa che si protrae talvolta per anni, prima di essere giustiziati. Posso provare tutto. »

« Voglio fare sapere al principe Fahd che il suo Paese che in fondo io amo, rischia di subire lo stesso sconvolgimento avvenuto in Iran, se egli non interviene. Il libro sarà intitolato "El Itali", l'italiano, spiega Generali, perché così centinaia di persone africani, asiatici, europei, mi hanno conosciuto in carcere. Con questo soprannome. In esso parlerò anche dei miei impareggiabili amici somali ed eritrei, i miei operai, i soli a non provare paura di venirmi a trovare ad Aba. E di Mohamed Hadam, il migliore di tutti. »

ALFREDO PASSARELLI



## Riflessioni dopo il convegno FEDEREUROPA di Strasburgo

# Il diritto di voto dei migranti

Il professor François Rigaux è professore alla Facoltà di Legge dell'Università Cattolica di Lovanio e Direttore del Centro « Charles De Visscher » per il diritto internazionale. Egli ha partecipato al convegno organizzato l'11 marzo a Strasburgo sul tema « La partecipazione dei cittadini migranti alle elezioni amministrative locali ». Ecco ciò che gli ha suggerito quel convegno in un articolo che ha scritto in esclusiva per il nostro giornale.

ORGANIZZATO dalla FEDEREUROPA è in collaborazione con i servizi del Parlamento Europeo, si è svolto l'11 marzo scorso a Strasburgo (1) un colloquio sulla partecipazione dei migranti alle elezioni amministrative locali in una sala del Parlamento stesso. Il tema vedeva riuniti tre categorie di partecipanti: giornalisti di periodici italiani editi in vari Paesi d'Europa, aderenti alla FEDEREUROPA o vicini a tale federazione, persone qualificate venute dagli stessi Paesi per portare ognuna esperienze diverse sui problemi dei lavoratori migranti con la volontà comune tuttavia di risolvere tali problemi in uno spirito di giustizia, e vari membri, italiani e belgi, del Parlamento Europeo i cui interventi rispecchiavano una convergenza con le preoccupazioni degli organizzatori di tale incontro.

E' difficile fare la sintesi delle informazioni e delle idee scambiate nel corso di tale giornata, tanto il dibattito è stato ricco. Mi limiterò quindi ad esaminare quattro aspetti del problema: la diversità e la complessità dei problemi costituzionali che susciterebbe la partecipazione dei migranti alle elezioni amministrative locali, la giustificazione politica di tale partecipazione, la distinzione dei diritti derivante dalla sua realizzazione, e per concludere alcune considerazioni di opportunità.

### Utopia o realtà?

Una prima constatazione deve incoraggiare l'ottimismo: la partecipazione dei migranti alle elezioni amministrative locali non è un'utopia, è già messa in pratica in Irlanda, in Svezia e nei cantoni svizzeri di Neuchâtel e del Giura.

In alcuni altri Paesi della CEE, la concessione del diritto di voto ai migranti suscita problemi di ordine costituzionale, variabili secondo i casi: nessun ostacolo in Danimarca e nel Regno Unito, in questo ultimo paese non vi è una costituzione scritta, basta una legge per introdurre la riforma. La situazione è diversa nel Lussemburgo, nei Paesi Bassi, e secondo l'opinione maggioritaria, nella Repubblica Federale Tedesca, Paese la cui Costituzione scritta deve essere riveduta prima di permettere al legislatore di pronunciarsi. In Belgio e in Francia la questione è controversa, almeno in quest'ultimo Paese, se il regime elettorale del Senato non viene modificato.

### Il « popolo », titolare della sovranità nazionale

Nei paesi di democrazia liberale ispirati dall'Aufklärung e le dottrine nate dalla Rivoluzione francese, la sovranità nazionale appartiene al « popolo », inteso come somma intera dei nazionali, ciò che esclude gli « stranieri ». Per l'esercizio di tale sovranità popolare, la condizione di nazionalità appare conservare la sua giustificazione.

Invece la partecipazione alle elezioni municipali ha per oggetto gli « affari locali » che interessano gli abitanti del comune, qualunque sia la loro nazionalità. Parallelamente l'emigrato non si interessa più agli affari del suo comune di origine nel Paese di cui possiede la nazionalità, ma bensì a quelli del Paese di residenza. La dottrina politica che riserva ai soli nazionali la partecipazione all'esercizio della sovranità popolare non potrebbe essere estesa alla partecipazione alle elezioni amministrative.

Il fenomeno dell'immigrazione deve anch'esso essere analizzato. L'elemento economico viene ritenuto il carattere dominante (e strutturale) dell'immigrazione. Il lavoratore migrante non è più lo straniero preso in considerazione dalle costituzioni liberali, straniero che ve e viene ed è una persona isolata. I lavoratori migranti costituiscono un gruppo umano che non viene a cercare asilo ma bensì è stato attirato a causa dei bisogni di manodopera del paese di immigrazione. La crisi economica non ha totalmente ribaltato tale tendenza.

Il carattere specifico delle migrazioni di lavoratori si rafforza allorché essi appartengono ad un mercato comune che ha iscritto nei suoi principi fondamentali la « libera circolazione » dei lavoratori. La nazionalità si attenua a favore del domicilio o della residenza che possono essere liberamente trasferiti da un Paese all'altro. Non conviene quindi aggiungere ai diritti economici e sociali già riconosciuti, i diritti « politici » limitati su scala locale? In mancanza di tali diritti il lavoratore migrante è privo di ogni partecipazione alle elezioni amministrative locali, poiché tale partecipazione assume un significato soltanto nel luogo di residenza, senza che la nazionalità sia in questo ambito un criterio pertinente.

## I diversi aspetti della partecipazione agli affari comunali

Tre aspetti meritano di essere distinti: il diritto di voto, il diritto di eleggibilità e il diritto di esercitare le funzioni pubbliche riservate agli eletti comunali, quali le funzioni di sindaco o di scabino, come pure i mandati conferiti dal comune, nella fattispecie nella conduzione dei centri pubblici di assistenza sociale. Queste tre forme di partecipazione alla vita politica comunale non sono dissociabili nel principio, sebbene si possa prendere in considerazione modalità diverse per l'attribuzione ai migranti di ognuna delle prerogative connesse alla qualità di « cittadino » del comune.

## Ambiguità della problematica

La maggior parte degli argomenti ha due risvolti, l'uno può essere invocato a favore della partecipazione dei migranti alla politica comunale, l'altro può essere suscettibile di essere utilizzato nel senso contrario.

E così, l'elevata proporzione di migranti in un comune determinato (che va in certi casi sino al 30 o 40 % del numero degli abitanti e anche al di là) rende difficilmente accettabile il fatto che una così alta percentuale della popolazione sia priva di ogni partecipazione agli affari locali; in contrapposizione, un aumento così considerevole del corpo elettorale rischia di sconvolgere gli equilibri politici esistenti.

Una simile osservazione può essere mossa a proposito degli ostacoli (veri o presunti) di ordine costituzionale. Non è più difficile rivedere la Costituzione che fare adottare una legge che implichi un'interpretazione liberale delle disposizioni costituzionali in vigore, oppure per convincere i governi dei nove Stati membri della CEE di impegnarsi tramite trattato ad estendere ai migranti il diritto di partecipare alla vita politica comunale. Qualche sia il procedimento giuridico seguito, esso non approderà che se esprime una volontà politica parimenti necessaria in tutti i casi.

Altro oggetto di esitazione: il diritto di voto alle elezioni comunali costituisce per i migranti una posta essenziale? Non rischia di distogliere l'attenzione da obiettivi più urgenti quali la sicurezza di soggiorno, l'esercizio effettivo delle libertà pubbliche, la lotta contro il razzismo e la xenofobia? In effetti, lungi dall'escludersi, i vari terreni di lotta sono complementari: il diritto di voto è un obiettivo assai significativo per mobilitare l'azione senza che esso possa dispensare da altri cambiamenti paralleli che presuppone: è immaginabile attribuire tale diritto a una persona esposta all'arbitrio dell'Ufficio degli Stranieri e alle discriminazioni razziste? Inversamente, la partecipazione alla vita politica comunale imporrà e faciliterà l'attribuzione degli altri diritti.

Diritto di voto per tutti i migranti o soltanto per coloro che hanno la nazionalità di uno Stato membro della CEE? Tale è l'ultima alternativa da porsi. Più restrittiva, la seconda soluzione si appoggia sulla maggior facilità con la quale essa potrebbe essere adottata e sull'effetto trainante che non mancherebbe allora di avere. Presenta tuttavia il grave inconveniente di unicamente respingere le frontiere della discriminazione con il rischio di rendere più difficilmente sopportabile la situazione dei migranti esclusi dalla riforma.

La conclusione appare chiara ed è stata espressa da vari partecipanti al colloquio dell'11 marzo 1980. Di fronte ad argomenti suscettibili di far esitare i saggi e i prudenti, è necessario pronunciarsi decisamente per l'attribuzione ai migranti con un numero di anni di residenza sufficienti, del diritto di partecipare alla vita politica comunale, senza discriminazione fondata sulla nazionalità.

Una tale riforma viene imposta dall'idea che noi abbiamo della democrazia, la credibilità delle nostre proprie istituzioni essendo dipendente dalla risposta che noi avremo saputo dare ai problemi che le nostre economie hanno loro stesse suscitato facendo appello all'immigrazione.

François RIGAUD.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale... (BRUXELLES).....

del..... 5/4/80..... pagina... 2.....

# opinioni Partito diplomazia emigrazione

Angelo Bernassola, vice dirigente dell'Ufficio Relazioni internazionali della DC, esprime nell'articolo che segue, e che ben volentieri ospitiamo, la sua opinione in merito alla funzione della diplomazia italiana anche nei confronti delle collettività emigrate e sui compiti del suo partito nel settore specifico dell'emigrazione.

**V**A tenuto ben presente che la politica estera del governo è credibile operativamente quando è caratterizzata da chiarezza, organicità e continuità. E questi elementi devono essere garantiti dalla Farnesina, che non va scavalcata da altri Ministeri o strumenti di Stato, che finiscono spesso per togliere efficacia alla nostra globale presenza, politica e culturale, internazionale, e talora per provocare qualche rovescio.

Occorre rafforzare gli strumenti diplomatici non soltanto per il lavoro politico ma anche per meglio sostenere la presenza degli italiani all'estero; dobbiamo assicurare l'esercizio del diritto di voto a tutti gli italiani all'estero, anche fuori d'Europa, ma anche assisterli nella giusta esigenza di seri ed organici collegamenti organizzativi, politici, sociali e culturali con la patria d'origine e di costante riferimento.

Dobbiamo farci carico di una proposta di revisione della presenza culturale italiana all'estero che oggi lascia molto a desiderare, soprattutto per difetto di mezzi e di visione globale: dobbiamo convincerci che una seria presenza culturale all'estero è un investimento politico ed economico, di cui, specialmente il nostro Paese, ha bisogno: chi non è miope osservi non solo quanto ma come operano Paesi meno dotati di noi di simpatie nel mondo. Ed è necessario garantire e incoraggiare concretamente il delicato lavoro dell'apparato diplomatico e amministrativo della Farnesina cui va riconosciuta in generale preparazione e competenza, ponendolo al riparo da certe ondate demagogiche e manovre politiche per ben note, che hanno lo scopo di farne scendere il livello, per prepararne poi l'asservimento o l'indebolimento operativo. Dobbiamo impegnarci per assicurare loro più dignitose condizioni economiche e di lavoro.

Noi non abbiamo mai chiesto a nessun diplomatico di prendere la tessera democratico-cristiana — come invece fanno altre forze politiche: abbiamo sempre chiesto e chiediamo loro soltanto di servire il Paese con tutta l'intelligenza, le capacità e la dedizione necessarie; chiediamo alla diplomazia di rappresentare bene all'estero questa democrazia italiana, vivace, difficile ma ricca di libertà; di presentare al mondo, con obiettività, senza partigianerie o pessimismi demollitivi, il volto di un Paese moderno, vivo; di sentirsi al servizio delle priorità politiche del Paese, prima tra le quali, la pace.

Riportare alti livelli di efficienza in questo delicato settore è una urgente necessità per un Paese trasformatore come l'Italia, la cui sopravvivenza e il cui sviluppo nei difficili anni Ottanta dipenderà molto, davvero molto, dalla validità dei suoi uomini e dei suoi strumenti preposti alle relazioni internazionali.

A me pare che la DC debba attrezzarsi senza indugio e con serietà, anche per coordinare la presenza internazionale dei democratici cristiani, attualmente frammentaria e spesso non preparata.

Dovremo interessare la base del Partito alle iniziative di politica estera, innanzitutto per aiutarla con idonei strumenti a formarsi una sensibile e preparata coscienza europea. Si sono svolte le elezioni europee con scarsa e affrettata preparazione del Partito, quando si sapeva un anno prima che il 10 giugno 1979 si sarebbe votato per il Parlamento Europeo: basta chiedere alle Sezioni, ai soci, per saperne di più su questi gravi mancanze. E perchè?

E' assente una seria struttura della DC tra gli emigrati: tardiva e insufficiente, gravemente lacunosa la nostra campagna elettorale tra gli emigrati; i risultati sono sotto gli occhi, nonostante gli eroismi dei nostri amici all'estero.

Il voto degli italiani in Europa del 10 giugno non rispecchia — lo affermo nettamente — le vere tendenze politiche della nostra emigrazione; abbiamo lasciato che fossero i comunisti i più preparati e organizzati, a stabilire una certa egemonia sulla emigrazione: ritengo molto grave la nostra pluriennale negligenza.

Ma sul risultato di quel voto non mi pare che si sia fatta nessuna seria analisi: sembra che non ci riguardi. Ed abbiamo timore a pronunciarci chiaramente — come dovremmo — sulla necessità di estendere il voto all'estero a tutti gli italiani.

Moro — non ricordiamolo solo quando fa comodo — diceva che quella del voto per TUTTI gli italiani all'estero era una battaglia che la DC doveva condurre di iniziativa e senza timore di cadere, se necessario.

Angelo BERNASSOLA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DEGLI

Ritaglio del Giornale ITALIANI (LUGANO).....

del..... 5/4/80..... pagina..... 3.....

## PROGETTO « MAE-PROMOTORI VARI » 1980-81

# 5 Regioni interessate

La Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha provveduto a trasmettere a Bruxelles, alla Rappresentanza Italiana presso la CEE, per il successivo inoltrato al competenti Servizi della Comunità, il progetto integrato migranti «Ministero Affari Esteri - Promotori vari» per il periodo 1. settembre 1980 - 31 agosto 1981.

Il progetto prevede contributi da parte del Fondo Sociale europeo per circa 12 miliardi e mezzo di lire, con un aumento di circa un miliardo di lire rispetto a quello per il 1979-80. Nel progetto rientrano programmi di assistenza scolastica ai figli degli emigrati, aggiornamenti di insegnanti e varie attività di assistenza anche extrascolastica come l'insegnamento della lingua nelle colonie estive ed altre iniziative di sostegno.

L'esame da parte del Comitato del Fondo Sociale europeo è previsto entro il prossimo giugno-luglio, mentre la decisione finale della Commissione è attesa per settembre-ottobre al più tardi. Come è noto, i contributi del Fondo Sociale europeo non vengono corrisposti a fondo perduto ma soltanto quando sono effettivamente svolte le attività previste, nella misura del 50 per cento (55 per cento per le Regioni del Mezzogiorno) delle spese che vengono sostenute per la loro realizzazione.

Al progetto «MAE-Promotori vari» 1980-81 prendono parte cinque Regioni, quattro Enti che svolgono in Italia assistenza scolastica per i figli dei lavoratori emigrati, oltre al Ministero degli Affari Esteri e gli Intercoasct di sei Paesi della Comunità (Germania federale, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo) per l'attività di assistenza scolastica prevista dalla legge 153.

Le Regioni che hanno ritenuto di far pervenire al Ministero degli Esteri i loro progetti (per l'inserimento nel progetto integrato) sono l'Abruzzo (contributo di lire 75.570.000), la Calabria (lire 55.615.750), il Friuli-Venezia Giulia (lire 157.500.000), l'Umbria (lire 90 milioni) e il Veneto (lire 23.940.000). Per i quattro Enti che svolgono attività di assistenza scolastica in Italia (l'Istituto Alcide De Gasperi di Monte Bondone, il collegio Santo Stefano di Recanati, l'Istituto Padre Beccafico di Milano e l'Istituto San Carlo di Osimo) il contributo complessivo richiesto è di 550 milioni di lire circa. La parte prevalente del progetto riguarda, come negli anni precedenti, l'attività di assistenza scolastica all'estero: il contributo del Fondo Sociale europeo, richiesto nella misura di 11 miliardi 643 milioni di lire circa, comprende sia gli stipendi metropolitani e gli assegni di sede agli insegnanti di ruolo all'estero sia gli stipendi non di ruolo che svol-

gono la loro attività nei Paesi della Comunità.

In sede di bilancio per il progetto migranti 1979-80 va rilevato che tra le sette Regioni che vi hanno preso parte solo la Basilicata e l'Umbria hanno fatto pervenire al Ministero degli Esteri le comunicazioni richieste circa l'attività svolta. D'altra parte lo stesso Ministero ha informato le Regioni interessate dell'intendimento della Commissione della CEE, qualora alcuni stanziamenti non vengano utilizzati e non ne sia fatta comunicazione, di tener conto degli importi così perduti quando selezionerà operazioni presentate dalle stesse organizzazioni per un ulteriore contributo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale... (BRUXELLES)

del... 5/4/80 ... pagina... 3

Anche in emigrazione

# Capire prima di agire

**D**AL 2 gennaio 1980, portata avanti dalla facoltà di psicologia dell'Università degli studi di Mons, è in corso a Morlanwelz una interessante ricerca dal titolo « L'autoformazione assistita di madri di famiglia alla Pedagogia familiare ».

Tale indagine conoscitiva, che è seguita molto da vicino dal Vice Consoleato d'Italia in Mons, è volta all'individuazione, — sulla base di un campione rappresentativo — degli elementi costitutivi della complessa problematica sottostante la realtà familiare del c.d. « emarginati », tra i quali dobbiamo purtroppo contare (occorre non dimenticarlo) molte famiglie di emigrati.

In effetti tra gli « esaminati » ci sono anche loro gli emigrati, i quali troppo spesso, con grave superficialità, vengono considerati « integrati » nell'ambiente del Paese d'accoglienza.

Quando, invero, si parla dell'emigrazione italiana in Belgio (ma non solo...), vi sono tanti luoghi comuni che colpiscono l'orecchio e che ripetono i medesimi eterni ritornelli : « Sono trent'anni che sono qui, ormai gli emigrati italiani non hanno più problemi » oppure : « i figli degli italiani sono perfettamente integrati tanto è vero che parlano perfettamente il francese (o il « patois », il « wallon » etc.) ». Guardiamoci bene da coloro che si esprimono in questo modo. Tali affermazioni infatti servono spesso solo a scaricare le autorità competenti (del Paese d'invio e del Paese di accoglienza) dalle responsabilità che loro competono !

Le lacerazioni che il fenomeno migratorio ha prodotto negli uomini, partiti dal loro paese alla ricerca di lavoro, hanno lasciato tracce indelebili non solo sulla loro pelle, ma, tramite loro, anche su quella dei loro figli.

Molti emigrati non hanno mai avuto gli strumenti per potersi impadronire e dominare gli elementi (rispettivamente positivi e negativi) che provenivano loro dalla cultura del Paese di accoglienza. Purtroppo, non basta saper parlare un altro idioma per sentirsi a casa propria !

Ricordiamo dei sempre attuali versi del Sommo Poeta :

« Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e com'è duro calle  
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale ».

Il tipo di ricerche come quelle dell'Università di Mons, (i cui risultati saranno noti tra circa un anno) dovrebbero essere sviluppate, favorite e anche finanziate ovunque possibile, perchè non è affatto vero che oggi (figuriamoci ieri !) i c.d. operatori dell'emigrazione — e non ultimo lo stesso Ministero degli Affari Esteri — conoscano esattamente le necessità dei nostri connazionali all'estero.

Tutti sono pronti ad ammettere che gli attuali « interventi » in emigrazione dovrebbero oggi subire le modifiche che i tempi impongono (ma nessuno sa esattamente quali modifiche !). D'altronde, è un errore lo stesso parlare di « emigrazione » al singolare, occorrerebbe invece parlare di « emigrazioni » in quanto le diverse situazioni locali se pur presentano indubbi elementi comuni manifestano anche profonde e ... sconosciute « differenziazioni » ! Per non citare, d'altronde le differenze profonde che esistono tra la c.d. prima generazione di emigrati e le successive (seconda, terza e così via). C'è insomma un mondo di cose da studiare e da approfondire, prima di avere le idee un pò meno oscure...

Sarebbe veramente « rivoluzionario » un modo di comprendere l'emigrazione che coinvolga insieme emigrati, Uffici consolari, ambienti progressisti locali (Università, Istituti di ricerca, Sindacati...) e qualora possibile le stesse autorità ufficiali locali. Tale tipo di approccio, se generalizzato almeno ai maggiori Paesi di Immigrazione, potrebbe fornire, con una notevole attendibilità ed in tempi relativamente brevi, importanti elementi conoscitivi di base. Il Ministero degli Affari Esteri potrebbe successivamente servirsi di essi al fine di definire una più chiara politica « globale » di interventi in Emigrazione (di cui fino ad oggi non si vede traccia).

Non sono certo i COASIT, i COASCIT o tutti i Comitati che possiamo mai immaginare (che pure, beninteso, sono i benvenuti !) che potranno da soli aiutare i nostri concittadini emigrati a capire i loro problemi e a cercare di risolverli. E' invece nel quadro di una azione comune di tutte le possibili « Istanze » che sono a contatto con gli emigrati, che possiamo sperare di ottenere dei risultati concreti. Affrontiamo l'ambiente locale, coinvolgiamolo nei nostri problemi, finanziamo studi, sosteniamo le persone che vogliono capire e lavorare, prepariamo bene gli impiegati consolari, « sburocratizziamoci », non pensiamo solo ai passaporti e alle carte, allarghiamo il nostro orizzonte !

E a proposito dei molti (e falsi) obiettivi più o meno paternalistici perseguiti da coloro che dicono di « lavorare » per l'emigrazione vorremmo terminare con un antico adagio buddista : « Quando il dito indica la luna, gli imbecilli guardano il dito ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **L'ORA (PALERMO)**  
del **5/4/80** pagina **N-V**

## Ne parla Monsignor Musaragno presidente dell'Ucsei a Roma

# «L'emigrante intellettuale»

**Monsignor Musaragno, vuole farci una breve introduzione sull'Ucsei?**

— L'Ucsei è una sigla che significa Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia, che opera da 19 anni con un obiettivo che ha due aspetti: la promozione degli studenti esteri in Italia nei confronti della società italiana, ed una promozione nei confronti degli stessi studenti, perchè prendano coscienza della loro realtà di «emigranti intellettuali». Non si tratta solamente della loro formazione scientifica, ma anche della loro formazione morale, culturale e sociale, con il riferimento all'obbligo che essi hanno di tornare nel loro paese per apportarvi il loro contributo al suo sviluppo.

**Voi proponete che il governo italiano attui un parziale ritorno alla politica di sostegno degli studenti che seguono un regolare corso universitario, concedendo delle borse di laurea della durata di uno o due anni. Che funzione avrebbero queste borse di laurea nell'incremento degli studenti esteri in Italia, visto che i problemi di fondo riguardano la fase precedente all'avvio della carriera universitaria?**

— Queste cosiddette borse di laurea, che attualmente vengono concesse dall'Ucsei, sono assegnate a quegli studenti che sono venuti senza borsa di studio, e che hanno portato avanti i loro studi con notevole sforzo personale, tante volte dovendo pure lavorare. Questi studenti arrivano alla fase finale dei loro studi molto affaticati e, quindi, vanno premiati e aiutati, perchè gli ultimi anni sono sempre i più difficili. Ciò significa invogliarli al ritorno in patria, dato che l'acquisizione della laurea è una delle condizioni perchè ciò si realizzi. Quando noi diciamo che il governo italiano dovrebbe fare altrettanto (ma molto meglio e molto di più, per la verità), segnaliamo un settore che dal punto di vista della cooperazione tecnica è importantissimo. Ora si dà il caso che il governo italiano non concede borse di studio per corsi di laurea, cioè questo settore lo ignora completamente. Noi non è che possiamo imporre nulla al governo italiano, però diciamo: se non volete promuovere l'accesso di nuovi studenti del Terzo Mondo, almeno aiutate quelli che già ci stanno a completare i loro studi.

**Lei ha affermato che le circolari inter-ministeriali, con cui si regola l'iscrizione degli studenti alle università italiane ed il loro soggiorno in Italia, «sono al limite della liceità e della legittimità».**

— Sì perchè in verità manca una legislazione sugli stranieri, e quelle norme alle quali si fa riferimento sono norme di ordine pubblico, inadeguate ed insufficienti per determinare i diritti e i doveri degli studenti. Perciò noi auspichiamo leggi approvate dal Parlamento. Quanto alla «diceità» delle circolari in verità vengono stabilite delle condizioni che ci lasciano molto perplessi e che, al di là delle intenzioni, possono far crescere il sospetto che la cosa che più interessa stabilire è se lo straniero sia un potenziale delinquente di conseguenza, lo studente straniero deve dimostrare di non esserlo. Ma, sembra che alle autorità non interessi nulla il fatto che, invece, sia uno studente.

— Lei ha proposto l'assunzione degli studenti esteri, per lavori a tempo determinato parziale o stagionale, nonostante le critiche che vengono sollevate dai partiti politici e da alcuni ambienti sindacali.

— Detta così, capisco, lascia un tantino perplessi, però va chiarita. Prima di tutto, riguardo al numero, si tratta di qualche migliaio di persone; si tratta soprattutto di quegli studenti che non hanno la borsa di studio, che non possono tornare a casa d'estate e, potendo lavorare, guadagnano non quel che gli basta, ma qualcosa per provvedere agli studi durante l'anno. Del resto, vi è un certo numero di studenti che si recano a lavorare negli altri paesi europei, dove ciò è consentito. In secondo luogo, riguardo al tipo di lavoro, si tratta di un lavoro in genere non ricercato dalla popolazione italiana, perchè limitato nel tempo. Non credo che sia un problema che sottrae le possibilità agli italiani e ne aumenta la disoccupazione.

**Le polemiche che di tanto in tanto circolano contro gli studenti stranieri, lei come le definirebbe: preoccupazione, malumore, razzismo?**

— Ma, a dire, razzismo, ciascuno di noi si ribellerebbe; espressamente no, forse, anche se c'è qualche caso. Però, indubbiamente questa intolleranza nei confronti degli stranieri, in particolare nei confronti di alcuni gruppi di stranieri, denota un'attitudine che ha delle profonde radici culturali, di mentalità diversa e, comunque, un'intolleranza che non ci fa onore. Nei confronti degli arabi, a mio avviso, si è introdotta e diffusa una preoccupazione di ordine pubblico; forse si sono generalizzati alcuni fatti, e così, spesso, lo studente arabo viene visto come il terrorista. Alcuni interventi su specifici episodi, hanno contribuito a diffondere una certa mentalità. Dobbiamo fare uno sforzo per superare questa mentalità istintiva, che risiede in noi come frutto di una cultura che abbiamo ricevuto.

**Per concludere, Monsignor Musaragno, a che punto è la sua battaglia per indurre il governo italiano a far valere il «diritto internazionale allo studio»?**

— Il «diritto internazionale allo studio» è un diritto che esiste per tutti i giovani del mondo e, noi dobbiamo indurre il governo italiano a contribuire alla sua attuazione. E' un diritto universalmente conosciuto. Bisogna creare le condizioni perchè gli studenti possano studiare, tenendo conto che lo studio, oltrechè essere un diritto, è una fatica, un lavoro che va compensato con un atteggiamento che sia favorevole nei confronti di chi lo svolge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

PANORAMA

del..... 5/5/80 ..... pagina..... 224

PALAZZINARI/GENGHINI D'ARABIA

## Tagliategli le mani non i crediti

Da Riad pressioni sul governo italiano per evitare il fallimento. Le ragioni, tante. Per esempio...

Da Riad, capitale dell'Arabia Saudita, è tornato la sera di giovedì 24 aprile, stanco ma sorridente. Perfino sorprendentemente ottimista. «Dev'esserci qualcosa di grosso», sussurrano i suoi più stretti collaboratori, «il carattere del dottore è piuttosto incline al pessimismo».

Eppure per «il dottore» (honoris causa in scienze politiche alla università Pro Deo), cioè per Mario Genghini, 50 anni, tre figli, sei guardie del corpo (ha la psicosi dei sequestri), le roventi sabbie del deserto arabo e i fastosi saloni della reggia di re Khaled non dovrebbero rappresentare altro che un drammatico tuffo nella realtà del suo colossale crack finanziario e industriale.

I faraonici cantieri aperti per conto del re d'Arabia (l'università di Riad e tre grattacieli di 30 piani ciascuno, due commesse da 500 miliardi) sono ormai chiusi; i lavori sono fermi, e i tecnici e gli operai, a spasso, sperano solo di continuare a prendere lo stipendio; gli ultimi finanziamenti concessi dalle banche al palazzinaro romano sono stati spesi infatti per pompare su l'acqua che, inopinatamente, continua a sgorgare sotto le fondamenta scavate dagli uomini del cantiere.

Prevedibile o no, quell'inconveniente aveva precipitato il costruttore romano nella più nera disperazione. E oggi, invece, reduce dall'ultima visita al disastro arabo, Genghini è di nuovo ottimista. Chi gli ha dato quest'iniezione di fiducia?

Indirettamente gli stessi arabi, i collaboratori di re Khaled. A pochi mesi di distanza dallo scandalo dell'Eni non hanno alcuna intenzione di tenersi in casa un'altra bomba pronta a esplodere da un momento all'altro. Così hanno cominciato a lanciare al governo italiano messaggi discreti ma fermi perché non abbandonino il costruttore al suo destino.

Un'azione di obiettivo sostegno a Genghini che costringe la Farnesina a seguire da Roma con grande attenzione le sorti finanziarie dell'uomo d'affari romano.

E non basta. A farsi sentire, in questi giorni, sono anche due gruppi industriali, uno arabo, l'altro italiano (il Gie, consorzio di imprese pubbliche e private), ai quali le banche creditrici si sono rivolte per studiare le possibilità di portare a termine i lavori che Genghini ha lasciato a metà a pochi passi da Riad. Prima di imbarcarsi in questa avventura le due società chiedono garanzie precise. Tra queste, anche la certezza che il gruppo di Mario Genghini non si avvia lentamente ma inesorabilmente verso il fallimento.

Il disperato appello servirà a qualcosa? O l'ottimismo di Genghini, così come i palazzi di re Khaled, è destinato ad affondare nelle sabbie del deserto? «È l'ultima carta sulla quale può contare», commentano i sindacalisti. L'unica che gli potrebbe ancora permettere di mantenere la

tà che pure è sostanzialmente sana, vuole vedere chiaro nel futuro del costruttore. Con Genghini, insomma, le cooperative non vogliono rischiare di condividere un eventuale fallimento.

Una prospettiva drammatica ma possibile se le banche, che in pochi anni avevano creato il miracolo Genghini, proiettando uno dei tanti palazzinari romani nel mondo dell'alta finanza e dei grandi affari internazionali, continueranno a fargli mille difficoltà. Spaventate dalla massa di crediti accumulati finora (361 miliardi, 275 dei quali concentrati presso il Banco di Roma, la Banca nazionale del lavoro e il Banco ambrosiano), gli hanno negato ulteriori finanziamenti (Genghini aveva chiesto ancora 125 miliardi per potersi tirare su).

Perché? Perché nello schieramento dei creditori si sono aperte fratture profonde. L'uomo che ha spaccato un fronte apparentemente compatto è Roberto Calvi, presidente del Banco ambrosiano. Allo spregiudicato banchiere milanese, maggior creditore di Mario Genghini (120 miliardi circa), si rimprovera di darsi troppo da fare non per motivi d'affari, ma solo per salvare un vecchio amico. Fu proprio Genghini, infatti, qualche anno fa, ad accorrere in aiuto di Calvi quando questi volle disfarsi di una società colabrodo come la Pantanella. Genghini non esitò e la comprò convinto così di entrare finalmente nel gotha dei grandi finanzieri.

Così ora a molti è sembrato che Calvi volesse solo ricambiare quel vecchio favore quando ha cercato di barattare il suo intervento a suon di miliardi nell'aumento di capitale della finanziaria Bastogi con il contemporaneo aiuto di questa società a favore del costruttore romano. «Avrai i soldi che mi chiedi solo se con le tue imprese rimetterai in moto i cantieri di Genghini», ha detto Calvi ad Alberto Grandi della Bastogi.

A mettere i bastoni tra le ruote dell'intera operazione, con una sortita che ha suscitato un fiume di polemiche, sono stati i sindacati i quali hanno deciso di non trattare più separatamente il caso Genghini, lo scandalo Caltagirone, l'affare Immobiliare, ma di mettere in discussione il problema di un intero settore in crisi con 15 mila posti di lavoro in pericolo, centinaia di cantieri fermi, migliaia di appartamenti da ultimare, 1.300 miliardi di debiti.

Così, mercoledì 23 aprile, hanno inviato al presidente del Consiglio Francesco Cossiga una proposta precisa: niente salvataggi oscuri ma un intervento del governo che risolva tutti e tre questi affari insieme. Ce n'è abbastanza per mitigare gli improvvisi entusiasmi di Mario Genghini.

Bruno Manfellotto



Mario Genghini (a sinistra) con Eugenio Peggio del Pci

promessa fatta alle organizzazioni dei lavoratori: presentare a tempi brevi un piano di risanamento e di riorganizzazione dell'intero gruppo divenuto in pochi anni un'ammucchiata di attività eterogenee, dall'edilizia al settore alimentare, dalla cartotecnica al tessile, dalle autostrade agli alberghi.

Tutte le strade tentate finora, infatti, sono fallite. Aveva aperto trattative per disfarsi delle sue società tessili ma non ha trovato compratori convinti dell'affare. Aveva messo in vendita la Arrigoni di Cesena ma, dopo aver mostrato molto interesse, il cliente meglio disposto, la Lega delle cooperative, ha tirato i remi in barca: prima di entrare in una socie-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... PANORAMA

del... 5/5/80... pagina... 56



Il presidente libico Gheddafi

### Dove Gheddafi addestra i terroristi

Tecnica della guerriglia, metodi di eliminazione delle persone, attacchi a edifici protetti, uso delle armi: dalle micidiali pistole Nagant e i mitra Kalashnikov fino ai missili Sam e al Chilka, un sofisticato sistema di quattro cannoni anticarro guidati dal radar.

Sono alcune delle materie di insegnamento per i «soldati del libretto verde». Migliaia di giovani di ogni parte del mondo che si addestrano alla rivoluzione nei campi che il colonnello Gheddafi ha organizzato per loro. E che, con i mezzi e con le armi del leader libico, esportano attacchi e «colpi» un po' dappertutto, dai paesi arabi moderati a Israele, dal Sud America all'Africa.

Anche in Italia. Mohamed Selhami, inviato speciale del settimanale Jeune Afrique, fornisce per la prima volta una mappa dettagliata dei centri di addestramento libici e della loro organizzazione e rivela di avere visto in «training», oltre a giovani arabi, sudamericani e asiatici, anche europei: irlandesi, tedeschi, corsi, greci e italiani. Per questi ultimi, secondo il giornalista, sono a disposizione notevoli depositi di armi e di denaro, in Sicilia

e a Malta. Per le operazioni in Europa, inoltre, i «rivoluzionari» addestrati in Libia possono fare conto sul personale delle ambasciate di Gheddafi, sui numerosi agenti del servizio segreto libico dislocati un po' dappertutto e in particolare a Roma, Francoforte, Bruxelles. Considerazione, questa, che sembra avvalorata dai recentissimi «regolamenti di conti» avvenuti a Roma tra agenti libici e sudditi del colonnello che avevano preferito l'emigrazione in Europa.

Jeune Afrique rivela che almeno venti sono i campi di addestramento, e ognuno ha una «specializzazione» territoriale. Gli egiziani anti Sadat vengono istruiti a Baida e a Tobruk, i tunisini (tra i quali gli sfortunati protagonisti dell'attacco di Gafsa, il 27 gennaio) a Sinauen, Joud Ed Daim, Zaouara, Bab Aziza, gli europei e i guerriglieri sahariani a Sirte, Sebha, Az Zauiah.

L'organizzazione politica dell'addestramento viene dall'alto, la realizzazione pratica dei corsi è affidata soprattutto a palestinesi, oltre che a ufficiali dell'esercito libico. In alcuni centri più avanzati, situati nelle vicinanze di Tripoli e Bengasi, sarebbero al lavoro anche tecnici e istruttori sovietici e cubani.

A capo dei «servizi azione» di Gheddafi c'è, secondo il settimanale francese, Maktab Tasdir Athaura, che avrebbe alle sue dipendenze anche tutto il Moukhabarat, il servizio segreto libico, diretto da un certo Kharoubi. La realizzazione delle operazioni è affidata a Ramadam Abdallah e a Bechir Charoun, che dirigono l'«Ufficio arabo di collegamento» (un vero Stato nello Stato, viene definito) e che si occupano anche della fornitura di passaporti falsi e di documenti di viaggio, mentre la con-

nessione con i rappresentanti libici all'estero è compito del Bre, un ufficio ospitato nel palazzo del governo di Tripoli e diretto da Saif Kadaf Adam, cugino del colonnello Gheddafi.

In particolare, si deduce che il Bre è l'organismo che coordina le attività degli agenti libici impegnati nelle missioni speciali, come quelle avvenute di recente in Italia, in cui sono stati uccisi Salem Rtemi (trovato morto nel bagagliaio della sua auto) e Aref Abdul Gelil, fulminato al tavolino di un bar di via Veneto a Roma.

L'inchiesta condotta in Libia da Mohamed Selhami, che ha visto addestrarsi questa «legione straniera» di Gheddafi, rivela anche la dislocazione dei depositi di armi in territorio libico. Il principale è al Khadra, un immenso campo in cui sono allineati carri armati sovietici, mezzi leggeri di trasporto della Germania dell'Est, centinaia di casse di armi e di munizioni dalla origine più diversa. Servono a equipaggiare il potente esercito libico, addestrato da russi e da tedeschi dell'Est, ma anche a rifornire i «soldati del libretto verde» per le loro operazioni.



R. GOLDONI



Grigie prospettive per i lavoratori italiani nel Canton Ticino

# L'amaro cioccolato del "frontaliero"

L'accordo italo-svizzero non ancora ratificato dal dicembre 1978  
La ristrutturazione industriale ruole manodopera qualificata

di BRUNO CRESPI

non si sa, come non è dato sapere dove e come siano stati «accantonati» né quanto i lavoratori italiani li potranno riavere. Ma dai vertici tra sindacati svizzeri ed italiani, purtroppo è emerso ben altro, gettando serie preoccupazioni - sui 30.000 frontalieri (altre fonti non si sa quanto attendibili, parlano di 60.000) che dalle provincie di Varese, Como, Sondrio e Novara quotidianamente fanno i pendolari tra Italia e Canton Ticino.

Il governo italiano continua nel suo immobilismo che ha

provocato gravi ritardi prima nella stipula dell'accordo del '78 ed ora nella sua ratifica. Gli svizzeri hanno già da tempo proceduto alla ratifica, ed hanno respinto una messa in applicazione anticipata dell'accordo.

Chi paga intanto sono i lavoratori, dato che, tra l'altro, l'accordo regolamenta la garanzia, per i frontalieri che rimangono disoccupati, di un'indennità pari a quella vigente in Italia, sia economicamente che come «garanzia» del posto di lavoro. Altra conseguenza è la non applica-

prattutto per quei settori de- qualificati, in cui la struttura dell'offerta svizzera non lascia alternative all'impiego di frontalieri. Oggi però il quadro tende a mutare: il settore metallurgico è saturo, quello dell'edilizia in crisi. Tira ancora quello delle confezioni, dove una lavoratrice svizzera costa 9 franchi l'ora a fronte dei soli 5,8 di una frontaliera.

La tendenza che si va affermando in Svizzera è però quella di frenare la disoccupazione interna non sostituendo la manodopera straniera che se ne va (o che è costretta

zione da parte svizzera della parte dell'accordo che riguarda la riassunzione dei frontalieri licenziati.

Gli scompensi nel mondo dell'occupazione di frontiera sono gravi, ed il danno per chi viene licenziato pressoché irrimediabile, dato che viene escluso dal mercato del lavoro svizzero. E, ciò in un momento in cui il quadro occupazionale in Svizzera si presenta tutt'altro che roseo.

La manodopera di frontiera ha sempre rappresentato per la Svizzera una fonte «elastica» ed a basso costo, so-

ad andarsene non essendo orgi protetta da nessuna garanzia sulla stabilità del posto di lavoro).

Per rilanciare l'economia del Canton Ticino si prevede una ristrutturazione e ricorrenza industriale, possibili solo se si rende disponibile un nuovo tipo di manodopera più qualificata e con una «formazione di base».

Si vuole creare un'industria ticinese più stabile, più solida, e la debolezza del sistema oggi esistente viene individuata proprio nel ricorso a lavoro prestato a condizioni più favorevoli rispetto alla manodopera svizzera, e soprattutto del lavoro prestato dai frontalieri, sottopagati rispetto ai parametri elvetici.

Così, su temi di base come i ristorni fiscali, le quote assistenziali, l'indennità di disoccupazione, si profeta, grazie all'inerzia del governo, l'ombra ben più preoccupante della disoccupazione.

Giornale: *VARE* ..... pagina .....

## IL POPOLO

-6. APR. 1980 *pag. 8*

Per i frontalieri

### Ratificato l'accordo tra Italia e Svizzera

ROMA — Il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Giorgio Santuz, e l'ambasciatore di Svizzera a Roma, Janner, hanno scambiato alla Farnesina gli strumenti di ratifica dell'accordo tra Italia e Svizzera sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri con protocollo, scambio di note e accordo amministrativo, firmati a Berna il 12 dicembre 1978.

L'importante accordo, del quale beneficeranno annualmente alcune centinaia di lavoratori dei comuni lombardi e piemontesi delle zone di confine, è così definitivamente entrato in vigore.

## AVVENIRE

-6. APR. 1980 *pag. 2*

### Ratificato l'accordo fra Italia e Svizzera per i frontalieri

ROMA — Il sottosegretario agli esteri Giorgio Santuz e l'ambasciatore di Svizzera a Roma Janner hanno scambiato alla Farnesina gli strumenti di ratifica dell'accordo fra Italia e Svizzera sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri con protocollo, scambio di note e accordo amministrativo, firmati a Berna il 12 dicembre '78.

L'importante accordo, del quale beneficeranno annualmente alcune centinaia di lavoratori dei comuni lombardi e piemontesi delle zone di confine, è così definitivamente entrato in vigore.

Dal dicembre 1978 i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera attendono la ratifica dell'accordo di Berna che regola una situazione che li vede del tutto non protetti, e due volte sfruttati. Il gravissimo problema delle condizioni dei lavoratori frontalieri è stato ripreso in mano dal sindacato, dopo che un'interpellanza socialista, del compagno Marte Ferrari, aveva denunciato che grazie alla convenzione INAM tra Italia e Svizzera, i sindacati svizzeri (cui spetta la riscossione delle quote) avevano incamerato, dal '75 al '79, miliardi di lire sfruttando il cambio sempre più favorevole del franco nei confronti della lira. Mentre il valore in lire del franco andava sempre più crescendo, il ritorno delle quote INAM era sempre calcolato al cambio fissato all'atto della firma della convenzione. Quanti miliardi siano stati «accantonati» dai sindacati svizzeri

AVANTI! - 8. APR. 1980

*pag. 14*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI** .....  
del... **6-8/8-4/** ..... pagina.....

## Corse giornaliere fra Brindisi e Corfù Italia e Grecia collegate da giugno con gli aliscafi

La distanza sarà coperta in poco più di 3 ore

VENEZIA — Nella prossima stagione estiva l'Italia sarà collegata alla Grecia anche da un servizio celere di aliscafo: un accordo in questo senso è stato concluso dal «pool» Adriatica di Navigazione di Venezia-Hellenic Mediterranean Lines, che già gestisce il servizio di traghetti da Brindisi e la Aliscafi Snav di Messina.

Il nuovo servizio si inizierà a partire dal 31 maggio e collegherà con una corsa giornaliera di andata e ritorno Brindisi a Corfù (la distanza sarà coperta in poco più di tre ore), mentre nei mesi di punta del traffico — vale a dire luglio e agosto — saranno compiute due corse quotidiane, una delle quali in partenza da Otranto che abbrevierà la durata del percorso a due ore e mezzo.

Per questo nuovo collegamento sarà impiegato un modernissimo «Ali Jumbo», della serie RH6, munito dei più avanzati dispositivi tecnici, come la stabilizzazione elettronica in grado di conferire al mezzo una notevole stabilità durante la navigazione.

Il potente aliscafo svilupperà una velocità di 37 nodi (poco meno di 70 chilometri all'ora) e potrà trasportare 170 passeggeri in comode poltrone reclinabili tipo aereo, suddivise in tre saloni provvisti di aria condizionata.

A bordo funzionerà un servizio di bar e di «duty free shop». La nuova linea, che per la celerità del mezzo impiegato e la brevità del percorso consentirà a una notevole fascia di viaggiatori e di turisti escursioni e visite anche in giornata alle località collegate, viene ad aggiungersi al servizio di traghetti passeggeri e auto svolto in «pool» dall'Adriatica di Navigazione e dall'Hellenic Mediterranean Lines sulla linea Brindisi-Patrasso, via Corfù e Igoumenitsa.

Anche quest'anno, oltre ai due traghetti che assicurano per tutto il periodo dell'anno una frequenza giornaliera al servizio, è previsto l'impiego durante la stagione estiva di altre due unità che effettueranno una seconda corsa quotidiana sul percorso diretto Brindisi-Patrasso.

## Elezioni regionali l'8 giugno

ROMA — L'8 giugno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali delle regioni a statuto normale, il cui quinquennio di carica verrà a scadere il 15 giugno 1980. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno.

Lo stesso giorno si svolgeranno anche le elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali e dei consigli comunali, il cui quinquennio di carica verrà anch'esso a scadere il 15 giugno prossimo, nonché le elezioni nei comuni in atto retti a gestione straordinaria per dimissioni o scioglimento dei rispettivi consigli.

In occasione di questo turno verranno rinnovati i consigli in: 15 regioni; 85 province; 6.574 comuni, di cui 1.613 (fra essi 82 capoluoghi) con elezione a sistema proporzionale e 4.961 con elezione a sistema maggioritario.

In complesso sono interessati alle elezioni circa 43 milioni di elettori.

In base a dati sinora pervenuti — conclude il comunicato — unitamente alle elezioni comunali, verranno fatte elezioni circoscrizionali in 145 comuni.

LA STAMPA

## Commerciante italiano ferito a Bruxelles

BRUXELLES — Un commerciante italiano di 36 anni Eugenio Manfredi, è stato ferito con due colpi d'arma da fuoco da uno sconosciuto, nel suo negozio di abbigliamento di Place Saint Lazare, nei pressi della Gare du Nord, in un quartiere popolare della capitale belga.

Il fatto è avvenuto ieri sera, ma solo oggi la polizia ne ha dato notizia: secondo una prima ricostruzione dell'episodio, Manfredi e il suo feritore, un italiano datosi alla fuga, avrebbero litigato probabilmente per questioni di denaro. A un certo punto, il feritore avrebbe punta-

to contro il commerciante una pistola e avrebbe esplosi due colpi.

Soccorso e ricoverato all'ospedale di Etterbeek, un altro quartiere di Bruxelles, Manfredi, che non corre pericolo di vita, è stato sottoposto a un'operazione chirurgica al ginocchio.

La pulizia è sulle tracce del feritore, in attesa di potere interrogare il ferito.

*Il giornale  
d'Italia*

MA MAGGIORANZA

IL MATTINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

	Luogo di nascita	Età	Partito (corrente)	Professione	Precedenti ministeriali	Hobbies
dep. Francesco COSSIGA	Sassari	52	Dc (basista)	prof. univ. (Dir. Costituzionale)	3 volte sottosegr., 3 volte min., 1 Pres. Cons.	radioascoltatore
sen. Beniamino ANDREATTA	Trento	52	Dc (monoteo)	prof. univ. (Prof. economica)	1 volta ministro	sciare (secca fortana)
prof. Massimo S. GUANNINI	Roma	65	Psi senza tessera	prof. univ. (Dir. anatomiche.)	1 volta ministro	giardinaggio, viaggi
on. Emilio COLOMBO	Potenza	60	Dc (colorabiano)	avvocato	6 volte sottosegr., 17 volte min., 1 volta Pres. Cons.	carnivali folk locale
dep. Virginio ROGNONI	Corsico (MI)	56	Dc (basista)	avv., prof. univ. (Dir. processuale)	3 volte ministro	studi su Tommaso Moro
dep. Vincenzo RUSSO	Foggia	56	Dc (memoriano)	dirigente industriale	8 volte sottosegr.	studi su Federico II di Svevia
sen. Tommaso MORLINO	Irsalza (MT)	55	Dc (monoteo)	sottilett. avv. gen. dello Stato	2 volte sottosegr., 5 volte min.	collezioni cataloghi musicali
dep. Giorgio LA MALFA	Milano	41	Pri	economista	nuovo ministro	lettura tecnica
prof. Franco REVIGLIO	Firenze	45	Psi senza tessera	prof. univ. (Scienze finanziarie)	1 volta ministro	sciare, vela
dep. Vincenzo SCOTTI	Napoli	45	Dc (andrettiano)	avvocato	4 volte ministro	musica classica
dep. Nicola CAPRIA	S. Ferdinando (RC)	46	Psi (craxiano)	avvocato	nuovo ministro	buone lettere
dep. Filippo Maria PANDOLFI	Bergamo	53	Dc (doroteo?)	dirigente d'azienda	2 volte sottosegr., 4 volte min.	bici-cicista
dep. Lelio LAGORIO	Trieste	55	Psi (craxiano)	avvocato, giornalista	nuovo ministro	buone lettere
sen. Adolfo SARTI	Torino	52	Dc (doroteo)	funzionario di banca	10 volte sottosegr., 4 volte min.	letteratura francese
dep. Vincenzo BALZAMO	Colli al Vomano (RS)	51	Psi (craxiano)	giornalista	nuovo ministro	escursioni in montagna
dep. Francesco COMPAGNA	Napoli	59	Pri	giornalista	2 volte sottosegr., 1 volta min.	la sua tenuta in Calabria
sen. Antonio BISAGLIA	Perugia	49	Dc (doroteo)	assicuratore	5 volte sottosegr., 7 volte min.	discipline ginniche
dep. Franco FOSCHI	Recanati	49	Dc (forza nuova)	chirurgo, neuropatologista	2 volte sottosegr. (altro)	studi leopardiani, cinema
dep. Enrico MANCA	Roma	49	Psi (craxiano)	giornalista	nuovo ministro	bici-cicista, vela
sen. Giovanni MARCORA	Inveruno (MI)	58	Dc (basista)	dirigente d'azienda	6 volte ministro	la sua libreria a Biadene
sen. Rino FORMICA	Bari	53	Psi (craxiano)	cooperativista	nuovo ministro	lettere, buone lettere
dep. Clelio DARIDA	Roma	53	Dc (aurifeiano)	assicuratore	4 volte sottosegr., 1 volta min.	greco moderno
sen. Nicola SIGNORELLO	S. Nicola (CZ)	54	Dc (andrettiano)	pubblicista	2 volte ministro	artigianato calabrese
dep. Gianni DE MICHELIS	Venezia	40	Psi (fiorozziano)	prof. univ. (Chimica)	nuovo ministro	lettura scientifica, letteratura
dep. Aldo ANIADI	Palmanova (UD)	59	Psi (sinistra)	pubblicista	nuovo ministro	radioascoltatore
sen. Bernardo D'AREZZO	Salerno	56	Dc (aurifeiano)	commerciale, sindacalista	4 volte sottosegr., 1 volta min.	scrivere poesie disattenti
dep. Oddo BIASINI	Cesena	63	Pri	prezide Iliceo	3 volte sottosegr.	bici-cicista, jazz e vela
dep. Rino GASPARI	Rapporti col Parlamento Giesi (CH)	59	Dc (doroteo)	avvocato	6 volte sottosegr., 5 volte ministro	musica classica

MINISTRI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

**SOTTOSEGRETARI**

MINISTERO	NOME	ETA'	PARTITO	PROFESSIONE	REGIONE
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	On. PIERGIORGIO BRESSANI	51	DC Base	avvocato	Friuli
INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO	On. CARMELO CONTE	42	PSI Sinistra	avvocato	Campania
	On. ANTONINO PERRONE	56	DC Forze Nuove	sindacalista	Sicilia
RICERCA SCIENTIFICA	On. MICHELE TANTALO	51	DC Andreottiana	avvocato	Lucania
ESTERI	Sen. LIBERO DELLA BRIOTTA	55	PSI Craxi	professore	Lombardia
	On. ARISTIDE GUNNELLA	49	PRI Centrista	avvocato	Sicilia
	On. GIUSEPPE ZAMBERLETTI	47	DC Doroteo	ragioniere	Lombardia
INTERNO	On. MARINO CORDER	51	DC Fanfaniano	avvocato	Veneto
	On. GIUSEPPE DI VAGNO	58	PSI Craxi	avvocato	Puglia
	On. ANGELO SANZA	39	DC Base	commercialista	Lucania
GRAZIA E GIUSTIZIA	Sen. GIUSEPPE GARGANI	45	DC Base	avvocato	Campania
	On. DOMENICO LOMBARDI	52	DC Forze Nuove	avvocato	Molise
	Sen. FRANCESCO SPINELLI	58	PSI Sinistra	medico	Lazio
BILANCIO	Sen. LUCIO ABIS	54	DC Doroteo	Insegnante	Sardegna
FINANZE	On. GIUSEPPE AZZARO	55	DC Fanfaniano	avvocato	Sicilia
	On. FRANCESCO COLUCCI	48	PSI Craxi	impiegato	Lombardia
	On. MAURO JANNIELLO	53	DC Doroteo	sindacalista	Campania
TESORO	On. CARLO FRACANZANI	45	DC Base	avvocato	Veneto
	Sen. RODOLFO TAMBRONI A.	53	DC Fanfaniano	dirigente	Marche
	On. ANGELO TIRABOSCHI	41	PSI Sinistra	funz. partito	Marche
	Sen. CLAUDIO VENANZETTI	52	PRI Sinistra	dir. azienda	Lazio
DIFESA	On. PASQUALE BANDIERA	56	PRI Centrista	giornalista	Sicilia
	On. BARTOLO CICCARDINI	52	DC Proposta	giornalista	Lazio
	On. AMERIGO PETRUCCI	58	DC Doroteo	cons. editoriale	Lazio
PUBBLICA ISTRUZIONE	On. BALDASSARRE ARMATO	56	DC Area Zac	sindacalista	Campania
	On. ANTONINO DRAGO	56	DC Andreottiano	ingegnere	Sicilia
	Sen. FRANCA FALCUCCI	54	DC Fanfaniana	insegnante	Lazio
	On. CLAUDIO LENOCI	38	PSI De Michelis	professore	Puglia
LAVORI PUBBLICI	On. ANGELO FONTANA	36	DC Forze Nuove	avvocato	Veneto
	Sen. FRANCESCO FOSSA	59	PSI Craxi	dir. azienda	Liguria
	On. LUIGI GIGLIA	54	DC Gullotti	avvocato	Sicilia
AGRICOLTURA	Sen. FABIO FABBRI	47	PSI Craxi	avvocato	Emilia
	On. FERRUCCIO PISONI	44	DC Base	insegnante	Venezia G.
TRASPORTI	On. ANTONIO CALDORO	56	PSI Craxi	ferroviere	Campania
	Sen. GIUSEPPE MIROGLIO	55	DC Andreottiano	geometra	Piemonte
	On. VITALE ROBALDO	44	PRI Spadolini	avvocato	Piemonte
POSTE	On. GIORGIO BOGI	60	PRI Sinistra	medico	Liguria
	On. PINO LECCISI	49	DC Forze Nuove	avvocato	Puglia
	On. GASPARE SALADINO	69	PSI Sinistra	funz. partito	Sicilia
INDUSTRIA	On. MARIA MAGNANI NOJA	59	PSI De Michelis	avvocato	Piemonte
	Sen. GIACOMO MAZZOLI	60	DC Doroteo	professore	Lombardia
	On. VITO NAPOLI	49	DC Forze Nuove	giornalista	Calabria
LAVORO	On. MARIO CAMPAGNOLI	45	DC Doroten	veterinario	Lombardia
	On. CALOGERO PUMILIA	44	DC Area Zac	funzionario	Sicilia
	On. FRANCESCO QUATTRONE	39	DC Andreottiano	avvocato	Calabria
	Sen. SISINIO ZITO	44	PSI Craxi	giornalista	Calabria
COMMERCIO ESTERO	Sen. DELIO GIACOMETTI	58	PSI Craxi	dir. azienda	Veneto
	On. ROBERTO PALLESCHI	55	PSI Craxi	commercialista	Lazio
MARINA MERCANTILE	On. GIOVANNI NONNE	40	PSI Sinistra	agricoltore	Sardegna
PARTECIPAZIONI STATALI	On. GIUSEPPE DAL MASO	47	DC Doroteo	avvocato	Veneto
	On. GIUSEPPE TOCCO	68	PSI Craxi	professore	Sardegna
SANITA'	Sen. AMLETO MONSELLATO	58	PSI Craxi	agricoltore	Puglia
	On. BRUNO ORSINI	51	DC Base	medico	Liguria
TURISMO	On. MARIO GARGANO	51	DC Gullotti	funzionario	Lazio
	Sen. ENRICO QUARANTA	52	PSI Craxi	avvocato	Campania
BENI CULTURALI	On. ROLANDO PICCHIONI	44	DC Colombo	funzionario	Piemonte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio di Giornale... **VARI**

del... -6 APR 1980... pagina...

FORNITURA

pag 5

# Per la sciagura aerea di Abu Dhabi le assicurazioni pagheranno 8 miliardi di lire

## Ma l'Italia combatte in Medio Oriente?

IL MANIFESTO

pag 6

americana salpata una quindicina di giorni fa da Napoli.

Il quadro che ne esce, a parte alcune evidenti forzature politiche, presenta diversi tratti plausibili. Il ruolo italiano nell'ambito della strategia Nato è da sempre quello di caporale di stagno. Siamo i più stretti osservanti delle direttive statunitensi sia in campo prettamente militare, che in quello delle scelte dei sistemi d'arma e della loro vendita. E così sarà ancor di più per i prossimi dieci anni, dopo il memorandum d'intesa firmato da Ruffini e dal ministro della difesa Usa Brown.

L'Italia, anche nelle contraddizioni di politica estera, che spesso si verificano tra gli stati occidentali, gioca sempre a favore degli americani. E' il frutto di una scelta maturata e consolidata nelle consuetudine diplomatiche italiane e nei corrispettivi ambienti militari che più da vicino partecipano alle attività della Nato. Per esempio, le estreme accortezze con cui il nostro paese continua a gestire i suoi rapporti con la resistenza palestinese, al contrario delle più spregiudicate Francia e Germania.

Sugli interrogativi che ancora permangono nel disastro del nostro *Chinook* ad Abu Dhabi, il deputato socialista Falco Accame ha rivolto un'altra interrogazione, questa volta al presidente del consiglio. Accame parla di un colonnello italiano, Giovanni, dislocato a Gedda, che avrebbe compiti di collegamento militare e di carattere promozionale per la vendita di nostri prodotti bellici in quella zona. Inoltre afferma che l'elicottero caduto non recava insegne di riconoscimento e chiede se il Sismi, il servizio informazioni militare, era a conoscenza della cosa. Infine riprende le notizie sull'eventuale presenza di truppe italiane nella zona del golfo Persico, chiedendo se sono frutto di pressioni straniere o di decisioni autonome nazionali.

Forse ha fatto male Falco Accame a rivolgere queste domande al solo presidente Cossiga. Sarebbe stato interessante ascoltare l'opinione del neoministro della difesa Lagorio. Lo si sarebbe potuto costringere a dare un'occhiata nelle impenetrabili attività dei nostri stati maggiori.

Svolgeva compiti militari

l'elicottero dell'esercito

italiano caduto ad Abu

Dhabi? Un'interrogazione del

deputato socialista Falco

Accame

ROMA. (s. m.) L'elicottero da guerra *Chinook* dell'esercito italiano, recentemente precipitato nell'emirato di Abu Dhabi, causando la morte di dieci militari e tre tecnici, era in quella zona per motivi squisitamente militari, e solo secondariamente (se non a titolo di copertura) perché l'Agusta era impegnata in una campagna di vendita dei propri prodotti. E' la risultante dell'insieme di elementi che, sparsi qua e là in diversi giornali arabi ed europei, sono stati avanzati dopo la caduta del mezzo militare italiano.

Vediamoli con ordine. Per primo, ci sarebbe un accordo segreto stipulato dall'amministrazione di Carter con il precedente governo Cossiga, accordo di cui era a conoscenza anche il ministro Ruffini e non il suo successore Sarti. E la recente visita del segretario di stato americano Cyrus Vance a Roma, sarebbe servita, tra l'altro, a consolidare il patto. Vance ebbe a dire che il ruolo militare del nostro paese è quello di costituire una "portaerei della Nato nel Mediterraneo". E l'accordo segreto prevederebbe una partecipazione diretta italiana nelle operazioni di rafforzamento del contingente americano nel golfo Persico, un invio cioè di un reparto, alcune centinaia di uomini, dell'ex battaglione San Marco. Le truppe italiane avrebbero avuto il compito di occupare parte dei pozzi petroliferi della zona del golfo, nell'eventuale occasione che gli Stati Uniti avessero deciso di risolvere militarmente la crisi che li vede contrapposti al governo iraniano. In particolare, l'invio del *Chinook* italiano, sarebbe stata un'ulteriore tappa della responsabilizzazione diretta del nostro paese in quella zona. Forse il velivolo, che è stato appurato non aveva insegne di riconoscimento, sarebbe stato trasportato negli emirati dalla portaerei

TRIESTE — La grave sciagura verificatasi il 30 marzo scorso all'eliporto di Abu Dhabi, con la morte di 13 persone che si trovavano su un elicottero Ch-47 dell'esercito italiano, ha causato danni che allo stato attuale degli accertamenti sono stati valutati in 7/8 miliardi di lire. A proposito

del drammatico incidente, le Assicurazioni Generali hanno confermato che l'equipaggio, i tecnici e l'elicottero erano coperti da ampie garanzie assicurative, prestate dalla compagnia triestina. Tra le prestazioni assicurative è contemplato anche un congruo massimale per i danni subiti dalle persone e dalle cose al di fuori del velivolo.

Il solo elicottero, secondo l'Ads era assicurato per 5 miliardi di lire. Alla assicurazione, stipulata dalle Generali, partecipano molte compagnie sia italiane che straniere in modo da suddividere il rischio su più società. La polizza è infatti ripartita nel seguente modo: 750 milioni in coassicurazione, 2

miliardi e 100 milioni riassicurati con compagnie italiane e altri 2 miliardi e 100 milioni riassicurati con società francesi e tedesche. Le Generali sono da oltre venti anni la società assicuratrice dell'Agusta.

L'elicottero era coperto dalla assicurazione dell'Agusta malgrado fosse militare, perché era stato dato dal ministero della Difesa in cessione temporanea alla società. Da tempo il ministero della Difesa ha allo studio un articolato progetto che prevede l'assicurazione degli aerei militari, utilizzati per uso civile. Questo progetto però non ha fatto molti passi avanti da quanto 4 anni fa circa è stato predisposto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il cadavere lasciato davanti al pronto soccorso di Ostia

# Giovane sudamericano stroncato dall'eroina. Preso lo spacciatore

LA DROGA NASCOSTA NEI SEDILI DI UN'AUTO CON TARGA SVIZZERA

## Libico arrestato a Trieste aveva eroina per 3 miliardi

Lo stupefacente, di qualità turca, destinato al mercato clandestino di Milano - Dall'inizio dell'anno già 10 kg. sequestrati alla frontiera slava

TRIESTE — Uno studente libico, Tunni Masaud Mohamed, di 24 anni, è stato arrestato ieri alla periferia di Trieste con 3 chili e 25 grammi di eroina turca allo stato puro, che al dettaglio ha un valore di quasi tre miliardi di lire ed era destinata a rifornire il mercato clandestino di Milano. La droga era stata nascosta nei sedili anteriori dell'auto, una « Fiat 128 », intestata al giovane.

Polizia e Guardia di finanza di Trieste avevano avuto la segnalazione che sarebbe entrata in Italia un'auto di colore metallizzato, con targa svizzera, che trasportava parecchia droga. È scattata subito una vasta operazione congiunta a tutti i valichi confinarie con la Jugoslavia e nella fascia carsica. Alle 7 e un quarto al posto confinario di Ferretti è transitata una Fiat 128 con targa del Cantone svizzero dei Grigioni e dello

stesso colore della vettura ricercata. È cominciato un discreto inseguimento da parte di vari mezzi di polizia e Guardia di finanza.

Ad un tratto il giovane libico si è fermato per chiedere, proprio ad un'auto « civetta », informazioni sulla strada da prendere per Milano. Poi è ripartito scendendo a Trieste, sempre seguito da varie auto.

La « 128 » aveva già lasciato la città, quando sulla statale 14, nei pressi di Grignano, gli agenti l'hanno bloccata e subito perquisita. L'attenzione dei militari è stata richiamata da alcuni piccoli rifrangimenti formati sugli schienali anteriori. Sotto la fodera, tra le molle, sono stati infatti trovati, ben nascosti, 11 sacchetti di plastica pieni di eroina turca allo stato puro.

Tunni Masaud Mohamed è

stato accompagnato in questura nonostante professasse la propria estraneità al traffico clandestino. « Sono venuto in Italia per un giro turistico », ha detto lo studente libico, ma l'ingestrato che ha condotto l'operazione, il sostituto procuratore Brenici, non gli ha creduto e lo ha fatto arrestare per detenzione e traffico di stupefacenti.

Prima di fermare la sua auto gli agenti della Criminalpol, della questura e del nucleo di polizia tributaria della Finanza avevano intercettato e perquisito anche un'altra auto con targa svizzera e colore metallizzato che procedeva con a bordo tre giovani turchi, ma era risultata estranea all'operazione in corso. Con il sequestro di ieri seguono ad altre 10 chiogrammi i quantitativi di eroina sequestrati a Trieste dall'inizio dell'anno.

UN GIOVANE sudamericano è morto ieri sera per essersi iniettato una « overdose » di eroina. Non è stato ancora identificato. Il suo corpo è stato lasciato da uno sconosciuto al bordo di una BMW davanti al pronto soccorso dell'ospedale di Ostia Lido. La polizia ha già identificato e fermato lo spacciatore che gli avrebbe fornito lo stupefacente. Secondo gli investigatori il giovane dovrebbe essere di nazionalità colombiana o argentina. Si dovrebbe trattare di un giovane giunto a Ostia nella serata di ieri l'altro

insieme a due ragazze, una etiope e l'altra kenyota. I quattro hanno alloggiato in un albergo ma non hanno lasciato documenti.

Ricostruendo i movimenti dei giovani stranieri, gli agenti del commissariato di Ostia Lido, avrebbero appurato che i quattro, si sarebbero incontrati con un altro giovane che la polizia conosce come spacciatore.

Quest'ultimo ieri sera è stato arrestato. Si tratta di Vincenzo Morisi, 24 anni di Ostia Lido. Già in passato, il Morisi è stato arrestato per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Le due ragazze di colore, anche loro, sono state rintracciate nella serata di ieri. Questi i loro nomi: Ana Rishan di Asmara

di 27 anni e Rosy Mavangi di 24 anni. Tutte e due abitano in una pensione del centro. Allo spacciatore naturalmente si è giunti attraverso il racconto fatto dalle due.

« Abbiamo conosciuto il giovane, che è morto, alcuni giorni fa — avrebbero dichiarato le due ragazze — Non sappiamo nemmeno il suo nome. Sabato sera lo abbiamo incontrato nuovamente e ci ha invitati a fare una gita. Siamo andati a Ostia. Qui abbiamo alloggiato in un albergo del quale non ricordiamo il nome. Poi in una piazza abbiamo incontrato anche il Morisi il quale ha dato al nostro amico una dose di eroina ». Il giovane sudamericano si è iniettato la mortale dose in macchina. E morto quasi subito, stroncato da un attacco cardiaco. Adesso l'autopsia dovrà stabilire se è stata l'eroina, tagliata male o con sostanze velenose ad uccidere il giovane sudamericano. Una perquisizione fatta in casa del Morisi ha portato alla scoperta di un bilancio ed altri oggetti normalmente usati per tagliare l'eroina. La polizia continuerà ad indagare per cercare di identificare anche la quarta persona che era insieme con le due ragazze e con la vittima per avere una ulteriore conferma alla versione fornita dalle due giovani. Sembra comunque che i fatti si siano svolti così come sono stati descritti da Ana Rishan e Rosy Mavangi.

PAESE

GENA

p. 11

Sezette del Popolo p. 6



IL COSTRUTTORE ANTICIPA IN QUESTA INTERVISTA IL SUO «PIANO DI SALVATAGGIO»

# Francesco Caltagirone, libero, dice: «Sono vittima di una manovra politica»

*Tornato nell'appartamento della Quinta Strada a Nuova York, l'imprenditore parla della sua vicenda - I fabbricati a fronte dei 600 miliardi di scoperto - Vuol pagare il debito («se ho un debito») con la giustizia italiana, ma solo quando tutto «sarà chiaro»*

NUOVA YORK — Francesco Caltagirone è in libertà provvisoria da due giorni. Con oltre quattro milioni di dollari di cauzione, messi insieme dalla famiglia di sua moglie, ha avuto il permesso di poter lasciare il carcere di Manhattan nel quale è rimasto rinchiuso due settimane. Ora vive in un appartamento all'angolo con la Quinta Strada (anche questo nel computo della cauzione) e prepara le prossime mosse di questa battaglia legale che lo vede protagonista insieme al fratello Gaetano. Contro di lui ci sono gli ordini di cattura del giudice Alibrandi e la promessa italiana di una richiesta di estradizione. Francesco Caltagirone attende. Intanto ha accettato di parlare e in questa intervista anticipa il «suo» piano di salvataggio personale e societario. Vediamo di cosa si tratta.

— Signor Caltagirone, perché è fuggito dall'Italia?

«Negli ultimi mesi sono stato molte volte in America, non sono scappato. Ci sono i timbri sul passaporto a dimostrarlo: entravo e uscivo regolarmente. Quando sono stati emessi gli ordini di cattura ero già qui e sono stato arrestato, c'è un processo in corso. Ma non vedo nulla di strano: la mia famiglia risiede all'estero dal 1974, anno in cui sono cominciate le minacce».

— Quali minacce?

«Lettere anonime, telefonate, tutto a partire dall'occupazione dei miei stabili, sei anni fa. Poi il nostro nome è comparso anche su un volantino delle Brigate rosse. Non fa piacere quando ci sono di mezzo moglie e figli. E' anche vero che ora i Caltagirone sembrano l'unica cosa importante in Italia, perfino più delle Brigate rosse...».

— Lei dimentica il crack finanziario, i creditori, centinaia di miliardi di buco, finanziamenti occulti e qualche decina di libretti di assegni distribuiti in giro per il Paese?

«Innanzitutto desidero e posso rispondere solo per quello che mi riguarda. Se c'è una mia firma, dico: sì, la riconosco. Al-

trimenti significa voler mettere tutto in una sola pentola quando in questa pentola tutto non c'è mai stato. Ho cominciato a lavorare a 22 anni, da solo. Ho continuato da solo ed adesso hanno voluto accomunarmi in una identica situazione quando le imprese sono sempre state tre, distinte e separate».

— Ma le responsabilità le avete ammesse tutti insieme.

«Le responsabilità le abbiamo spontaneamente dichiarate al magistrato e le abbiamo pagate con un ordine di cattura. In novembre ci siamo presentati davanti ai giudici e abbiamo sollevato gli amministratori delle società da ogni addebito. Non voglio gente che paghi per noi, avendo lavorato, senza nessuna colpa».

— E i creditori che avete lasciato alla fermata, partendo con il treno e la cassa?

«Per quanto riguarda il treno abbiamo lasciato 152 fabbricati, quanto alla cassa le mie proprietà personali sono interamente a disposizione della magistratura. Avrei una proposta, l'ho già detto: ma debbo essere messo in condizione di poter lavorare per risolvere ogni cosa. Comunque, la mia prima intenzione è quella di cercare di sanare i problemi dei

piccoli creditori, il due per cento del totale. Non debbono rimetterci una lira perché come unica colpa hanno quella di aver lavorato con noi».

— Agli altri, al 98 per cento, cosa accadrà?

«C'è una trattativa in corso con due gruppi finanziari per cercare di recuperare il massimo possibile, seguendo un ragionamento economico e non politico. Si parla di banche e di finanza, non di partiti e di strane manovre. La soluzione migliore speriamo di poterla trovare in fretta e non con una vendita all'asta che distruggerebbe l'intero patrimonio a danno di tutti. Basterebbe finire i palazzi e venderli. I palazzi sono 11, centocinquantadue, non si possono far sparire come documenti dal cassetto. Ho fiducia almeno in questo».

— E poi?

«E' presto fatto. I fabbricati totalizzano un milione e duecentomila metri quadrati di uffici, abitazioni medie, di lusso, popolari e centri commerciali. Vogliamo dire che il loro prezzo di mercato minimo, scontato, svenduto, è di 700 mila lire al metro? Bene, fanno 840 miliardi. Noi abbiamo avuto 350 miliardi in prestito complessivamente. Dal giugno 1977 ad oggi, ad un tasso di interesse del

20-25 per cento, sono ormai diventati circa 600 miliardi. Per finire i palazzi ci vogliono altri 110 miliardi. Ecco i conti: 600 più 110 fa 710; 840 se ne fanno con la vendita...».

— Sembra tutto così semplice. Possibile che nessuno ci abbia ancora pensato?

«Ci hanno pensato in tanti. Ma si è deciso che i Caltagirone dovevano andare gambe all'aria: questa è una manovra politica; lo ripeto, in finanza si ragiona in un altro modo».

— Manovra politica o no, lei si sta sottraendo alla giustizia italiana.

«E' stata montata una campagna di stampa contro di noi che ha influenzato tutti e ci ha condannati ancora prima di un processo».

— Vuol dire che lei ha più fiducia nei giudici di Nuova York?

«No. Voglio soltanto affermare che Francesco Caltagirone desidera essere considerato un cittadino come tutti gli altri. E aggiungo che se un debito ho da pagare con la giustizia in Italia, verrò a pagarlo. Ma spero di poterlo fare quando tutto sarà chiaro e sarò messo in condizione di potermi difendere in un ambiente sereno».

— Intanto lei da Nuova York non si muove, nonostante le buone intenzioni.

«Sono qui per potermi difendere e per cercare di risolvere tutto in modo ragionevole, da imprenditore. E' logico che se ci saranno delle accuse giuste e delle condanne nei miei confronti saprò affrontarle qui come in Italia».

— Ma lei l'Italia vuole abbandonarla?

«Sì, l'intenzione è in futuro di trasferire la mia attività in America, dove studiano i miei figli e dove vive mia moglie. Ma prima di questo voglio risolvere ogni pendenza con la giustizia italiana».

— Ha visto suo fratello Camillo di recente?

«No, l'ultima volta è stato ad ottobre ed ora non so dove sia. Ognuno è libero di agire come meglio crede, almeno per il momento».

**Andrea Purgatori**

## L'erario vuole 2 miliardi dai tre costruttori romani

ROMA — Il nuovo ministro degli Esteri Emilio Colombo è stato invitato ieri dal giudice delegato Giovanni Ferrara a sollecitare i canali diplomatici per far rientrare al più presto in Italia i due jet personali di Gaetano e Francesco Caltagirone parcheggiati in aeroporti statunitensi. I velivoli sono infatti di proprietà di società italiane, le cui azioni sono state già sequestrate dal curatore fallimentare Pasquale Musco.

L'erario, tramite l'esattoria di Roma, ha avanzato le sue prime richieste nei confronti dei tre costruttori bancarottieri (Camillo è ancora latitante): circa due miliardi di lire riguardanti le vecchie imposte di ricchezza mobile e complementare per annualità anteriori al 1974.

Questo debito fiscale si aggiunge ai dieci miliardi che i Caltagirone devono restituire a nove banche della capitale dove hanno lasciato scoperti i loro conti correnti personali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 6/4/80 ..... pagina..... 3

Dopo l'entrata in vigore della legge del 7 febbraio 1980 sui cittadini comunitari

## Matrimonio con un tedesco strumento di discriminazione?

La nuova legge che regola il permesso di soggiorno dei cittadini comunitari in Germania è entrata in vigore il 7 febbraio 1980. La signora italiana, Concetta Sagulo, che aveva dato occasione a una presa di posizione della corte di giustizia europea di Lussemburgo contro la pratica della magistratura tedesca, non ha potuto godere della nuova legge. Logorata da 4 anni di battaglie per una causa giusta, ha fatto ritorno in Italia ancora nel 1979.

Per effetto della nuova legge il cittadino italiano che non regola in tempo il permesso di soggiorno, sarà tenuto a pagare multe come i cittadini tedeschi che trascurano di aggiornare il loro passaporto. Il ritardo però non si configura più come «crimine», ma come una trasgressione.

Paradossalmente la nuova legge ha lasciato insoluto un

punto molto importante: la situazione dei cittadini comunitari sposati a cittadini tedeschi. Tanto per capirci: una turca sposata a un italiano viene difesa dalla nuova legge, meglio di una italiana sposata a un tedesco. Infatti la cittadina italiana che sposa un tedesco, sottostà alla legge genera-

e sugli stranieri, e può andare soggetta a tutte le discriminazioni che la legge sugli stranieri permette.

Questo assurdo giuridico deve cessare. Stando la situazione normativa attuale, il matrimonio con un cittadino tedesco viene degradato a strumento di discriminazione.

## L'ambasciatore d'Italia a Bergen-Belsen

*Nel campo di concentramento dove morì Anna Frank*

In occasione della sua visita ufficiale al Land Niedersachsen, l'Ambasciatore d'Italia in Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, si è recato domenica 23 marzo scorso a Bergen Belsen all'ex campo di concentramento nazista, tristemente noto per il martirio di Anna Frank e per i 50.000 deportati ivi deceduti negli ultimi mesi di guerra. Accompagnato da rappresentanti di tutti i partiti, Patronati, Enti, Associazioni, Circoli e Comitati italiani attivi nella Bassa Sassonia e da numerosi connazionali intervenuti per l'occasione, egli ha depresso una corona d'alloro davanti alla scritta in lingua italiana che, sotto il grande obelisco che domina la impressionante distesa di tumuli di tombe collettive, ricorda i connazionali ivi sepolti. Il corteo è stato preceduto dagli alpini del Gruppo A.N.A. di Wolfsburg con gagliardetto e bandiera e da alcuni ex combattenti.

A tutti i presenti, da lui invitati ad osservare un minuto di silenzio, egli ha ricordato i superiori valori di libertà in dispregio ai quali le vittime sono state barbaramente immolate ed attorno ai quali, garanzia di unione e fratellanza di tutti i cittadini è nata la nuova repubblica italiana.

Conclusa la mesta cerimonia, l'Ambasciatore Ferraris si è lungamente soffermato, commosso, nella sala museo del sacro.

Il gesto dell'Ambasciatore Ferraris, che ha preceduto ogni incontro ufficiale nel Land Bassa Sassonia, è stato favorevolmente commentato negli ambienti italiani e tedeschi: per i connazionali, in particolare, esso ha avuto anche significato di programma di azione: rispetto e deferenza verso i valori morali fondamento della Repubblica ed unione, attorno a questi, in ispirito di fratellanza, di tutti gli italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 6/4/80..... pagina.....

Comunicato CGIL - Scuola Germania

# Accordo buono

Il Direttivo Cgil scuola nella R.F. di G. riunitosi a Francoforte nei giorni 8 e 9 marzo u.s. ha esaminato ed approvato l'o.d.g. proposto dalla segreteria e in seguito ai temi discussi ha tratto le seguenti conclusioni.

All'interno di una valutazione globalmente positiva dell'accordo Governo-Sindacati confederali raggiunto il 28.2.80 frutto di anni di dure lotte dei precari all'estero, sono emersi alcuni punti che verranno proposti all'attenzione delle OO.SS. nelle fasi ulteriori della trattativa.

In particolare è stato approfondito il problema del personale scolastico a carico dei singoli Comitati consolari (CoAsScIt) in stretta relazione con le attività che detto personale svolge.

In questo contesto è stata ravvisata la necessità di garantire in ogni caso la continuità delle istituzioni scolastiche, previste dalla L. 153, comprese le attività organizzative che tuttora ne permettono il funzionamento, nella fase transitoria alla completa riforma della scuola.

Si ribadisce che l'accordo raggiunto sulla soluzione del precariato e le nuove forme di reclutamento sono solo una prima fase della trattativa della piattaforma contrattuale e del confronto sulla riforma delle strutture scolastiche, formative e culturali all'estero ed esortano le OO.SS. ad incalzare il Governo per accelerare i tempi del confronto.

Si invita l'Amministrazione a ridefinire al più presto il contingente per l'anno scolastico

1981-82 sulla base delle reali esigenze di scolarizzazione ed istruzione dell'emigrazione, in stretta collaborazione con le forze sociali, in modo tale da programmare un dettagliato ed articolato piano d'intervento scolastico-culturale.

È stato valutato mediamente positivo l'incontro tra Sindacati Scuola confederali ed il nuovo Ambasciatore.

Concrete possibilità di collaborazione sono emerse nell'affrontare il problema dei figli degli emigrati emarginati nelle scuole speciali. La buona volontà espressa dalla nuova amministrazione nel prospettare un reciproco lavoro di informazione e collaborazione sarà comunque oggetto di successive verifiche nell'eliminazione degli ostacoli alla democratizzazione di alcuni organi collegiali, nella liquidazione della attuale giungla retributiva del personale della scuola, oltre nei modi concreti di affrontare il problema della «Sonderschule».

L'Ambasciata ha riconfermato la disponibilità ad attuare incontri periodici tra Sindacati scuola e l'Ufficio Emigrazione ed Affari Sociali. A conclusione della vertenza sulla riforma della scuola all'estero la CGIL Scuola convocherà i propri iscritti ad un Congresso che avrà per tematica la riforma della scuola all'estero, l'applicazione della Direttiva CEE e l'adeguamento delle strutture CGIL alle nuove esigenze.

Il segretario generale  
(Nicola Schiena)

Applicazione della legge sugli asili  
nella Renania Palatinato

## Personale straniero e niente asili nazionali

Il «ministero per la sanità sociale e l'ambiente» della Renania Palatinato, in accordo con le organizzazioni assistenziali del Land, è passato mediante un decreto speciale di applicazione all'Erlas del 21-4-75, all'attuazione di un nuovo programma di asili.

Il decreto speciale concerne soprattutto i bambini stranieri del Land, di cui soltanto il 38% (statistica del 1978), frequenta asili tedeschi.

Il nucleo centrale del decreto prevede in particolare l'inserzione di personale straniero negli asili con un certo numero di figli di Gastarbeiter.

Il personale straniero dovrà essere esaminato dalle «pädagogische Hochschule» del Land, essere a conoscenza della lingua tedesca e porsi

come mediatore fra le due culture e i due ambienti.

Un altro compito importante del personale ausiliario straniero, sarà quello di mantenere i contatti con le famiglie dei bambini e fornirle di materiali istruttivi.

Il ministero ha constatato che purtroppo il personale, con le doti e la preparazione richiesta, scarseggia nella Renania - Palatinato. Per ovviare a questa mancanza il ministero prevede che possano essere utilizzati insegnanti tedeschi che abbiano una particolare conoscenza della cultura e delle abitudini dei paesi di provenienza dei bambini.

Una delle difficoltà maggiori che ostacola la frequenza dei bambini stranieri, presso asili tedeschi, è quella degli

orari. Il ministero si dice disposto, in quelli asili dove ci siano almeno 8 bambini che prolungano la loro presenza alla scuola materna per tutto il giorno, a sovvenzionare personale ausiliario. Queste e altre facilitazioni, come quelle dei trasporti, hanno lo scopo soprattutto «di evitare l'erogazione di asili nazionali».

Il ministero raccomanda al personale tedesco e straniero assunto negli asili, dove sono presenti figli di Gastarbeiter, di frequentare appositi corsi di aggiornamento già previsti nelle differenti «pädagogische Hochschule» del Land.

Informazioni più precise si possono ottenere al «centro pedagogico sociale di aggiornamento» di Mainz, Hartmühlenweg, 4.



Tutta la Stampa socialista e democratica in Canada è pesantemente discriminata !

## LE ULTIME AVVENTURE

### DI UN CONSOLE

Le feste natalizie ispirano sentimenti di pace, di serenità, di fratellanza. E' quindi in questo spirito che abbiamo perdonato al console generale di aver decretato la morte di Forze Nuove, allorché avendo 15 milioni di lire da distribuire alla stampa italiana in Ontario ha elargito contributi a gran parte delle pubblicazioni, dosando i contributi secondo il suo gradimento personale e quindi escludendo Forze Nuove. Infatti ha ritenuto che il lavoro di ritaglio dal Tempo di Roma de "Il Tevere" meritasse un milione e che l'insero del Corriere Canadese "Il Samaritano" meritasse di essere riconosciuto come giornale autonomo, ha ritenuto infine che il defunto "Giornale di Toronto" potesse essere considerato ancora in vita. Una piccola vendetta nei nostri riguardi, perché Forze Nuove ha osato esprimere opinioni che ovviamente non sono accette al console. Non gliene vogliamo a male per questo. Anzi possiamo assicurargli che Forze Nuove sopravviverà anche quando egli sarà partito per altri lidi:

Molti saranno sollevati quando egli lascerà Toronto. La sua gestione non è stata certamente delle più fruttuose per la comunità italiana.

Approdato a Toronto con fama (autoproclamata) di progressista, nel giro di pochi anni il Dottor Nicosia ha mostrato la sua vera natura. Non comprendendo la natura composita di una grande comunità, egli ha creduto di poter comportarsi come un federale dell'infuato passato regime. Ha creato tensione, innanzitutto con le organizzazioni locali, creando categorie di italo-canadesi a dir poco risibili. Infatti per il Dott. Rosario Nicosia nella comunità italiana in Canada ci sarebbero tre categorie di cittadini: italo-canadesi, immigrati e figli di immigrati, cioè italo-canadesi che ancora conservano la cittadinanza italiana. Egli si riferiva ovviamente al modello di emigrazione italiana verso i paesi europei. E purtroppo dopo tanti anni ancora non ha capito la differenza. Il risultato della sua azione è stato la creazione di una inutile tensione con gruppi comunitari con i quali sarebbe interesse del rappresentate del governo italiano di andare d'accordo. Per un capriccioso puntiglio, in contrasto con la precedente, lunga pratica del Consolato Italiano di Toronto e della presente pratica degli altri consolati Italiani di Vancouver e di Montreal ha scatenato la guerra delle procure contro i "notai pubblici".

E' riuscito anche a creare un'organizzazione fantasma per la scuola CASFIOM, boicottando organizzazioni locali non gradite come il Centro Scuola con il bel risultato che dall'anno prossimo sembra che il governo italiano ridurrà sostanzialmente il contributo per le attività scolastiche in Canada.

Non è riuscito a dare leadership al CATT, rendendo questo organismo consolare quasi clandestino.

In compenso ha saputo organizzare mostre di pittura a non finire con grande gioia e soddisfazione dei lavoratori italo-canadesi (ed immigrati e figli di immigrati) per i quali il bisogno di arte era certamente una esigenza prioritaria, indilazionabile.

E' riuscito anche a far praticamente fallire la conferenza dei linguisti italiani, come pure è stato strumento del fallimento della settimana campana la cui mostra pompeiana avrebbe potuto ugugiare il successo della mostra di Tutankamen.

In fondo l'episodio del console con Forze Nuove è stato solo un piccolo, marginale corollario della permanenza in Ontario del Dott. Nicosia.

Archibald

"FORZE NUOVE" non è il solo ed unico giornale democratico, non conformista, non legato all'integralismo D.C., né alla politica del seppellito compromesso storico ad essere pesantemente discriminato! Sia in Canada che in altri Paesi ve ne sono altri..... guarda caso sempre dell'area socialista! In Canada oltre a "Forze Nuove" ci risulta vi sia un altro autorevole settimanale, "La Gazzetta", che da molti anni, settimana dopo settimana, raggiunge migliaia di connazionali presenti sia nell'Ontario che nel Michigan (U.S.A.), che ha corrispondenti da più parti del mondo e che presenta ceraggiosamente sia la realtà canadese che quella italiana. Ebbene, questo giornale, poiché non piace al Signor Console Nicosia, viene pesantemente discriminato quando si tratta di ricevere per abbonamenti contributi governativi.

Mentre "La Gazzetta" settimanale, riceve 1 milione, i periodici ricevono dai 2 ai 3 milioni di lire. (SIM)

ANNO VIII 30° IL GIORNALE DEI LAVORATORI ITALO-CANADESI DICEMBRE 1979

# FORZE NUOVE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
CORRIERE D'ITALIA

(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale.....

6/4/80

del..... pagina 5.....

E' un errore affidare l'emigrazione al ministero degli esteri?

# E io propongo il ministero degli italiani all'estero

Dopo l'idea di un partito degli emigrati, ora spunta addirittura l'idea di un nuovo ministero, quello degli italiani all'estero. Lo prospetta nel seguente articolo. A. Evangelisti. Se sia un nuovo segno di corporativismo dell'emigrazione o una soluzione tecnica valida, giudichino i lettori.

Sono anni, forse decenni, che si dibatte a vuoto il problema dell'educazione scolastica dei figli dei connazionali in terra straniera; in Italia si dibatte di tanto in tanto ed in sordina nei Paesi di grossa presenza dei nostri emigrati con un misto, da parte loro, di speranza mai del tutto soffocata e di quella atavica rassegnazione, tipica delle nostre terre più povere.

Cominciamo col semplificare il tema di due componenti che interessano assai meno, la scuola propriamente italiana (assai più rara dell'inglese, della francese e della tedesca sparse per il mondo), che si occupa soprattutto di ragazzi all'estero in situazioni di privilegio, e l'emigrazione di massa nei Paesi latini, dove una rapida assimilazione linguistica evita sul nascere i traumi d'ambientazione. Lasciamo anche da parte Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada ed Australia, che rappresentano un dato a sè, molto meno complesso di quello che rimane e che è più carente: e cioè la Germania, la Svizzera tedesca, l'Olanda, ed altre isole d'emigrazione minori.

Queste distinzioni stanno a dimostrare come la globalizzazione della nostra ormai secolare politica d'intervento sia stata uno dei tre errori delle classi dirigenti e una delle cause dei risultati deprimenti cui dobbiamo assistere: il più squallido abbandono al suo destino di chi se ne va. Il secondo errore è l'aver affidato il compito al ministero degli Esteri. Il terzo, il più pesante e colpevole, è stato quello di non rendere uguali nei diritti i nostri figli, siano essi residenti in Italia o fuori. Anzi. Sarebbe stato necessario prevedere, a favore di questi ultimi, interventi anche maggiori, visto che sono spesso soggetti a condizionamenti ambientali e crisi d'identità culturale che la maggioranza degli altri non ha o ha in misura meno drammatica.

Da ultimo, ed è un discorso che va approfondito, si sarebbe dovuto pensare più seriamente, e da almeno cent'anni, alle colonie di ex emigrati, integrati in parte ma ancora molto legati alle tradizioni, i quali hanno formato e stanno formando delle comunità che trovano radici sia in entrambe le culture, quella del Paese ospitante e quella, spesso contadina e regionale, del luogo d'origine, ma che si sviluppano col tempo anche

con caratteristiche del tutto originali rispetto all'una ed all'altra.

Dei tre errori della politica italiana quello che forse ha determinato gli altri è stato l'affidamento della competenza al ministero degli Esteri. In origine poteva andare.

Ma poi, specie negli ultimi decenni, visto che anche altri settori, come il commerciale ed il finanziario, avevano dimostrato maggiore capacità d'azione se autonomi, perseverare non ha avuto altro significato che disinteressarsi di fatto del problema. A parte che il fardello della scuola probabilmente non è portato volentieri né dall'amministrazione centrale né dalle ambasciate e dai consolati, non si comprende perché un ministero volto ad attività istituzionali del tutto diverse (politiche, diplomatiche ed amministrative) debba occuparsi anche di questioni pedagogiche ed organizzative della scuola, del tempo libero dei giovani, di interventi psico-sociali a favore dei disadattati ecc. Non tanto perché il ministero degli esteri non sia in grado di ingaggiare degli specialisti, quanto perché non è il suo compito, ed è ovvio che i suoi funzionari abbiano nel cuore prima e soprattutto le finalità più propriamente d'istituto.

Non essendo degli esperti, ecco come corollario abbiamo l'insieme dei problemi dei giovani visto in una ottica globale, quando invece dovrebbero esserlo per settori, distinguendo secondo i vari ordini di scuola, o meglio di apprendimento e considerando i vari gradi di difficoltà di acclimatazione, il tipo delle culture che essi si trovano a dover affrontare e le reazioni che tali culture loro oppongono.

Non si sa come non si sia immaginato che a tutte queste cose un consolato generale non possa provvedere, anche volendo. Ma, a pensarci bene, nemmeno il ministero italiano della pubblica istruzione, che è sì più competente, ma vedrebbe gonfiarsi in modo pau-

roso i propri settori di intervento, quando fa fatica a tirar avanti la baracca anche in Italia e troverebbe fra l'altro notevoli difficoltà ad intrecciare dialoghi con le autorità straniere. Per non dire dei problemi di medicina scolastica e di psicologia sociale, che non sono nemmeno, o non dovrebbero essere, propriamente di sua pertinenza.

E allora?

Allora non sarebbe male cominciare a pensare ad un ministero degli italiani all'estero, con competenza totale sui temi indicati sopra e ohe, per quanto riguarda in particolare la gioventù e più in particolare la scuola, sia dotato degli stessi mezzi finanziari di cui gode il ministero della pubblica istruzione in Italia, in proporzione al numero degli alunni.

Nessuna dipendenza dal ministero degli esteri, ruoli propri, accordi interstatali per fissare la capacità esclusiva di discutere con gli interlocutori stranieri.

Tutto ciò non vuol dire estendere l'obbligo di una scuola italiana ai nostri cittadini espatriati, il che non sarebbe nemmeno ammesso dalla maggior parte delle

legislazioni straniere, anche se molti genitori la vorrebbero, ma che sarebbe frenante per lo sviluppo economico e culturale, bensì un intervento atto a colmare tutte le lacune che si riscontrano, linguistiche, psicologiche e relazionali, e, per quanto ha riferimento alla vita dei giovani fuori dalla scuola (ma anche degli adulti organizzati) facilitare la soddisfazione dei loro interessi legati alla terra d'origine, fra i quali, ma solo in questa sede, l'insegnamento della lingua italiana.

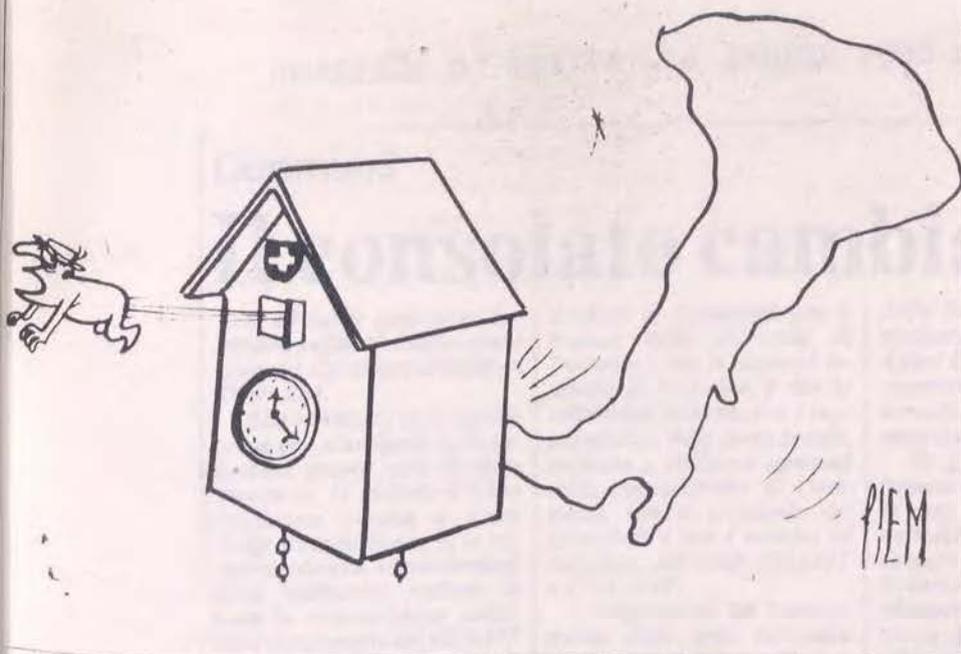
Come montare una simile organizzazione non dovrebbe poi essere tanto difficile quanto può sembrare. Più difficile trovare i soldi per mantenerla. Ma se si considera che l'italiano all'estero non deve avere meno diritti del connazionale in patria, e se si tien conto che senza il contributo delle rimesse in valuta noi tutti staremmo peggio di come stiamo, la buona volontà di trovare i mezzi finanziari non dovrebbe mancare. Così come la buona volontà di non creare un nuovo baraccone di privilegi e di clientela.

Aldo Evangelisti

(continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **L'EUROPEO**  
del..... **6/5/80** ..... pagina... **24**

L'Italia che prende a calci un orologio:  
è una vignetta pubblicata da Le Figaro.  
In basso, l'ambasciatore Zampaglione

ITALIA / Ambasciatori

# Elvetici, vil razza dannata

William Gori

Ambasciatore italiano a Berna compila un rapporto denigratorio sulla Svizzera. Gli svizzeri si arrabbiano. Come andrà a finire?

In caso di terza guerra mondiale come si comporteranno gli svizzeri? La domanda non è di quelle che agitano le folle. Ma è del tutto legittima se la si pone. Ma è uno che di mestiere fa l'ambasciatore. In questo caso l'ambasciatore italiano in Svizzera, Gherardo Zampaglione, 63 anni, democristiano a tutta prova, già vicecapo di gabinetto di Antonio

gnì nel 1960. L'ambasciatore è di fresca nomina. Arriva a Berna il 10 settembre del '79, proveniente dall'ambasciata italiana in Kuwait. Zampaglione, dicono i suoi colleghi, presume di sé come scrittore, come sagace. E crede di cogliere a Berna l'occasione da tempo cercata: uno scritto che lasci il segno per qualità di analisi e di scrittura. L'oggetto è «Gli svizzeri di fronte alla situazione internazionale», un denso cartello che recano la data del 29 novembre '79. Destinatari: il mi-



nistero degli Esteri, i consolati italiani in Svizzera, gli ambasciatori italiani di numerosissime capitali. Da Algeri a Kabul, da Praga a Vienna, da Lisbona a Buenos Aires, tutte le nostre rappresentanze diplomatiche ricevono il raffinato rapporto da Berna a firma Gherardo Zampaglione.

Gli svizzeri ne escono a pezzi. Per dirla con Zampaglione: «Anche lo svizzero può rivelarsi un perverso». L'ambasciatore lo dimostra fin nei minimi dettagli, avendo dalla sua una vasta conoscenza storica e prontezza nel trovare i riferimenti culturali adeguati.

L'inizio del rapporto è alla grande: «Nell'attuale temperie da quale parte si schierano psicologicamente gli svizzeri? Con il patriarca di Qom o con l'arcidiavolo della rurale Georgia?». Il patriarca di Qom, lo precisiamo per i tantissimi che sono meno colti del nostro ambasciatore a Berna, è l'ayatollah Kho-

meini; il suo avversario, «l'arcidiavolo della rurale Georgia», nient'altro che Jimmy Carter, presidente degli Stati Uniti.

Ora succede che gli svizzeri hanno dichiarato che non staranno né con l'uno né con l'altro. Resteranno neutrali, com'è nella loro pratica politica recente. Zampaglione questo non lo manda giù: «A forza di parlare di neutralità, come se riassumesse la loro essenza di uomini e di popolo, dimenticando inoltre quanto siano stati in passato bellicosi e violenti, gli svizzeri si sono convinti di appartenere a una stirpe speciale». Lavorando di bisturi, il nostro ambasciatore scopre che sotto il mantello della neutralità gli svizzeri celano tutte le vergogne del mondo. Li credevate delle «torce fiammeggianti di onestà professionale»? E' solo una «liturgia di maniera», commenta amaramente Zampaglione. Avreste scommesso sulla loro «alacrità produttiva»? E' solo «sicumera». Un paese ecologicamente perfetto, tutto prati e corsi d'acqua? «Sì, i boschi esistono ancora, ma gli svizzeri sono riusciti a distruggere il loro patrimonio di faggi e querce dell'era terziaria per sostituirlo con abetaie senza anima né rilievo che soddisfano l'occhio del visitatore inesperto, ma non la coscienza del naturalista».

Tutto quello che sulla società svizzera avevano raccontato scrittori impietosi come Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt al confronto con Zampaglione è acqua di colonia. Sapevate per esempio che gli svizzeri, nella «sfrenata commercializzazione» dei loro prodotti, arrivano a vendere alle «comunità africane» del latte in polvere che quelli non sanno usare, con le ovvie conseguenze sugli infanti del luogo? E i tanto decantati fiumi? Non illudetevi, sono delle «cloache infette».

Né Zampaglione si ferma alla descrizione del paesaggio o dell'antropologia individuale. E' uomo tale da arrivare alla sintesi suprema. Eccovela: «Sotto un'immagine benevola, misericordiosa, distaccata e neutrale di fronte ai conflitti e alle tribolazioni della società contemporanea, si cela spesso l'intento di conseguire un profitto e di concludere un affare. Me lo rivelava un finanziere di Zurigo, segnalandomi, in un momento di distrazione, che la crisi iraniana lascia prevedere enormi benefici per le banche elvetiche che potrebbero ben presto essere inondate da fiumi di petrodollari, in cerca di investimenti esteri sostitutivi di quelli americani».

Intercettato da un lettore poco convinto, il rapporto è stato rinviato a un giornale svizzero, *Le Journal de Genève*, che ne ha pubblicato ampi stralci, attribuendolo pudicamente all'«ambasciatore di un paese vicino». Zampaglione ha catturato anche l'attenzione del corrispondente da Ginevra di *Le Figaro*, che ha parlato di «critica acerba e piccante» della Svizzera. Chi non è stato molto contento è il ministro degli Esteri svizzero, che ha incontrato a Lisbona il nostro ministro degli Esteri, Emilio Colombo, e gli ha detto che prima si caccia Zampaglione da Berna, meglio è per tutti. Una «meschina animosità» tipicamente svizzera, direbbe Zampaglione. Ma gli ambasciatori non dovrebbero servire a migliorare i rapporti fra i paesi? □



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CORRIERE D'ITALIA - 6 APRILE 1980 n.13-14

Dortmund

# Il consolato cambia sede

Il 28 aprile avrà luogo l'apertura «ufficiale» della nuova sede del Consolato d'Italia in Dortmund.

Alla cerimonia di inaugurazione che si svolgerà nella palazzina situata nella Goebenstrasse n. 14 interverrà l'Ambasciatore d'Italia a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris, le Autorità tedesche, rappresentanti della collettività italiana di tutta la circoscrizione consolare, componenti del COASIT e del COASCIT di Dortmund.

L'Ambasciatore Ferraris non si limiterà ad una presenza simbolica alla cerimonia ma ha in programma una permanenza di un giorno e mezzo nella vasta circoscrizione consolare di Dortmund, durante la quale, avrà colloqui con il

Sindaco di Dortmund, con il Rettore della Università di Dortmund, con le Autorità tedesche di Paderbon e con la collettività italiana, con i rappresentanti delle forze sociali, politiche e sindacali operanti nella circoscrizione di Dortmund, con il personale del Consolato e con i membri al completo, dei locali COASIT e COASCIT.

L'esigenza di un cambiamento della sede consolare era stata avvertita sin dal mese di marzo del 1979: gli uffici del vecchio Consolato erano totalmente inadeguati alle esigenze di un servizio da rendere ad una collettività di oltre sessantamila connazionali, d'altro canto le note ristrettezze finanziarie del Bilancio

dello Stato e, in questo, soprattutto del Ministero degli Affari Esteri, non sembravano consentire delle soluzioni alternative troppo costose per il contribuente italiano.

Se gli sforzi compiuti nel trovare una soluzione adeguata sono stati finalmente coronati dal successo, bisogna ricordare che ciò è stato possibile anche in presenza del determinante contributo dato dallo stesso Ambasciatore Ferraris, allorché da Roma, trovandosi nella posizione di Direttore generale del Personale e dell'Amministrazione, ha ritenuto prioritario il soddisfacimento delle aspettative della collettività italiana della circoscrizione consolare di Dortmund, autorizzando così, il trasferimento degli Uffici consolari in una nuova sede.

La nuova sede del Consolato d'Italia in Dortmund, che si trova a poche centinaia di metri dalla vecchia sede consolare (Kronprinzenstrasse) sarà aperta al pubblico alcuni giorni prima della inaugurazione ufficiale, e cioè a partire dal giorno 10 aprile 1980.

## Quando arriverà a Ginevra il vice-consolare fantasma?

Da più di un anno il Consolato generale d'Italia di Ginevra è privo di quel funzionario dell'amministrazione degli Esteri che riceve il titolo ed esercita la funzione di vice-consolare proprio perché in innumerevoli occasioni e incombenze è chiamato a far la veci del Consolare (generale g no).

Questa inspiegabile «vacanza» (ma se durerà ancora cercheremo di conoscerne e pubblicarne i motivi) si traduce per gli altri funzionari del Consolato in un aggravio di lavoro, che alla lunga non può certo né migliorare la qualità né sveltere la procedura dei servizi resi alla collettività italiana immigrata nel Cantone. E ciò sia detto senza misconoscere l'impegno e la riconosciuta capacità professionale del ministro Mer e dei suoi collaboratori.

Prima che sia troppo tardi, e prima che il malcontento dei 40 mila italiani che risiedono a Ginevra giunga a manifestarsi in modo concreto, converrebbe dunque che il ministero degli Esteri di Roma decidesse infine di inviare il tanto atteso vice-consolare nella Ville internationale. Approfittando dell'occasione potrebbe anche controllare se gli organici attuali del Consolato sono adeguati a sopportare e a smaltire nei tempi e nei modi adeguati a una burocrazia moderna tutto il lavoro che grava sulle loro spalle. (P)

L'ECO (S. GALLO)

30.4.80 p.5.



PROGETTO SPERIMENTALE PER LA PROFESSIONALITA' E LA  
MOBILITA' DEI LAVORATORI MIGRANTI NEL MEZZOGIORNO-  
INCONTRO DELL'ENAIP

o . o . o

Roma (aise) - Nel quadro delle iniziative tendenti a seguire le esigenze della classe migrante si è svolto lunedì 31 marzo 1980, presso la sede centrale delle Acli di Roma, un dibattito-colloquio sul tema: "progetto sperimentale per la professionalità e la mobilità dei lavoratori migranti nel mezzogiorno" organizzato dall'Enaip.

...  
Nel suo intervento Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione dell'ufficio internazionale della cgil, ha voluto soffermarsi su quello che il progetto sperimentale dell'enaip ha fatto scaturire: a suo avviso, infatti, non è solo l'indirizzo che deve essere modificato verso le richieste del mercato del lavoro, ma la società stessa deve uniformarsi a questi cambiamenti. In questo quadro, in un paese come il nostro con 1.670.000 disoccupati, mancano, per esempio, i manovali per ricostruire il Friuli devastato dal terremoto: paradossalmente ci sono i soldi, ma non i lavoratori. Sulle richieste dei migranti, suggerisce Vercellino, si dovrebbero istituire dei centri permanenti di informazione e coordinamento e le regioni dovrebbero trovare un incontro univoco. Se ci sono, dunque, dei problemi bisogna fare in modo che vengano fuori al più presto; per quanto sarebbe opportuno che dibattiti ed incontri avvenissero più frequentemente tra le diverse presenze in modo da sottolineare quello che di positivo e negativo è stato fatto. Concludendo Vercellino ha voluto denunciare che esistono senza dubbio delle realtà negative a livello finanziario e molto di più si potrebbe attuare per i migranti all'interno del fse. Molti passi sono stati fatti, ma troppi ne mancano ancora.  
Per il Formez, il presidente Sergio Zoppi, ha voluto esprimere la sua soddisfazione per lo studio effettuato con l'Enaip. Tale progetto a suo avviso è molto importante in quanto nel nostro paese ancora si crede che denaro speso per studi sia denaro buttato (o quasi). Chiarezza sui problemi è sicuramente maggiore precisione in sede di investimento.  
Dopo di lui ha preso la parola Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri. A suo avviso le politiche economiche-sociali dei paesi membri differiscono troppo tra loro per coordinare efficacemente un'azione con l'obiettivo verso il pieno impiego. Per questo, quindi, i migranti continuano ad essere colpiti. Migliuolo ha, poi, affermato che la rivoluzione industriale verificatasi con l'introduzione dei micro-processor evidenzia la necessità di spingere i lavoratori verso più alti e sofisticati livelli di specializzazione. Nello stesso tempo, però, dovrebbe mantenersi una richiesta di media qualificazione. Dando atto all'enaip di effettuare un'azione mirante a non far pagare eccessivamente al migrante la prolungata stagnazione dell'economia europea, Migliuolo ha affermato che: "rompere le barriere della professionalità, barriere particolarmente difficili per i migranti, è dunque l'obiettivo fondamentale. Obiettivo che non può essere raggiunto senza una azione rivolta anche a facilitare la mobilità geografica... in quanto la mobilità geografica è il necessario completamento della mobilità professionale, almeno in tempi brevi e medi".  
Terminando egli ritiene che sono ormai necessarie modifiche a livello statutario, non tanto nel settore delle procedure quanto in quello delle funzioni demandate al fse. A conclusione dei lavori il vice presidente dell'Enaip, Giovanni Ascani ha detto che in Italia il problema dell'emigrazione è ancora di secondo piano e quindi appare necessaria una maggiore partecipazione degli emigranti nelle consultazioni regionali e negli organismi statali. (Alessandro Di Giacomo)



LO SCANDALO CALTAGIRONE

# La trappola

(1)

*Un frenetico viavai dagli Stati Uniti all'America del Sud, consultazioni, consigli di famiglia. Poi, certi che fosse il posto più sicuro del mondo, si sono piazzati a Manhattan. E hanno sbagliato. L'inviato di «Panorama» ricostruisce la storia dell'arresto dei Caltagirone.*

L'Fbi suonò due volte, alle otto del mattino di venerdì 21 marzo, alla porta dell'appartamento 6 (tremila dollari al mese di affitto, più di 2 milioni e mezzo di lire) al sesto piano del numero 800 della Quinta Strada di New York. Sulla targa di ottono c'era scritto Giannetto Papeschi, ma dentro c'era Francesco Caltagirone, uno dei tre fratelli più ricercati d'Italia, in compagnia della moglie, Marina Palma, e dei figli. In vestaglia da camera, Francesco stava facendo colazione e stava seguendo con attenzione - come suole fare da quando ha cominciato a studiare l'inglese negli Stati Uniti - la trasmissione più popolare del canale sette (Abc): *Good Morning America*, buon giorno America.

**Nello stesso istante** in un appartamento del Waldorf Tower, l'ala ultrachic del Waldorf Astoria in Park Avenue, Gaetano Caltagirone riceveva l'ordine di arresto firmato dal giudice Thomas P. Griesa, lo stesso presidente della Corte che sta giudicando il bancarottiere Michele Sindona, e nel giro di mezz'ora si trovava in compagnia del fratello in una cella del Metropolitan Correctional Center, la prigione di Manhattan.

Abbracci. Lacrime. Rabbia. Richieste immediate di colloqui con la famiglia. Nomina dei legali fra i più prestigiosi di New York (lo studio Willkie, Farr e Gallagher per Francesco, lo studio Kostelanetz e Ritholz per Gaetano). Il solito rituale di chi finisce in galera in Italia o all'estero. Fuori, mentre i Caltagirone dalle finestre della loro cella al quarto piano guardavano i vicini grattacieli di Wall Street, l'Fbi dava un'inutile caccia a Camillo (rimasto invece nascosto, come *Panorama* ha potuto accertare, in una località venezuelana) e le mogli, Marina e Paola Lefevre, telefonavano ai piloti dei due aerei di famiglia. «Dovevano correre subito a Santo Domingo», ha raccontato Paola Lefevre a *Panorama*, «per prelevare Cherif Bassiouni, il maggior esperto mondiale di questioni di estradizione, l'unico che potesse tirar fuori subito mio marito e mio cognato dal carcere».

Ma nemmeno il mago Bassiouni, un egiziano amicissimo dei Caltagirone che parla perfettamente l'italiano e insegna al Depaul University College of Law di Chicago, è riuscito sinora a ridare la libertà ai palazzinari dell'Italcasse. Distrutti dalla dura esperienza del carcere (si alzano alle sei del mattino, devono pulirsi la cella, farsi il letto, collaborare in un modo o nell'altro ai servizi di pulizia del loro corridoio insieme con altri detenuti per lo più negri e ispano-americani), i due Caltagirone hanno pianto nell'austera aula 506 della Corte di New York, quando mercoledì 26 marzo il pacioso giudice italo-americano John M. Cannella ha respinto per la seconda volta l'istanza di scarcerazione.

**Forse, in un successivo appello**, che secondo la procedura americana può avvenire da un giorno all'altro, i due fratelli potranno essere liberati, ma, dopo l'esperienza fatta col finanziere Michele Sindona, i giudici sembrano essere molto prevenuti contro «quegli italiani che scappano negli Stati Uniti per sfuggire alla giustizia del loro paese». E quella che Louis Craco, uno degli avvocati di Francesco Caltagirone, chiama «la sindrome Sindona».

Gli invincibili costruttori di palazzine non avevano certo pensato che i grattacieli di New York sarebbero stati per loro una trappola micidiale. L'Interpol, i servizi segreti italiani, l'Fbi, sezione europea e nazionale, sapevano perfettamente che prima o poi i Caltagirone sarebbero finiti negli Stati Uniti.

Per motivi personali: la madre è americana, la famiglia di Marina Palma è stimatissima nella comunità italo-americana di New York e negli ambienti del grande business (Franco Palma, ex-presidente della Squibb farmaceutici, ora colpito da una grave malattia, ha fatto da intermediario nelle grandi contrattazioni internazionali di colossi come la McDonnell-Douglas).

Per ragioni economiche: gli investimenti dei Caltagirone negli Usa ammontano a qualche milione di dollari anche se i loro avvocati, al momento di trattare l'importo di

una eventuale cauzione, si sono guardati bene dall'enumerarli per sottrarre i loro clienti ad altre noie legali in Italia.

**Per alcune evidenti realtà.** Fino al 29 gennaio Francesco si trovava a New York, stava trattando l'acquisto di una lussuosa villa a Bedford, aveva chiesto al suo avvocato di iniziare le pratiche per la *green card* (il permesso di soggiorno permanente), da due anni aveva trasferito la famiglia a New York e dal mese di novembre teneva posteggiato il suo Falcon 20 da un milione e mezzo di dollari all'aeroporto di Teterboro nel New Jersey.

Quando alla fine di febbraio il ministero della Giustizia di Roma chiese al dipartimento di Stato di Washington di far scattare, in base all'articolo 13 del trattato di estradizione fra l'Italia e gli Stati Uniti, la procedura d'urgenza per l'arresto provvisorio dei tre fratelli, in attesa dell'arrivo (entro 45 giorni) dei documenti per l'estradizione, gli investigatori dell'Fbi cominciarono a tenere d'occhio Francesco, per arrivare poi agli altri due.

**Scrutando le schedine** di ingresso e di uscita in possesso dell'ufficio immigrazione i poliziotti americani si accorsero che Francesco aveva lasciato New York il 29 gennaio ed era rientrato il 6 febbraio, a due giorni dalla emissione del mandato di cattura da parte dei giudici della sezione fallimentare della procura di Roma. Con lui, la stessa mattina era partito Camillo. Dove erano andati? *Panorama* è in grado di rivelare la destinazione dei due più giovani componenti della famiglia: la bella spiaggia venezuelana nei dintorni di Puerto Cabello, una laguna stupenda con palme e mangrovie a un'ora e mezzo di volo da Caracas. Lì stava Gaetano.

Dopo aver avuto sentore, o notizia, dell'imminente mandato di cattura, Caltagirone aveva abbandonato Parigi. Con in mano un passaporto non troppo «sicuro» (gli era già stato sequestrato una volta) e in scadenza, Gaetano, la mattina del 30 gennaio, si era presentato al consolato italiano di Puerto Cabello e dal viceconsole **Giorgio Franzini** se ne era fatto rilasciare uno nuovo (dicendo che aveva perduto il documento).

/%

« Poi con una rapidità sorprendente (conosco Cross, il console americano a Caracas, e so che non rilascia tanto facilmente i visti) Caltagirone ha ottenuto anche il visto americano », ha dichiarato a *Panorama* Alessio Carissimo, console generale italiano a Caracas. « In tutta questa vicenda una cosa è certa: a Caracas Caltagirone aveva amici che lo hanno aiutato. Come è certo che già il 30 gennaio sapeva perfettamente che c'era un inevitabile mandato di cattura nei suoi confronti ».

Quando Camillo e Francesco giunsero in Venezuela tennero un consiglio di famiglia che durò due giorni. Argomento della conversazione, spesso interrotta dalle telefonate con i legali italiani e con il professor Bassiouni, l'eventualità di una estradizione in Italia, la scelta del paese più opportuno per evitarla, l'inventario dei beni conservati all'estero. Scartata l'Argentina, la Francia e la Svizzera, l'occhio cadde su tre paesi: il Venezuela, Santo Domingo e gli Stati Uniti.

**Alla fine, in base** a tante considerazioni personali e ai consigli arrivati da New York, due dei fratelli, Francesco e Gaetano, optarono per il Nord America, lasciando Camillo in Venezuela. Mentre Gaetano andava e veniva fra gli Stati Uniti e il Venezuela (un viaggio il 5 febbraio con sbarco a Fort Lauderdale in Florida, un altro il 14 marzo con arrivo a Chicago) Francesco, responsabile dell'ufficio legale della famiglia, si preoccupava, a New York, delle conseguenze giudiziarie della vicenda.

Da Roma, quasi contemporaneamente alla richiesta di estradizione fatta dal governo italiano con una pressione particolare del presidente del Consiglio sull'ambasciatore Richard Gardner, i Caltagirone avevano saputo che la loro posizione in America stava diventando difficile. Escogitarono perciò una mossa ingegnosa, buona in ogni evenienza: mandarono due volte l'avvocato Marvin, prima il 26 febbraio, poi il 6 marzo, al ministero americano della Giustizia per fare un'indagine ufficiale ma discreta. « So che c'è una richiesta di estradizione nei miei confronti », aveva scritto Caltagirone, « voglio discuterne e dare le mie spiegazioni ». Cautelandosi, Francesco Caltagirone sperava di evitare le conseguenze di un arresto improvviso in base all'articolo 13 del trattato. Ma la risposta del ministero arrivò invece alle otto del mattino di venerdì 21 marzo con le pesanti manette d'acciaio degli agenti dell'Fbi.

**L'elegante cavillo** giuridico elaborato da Bassiouni non aveva funzionato. « Così », dice il penalista egiziano, « i miei clienti sono stati arrestati in base a un telex proveniente da Roma ».

Adesso ai Caltagirone rimangono

tre possibilità per uscire dal carcere: un ricorso in appello contro l'arresto ordinato dal giudice Griesa e già due volte riconfermato dal giudice Cannella; un riesame del loro caso da parte dei magistrati americani: ci sarà il 3 aprile, se entro quella data il governo italiano non avrà fatto arrivare i documenti per l'estradizione; una sentenza contraria alla richiesta italiana di estradizione (in tal caso potrebbero vivere felici e beati negli Stati Uniti).

**Gli avvocati** dei Caltagirone per evitare la sindrome Sindona (la prima volta che in aula si è parlato del finanziere siciliano, Gaetano, che non capisce una parola d'inglese, ha chiesto alla moglie che stava seduta dietro di lui: « Ma che cazzo c'entra Sindona? ») e un inglorioso ritorno in Italia per i loro protetti, puntano su delicate questioni procedurali, sulle parentele americane degli imputati (un fattore non trascurabile) e, come è già successo, proprio per Sindona, sull'aspetto politico del caso Caltagirone.

Al giudice Cannella che chiedeva con sarcasmo: « Ma questi due parlano in italiano o in siciliano? », l'avvocato Louis Craco ha spiegato che i Caltagirone sono vittime dei giornali cattivi, che imprenditori buoni e onesti come loro potrebbero fare molto in America, che i poveri fratelli hanno pagato in Italia il loro legame con Giulio Andreotti. « Un amico, un caro amico », testuali parole del grande avvocato alla Corte di New York.

**Carlo Rossella**

2



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **PANORAMA** .....  
del... **7/4/80** ..... pagina... **94** .....

GERMANIA

## Una mafia per i turchi

*Gli italiani sono accusati di aver organizzato un racket del lavoro nero: la realtà è diversa.*

«**L**a piovra della mafia italiana ha già steso ben saldi alcuni suoi minacciosi tentacoli in tutti i grossi centri della Germania Federale, e bisogna troncarli subito, se non si vuole che dissanguino la nostra economia». Così scriveva, agli inizi del 1973, il mensile economico «Capital».

L'incubo della mafia in Germania ritorna però ora a preoccupare i tedeschi, risvegliato da un recente rapporto delle procure della Repubblica di Wuppertal e di Dortmund.

Droga, edilizia, mercato agricolo, traffico d'armi e d'oro, protezione di locali pubblici, racket della manodopera straniera: il catalogo dei crimini delle gang italiane della Ruhr è sempre lo stesso, soltanto che ora sarebbe più estesa la criminalità economica. Molto preoccupante secondo il procuratore della Repubblica di Wuppertal, Joern Bachmann, sarebbe il fatto che la mafia italiana ha scoperto il filone d'oro della manodopera nera, della quale c'è una fortissima richiesta da parte della grande industria.

**Chi tiene in mano** le redini di questo commercio umano - precisano però gli esperti non tedeschi - non è solo la mafia italiana, per la semplice ragione che i lavoratori italiani usufruiscono in Germania del diritto di libera circolazione. Al massimo, gli italiani possono essere titolari di qualche ufficio periferico di collocamento, ma le centrali si trovano nel cuore delle City, e sono tedesche. Il commercio della manodopera illegale fiorisce a causa dell'incapacità del governo di Bonn di varare nuove leggi in grado di risolvere una volta per tutte il problema dell'integrazione degli stranieri.

Mentre la stampa parla sempre più spesso di una bomba a orologeria che esploderà abbastanza presto nei ghetti del nuovo sottoproletariato islamico in Germania (dove i turchi sono un milione e 200 mila) le autorità tedesche preferiscono così agitare lo spauracchio della mafia italiana. Si cerca anche di coprire chi si ostina a considerare i lavoratori stranieri come un male necessario ma temporaneo. « Si lascia premeditadamente chi cerca lavoro nelle mani del racket », dichiara uno studioso di problemi dell'occupazione, « pur sapendo che c'è una forte richiesta di manodopera generica. In caso di nuova crisi non sarà difficile individuarla, e cacciarla dal paese ».

Luciano Barile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PANORAMA**  
del... **7/4/1980** ...pagina... **66**

II IL GIALLO DELL'IMAM SCOMPARSO

## Italiani, attenti a voi!

*Il successore dell'Imam sciita Moussa Sadr, sparito tra Tripoli e Roma, lancia un avvertimento: l'Italia deve respingere le pressioni di Gheddafi e smascherare le sue responsabilità. In caso contrario...*

«**N**oi denunciemo le manovre delle autorità libiche che cercano di addossare all'Italia la responsabilità della scomparsa dell'Imam Moussa Sadr. Ma contemporaneamente avvertiamo il governo italiano che, se continuerà a subire le pressioni del colonnello Gheddafi, non garantiremo più il controllo delle reazioni delle masse sciite contro gli interessi economici e politici dell'Italia».

Questa dichiarazione di guerra è dello sceicco Mohammed Mehedi Chamseddine, successore dell'Imam Moussa Sadr, il capo spirituale e politico degli sciiti del Libano, misteriosamente scomparso nella notte del 31 agosto.

Per gli sciiti (sono 80 milioni nel mondo), c'è un solo colpevole per la sparizione: il colonnello Muammar Gheddafi.

Per i libici, invece, Moussa Sadr è

zionale nel quale sono entrati in ballo ricatti petroliferi, minacce di attentati e ritorsioni, sporchi giochi dei servizi segreti di mezzo mondo. E l'Italia con le sue posizioni ambigue e spesso reticenti rischia di pagare le conseguenze maggiori. È un concetto che, senza mezzi termini, lo stesso Chamseddine ha ripetuto più volte in un'intervista esclusiva a *Panorama*.

**Domanda.** Perché accusate senza ombra di dubbio Gheddafi?

**Risposta.** È possibile che abbia avuto dei complici, ma la responsabilità principale è sua.

**D.** Ma quale interesse poteva avere Gheddafi?

**R.** C'è un proverbio che dice che non si può chiedere alla vittima perché le è stato fatto del male. Bisogna andarlo a chiedere al criminale perché lo ha fatto.

**D.** Fuor di proverbio, avete almeno delle congetture?

**R.** Noi pensiamo che le ragioni siano legate al complotto che si sta giocando contro il Libano in generale e contro il sud in particolare. L'Imam è il solo uomo politico in grado di unificare la volontà di tutti i libanesi e di mettere fine alle ingerenze straniere nel nostro paese. Prima del suo viaggio in Libia l'Imam stava appunto prendendo decisioni importantissime.

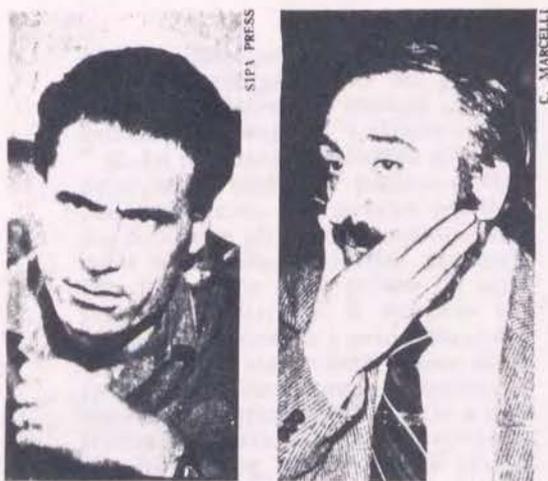
**D.** È possibile ricostruire gli ultimi giorni dell'Imam?

**R.** Quando Moussa Sadr ci disse che aveva intenzione di andare in Libia, gli chiedemmo di rinviare quel viaggio. Ma lui rifiutò e solo per una ragione morale. Ho promesso una visita in Libia, ci disse, e non posso rimangiarmi la parola data. Aggiunse però che si sarebbe fermato a Tripoli solo qualche giorno e che sarebbe rientrato immediatamente a Beirut.

**D.** Ma non vi ha mai telefonato o scritto dalla Libia?

**R.** Ce lo aveva promesso prima di partire. Ma né io né i suoi collaboratori né la sua famiglia (la moglie era anche ammalata) abbiamo mai ricevuto messaggi. Successivamente alla sua scomparsa abbiamo saputo che attorno a lui a Tripoli era stato costruito una specie di cordone sanitario che gli impediva di comunicare. Fu tenuto quasi in prigionia nel suo albergo fino a quel fatidico 31 agosto 1978.

**D.** Qui comincia il capitolo che ri-



Gheddafi e il giudice Sica, che ha riaperto l'inchiesta sull'Imam scomparso

scomparso a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, dove sarebbe giunto quella notte di agosto in transito per Parigi. Dove è la verità? Con una prima inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Margherita Gerunda, la magistratura italiana ha escluso che l'Imam sia mai arrivato in Italia e ha archiviato il caso. Ma dopo che, due mesi fa, il governo libico ha presentato un nuovo dossier di prove a suo discarico, l'indagine è stata riaperta e affidata al sostituto procuratore generale Domenico Sica, il quale nei prossimi giorni si recherà anche a Tripoli per interrogare alcuni testimoni.

È un vero e proprio giallo interna-



L'imam scilla scomparso Moussa Sadr

guarda direttamente l'Italia. Come giudica l'atteggiamento del governo e della magistratura italiani in tutto questo drammatico « affaire »?

**R.** In un primo momento abbiamo apprezzato molto la posizione dell'Italia e questo non perché noi desideriamo che gli altri agiscano secondo i nostri desideri. Noi vogliamo che in questo caso prima di tutto trionfi la giustizia. È proprio per questo che durante i primi mesi della vicenda ci siamo fatti carico di responsabilità eccezionali, abbiamo lavorato moltissimo per riuscire a controllare le reazioni delle masse sciite, che fomentate proprio dalla propaganda libica si stavano orientando a indicare l'Italia quale responsabile della sparizione dell'Imam Moussa Sadr.

**D.** Ciononostante c'è stato un dirottamento aereo dell'Alitalia da parte di sciiti libanesi nel settembre del '79...

**R.** Un episodio assai spiacevole, ma che è stato subito risolto. Comunque, quando la magistratura ha chiuso la sua indagine, affermando che l'Imam non era mai arrivato a Roma, o meglio che non aveva mai lasciato la Libia, è stato facile per noi provare alle masse che l'Italia non c'entrava per nulla in questa storia.

**D.** Poi invece due mesi fa c'è stata la riapertura dell'inchiesta...

**R.** Eh sì, è cominciata la seconda fase, quella che noi definiamo la fa-

se dello choc, del trauma. Quando abbiamo saputo che la magistratura italiana aveva accettato la richiesta libica di riaprire l'inchiesta, siamo rimasti veramente allibiti. Noi pensavamo e pensiamo ancora oggi che la giustizia italiana avesse già detto la sua parola definitiva. E invece ci siamo dovuti ricredere. A questo punto è meglio parlar chiaro: quello che l'Italia sta facendo è molto, ma molto pericoloso. È necessario che l'opinione pubblica, il governo italiano sappiano che noi giudichiamo il nuovo atteggiamento assunto come un atto di complicità.

**D.** Ma la magistratura italiana non poteva fare altrimenti di fronte alla presentazione di nuove prove, di nuovi testi...

**R.** Conosciamo abbastanza bene il dossier offerto all'Italia dai libici. È solo un cumulo di falsi, una ripetizione di menzogne che la Libia propone da tempo. I testimoni citati sono solo dei burattini manovrati e spinti dalla Libia. La verità è che ci sono accordi segreti fra l'Italia e la Libia, certe pressioni...

**D.** Quali? Di che tipo?

**R.** Noi siamo al corrente di ricatti fatti dai libici non solo per quanto riguarda le forniture di petrolio, ma anche, per esempio, per la liberazione dei pescatori arrestati. Ma io mi chiedo: è nell'interesse dell'Italia sottomettersi a queste pressioni? È nell'interesse dell'imparzialità e della sovranità nazionale falsificare la verità? Tutto quello che vediamo succedere in questo momento in Italia contraddice il principio di equità della giustizia. È solo un attentato alla reputazione del vostro paese, il quale si definisce per di più la culla del diritto. Se l'intervento e le pressioni libiche avranno il loro effetto sulle autorità giudiziarie italiane, cosa che non ci auguriamo affatto, allora bisogna che l'Italia sappia che le ripercussioni saranno estremamente gravi, lo ripeto assai gravi, soprattutto perché l'Italia si trova ovunque nel mondo e perché il suo atteggiamento pregiudica la soluzione del caso che riguarda solo il mondo musulmano.

**D.** E una vera e propria minaccia, se ne rende conto?

**R.** Non le nascondo che, come responsabile degli sciiti libanesi, non ho più la capacità né i mezzi per controllare la reazione delle masse sciite. Se effettivamente l'Italia, per bocca della sua magistratura, dichiarerà che il responsabile della scomparsa dell'Imam non è Gheddafi, allora dovrà anche accettare le reazioni di tutti gli sciiti, anzi di tutti i musulmani i quali per forza di cose giudicheranno la giustizia italiana solo un gioco puerile e l'atteggiamento del governo italiano la copertura di un atto di terrorismo internazionale.

a cura di Pino Buongiorno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 8/4 ..... pagina..... 17

Naufragi. Sospetti di una truffa internazionale

# Passa per Genova il mistero delle petroliere «fantasma»

## In Liguria c'è anche la sede dei «Lloyds» di Londra che avevano assicurato le tre navi affondate con il loro misterioso carico di greggio (o di acqua?)

### I superstiti della «Mycene»: «Vivi per volere di Dio»

Se siamo salvi è solo per volere di Dio». Questo è stato il primo commento dei 20 marinai della nave petroliera italiana «Mycene» (affondata a largo delle coste del Senegal, giovedì scorso) giunti ieri pomeriggio a Roma con un DC-10 dell'Alitalia da Dakar. «Se l'incidente fosse capitato di notte, se ci fosse stato un po' di vento o se la nave olandese non ci avesse visto, oggi saremmo arrivate le nostre salme».

La petroliera capitanata dal comandante Emilio Sormirio, stazzava 109 mila tonnellate ed era partita con a bordo un equipaggio di 33 marinai tutti italiani, dal porto di Taranto il 31 dicembre scorso diretta nel Golfo persico. L'incidente è avvenuto verso le 11: a causa dell'esplosione di un serbatoio, la nave si è spezzata a metà; i marinai che in quel momento si trovavano dalla parte opposta della nave hanno potuto salvarsi buttandosi in acqua. L'unica vittima è il nostromo, Onofrio Patrino di 36 anni, che al momento dell'esplosione si trovava nelle vicinanze del serbatoio dove stava facendo delle pulizie.

Gli altri 12 uomini dell'equipaggio, per la maggior parte ufficiali salvati dal peschereccio spagnolo «Sierra Luna» sono stati portati ad Abijan, Costa D'Avorio, e dovrebbero tornare in Italia oggi.

GENOVA — Peter Filding e la famiglia Cerruti curano il Italia gli interessi, soprattutto marittimi, dei «Lloyds» di Londra (un giro d'affari, per il solo settore marittimo, di mille miliardi di premi e mille miliardi di indennizzi in tre anni); è esattamente dal 17 gennaio che questi esperti genovesi di assicurazioni, armati di telex e telefoni, tengono in contatto la loro agenzia marittima, la «Castaldi» di via Caltoroli, con i «quattro canti» — come si dice in genovese — del mondo. Gli ambienti armatoriali e petroliferi genovesi sono stati infatti coinvolti nella vicenda del misterioso affondamento della «Salem»: si tratta di una superpetroliera scomparsa al largo delle coste del Senegal, con tutto il suo carico. Nelle stive c'erano indubbiamente 196 mila tonnellate di merce: ma il mistero è se si trattava di petrolio o di acqua di mare?

È la storia della Salem passa per Genova sin dall'inizio: a imbarcare il grosso carico di greggio nel Kuwait ce la mandò infatti il 10 dicembre del '79 la «Pontoli Losanna», la succursale svizzera della «Pontoli», una società di prodotti petroliferi con sede a Genova, protagonista in questi ultimi anni di un'incredibile scalata nel difficile mondo dominato dalle «sette sorelle». Terminato

Liberia alla «Oxford Shipping», compagnia di comodo con bandiera ombra. La nave parte quindi per le coste medio-orientali, e riceve l'ordine di raggiungere il Kuwait per imbarcare 196 mila tonnellate di petrolio per conto della «Pontoli Losanna», ovvero della «Pontoli» di Genova (presidente della società è Paolo Mantovani, che è anche il «patron» della Sampdoria). La mediazione per la «Salem» è stata fatta da un accreditato broker inglese, si chiama Galbraith Wrightson, e comandante della nave è il greco Dimitrios Georgoulis.

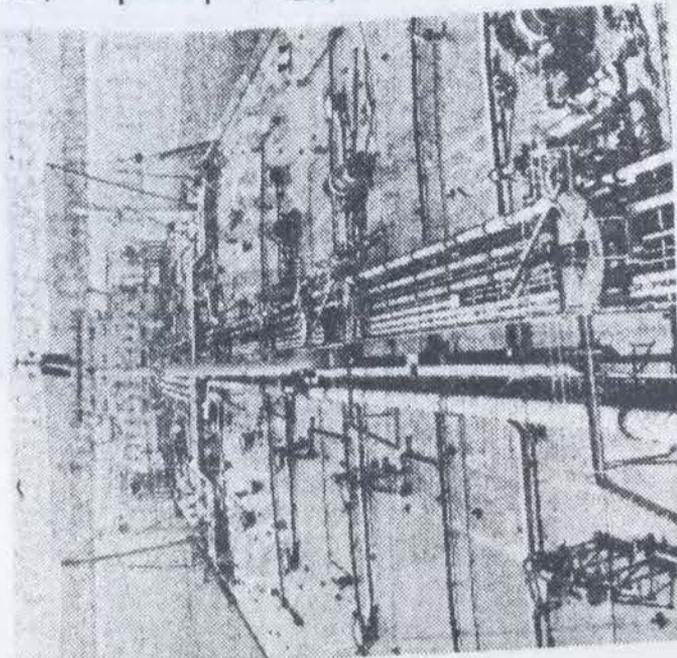
Sono, a questo punto, almeno dieci le bandiere interessate all'affare «Salem»: qualche bandiera viene ingannata, qualche altra sa ma tace, altre ancora, invece, tramano. In questo contesto, scaricato il greggio in Sudafrica, nazione «proibita», c'è chi vuole fare l'affare in proprio: chi aveva interesse all'autoaffondamento? L'armatore libanese-textano? Il comandante greco? Le autorità sudafricane, che facevano così sparire il «corpo» del reato? È un fatto che l'equipaggio tunisino è stato lautamente pagato per tacere. Ma da Londra e da Genova si sono mossi gli esperti dei «Lloyds» e sembra siano sulle tracce della nuova pirateria internazionale.

Come sono, infatti, andate le cose? Tutto s'inizia a novembre del '79, quando Federico Soudan, un libanese naturalizzato americano, lavorando ad Houston nel settore del petrolio texano, decide di comprare una super-tank. Trova la nave da un armatore svedese e gli versa 12 milioni di dollari. Avuta la nave, Soudan la ribattezza «Salem» e l'iscrive in

viene lanciato per tempo e la «Trident», una petroliera della BP, arriva a salvare l'intero equipaggio. La cisterna invece affonda: dalle profondità di una fossa oceanica non viene però a galla una sola bolla di greggio, nessuno parla di petrolio, per la marca nera che potrebbe attaccare le coste africane.

In Italia non arriverà mai. Mentre scende lungo l'Oceano Indiano arriva sulla Salem un telex: il carico è venduto alla «Shell», una società che non ha bisogno di presentazioni. La cisterna ha ora una nuova destinazione: la Francia. Ma è destinato che in Europa non debba arrivare. Si ferma infatti sulla costa del Sudafrica. Qui scarica quasi completamente le stive. Poi riparte: ma la sua linea di galleggiamento è sempre quella di prima. Soudan, Ma quale liquido?

Lo si scopre il 17 gennaio, quando la nave naufraga: i sos





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ROMA

# Anche gli stranieri insidiano il lavoro ai giovani disoccupati

L'Ufficio centrale per l'emigrazione in Italia (UCEI) ha fornito nei giorni scorsi delle cifre sulla consistenza della manodopera straniera in Italia. Tuttavia, già da qualche anno i giornali italiani, compreso il nostro, vanno pubblicando eloquenti inchieste sull'invasione della Penisola da parte dei lavoratori stranieri che, secondo calcoli approssimativi, ammonterebbero a più di 500mila. E nella sola Milano, secondo la notizia diffusa dalla Rai 60mila lavoratori stranieri avrebbero già rinnovato il permesso di soggiorno per altri sei mesi. Sono giovani provenienti dalla Tunisia, Spagna, Jugoslavia, Grecia, dalle isole Filippine e perfino dall'America Latina, che si guadagnano da vivere in Italia facendo mestieri che gli italiani si rifiutano ormai di prendere in considera-

zione. E' noto che in Sicilia braccianti e muratori sono importati dalla Tunisia; recentemente una fonderia di Bologna, che produce pezzi per macchine agricole, è stata costretta a ricorrere a manodopera nel Terzo mondo per l'impossibilità di trovare operai «nazionali» disposti a fare il fonditore. Quando la Standa aprì un grande magazzino, ora è un anno, in una città della Sardegna, piovvero le richieste di assunzioni di gente che pretendeva incarichi direttivi: i commessi e i facchini furono trovati con grande difficoltà. Ma forse il caso che ha colpito di più è quello di Firenze: a un concorso bandito da un ospedale per l'assunzione di 400 persone nel settore paramedico, si sono presentati meno di 100 aspiranti.

E noi meridionali non siamo da meno: ecco la notizia che il nuovo ospedale di Bisaccia, costato parecchi miliardi, non è ancora in grado

di operare per mancanza di personale. Al concorso bandito da quel nosocomio per 150 posti di infermieri, si sono presentati appena 10.

Qualcuno dirà che sono episodi forse marginali. Invece non è così. Sono la fotografia esatta della spaccatura che si è creata nel paese tra domanda e offerta di lavoro, tra le esigenze della produzione che non è sempre e non può essere solo intellettuale e le aspirazioni dei giovani senza occupazione. Tutti, o quasi tutti, aspirano alla scrivania, cioè al lavoro impiegatizio, piccoloborghese: lo confermano le preferenze espresse da coloro che sono iscritti nelle liste speciali di collocamento della «185»: nessuno è disposto a usare le mani per lavorare. Siamo, insomma, all'assurdo che anziché preparare la manodopera e i giovani preparati ai posti di lavoro disponibili, vorremmo modificare la struttura economica nazionale secondo le esigenze personali di ognuno per dare a tutti un posto di travet.

La scuola, dal suo canto, ha fatto il resto. I giovani nutriti per anni di illusioni e avviati in massa al dottorato, pretendono di far valere sul mercato del lavoro il titolo di studio che hanno conquistato. Nonostante la crisi economica e la disoccupazione (mancano due milioni di posti) gli italiani continuano ad avere pretese da grandi di Spagna. Lo spirito di iniziativa è scomparso: tutti sono alla ricerca di un impiego pubblico, non vogliono sporcarsi le mani, vogliono un lavoro a tavolino, in banca, nell'amministrazione statale, sicuro e poco faticoso.

Giuseppe Luraghi, ricorda che quando era presidente dell'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco, la maggior parte delle lettere di raccomandazione che giungevano, sollecitavano

l'assunzione di guardiani e di autisti. A lavorare davanti alle macchine non ci voleva andare nessuno.

L'aver consentito l'accesso all'Università indiscriminatamente, l'aver concesso titoli di studio con larghezza ha provocato un pericoloso squilibrio. I politici, anche se con ritardo, si sono resi conto della gravità del problema e Valitutti quando era in carica pare che si ripromettesse di darvi qualche soluzione. Per i sindacati, invece, è tutto un altro discorso. La Triplice non ha ancora affrontato il problema dei 500mila stranieri che accettano lavori in Italia che gli italiani rifiutano. E non è tutto. Dall'estero i nostri emigrati sono costretti a rientrare, non solo a causa della recessione che fa perdere loro l'impiego, ma anche per la scarsa disponibilità.

Il problema della disoccupazione in Italia, come si vede, ha anzitutto un aspetto di costume. I nostri giovani, anche quelli dediti alla rivoluzione proletaria immaginaria, di estrema sinistra, considerano poco onorevole il mestiere di operaio. Aderiscono ai movimenti operai extraparlamentari, ma quello a cui puntano è il titolo di dottore o un qualunque titolo di studio che consenta di campare in una mansione impiegatizia e piccolo-borghese. Le scuole che insegnano veramente a fare un mestiere sono viste male. E la politica scolastica ha spesso incoraggiato questa tendenza, questa corsa al colletto bianco. Le scuole professionali di stato che una volta sfornavano operai, adesso sono diventate scuole superiori e quindi accesso all'Università e sfornano dei giovanotti che non sono né carne né pesce, ma si sentono nati per comandare.

Da qui il fallimento della «185», cioè il piano per l'oc-

cupazione dei giovani. D'altro canto, l'industria ha avuto poco da offrire, ha i suoi guai e naviga da anni in cattive acque. Resterebbe l'agricoltura. Ma a Nuoro, tanto per fare un esempio, benché l'economia della provincia abbia carattere agricolo, solo uno, tra i molti giovani disoccupati nuoresi, si è dichiarato disposto a lavorare in campagna. Eppure in campagna il lavoro c'è e subito. Secondo uno studio della Confagricoltura, servono conducenti di trattori, operai specializzati, potatori di vigneti e di frutteti, mungitori, per centomila nuovi posti di lavoro. E questo per una ragione semplicissima: negli anni del «boom» economico le campagne hanno perso troppe braccia e, soprattutto, troppe braccia giovani (i giovani che lavorano nei campi in Italia sono appena l'8 per cento di tutti i giovani).

Di qui una serie di conseguenze negative: siamo il paese del sole e importiamo oltre la metà del nostro fabbisogno alimentare. Abbiamo 2 milioni di fattorie a conduzione diretta e un coltivatore su due non ha nessuno che possa all'occorrenza rimpiazzarlo.

Il rimedio è intuitivo, anche se impopolare e forse per questo motivo i nostri dirigenti si rifiutano di suggerirlo: bisogna tornare alla terra.

Luca Tamburrino



*Si fa sempre più misterioso il giallo  
della scomparsa del capo religioso degli sciiti libanesi*

## «L'Imam è stato ucciso a Roma ma Gheddafi non c'entra»

Lo ha dichiarato l'ayatollah Khalkhali. Otto giorni fa, il successore dell'Imam, in un'intervista, aveva consigliato il governo italiano a respingere le pressioni libiche ed a smascherare le responsabilità di Gheddafi pena le reazioni delle masse sciite contro i nostri interessi economici e politici. Per l'ayatollah, Moussa Sadr è rimasto vittima di un complotto imperialista-sionista

La notizia l'ha data ieri alle 18,24 l'agenzia «France Presse», in un dispaccio da Beirut: l'imam Moussa Sadr, capo della comunità sciita-libanese, è stato ucciso con i suoi due collaboratori a Roma. L'ayatollah Sadegh Khalkhali, ex giudice itinerante iraniano, ne è convinto.

Khalkhali ha convocato una conferenza stampa, nel corso della quale non si è limitato a dare la notizia della morte dell'imam. E' andato molto più avanti. Ad esempio, ha negato che il colonnello Gheddafi abbia avuto un ruolo nella misteriosa vicenda della scomparsa del capo del consiglio superiore sciita del quale si sono perse le tracce dalla fine d'agosto del 1978, in occasione di un viaggio da Tripoli a Roma. L'imam fu visto vivo l'ultima volta mentre si accingeva a prendere l'aereo.

Ma allora chi sono i killers dell'imam? Secondo l'ayatollah Khalkhali Moussa Sadr è rimasto vittima di un complotto imperialista-sionista che, dopo averlo eliminato, s'è guardato bene dal farne ritrovare il cadavere per «seminare confusione e attizzare l'ostilità fra i popoli arabi».

Già sabato 29 marzo, il giallo dell'imam s'era fatto ancor più misterioso. Intervistato da un settimanale, Mohamed Mehedi Chammsedine (il successore di Moussa Sadr), senza mezze

parole aveva fatto sapere che se il governo italiano continuerà a coprire le responsabilità libiche sulla scomparsa dell'imam, loro non erano più in grado di garantire il «controllo delle reazioni delle masse sciite contro gli interessi economici e politici dell'Italia». Insomma, per ottanta milioni di sciiti sparsi un po' dovunque nel mondo, a far sparire nella notte del 31 agosto di due anni fa l'imam Moussa Sadr era stato lui: il colonnello Muhammad Gheddafi. Perché? «C'è un proverbio che dice che non si può chiedere alla vittima perché le è stato fatto del male. Bisogna andarlo a chiedere al criminale perché lo ha fatto», aveva risposto Mohamed Mehedi Chammsedine.

Intrighi internazionali, un complotto montato contro il Libano mentre Moussa Sadr cercava di dare compattezza ai libanesi e si batteva contro le ingerenze dei paesi stranieri. Proprio per questo aveva deciso di tener fede ad una promessa: andare in Libia per cercare di chiarire le cose. Da allora di Moussa Sadr non si è saputo più niente. Per i libici l'imam era regolarmente salito a bordo di un aereo di linea diretto a Roma. A questo punto nel giallo internazionale comincia ad avere un ruolo l'Italia. Per rapresaglia un aereo dell'Alitalia venne dirottato nel set-

tembre del '79 da un commando di sciiti libanesi. Le cose, almeno per noi, stavano prendendo una brutta china ma poi tutto venne risolto: «Quando la magistratura italiana chiuse la sua indagine, affermando che l'imam a Roma non era mai arrivato, o meglio: che non aveva mai lasciato la Libia, è stato facile per noi provare alle masse che l'Italia in questa nostra non c'entrava per niente», spiegò Chammsedine nell'intervista.

Il sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda, il magistrato al quale era stata affidata l'inchiesta sulla sparizione dell'imam, decise di archiviare il caso. Due mesi fa, la magistratura italiana ha deciso di riaprire il dossier su Moussa Sadr: dalla Libia, infatti, erano arrivate nuove prove con le quali il governo libico affermava di non avere responsabilità nella scomparsa dell'imam. L'indagine, questa volta, è affidata

al sostituto procuratore Domenico Sica.

Proprio la riapertura dell'inchiesta ha innescato la reazione degli sciiti libanesi che sono stati abbastanza espliciti: «Noi denunciemo le manovre delle autorità libiche che cercano di addossare all'Italia la responsabilità della scomparsa dell'imam. Ma contemporaneamente avvertiamo il governo italiano che, se continuerà a subire le pressioni del colonnello Gheddafi, non garantiremo più il controllo delle reazioni delle masse sciite».

La chiave di questo giallo internazionale, pieno di ricatti, intrighi e agenti segreti con licenza di uccidere è in quello che è davvero successo, nella calda notte dell'agosto di due anni fa, all'arrivo a Fiumicino di un volo da Tripoli con a bordo un passeggero in transito per Parigi che si chiamava Moussa Sadr.

s.p.

Inchiesta su 500.000 stranieri che lavorano in Italia

# A Mazara del Vallo nella Casbah dei pescatori venuti dalla Tunisia

## Ufficialmente sono 289, secondo i sindacati tremila - Accolti sulle barche, dove sempre in minor numero sono disposti a salire i siciliani, vengono schivati non appena sono a terra - E' la situazione di molti lavoratori stranieri in Italia che svolgono quasi sempre lavori pesanti, degradanti e mal pagati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MAZARA DEL VALLO - Ghoul Abdelkade ha ventisei anni, viene da Madhja, in provincia di Tunisi, dove faceva il muratore. Un lavoro precario, mal pagato, al massimo 75 mila dinari al mese, circa 140 mila lire. Qui, la prospettiva è di prenderne 400 mila, a fare il pescatore, naturalmente, come tutti gli altri tunisini che lo hanno preceduto. Indossa un maglione grigio colto, una giacchetta stretta che gli andava bene quando aveva sedici anni, con i gomiti bucati. Qualche altro indumento ce l'ha nello scatolone che ha portato con sé e che adesso ha lasciato in una stamberga della Casbah dove Tany e Ali, due compaesani, gli hanno dato ospitalità per le prime notti.

Ghoul è arrivato come tanti altri, trasbordando in alto mare da un peschereccio tunisino su uno di Mazara, così ha risparmiato anche i soldi per il biglietto della nave Tunisi-Trapani. Ha trascorso la prima giornata cercando un posto per dormire e, come s'è visto, l'ha trovato, poi incomincerà la ricerca di un lavoro. Ma molti pescherecci sono in «bordata», a pescare, ci sarà da aspettare; tuttavia ha in vista una occupazione provvisoria, come scappozzato di gamberi, in una peschiera dietro il porto. Poi, tra sei giorni, rientrerà dal mare Hedy Chefatha, anche lui di Ma-

dhja, e un posto a bordo saprà trovarglielo come lo ha trovato per tanti altri tunisini. Hedy è un personaggio singolare, a lui ricorrono tutti i connazionali in difficoltà. E' a Mazara da 13 anni, qui si è unito con l'ex moglie di uno spazzino e con lei ha avuto tre figli. Altri cinque li aveva con la propria moglie, a Madhja: una famiglia, quella prima tunisina, che ogni tanto viene a far visita alla seconda e lui mantiene entrambe, gran lavoratore com'è, senza un attimo di riposo: appena a terra, tra una «bordata» e l'altra, subito a scappozzare gamberi per guadagnare un extra.

Hedy abita dietro il vecchio municipio, cioè fuori dalla Casbah, tra i mazzaresi, quindi socialmente già inserito; ma è stato uno dei primi ad arrivare, negli Anni Sessanta. Il grosso degli immigrati tunisini occupa le vecchie, fatiscenti case della Casbah, quella stessa Casbah che costruirono i loro antenati arabi dai primi anni dell'ottocento al 1900, epoca della loro permanenza in Sicilia. Case che i mazzaresi avevano via via abbandonato per andare ad occupare abitazioni migliori, e dopo il terremoto del '68, ma che i tunisini con amore e sacrificio a poco a poco rimettono in sesto e per le quali pagano salati affitti.

I bordi delle finestre e delle porte si ravvivano di verde e di azzurro, i colori che secondo le credenze arabe allontanano i malanni. Nei cortiletti su cui s'affacciano le «dribe», gli alloggi, tutti gli elementi parlano arabo: gli archi, le panchine, la pianta di gelso-mimino al centro, le pile per lavare. A sentire l'amministrazione comunale i tunisini residenti a Mazara, città di 44 mila abitanti, sono 289. La realtà è ben diversa. I 289 sono quelli che hanno le carte in regola, tutti gli altri sono irregolari, clandestini. Quanti? Nessuno vorrebbe pronunciarsi; in Comune dicono forse 500; gli armatori (ci sono tre associazioni di armatori con 200 soci complessivamente) ammettono che possono essere mille; secondo la Film della Ogliso tremila, una valutazione senza dubbio più vicina alla realtà.

Il numero dei pescherecci, quasi tutti d'albura, è in forte incremento: erano 230 nel '65, adesso sono prossimi ai 400 e continuano ad aumentare. Quella di Mazara è la flotta peschiera più grande e attrezzata del Mediterraneo, il volume degli affari è sconosciuto quanto le cifre delle presenze tunisine: gli armatori tendono a mimetizzarsi sui cento miliardi annui, ma per i sindacati si è più vicini ai trecento che ai duecento.

Un volume d'affari, comunque, incontrollato: la maggior parte del pescato non passa al

mercato ittico, i pescherecci Ma poi, se la chiacchierata si scaricano all'arrivo diretta-allunga, se il clandestino prende coraggio, si scopre che che partono verso le città del Nord. Triglie, sogliole, merluzzi, polipi che vengono dal pesco Canale di Sicilia, qualche volta anche da oltre il limite delle acque internazionali, meno sfruttate dai tunisini e di conseguenza più politate di pesci. Queste incursioni in zone illecite che qualche comandante arrischia, non sono mai confessate, ovviamente, tutt'al più lasciate intendere. E qualche volta la reazione tunisina è dura, scandita dai colpi secchi delle mitragliatrici, ci sono stati anche due morti, nel '75 e nel '78.

Capita così che anche i clandestini tunisini rischiano le pallottole sparate dai loro confratelli. Lo sanno, ma ci vanno ugualmente, convinti di essere dalla parte della ragione. «Per un po' di pesce non si deve sparare, e anche noi dobbiamo pur guadagnarci il pane», dice Mustafa H., 23 anni di Sfax. Pane amaro. A volte le «bordate», di una settimana si raddoppiano perché il peschereccio passa il carico pescato a un altro che rientra, e prosegue la pesca. I tunisini alle prime domande si dichiarano soddisfatti, dicono di essere pagati come gli italiani, con il sistema della spartizione: tolte le spese, 51% del pescato all'equipaggio e 49% all'armatore.

Ed Enrico Vercellino della Oglia sottolinea che la nostra legislazione dovrebbe uniformarsi alla convenzione internazionale del lavoro di Ginevra, la 143 del '76, che l'Italia ha approvato, ma non ancora ratificato. «Parifichiamo i lavoratori stranieri ai nostri, come noi pretendiamo per gli emigrati italiani, e per il futuro lasciamo entrare soltanto quelli ai quali possiamo offrire una occupazione con tutte le garanzie e una sistemazione decorosa nell'ambito della nostra società». Remo Lugli

È un discorso che deve essere ampliato a tutti i lavoratori stranieri clandestini presenti in Italia che sono, lo abbiamo visto nei precedenti servizi, alcune centinaia di migliaia e svolgono quasi sempre lavori pesanti, mal pagati, degradanti, rifiutati dai nostri lavoratori. Gli esperti chiedono per prima cosa la regolamentazione attraverso l'inquadramento anagrafico e professionale e le garanzie istituzionali e sindacali.

Un mese fa è stato presentato per iniziativa di cinque ministri un disegno di legge sulle «norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri». «Guai se venisse approvato così com'è redatto — dice Gian Battista Cavazzuti della Cisl di

Chiusi nella Casbah, respinti dalla maggioranza del bar della città, i tunisini si sentono, a ragione, ghettizzati: accolti, sì, sulle barche dove sempre in minor numero sono disposti a salire i siciliani, ma schivati non appena sono a terra e cercano un contatto umano, una partecipazione alla vita sociale. Leonard Gallo, già assistente sociale volontaria in Algeria, Centro cattolico di servizio sociale, si chiede: «Come pos-

Roma — non dà alcuna risposta ai problemi sociali ed economici, non tiene conto delle esigenze degli stranieri ed è concepito in termini repressivi, polizieschi.

Ed Enrico Vercellino della Oglia sottolinea che la nostra legislazione dovrebbe uniformarsi alla convenzione internazionale del lavoro di Ginevra, la 143 del '76, che l'Italia ha approvato, ma non ancora ratificato. «Parifichiamo i lavoratori stranieri ai nostri, come noi pretendiamo per gli emigrati italiani, e per il futuro lasciamo entrare soltanto quelli ai quali possiamo offrire una occupazione con tutte le garanzie e una sistemazione decorosa nell'ambito della nostra società». Remo Lugli

stiamo meravigliarci se qualcuno di costoro, di sera, qui solo, stradicato dalla famiglia, tra gente che non lo capisce e non lo aiuta, si ubriaca e disturba?»

# L'Iri recupera ad Assuan i miliardi persi in Iran

dall'inviato ANTONELLA FANTÒ

IL CAIRO, 8 — A otto chilometri a Sud di Assuan è nato un complesso archeologico più importante di Abu Simbel: sull'isola di Agilkia migliaia di turisti e di studiosi potranno vedersi ai primi del novecento dalle acque sollevate dalla prima diga egiziana. L'operazione di smontaggio e di ricostruzione è stata molto difficile, una sorta di tesi di laurea per qualsiasi impresa del mondo impegnata nel restauro e nel recupero di monumenti. È stata compiuta dalla società Condotte-Mazzi estero, del gruppo Iri-Italstat. È un premio di consolazione per la società guidata da Loris Corbi, ora in grosse difficoltà in Iran, dove si è bloccata la costruzione del porto di Bandar Abbas. Si tratta in quel caso di una commessa di mille miliardi, ottenuta con un accordo con lo scà e ormai sospesa ad un filo, con il pericolo di vedere moltiplicate quotidianamente le spese e allontanare nel tempo

tro, persino la stessa tecnica usata dagli antichi. I lavori sono cominciati il 1° dicembre del '74 (prima si è bloccato tutto per la guerra del '73) e sono finiti a metà settembre dell'anno passato per quel che riguarda il rimontaggio dei blocchi. Poi le altre piccole cose, comprese quattro palme, piantate ad Agilkia perché esistenti sull'isola di Philae ed indispensabili a dare la stessa impressione visiva. Hanno lavorato all'opera 35 tecnici italiani, guidati dall'ingegner Foschi delle Condotte e 400 operai egiziani. I blocchi danneggiati nello smantellamento dei monumenti sono stati appena 3 o 4: un vero record, soprattutto se si considera che sono stati adoperati strumenti tecnologicamente sofisticati e leve semplici esistenti già 27 secoli fa, quando il tempio della dea Iside fu costruito per la prima volta.

Mentre ad Abu Simbel le grandi statue dei faraoni sono state tagliate in senso verticale e poi ricomposte all'asciutto, a Philae le costruzioni sono state

smontate seguendo le indicazioni architetturiche precedenti. «Ecco perché — ha spiegato il professor Giovanni Ioppolo, archeologo — il metodo di costruzione dei templi egizi non ha più misteri. Durante la fase di smontaggio dei pezzi abbiamo incontrato molte difficoltà, per il semplice motivo che non c'erano documenti sulla costruzione di Philae. Così, tra le altre cose, un giorno nella cripta di Iside ci siamo trovati di fronte ad un cemento strano, particolarmente forte». Ma anche questo ostacolo è stato ben presto superato.

Il contratto con l'Egitto è stato firmato da Condotte il 3 giugno del '71 per un preventivo di 3 milioni e 400.000 dollari, successivamente aggiornato fino alla cifra di 11 milioni di dollari. L'ultima tranche di 3 milioni di dollari e mezzo dovrebbe essere pagata da Sadat, si spera, in tempi brevi. I lavori, nonostante le difficoltà oggettive e d'ambiente, sono stati finiti sempre puntualmente, se non addirittura prima del previsto.

Per i rilevamenti sono stati usati sistemi di triangolazioni con dodici vertici collocati in parte sulle isole vicine, dai quali sono stati fissati gli 85 punti che costituiscono la base del sistema topografico di fondazione dei monumenti di Philae. Poi sono stati rimontati i primi 600 blocchi che costituivano la base per la ricostruzione dei monumenti.

Alla fine della presentazione delle opere compiute, una breve conferenza stampa. Perché l'Italstat preferisce impiegare una gran parte delle proprie risorse all'estero, rischiando, come è successo in Iran, che una guerra paralizzi tutto? Perché, quando va bene, le commesse sono burocratiche, è una prima elementare risposta. Ma la seconda, che non viene data ufficialmente, è che il committente è, a volte, più affidabile nei paesi del Terzo Mondo. Da noi, alle lentezze burocratiche si aggiungono le incapacità dei ministri. Per questo Venezia affonda lentamente, il restauro dei monumenti romani è affidato spesso ad imprese private, e l'Italstat preferisce esportare posti di lavoro all'estero.

L'Italstat ha salvato i monumenti di Philae con un'operazione «in sostanziale pareggio». Il gruppo spera di rifarsi del blocco dei lavori di Bandar Abbas e delle perdite subite dopo la caduta dello Scà, prendendo altri appalti nei paesi del Terzo Mondo.





## UNA PROPOSTA PARTITA DA STRASBURGO

# Laureato disoccupato l'Europa ti attende

Due anni di prezioso tirocinio per  
gli « intellettuali » italiani a spasso

di LUIGI DELL'AGLIO

ROMA, 8 aprile

Due anni di prezioso tirocinio in un altro Paese europeo per i neo-laureati e neo-diplomati italiani, ora desolatamente a spasso. La proposta è partita, sotto l'egida del Parlamento di Strasburgo, dal Movimento federalista: ingegneri, medici, professori, tecnici, archeo-

logi — appena terminati gli studi — potrebbero ingannare la frustrante attesa di un impiego in Italia trasferendosi Oltralpe a fare esperienza in cantieri, ospedali, scuole, musei, imparando bene (se non altro) una o due lingue straniere. Vitto e alloggio assicurati, più un piccolo contributo quotidiano. E' il « servizio civile europeo », valido anche per le donne, che ha suscitato grande eco nella CEE. « Ci sono giunte già molte richieste da parte di enti pubblici francesi, tedeschi o inglesi, che cercano neolaureati italiani disposti al "compagnonnage", cioè all'apprendistato esuberante, pieno di interesse » annuncia Alberto Majocchi, segretario generale del Movimento federalista europeo.

In altre parole, i ragazzi che non vogliono fare la naja e le ragazze desiderose di approfondire all'estero le loro conoscenze tecniche e scientifiche potrebbero cominciare a fare pratica professionale nella CEE. Basterebbe mettersi in contatto con un'agenzia europea di collocamento che ti segnala le occasioni fra cui scegliere. Francesco Rossolillo, un altro dei dirigenti federalisti, elenca le tante cose che i giovani italiani potrebbero andare a fare in Europa: censimento dei beni culturali, scavi archeologici, vigilanza sull'ambiente, lavoro nelle biblioteche.

Ma non sono le stesse cose che potrebbero fare in Italia, e certo con maggiore vantaggio per il nostro Paese? Sì, con la sola differenza che da noi queste attività sono svolte su scala molto ridotta: lo Stato e i Comuni non hanno soldi per finanziarle. Inoltre è assai poco probabile che i nostri giovani si adatterebbero a lavorare in Italia senza un vero e proprio stipendio, mentre il tirocinio all'estero si ripaga spesso da sé con l'esperienza di primis-

simo ordine che ti consente di accumulare.

E poi c'è modo e modo di accogliere chi arriva fresco di studi in una pubblica amministrazione. Da noi i (pochi) ragazzi assunti in virtù della legge sull'occupazione giovanile hanno urtato contro un'atmosfera ostile, talvolta insopportabile, creata dal personale di ruolo, dai cosiddetti « anziani ». Il « servizio civile europeo » nasce invece dalla convinzione che le strutture sociali saranno meno burocratiche e sgarbate con il cittadino, funzioneranno meglio, se — come dicono i federalisti — « metteranno a frutto il senso civico e l'altruismo dei giovani volontari ».

Ora però la proposta saprà farsi strada fino in fondo, fra le resistenze dei governi? « Dipende dalla persuasione che l'opinione pubblica italiana — che dovrebbe essere la più interessata al problema — riuscirà ad esercitare — dice Majocchi —. Se stampa e TV continuano a snobbare l'Europa, se i nostri governanti, distratti dalle beghe politiche interne, continuano a prestare poca attenzione agli sbocchi comunitari, perfino durante questo tanto atteso "semestre italiano" (abbiamo la presidenza della CEE), anche l'occasione del servizio civile europeo sfumerà. Come tante altre ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-8 APR. 1980.....pagina.....6.....

# L'Italconsult offre posti. Nelle carceri libiche

**L'azienda Montedison è in liquidazione e non fa più funzionare i suoi impianti all'estero esponendo a rappresaglie i dipendenti**

ROMA. L'Italconsult è una ditta di progettazione del gruppo Montedison che ha sviluppato in questi anni una grossa attività nei paesi arabi. Da sempre per i lavoratori e il consiglio di azienda di Roma la gestione del lavoro all'estero è stata incontrollabile: uno dei direttori del personale gestiva privatamente la faccenda spendendo in Africa gli operai e i tecnici necessari, legandoli alla azienda con un contratto individuale separato dal contratto nazionale di lavoro.

Alcuni mesi fa l'Italconsult viene messa in liquidazione, i lavoratori dell'area romana entrano in assemblea permanente e inizia una lotta dalle prospettive ancora oggi poco chiare, col rischio del licenziamento per tutti i dipendenti. Ma per chi sta all'estero la situazione è ancora più drammatica: la struttura che gestisce il lavoro all'estero si blocca. Inizia così un clima di «preallarme». In cui nei cantieri e negli impianti si continua a lavorare ma senza garanzie per il futuro. I salari ritardano, l'integrazione di per-

sonale richiesta non arriva e di sostituzione non se ne parla. E' il caso dell'impianto di dissalazione di acqua marina e di produzione di energia elettrica di Ben Jaward progettato e costruito dall'Italconsult in Libia e tenuto in funzione solo da 15 lavoratori su 30 che ne sarebbero necessari, tutti italiani e legati alla ditta con un contratto a termine.

Continuare a mandare avanti l'impianto senza salari, con turni massacranti e senza poter essere sostituiti nonostante la scadenza dei contratti, spinge cinque di loro a dimettersi per protesta. Il governo libico però «non può» accettare l'interruzione di produzione: i cinque vengono arrestati, passano la notte in cella e la mattina dopo sono ricondotti all'impianto e «invitati» a riprendere il lavoro. Di loro si sa, da chi è riuscito a tornare, che lavorano militarizzati, con l'esercizio che circonda l'impianto.

Il lavoro all'estero continua ad essere per i padroni una fonte di sicuro guadagno, come dimostrano alcune cifre riguardanti l'attività estera del costruttore: dai 50 miliardi di lire realizzati nel '70 sono passati ai 3100 miliardi del '77, abbassandosi ai 2350 nel '78, flessione che ha fatto gridare al fallimento i nostri imprenditori per correre poi immediatamente a battere cassa al governo e ottenere altri finanziamenti non paghi della già generosa legge Ossoola del '77 sull'esportazione dei capitali, la quale garanti-

sce la copertura dei rischi fino all'85 per cento oltre ad altre facilitazioni.

Un guadagno che continua ad essere pagato soltanto dai lavoratori che vanno a lavorare all'estero, i quali spinti dall'impossibilità di trovare un lavoro in Italia sono costretti a lavorare in condizioni drammatiche e a firmare contratti che violano apertamente sia la vigente legislazione che regola i rapporti di lavoro, sia la stessa Costituzione che afferma nell'articolo 35 che il lavoratore italiano all'estero va tutelato, sia, infine, i più elementari diritti garantiti dallo Statuto dei lavoratori. In dettaglio un contratto di lavoro per l'estero, dietro il miraggio di alti guadagni, prevede: a) irregolare condizione di assicurazione; b) il pagamento dei contributi Inps su un salario fittizio di 80.000 lire; c) mancanza di copertura assicurativa di malattia in caso di contraggano malattie veneree; d) 260 ore minime obbligatorie di lavoro mensile; e) il divieto di svolgere attività politica o sindacale nei luoghi di lavoro; g) il divieto di lasciare il posto di lavoro senza il permesso della ditta.

A questo si sommano le condizioni di lavoro: turni di lavoro forzati (a volte anche 8 ore di lavoro e 8 di riposo, a ciclo continuo) che comportano un notevole aumento dei rischi e degli incidenti; la mobilità delle mansioni; vitto e alloggio ai limiti dell'umana sopportazione; la più completa assoggettazione ai voleri

della ditta, pena il licenziamento immediato.

E' il caso di un altro lavoratore dell'Italconsult che è stato licenziato per non aver presentato il suo tesserino personale alla richiesta di un capocchia, ma che ha deciso di impugnare il licenziamento e di dimostrare in tribunale quali e quanti diritti l'Italconsult ha potuto calpestarne in tutti questi anni per accrescere i suoi lauti guadagni.

La vicenda del cinque operai di Ben Jaward è accaduta ormai da diversi giorni e già il silenzio è sceso su un argomento scomodo quale è quello del lavoro all'estero. Argomento scomodo, e possiamo capirlo per le forze padronali e per quelle politiche che le hanno appoggiate (Dc in testa) in tutti questi anni, ma che lo è diventato, purtroppo anche per il sindacato e per i partiti della sinistra, assenti ormai da anni su questo tema. Mentre è invece importantissimo sviluppare il massimo di informazione, soprattutto fra i lavoratori, offrendo un aiuto e una difesa legale a chi lavorando fuori ha riscontrato inesattezze e illegalità nei contratti e nei comportamenti delle ditte, con la prospettiva di arrivare alla regolamentazione dei settori e per far sì che i contratti nazionali e le leggi che tutelano i diritti dei lavoratori non vengano più impunemente violate. E' stato costituito un comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**EDITORIA: UN SETTORE IN CRISI CHE MERITA MAGGIOR ATTENZIONE DAL GOVERNO**

# La difficile eredità del sottosegretario Bressani

*Sulle sue spalle il peso della legge di riforma dell'editoria dopo che all'ultimo momento dalla lista dei viceministri è stato tolto il nome dell'onorevole Cuminetti che si era finora occupato delle nuove norme sulla stampa*

Si era detto e ripetuto, anche alla vigilia della formazione del nuovo governo, che era necessario «inclinare il perverso meccanismo dei dosaggi di partito e di corrente». Ma mai come in questa occasione il «perverso meccanismo» ha funzionato. Ne abbiamo parlato, domenica, raccontando come sono state ripartite le poltrone dei ministeri (con la «nascita» di ben tre nuovi ministri per «soddisfare gli equilibri», o meglio per accontentare tutti i gruppi e sottogruppi del due maggior partiti dell'attuale coalizione). Ne riparlamo oggi, a proposito delle nomine dei sottosegretari: sono stati assegnati 56 «sottoportafogli», ben sette in più rispetto a quelli che figuravano nell'organico del primo governo Cossiga. Ironicamente (ma giustamente) è stato rilevato che il numero dei componenti del governo aumenta più o meno al ritmo dell'inflazione!

Ma non basta. Perché la logica della lottizzazione alimenta un circuito perverso. Non soltanto crescono le «poltrone» ma nel contempo vengono decisi spostamenti ed eliminazioni di incarichi che suscitano interrogativi pressanti, di sostanza, sulle scelte e sul comportamento del governo verso problemi importanti e delicati, che attendono da tempo soluzioni coerenti con le enunciazioni più volte formulate. Ci riferiamo, per essere espliciti e per fare un esempio concreto, ai problemi della stampa, che

interessano editori e sindacati, ma anche l'opinione pubblica, che nei giornali trova il quotidiano interlocutore dei temi e dei problemi della vita. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, incaricato dell'editoria, e cioè l'onorevole Cuminetti, non figura più fra i sottosegretari del Governo Cossiga-bis. Anzi, il numero dei sottosegretari alla presidenza del consiglio è stato ridotto. Ne resta uno solo, l'onorevole Bressani, che ha avuto l'incarico di occuparsi anche del settore dell'editoria. Bressani ne siamo certi, dedicherà impegno e volontà propositive ai problemi della carta stampata. Ma resta il fatto che è stato eliminata una specifica funzione al vertice del governo.

Gli interrogativi sono molti. Raccontano le cronache politiche romane che il nome dell'onorevole Cuminetti figurava nella lista dei sottosegretari. Poi è scomparso, probabilmente travolto tra i vortici di una riunione «le cui mura grondano sangue» (per usare un'espressione dello stesso presidente Cossiga). Perché questa cancellazione all'ultimo minuto? Con quali motivazioni è stata decisa? Soltanto problemi di «dosaggio» tra partiti e loro correnti o non siamo forse di fronte, dopo tante belle promesse, ad una manifesta minore sensibilità dei partiti verso i grandi e pressanti problemi della stampa in Italia?

I dubbi sono legittimi. Anche perché, nel caso specifico, vie-

ne penalizzato un settore (che non ha più un interlocutore chiaramente individuato presso il governo). E viene penalizzato un parlamentare che si era conquistato sul campo i galloni della competenza, cucendo poco alla volta opportunamente, e con l'apprezzamento degli editori e dei sindacati del settore, le norme della legge sulla stampa, trasformandole poi in decreto legge. Senonché il decreto, come tutti sanno, dovrà essere ripresentato, sia pure con alcuni ritocchi. Una ragione di più — si riteneva — per mantenere questo punto di riferimento a livello di governo nei riguardi di un settore che è in crisi e che attende da anni una chiara normativa per definire il suo domani. Il sottosegretario Bressani «curerà», come dicevamo, anche questi problemi. Vogliamo sperare che le forze politiche gli diano appoggio sincero e sostegno convinto.

E' presto per formulare giudizi definitivi. Cossiga ha ribadito il suo impegno per il settore, così come ha ribadito la volontà di proseguire, con nuovo slancio, nell'azione di politica economica impostata. Ma perplessità e interrogativi sono legittimi, guardando questa «grande spartizione» delle poltrone ed il modo come la «spartizione» stessa è avvenuta. Spetterà al governo, nei fatti, fugare dubbi e perplessità. Fornendo risposte concrete ai legittimi interrogativi che gli ambienti produttivi e l'opinione pubblica, oggi, si pongono.



Una battaglia decennale che dovrebbe concludersi presto al Senato

# Vicina al traguardo la «legge degli emigrati»

La legge che, nel corso della battaglia ormai decennale del nostro Partito, abbiamo definito «la legge degli emigrati», è stata finalmente approvata da un ramo del Parlamento. Dopo il voto in sede legislativa della Camera dei deputati - unanime anche se vi sono state differenze nella votazione dei singoli articoli - la legge passa ora all'esame del Senato per il «sì» definitivo.

Entro sei mesi dal varo della legge, si terranno le elezioni dei comitati consolari dell'emigrazione in ogni circoscrizione consolare nella quale risiedono oltre 3.000 nostri connazionali. Il relativo regolamento dovrà essere emanato entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge dal presidente del Consiglio su proposta del Comitato interministeriale dell'emigrazione. Le elezioni avverranno con sistema proporzionale, col voto diretto, personale e segreto, per liste di candidati che dovranno essere presentate al comitato

elettorale, da costituirsi in ogni circoscrizione consolare, su designazioni delle forze politiche rappresentate nel Parlamento nazionale e delle associazioni degli emigrati.

I compiti dei comitati consolari non mettono in discussione le funzioni e le responsabilità dei consoli, così come sono stabiliti dalle leggi e dalle convenzioni internazionali; riguardano l'iniziativa e l'azione da svolgere a tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati circa la promozione sociale e culturale, l'assistenza, la ricreazione, lo sport e il tempo libero. I Comitati Consolari avranno compiti di vigilanza circa il rispetto dei contratti di lavoro, le condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, le condizioni di alloggio, l'effettiva applicazione delle norme e direttive riguardanti le iniziative scolastiche, culturali e del tempo libero autorizzate dalle autorità dei paesi ospitanti.

Al voto di questa legge, tanto significativa e importante per fare uscire l'em-

grazione dalla condizione subordinata a cui la prassi assistenziale e le deturpazioni clientelari della DC l'avevano relegata, si è giunti dopo un lungo e tormentato cammino. Ma come in questo caso si può affermare che senza la lotta dei comunisti a favore degli emigrati saremmo ancora alle promesse non mantenute, ai sabotaggi e ai ritardi, che, con mille pretesti, hanno caratterizzato l'azione della DC e dei suoi governi.

Nella passata legislatura il nostro Partito, dopo avere inutilmente cercato la via dell'intesa con le forze politiche che, allora, rappresentavano la maggioranza di solidarietà nazionale, presentò una sua proposta di legge, il cui primo firmatario era il compagno Enrico Berlinguer. Dopo l'iniziativa del nostro Partito seguirono i progetti di legge della DC e del PSI, cui si è aggiunta recentemente, in questa legislatura (quando il Comitato ristretto della Commissione esteri della Camera aveva già iniziato

l'esame delle tre proposte precedenti), anche una proposta di legge del Movimento sociale.

Il fatto che si sia giunti al voto su un testo di legge unitario rappresenta un indubbio successo al quale hanno innanzitutto il fatto che durante l'esperienza dei tre anni della solidarietà nazionale l'impegno di dar vita a Comitati consolari elettivi era stato assunto come impegno programmatico di governo, per cui sarebbe stato difficile sottrarsi anche se la maggioranza è cambiata. In secondo luogo l'intesa raggiunta dalle sinistre in questi ultimi mesi ha reso più forte la rivendicazione degli emigrati. Infine, il contributo positivo venuto da una parte della stessa DC che si è allineata sulle posizioni unitarie avanzate, nel corso della discussione parlamentare, dalle maggiori e più rappresentative associazioni dell'emigrazione, tra le quali la Filef.

Che il voto sulla legge sia stato unanime, non deve,

comunque, far pensare alla mancanza di manovre e resistenze. Fino all'ultimo vi sono stati ostacoli e tentativi di insabbiamento, di cui il testo approvato ha in parte risentito.

Il limite più evidente, rispetto al progetto di legge che porta la firma del compagno Berlinguer - che esprimeva maggiormente l'esigenza di partecipazione degli emigrati - riguarda la gestione (e non soltanto la proposizione) delle iniziative. Un emendamento in tal senso presentato dal gruppo comunista non è stato accolto, se non nella generica affermazione che il Comitato consolare può prendere iniziative sulle materie demandate alla sua competenza. Indubbiamente positivo è il fatto che sia stato possibile recepire il contributo dato dalle associazioni degli emigrati.

L'ostacolo maggiore, nell'ultima fase, è derivato dal malinteso (?) che permase da anni all'interno del ministero degli Affari esteri, ove l'im-

nazione dei comitati consolari è interpretata come una contrapposizione all'autorità consolare. In realtà, ben al di là della lettera della legge e lo spirito dei suoi proponenti. Anzi, la stessa relazione afferma che dalla corretta applicazione della legge si gioveranno, oltre agli emigrati, gli stessi consoli attraver- so una collaborazione che renderà possibile un nuovo modo d'essere dell'amministrazione dello Stato, più agiornato, più corrispondente alle esigenze dell'emigrazione.

Anche se la legge ha perduto qualcosa dell'originaria ispirazione democratica contenuta nel progetto del Pci, essa rappresenta un considerevole passo avanti. In questo modo può diventare realtà l'impegno preso dal nostro partito nell'incontro con gli emigrati, svoltosi a Milano in occasione della Festa dell'Unità, quando lanciammo l'obiettivo di lotta perché il 1980 fosse l'anno dei Comitati Consolari.

Gianni Giardresco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## CINQUE MILIONI DI ITALIANI NEL MONDO

# Il problema della tutela dei nostri lavoratori occupati all'estero

Il sistema previdenziale offre completa protezione nell'ambito della Comunità europea - Occorre allargare gli accordi internazionali - Due note del Ministero del Lavoro

La protezione del lavoro italiano all'estero, ove risiedono ben 5 milioni di cittadini italiani (senza tenere conto degli oriundi e i naturalizzati), comprende tuttora una vasta problematica, di cui ricordiamo come si discusse a fondo nella Conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma alcuni anni addietro.

Per gli aspetti di maggiore rilevanza si cerca di apprestare soluzioni con accordi internazionali a carattere bilaterale con i vari Paesi che accolgono i nostri emigranti. La tematica di tali accordi (tra cui citiamo quelli con il Brasile e con l'Australia) è assai vasta: agevolazioni per il riconoscimento delle qualifiche professionali e per una parificazione con i cittadini locali per la scelta dell'occupazione o per i trattamenti economici e previdenziali, libertà di accesso all'istruzione pubblica a ogni livello, facilitazioni per le rimesse di fondi o per il trasferimento di capitali in Italia, e altri vari aspetti. Per altro verso si tende inoltre specialmente a realizzare un più largo insegnamento delle lingue locali e una consolidata diffusione della nostra cultura tra i cittadini emigrati, anche se grossi nodi restano ancora in buona parte insoluti, come primariamente quello dell'estensione del diritto di voto; anche se nell'area della CEE abbiamo avuto qui il primo valido tentativo in occasione delle elezioni europee.

Nell'ambito di questa complessa problematica una particolare rilevanza assumono certamente i problemi previdenziali, del tutto risolti solo nella

stessa area della CEE, dove una serie di regolamenti comunitari assicurano ormai ai nostri lavoratori una completa protezione in materia, in aderenza ad una diffusa applicazione del principio di libera circolazione del Trattato istitutivo delle Comunità.

Al di fuori dell'area comunitaria si cerca di allargare appunto la sfera degli accordi internazionali in tema di sicurezza sociale (collegati spesso con accordi diretti tra gli istituti previdenziali a livello internazionale), tesi ad assicurare specialmente una parità di trattamento previdenziale con i lavoratori locali, a consentire il pieno godimento in Italia delle pensioni d'invalidità e vecchiaia maturate all'estero, a far godere dell'assicurazione contro le malattie i nuclei familiari degli emigranti, a facilitare comunque il sollecito disbrigo delle pratiche.

Pur essendo il nostro ministero degli Esteri assai attivo in questo campo, sono tuttavia ancora numerosi i Paesi con cui non esistono accordi bilaterali di tal genere, mentre negli ultimi tempi sono andate emergendo le esigenze in questo senso dei nostri lavoratori impegnati nei Paesi asiatici o africani in via di sviluppo con i quali non esiste nessuna convenzione, e dove magari il sistema previdenziale locale soffre di notevoli carenze.

In attesa dell'approvazione di un disegno di legge di iniziativa governativa relativo alla «Tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero», con cui si garantirebbe a questi lavoratori il godimento delle varie assicura-

zioni sociali secondo la legislazione italiana, il ministero del Lavoro e della previdenza sociale ha emanato due note, inviate alle direzioni generali dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, contenenti disposizioni sui contributi previdenziali da versare per i lavoratori italiani inviati nei paesi esteri con i quali non esistono appunto accordi in tema di sicurezza sociale.

Nelle suddette note si fa distinzione tra le semplici trasferte all'estero a titolo transitorio od eccezionale e i rapporti di lavoro che invece si svolgono per intero nei paesi stranieri. Nel primo caso continua ad operare interamente la legislazione italiana in base al regime contributivo disposto dall'art. 12 della Legge 30 aprile 1969 n. 153. Nel secondo caso la contribuzione è calcolabile in base ai minimali giornalieri fissati con decreto ministeriale per le varie categorie, salvo che le aziende interessate non preferiscano basarsi sulla effettiva retribuzione contrattuale o sui trattamenti retributivi pari a quelli erogati in Italia.

Pur trattandosi di un meccanismo non del tutto perfezionato ed efficiente, esso sembra tuttavia poter assicurare in questa fase transitoria, prima dell'entrata in vigore di una appropriata e completa normativa, una certa sfera opportuna di protezione sociale nei casi previsti in modo che sia realizzato il principio fondamentale di solidarietà nazionale, pure costituzionalmente garantito.

Sergio Grasselli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....  
del... *8/4/80* ..... pagina.....

PRIMO CONVEGNO NAZIONALE UNITARIO SULL'EMIGRAZIONE DEI PATRONATI SINDACALI E DEL PATRONATO A.C.L.I.

Roma (aise) - Si è svolto a Lavinio nei giorni scorsi, presso il Centro studi della Uil, il primo corso unitario sui problemi dell'emigrazione per gli operatori dei tre Patronati sindacali e del patronato Acli.

Facendo riferimento ad una prassi ormai consolidata nei paesi di immigrazione, in cui i quattro patronati tramite i Comitati nazionali di coordinamento hanno unito i loro interventi per influire con maggiore efficacia sulla soluzione dei problemi degli emigrati, si è inteso potenziale anche in Italia un'azione coordinata al riguardo e dare un seguito di iniziative con rete all'azione che i quattro Patronati già svolgono in seno al Comitato emigrazione costituito presso il Centro Unitario.

Per il patronato Acli hanno partecipato al corso Crescentini, Pristia, Oliva, Nonno e Biscontini, in rappresentanza delle Regioni Toscana, Sicilia, Puglia, Friuli e Lazio, e Bechi, Rossini, Molle, Del Vecchio, Cifolilli, provenienti rispettivamente da Francia, Belgio, Gran Bretagna, Germania e Svizzera. Il vice Presidente del Patronato Acli Martorati, in apertura del Convegno, ha indirizzato un saluto ai partecipanti, mentre Pittau della sede Central del patronato Acli ha svolto una relazione introduttiva in materia di disoccupazione e assegni familiari.

È stato unanime il riconoscimento dell'utilità di simili iniziative, che permettono agli operatori di meglio conoscersi, scambiare le reciproche esperienze, approfondire i problemi che pongono maggiori difficoltà, formulare soluzioni adeguate. Si è, inoltre, avuto modo di avviare un confronto dialetticamente costruttivo con rappresentanti delle direzioni generali dei organismi assicuratori italiani.

Il presidente del comitato emigrazione isselli, a conclusione dei lavori, ha ribadito che iniziative così importanti dovranno essere ripetute dai quattro patronati e perfezionate secondo le indicazioni fornite dagli stessi partecipanti, e che delle proposte scaturite dal Convegno per la soluzione della problematica previdenziale degli emigrati, di devono far maggior carico non solo la Federazione sindacale unitaria e le Acli ma l'intera società e in particolare il Governo, il Parlamento e i partiti.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*

del..... *8/4/80* .....pagina.....

FUNZIONARI D'EMIGRAZIONE DI 4 REGIONI RIUNITI A FIRENZE  
PER IL CONCORSO "GIORNATA ITALIANA 80" - PREVISTA ANCHE  
UNA RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE CONSULTE

Roma (aise) - Venerdì 11 aprile si riuniranno a Firenze i funzionari delle regioni preposti all'emigrazione dell'Umbria, Toscana, Lazio e Lombardia per definire il programma e le modalità di accoglimento dei trenta ragazzi, figli di emigrati italiani in Canada, vincitori di un concorso sulla "giornata italiana 1980" in Canada. Il concorso, organizzato dal comitato per le attività scolastiche dei figli degli italiani dell'Ontario ed Emanitoba, è aperto a tutti i 40 mila figli di italiani delle regioni canadesi succitate. Il premio consisterà, appunto, in un soggiorno di trenta giorni in una regione di Italia, e sarà riservato al vincitore proveniente ognuno dai trenta provveditorati dell'Ontario ed Emanitoba.

in causa  
In un primo tempo, l'unica regione chiamata per accogliere questi ragazzi era stata l'Umbria, ma successivamente e su interessamento della regione stessa, si è voluto allargare alla Toscana, Lazio e Lombardia la possibilità di ospitare questi ragazzi, in modo tale da offrire l'opportunità di visitare città e luoghi diversi, anche per garantire una "variazione al tema" per quanto concerne gli aspetti storico-culturali del soggiorno.

I figli dei lavoratori emigrati in Canada saranno ospiti di ogni regione per una settimana: la prima ad accoglierli sarà proprio l'Umbria. Poi sarà la volta del Lazio, della Toscana e, infine, della Lombardia.

Sempre nell'ambito di queste iniziative, per favorire gli scambi culturali con i lavoratori emigrati, analoghi programmi stanno per essere affrontati, dalle regioni italiane, con il Brasile e l'Australia; particolarmente con quest'ultimo paese, la regione Umbria sta intensificando i rapporti, caratterizzati, proprio in questi giorni, da una lettera inviata al senatore di origine italiana Giovanni Sgrò, affinché interessi le collettività italiane in Australia e gli istituti di cultura, nel senso di un più stretto contatto tra quelle istituzioni e la regione stessa. E' nostra intenzione - affermano alla regione Umbria - avviare una serie di incontri con le nostre collettività in quel paese nel cui programma rientrano iniziative di carattere culturale quali rappresentazioni teatrali di gruppi umbri, cinema, animazioni varie, insomma, tutto ciò che ha a che fare con la cultura e regionale e nazionale.

Infine, tutta la materia che comporta la attività delle regioni all'estero sarà al centro dell'incontro interregionale in programma sempre a Firenze presso il consiglio regionale toscano, a cui prenderanno parte, oltre i funzionari regionali preposti all'emigrazione, anche i presidenti delle consulte regionali di tutte le regioni.

Nell'odg della riunione saranno presi in considerazione i temi riguardanti appunto le attività culturali delle regioni all'estero e dei soggiorni estivi e culturali in Italia dei figli degli emigrati.

A margine dell'incontro, inoltre, i rappresentanti regionali faranno il punto della situazione e prospettive della politica migratoria regionale.

(Salvo Buzzanca)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*  
del..... *8/4/80*....., pagina.....

VENERDI' 11 ALLA FARNESINA RIUNIONE PREPARATORIA CON  
LE PARTI SOCIALI IN VISTA DEI NEGOZIATI CON L'AUSTRIA

o. o. o

Roma (aise) - In vista delle trattative italo-austriache per la conclusione della convenzione di sicurezza sociale previste per il 21 aprile prossimo, è stata indetta per il giorno 11 aprile, presso il ministero degli affari esteri, una riunione preparatoria che, presieduta dal direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, ministro Migliuolo, prevede la partecipazione di tutte le associazioni dell'emigrazione, dei patronati, e dei sindacati. La riunione avrà lo scopo di esaminare collegialmente i temi che dovranno essere posti sul tavolo della trattativa nel prossimo incontro delle due delegazioni. In quella occasione, tutta la vecchia convenzione sulla materia, sarà rivista in base all'evoluzione della normativa sulla sicurezza sociale tra i due paesi. In un precedente incontro (autunno '79), le due delegazioni avevano concordato, in linea di massima, i punti fondamentali dell'accordo che, come si ricorderà, prevedevano la risoluzione dei problemi riguardanti l'assicurazione contro le malattie, la disoccupazione, le malattie professionali, il problema del frontalierato, e alcuni aspetti concreti della situazione e dei rapporti derivanti dal nostro sistema sanitario nazionale.

AISE 8/4/80

INCONTRO CISL CFDT FRANCESE A ROMA - ESAMINATI I PROBLEMI  
DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE; DELLE DONNE E DEGLI EMIGRATI

Roma (aise) - Una delegazione della CFDT, condotta dal segretario generale E. Maire e composta dal segretario generale aggiunto J. Cherêque, da R. Bono e da R. Briesch è stata ospite della Cisl il 31 marzo e il 1° aprile scorsi. La delegazione della segreteria confederale della Cisl era condotta dal segretario generale P. Carniti.

L'incontro si è svolto in un clima di amicizia e di cooperazione. Le discussioni hanno permesso di constatare una analogia di situazioni nei rispettivi paesi, così come una larga convergenza di analisi e di giudizio sulla situazione economica e sociale sia a livello nazionale che internazionale. Di fronte alla natura strutturale della crisi economica la CFDT e la Cisl - fa rilevare l'aise - hanno sottolineato l'esigenza di darvi una risposta attraverso un'azione sindacale efficace e all'altezza dei problemi posti. In questo senso, occorre integrare in tutte le loro implicazioni i nuovi dati che la crisi manifesta e che non possono essere assunti in schemi e comportamenti ideologici rigidi.

Le due delegazioni ritengono che le politiche economiche e sociali condotte dalle forze capitaliste sul piano nazionale ed internazionale sono contrarie alla realizzazione di un nuovo tipo di sviluppo conforme agli interessi dei lavoratori e dei popoli, sia dei paesi industrializzati che dei paesi del Terzo Mondo.

Le due delegazioni ritengono necessario ed urgente il rilancio dell'iniziativa a favore di un nuovo ordine economico internazionale attraverso la partecipazione di tutti i paesi industrializzati, sia quelli ad economia capitalistica che ad economia di stato, così come dei paesi del Terzo Mondo.

Per quanto riguarda l'Europa, le due delegazioni hanno constatato che la situazione è caratterizzata da un grave deterioramento dell'occupazione, da un degradamento delle condizioni di vita e di lavoro, dall'estensione delle disuguaglianze, dall'emarginazione crescente degli strati più deboli della popolazione, in particolare i giovani, le donne e gli emigrati, dai tentativi del padronato e dei governi di rimettere in causa i diritti sindacali e le conquiste sociali.

Per far fronte a questa situazione ed opporsi alle politiche che tentano di far pagare il costo della crisi soprattutto ai lavoratori, le due delegazioni ritengono indispensabile una forte mobilitazione dei lavoratori così come lo sviluppo di un'azione sindacale su obiettivi comuni.

In questo senso esse hanno espresso una identità di vedute sul ruolo essenziale e di iniziativa sui principali obiettivi approvati dal congresso di Monaco, in particolare: la riduzione dell'orario di lavoro; una nuova organizzazione del lavoro; il controllo e l'orientamento degli investimenti al fine di rilanciare l'economia, di creare nuovi posti di lavoro, di contribuire ad uno sviluppo più equilibrato e più giusto in Europa e nel mondo.

In questa prospettiva, la CFDT e la Cisl attribuiscono una particolare importanza alla preparazione di piattaforme comuni del movimento sindacale in vista dei prossimi vertici, europeo e dei sette principali paesi industrializzati, che si terranno a Venezia nel mese di giugno.

Allo scopo di accrescere la sua rappresentatività e di allargare le sue possibilità di mobilitazione, è necessario che la Ces resti aperta alle forze sindacali democratiche e rappresentative d'Europa, che condividono gli orientamenti e i principi di azione della confederazione e che si impegnano ad apportare un contributo positivo, che rafforzi la coesione e l'efficacia della Ces.

Infine le due delegazioni hanno deciso di intensificare i loro rapporti bilaterali e di rafforzare la loro cooperazione sulle questioni più importanti dell'azione sindacale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **JOURNAL DE GENEVE**  
del **8/4/80** pagina

# Comment faire cesser les raptés d'enfants par-dessus les frontières?

## Le Service social international espère un accord entre Etats

A l'issue de la Première Guerre mondiale, l'Europe devint le théâtre de migrations dont l'ampleur était telle que les administrations officielles se sont rapidement trouvées complètement dépassées. Cette situation est à l'origine du Service social international (SSI), fondé en 1924 précisément pour venir en aide aux familles en difficulté pour cause de migration. Apolitique, non confessionnelle, privée et bénévole, cette organisation - qui dispose aujourd'hui d'un réseau de quinze sections nationales et de correspondants dans une centaine de pays - fut conçue pour assister, par le biais d'une coopération internationale, des gens transplantés loin de chez eux. Le secrétariat général du Service social international (SSI) est fixé à Genève, de même que la section suisse, créée, elle, en 1932.

Cette section suisse - qui fut récemment l'hôte de l'émission de TV «L'antenne est à vous» - s'occupe essentiellement de cas concernant, directement ou indirectement, des enfants. En collaboration avec le HCR (Haut-commissariat pour les réfugiés), elle assiste également un certain nombre de réfugiés.

### Des mariages fragiles

L'une des conséquences évidentes des migrations est la multiplication des mariages mixtes, entre Suissesses et étrangers par exemple. Or la statistique montre que ces mariages sont plus fragiles que les autres: en moyenne, on enregistre 50 divorces sur 100 mariages mixtes contre 29 divorces sur 100 mariages entre nationaux. Ce fait est à l'origine de drames pénibles qui font de plus en plus fréquemment la une des journaux: l'enlèvement d'enfants par-delà les frontières, en violation, parfois d'une décision de justice.

Lorsque survient une crise conjugale, celui qui a peur de «perdre» son enfant ou qui ne veut pas rentrer seul dans son pays, celui qui veut élever cet enfant dans le milieu dont il est lui-même issu ou qui juge son conjoint incapable de l'élever correctement, se résout parfois à un tel geste: l'enfant est enlevé à la sortie de l'école, pas rendu à la fin de l'exercice du droit de visite. Il disparaît sans laisser de traces, sans que soient forcément

pour chaque enfant, d'avoir un père et une mère, cela même si des milliers de kilomètres les séparent. Elle conduit le SSI à tenter de convaincre les parents de substituer à la simple affirmation de leur droit une attitude ouverte, pour restaurer - dans le meilleur des cas - la possibilité d'un accord. Cette attitude conduit parfois le SSI à opposer le bien-être de l'enfant à une décision de justice, ce qui n'est pas forcément la même chose. Cela surtout lorsque le système légal confie systématiquement la garde à l'un des deux parents - en général la mère.

### Un accord international?

La multiplication de cas de ce genre a conduit les vingt-quatre Etats membres de la Conférence de La Haye (les Etats européens plus l'Argentine, l'Australie, le Canada, les Etats-Unis et le Japon) à étudier la possibilité d'un accord international. L'expérience acquise par le SSI dans ce domaine lui a valu d'être consulté par la Conférence de La Haye sur le droit privé. Sa section néerlandaise a préparé un dossier, fondé sur l'étude d'une centaine de cas. L'accord international, qui pourrait être signé d'ici à la fin de 1980, prévoit ainsi que les parents qui sont tentés de le faire n'auront aucun avantage à enlever leur enfant. Cet accord devrait favoriser le retour immédiat des enfants enlevés et retenus dans un autre pays contrairement au droit et assurer la jouissance effective du droit de garde et de visite sur le territoire des Etats signataires. Chaque Etat créerait dans ce but une autorité chargée de faire respecter ces principes. La procédure envisagée devrait également permettre de régler les conflits entre parents sans passer par les tribunaux. C'est, bien sûr, aux différents parlements nationaux qu'il appartiendra de décider de la force obligatoire d'un tel accord, qui ne peut avoir d'efficacité qu'à la condition d'être ratifié par le plus grand nombre d'Etats possible.

### Demandes interminables

Le parent «abandonné» est dès lors contraint à des recherches difficiles, à d'interminables démarches judiciaires, pour tenter d'obtenir, de la part des autorités concernées, reconnaissance de son bon droit. Lorsqu'elles aboutissent, et si elles aboutissent, ces démarches ont pris tant de temps que l'enfant risque de subir un nouveau dérangement.

### L'intervention du SSI

Dans de tels cas, et lorsqu'un parent «abandonné» s'adresse à lui, le SSI entend, à l'aide de son réseau de correspondants, les démarches juridiques nécessaires. Cela grâce aux connaissances acquises touchant d'une part les différents systèmes légaux, d'autre part les différences culturelles. Il tente de nouer des contacts entre les parents qui «s'arrachent» l'enfant, il effectue aussi les enquêtes qui permettent d'évaluer au mieux ce qu'exige le bien-être de l'enfant. C'est dans ce sens qu'il rédige des rapports sociaux à l'intention des tribunaux qui doivent trancher du sort de l'enfant. Une de ces exigences est le droit,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *JOURNAL DE GENEVE*

del..... *8/4/80* ..... pagina.....

ILS NE SONT QUE QUARANTE  
À PRATIQUER CETTE SPÉCIALITÉ

## Médecine du travail en Suisse: un secteur qui n'a pas la cote

Berne, 6 (ATS). – Nul n'est prophète en son pays, dit la sagesse populaire, et il semble bien que ce dicton corresponde à la situation des médecins suisses du travail. Si ces médecins suisses jouissent souvent d'une bonne réputation à l'étranger, ils restent dans l'ombre dans leur propre pays. En Suisse subsiste encore l'image dépassée du vieux médecin qui, à la fin de sa carrière, ferme son cabinet privé pour se consacrer encore quelques années à la médecine du travail.

Actuellement, tant au niveau fédéral que du côté des praticiens, on s'efforce de combler les lacunes helvétiques dans ce domaine. A l'étranger ces dernières années, par l'introduction de nouvelles techniques et par des mesures de modernisation, la médecine du travail a connu une expansion beaucoup plus large qu'en Suisse. Alors qu'en Autriche, pour donner un exemple, la loi prescrit la présence d'un médecin pour 750 personnes, il n'y a en tout et pour tout que 40 médecins d'entreprise et d'atelier dans l'ensemble de la Suisse.

L'Association des médecins suisses encourage la formation spécialisée dans ce domaine de la médecine. Cette association délivre le titre de médecin du travail à tout médecin ayant complété sa formation par une année supplémentaire d'études théoriques et de pratique dans une entreprise. Dans le cadre d'un programme de recherche du Fonds national, un groupe d'experts élabore un projet d'intégration de la médecine du travail dans le cadre global de la santé publique et de formation des médecins du travail. Un tel développement correspondait d'ailleurs aux exigences syndicales insatisfaites jusqu'à présent.

Un postulat émanant du Conseil national et datant de 1972 demandait la création de chaires de médecine du travail dans les universités et l'ouverture d'un institut. Ce postulat est encore pendante: selon le dernier rapport d'activité du

Conseil fédéral, ces propositions seront traitées conjointement à la révision de la loi sur l'assurance-accidents.

### Activité accessoire

En Suisse on trouve des médecins du travail principalement dans l'industrie du métal et de la chimie, ainsi qu'aux CFF, dans l'administration fédérale et chez Swissair. Une partie des praticiens actifs dans le domaine du travail sont d'ailleurs des médecins privés consacrant à leurs tâches de conseiller d'entreprise une part secondaire de leur activité professionnelle. «Les prestations de la médecine du travail sont malheureusement limitées à quelques grandes industries» regrette M. Paul Amstutz, un des responsables de la Société suisse pour la médecine, l'hygiène et la sécurité du travail. Le Dr Walter Urbatus, médecin dans l'industrie chimique bâloise est, pour sa part, convaincu qu'un champ d'activité multiple et varié va s'ouvrir dans un proche avenir aux jeunes médecins. Travail de nuit, travail par équipes, alcool et drogue dans l'entreprise, double journée pour les femmes qui travaillent, préparation à la retraite, tels sont quelques-uns des aspects dont s'occupent et auront à s'occuper les médecins du travail. En plus des examens d'entrée et de contrôle, de l'inspection de la place de travail et de l'entreprise ainsi que de la prévention des maladies professionnelles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. 8 aprile 1980

CONGRESSO DELL'AFI - CONFERMATO L'IMPEGNO A CONTRASTARE  
LE MISURE RESTRITTIVE DEL GOVERNO FRANCESE

Roma (aise) - Il 2° congresso dell'Amicale Franco-Italiana, aderente alla FILEF, si è svolto a Thionville, nella sala Beffroi, nei giorni 29 e 30 marzo 1980, con la partecipazione di 150 delegati. Presenti il sindaco della città, Paul Souffrin, e l'On. De Pietri, deputato del PCF al Parlamento francese. L'Amicale è la più forte associazione dei lavoratori emigrati in Francia, conta migliaia di aderenti in tutto il paese, specialmente nella Région Parisienne, nel Nord, nella Lorraine, nel Rhône-Alpes, nel Midi-Mediterranéen.

Il congresso, aperto da un intervento di saluto del presidente dell'Amicale, Ing. Sergio Lana, ha discusso un'ampia relazione presentata da Bruno Battaglia, il quale ha trattato i problemi della situazione economica e sociale francese e quelli relativi al rapporto dell'emigrazione con la realtà italiana. L'AFI - ha detto Battaglia - è impegnata con il movimento operaio e democratico per superare la grave situazione di crisi, che ha creato oltre 1.900.000 disoccupati, e che, proprio nella Lorena (dove si tiene il congresso) ha già visti massicci licenziamenti nella siderurgia. In questo ambito, l'AFI è impegnata a contrastare le misure restrittive del governo francese (le leggi Barre-Stalderu-Bonnet) con le quali si prevede l'allontanamento e rigidi controlli di polizia sugli immigrati. Altra misura del governo francese, contro cui l'AFI si batte, è la cosiddetta riforma Pelletier, con cui si vogliono ridurre i corsi di lingua e cultura d'italiano, in contrasto con la direttiva scolastica della Cee.

La relazione e il dibattito che l'ha seguita hanno sviluppato il vasto tema dei rapporti con l'Italia, con le Regioni, delle lotte per la democratizzazione dei Comitati consolari, e quello fondamentale dell'ulteriore sviluppo della stessa Amicale.

Durante il congresso è stata data notizia dell'apertura di nuovi circoli, nell'area di Grenoble, nella Mosella dove è sorto un circolo ad Al-Grange, a Moyenne-Grande dove si sono iscritti 275 nuclei familiari.

Per la FILEF ha preso parte al congresso il segretario Gaetano Volpe, il quale ha rilevato la fondamentale importanza dell'organizzazione, la prima più alta forma di partecipazione dei lavoratori nella vita della società contemporanea, e ha quindi trattato le questioni dello sviluppo e della necessità di un programma di governo in Italia più impegnato verso l'emigrazione. Specifiche comunicazioni sulla scuola, sulla questione femminile, sui giovani, sono state dibattute nel congresso. E, nella conclusione, Amos Ornaciari, ha potuto trarre il bilancio di una positiva azione svolta dall'AFI in circa dieci anni di presenza tra gli emigrati in Francia.

Il congresso si è poi chiuso nel vasto teatro municipale, con uno spettacolo al quale hanno preso parte oltre 600 persone.

(AISE)



# Home Office delay immigration computer

by Lindsay Mackie

The introduction of a new Home Office computer to identify visitors who stay beyond the time permitted will be delayed, possibly for several months, while ministers and officials examine the political implications.

Ministers fear that a national operation to root out overstayers could be counter-productive.

It is assumed that many of the people identified by the computer would be from the Indian sub-continent, and the operation could be a severe blow to the security and confidence of the immigrant community.

The computer was to have

begun operating next month, matching up the embarkation and landing cards of visitors to Britain.

It was described last December in glowing terms by the Home Secretary, Mr William Whitelaw, as being well advanced in planning and as being capable of doing much to meet the problems of overstayers — businessmen, visitors, and students who are allowed entry to Britain for a limited period which they then exceed.

It now appears that the computer's capacity has brought with it a number of political questions which the Home Office has not yet settled.

One of the most pressing has to do with what action the Government could take to

handle the computer's information. It could report that there were thousands of overstayers in Britain, and give their last known address.

There is also the question of the relationship between the new Home Office computer and the Police National Computer and the records of the Illegal Immigration Unit at Scotland Yard, which are in the process of being put on a computer.

Patricia Hewitt, the general secretary of the National Council for Civil Liberties, said last week that the NCCL was going to ask the new Home Affairs Parliamentary Select Committee to examine the background and intended function of the new immigration computer.

She said that it should not be linked with any other com-

puter. The subject, Ms Hewitt added, again raised the need for legislation on the right to privacy.

In a Commons answer to Mr Tony Marlow, the Conservative MP for Northampton North, this year Mr Timothy Raison, the Home Office Minister of State, said that "the introduction of a computer later this year should improve the efficiency of the selective checks made on the departure of people here temporarily."

"Further progress will depend in part on the resources available in both the Home Office and police forces for following up cases of suspected overstaying. The immigration service has recently been devoting more time to assisting the police in such inquiries."

The Government has long believed that overstayers — many of whom are Canadian, Australian and American — constitute the last remaining immigration loophole.

What worries immigrant organisations are the methods of "enforcement against those careless or slow in leaving or getting extensions of stay" according to Ian Martin, general secretary of the Joint Council for the Welfare of Immigrants.

It is only since last year the police forces have played a major role in serving the deportation notices on overstayers, and an extension of this role because of the greater information available from a computer would alarm bodies like the JCWI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

9 APRILE 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

IL MINISTRO E I SOTTOSEGRETARI AGLI AFFARI ESTERI  
DEL NUOVO GOVERNO.

La formazione del nuovo Governo Cossiga ha segnato un quasi completo avvicendamento nella dirigenza politica del Ministero degli Affari Esteri. L'on. Emilio Colombo ha sostituito l'on. Attilio Ruffini nella carica di Ministro mentre dei tre Sottosegretari solo l'on. Giuseppe Zamberletti ha conservato il suo incarico; agli on.li Antonio Baslini e Giorgio Santuz sono subentrati il sen. Libero Della Briotta e l'on. Aristide Gunnella.

Nel momento in cui viene diramata questa nota il Ministro Colombo non ha ancora proceduto al conferimento delle deleghe ai Sottosegretari, per cui non è dato sapere né a chi sarà affidato il settore dell'emigrazione né se sarà conservato l'"abbinamento" tra emigrazione e personale ovvero ricostituito quello esistente in vari Governi precedenti tra emigrazione e cooperazione culturale.

Nel formulare al Ministro, ai Sottosegretari e ai loro predecessori un fervido saluto augurale, l'"Inform" pubblica alcune brevi note biografiche:

L'on. EMILIO COLOMBO (DC) è nato a Potenza l'11 aprile 1920. Dottore in giurisprudenza. Deputato alla Costituente e rieletto in tutte le successive consultazioni elettorali alla Camera dei Deputati. Nelle ultime elezioni politiche ha ottenuto 90.818 voti di preferenza nel collegio di Potenza. È stato Sottosegretario all'Agricoltura e ai Lavori Pubblici e Ministro per l'Agricoltura, per il Commercio Estero, per l'Industria, per i Rapporti con l'ONU, del Tesoro e del Bilancio. È stato Presidente del Consiglio dei Ministri dall'agosto 1970 al febbraio 1972. È stato pure Presidente del Parlamento europeo e, dopo le elezioni a suffragio universale e diretto dello scorso anno, gli è stata affidata la presidenza della Commissione per gli affari politici.

Il sen. LIBERO DELLA BRIOTTA (PSI) è nato a Ponti Valtellina (Sondrio) il 28 marzo 1925. Risiede a Sondrio ed è dottore in lettere. Dopo essere stato deputato alla Camera dei Deputati per tre legislature, è stato eletto senatore il 3 giugno 1979 nel collegio di Sondrio con 15.786 voti di preferenza. Fa parte della Commissione Affari Esteri e della Giunta degli Affari delle Comunità Europee.

L'on. Aristide Gunnella (PRI) è nato a Mazara del Vallo (Trapani) il 18 marzo 1931. Risiede a Palermo ed è dottore in giurisprudenza. Eletto deputato nella circoscrizione di Palermo il 19 maggio 1968 e rieletto nelle successive tre legislature. Ha ricoperto due volte la carica di Sottosegretario per le Partecipazioni Statali. Nelle ultime elezioni politiche ha ottenuto 29.793 voti di preferenza.

L'on. GIUSEPPE ZAMBERLETTI è nato il 17 dicembre 1933. È stato eletto deputato nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese il 19 maggio 1968 e rieletto nella stessa circoscrizione in tutte le successive consultazioni elettorali e nel giugno 1979 ha ottenuto 62.257 voti di preferenza. Ha ricoperto le cariche di Sottosegretario all'Interno e di Sottosegretario agli Affari Esteri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

9 APR. 1980

del.....pagina.....

CON LO SCAMBIO DEGLI STRUMENTI DI RATIFICA IN VIGORE L'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SULL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE DEI LAVORATORI FRONTALIERI. - Nei giorni scorsi ha avuto luogo alla Farnesina, tra il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e l'Ambasciatore della Confederazione elvetica a Roma, Jenner, lo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo tra i due Paesi sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri con protocollo, scambio di note e accordo amministrativo, firmati a Berna il 12 dicembre 1978 dall'allora Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e dal Direttore dell'Ufficio federale per l'industria, arti, mestieri e lavoro, Jean Pierre Bonny.

Come è noto, il punto di vista svizzero era inizialmente quello che i lavoratori frontalieri, in caso di disoccupazione totale, erano da considerarsi non più ancorati al mercato del lavoro elvetico e quindi esclusi dall'indennità di disoccupazione pur essendo stati assoggettati ai relativi contributi. Con l'accordo ora entrato in vigore, che ha recepito le intese raggiunte dalla Commissione ad hoc italo-svizzera nella riunione a Roma del luglio 1978, i contributi dei frontalieri totalmente disoccupati vengono restituiti, opportunamente integrati attraverso l'applicazione di una formula che tiene conto dell'elemento della solidarietà sempre presente nelle prestazioni mutualistiche. Va precisato che ai lavoratori frontalieri totalmente disoccupati non sarà corrisposta l'indennità di disoccupazione così come previsto dalla legge svizzera, ma che i fondi restituiti confluiranno su un apposito fondo dell'INPS, che sarà gestito secondo procedure concordate con le forze sociali.

Nel quadro dell'accordo assume rilievo anche lo scambio di lettere che prevede la collaborazione tra i due Paesi per promuovere il reimpiego nella Confederazione dei frontalieri italiani che hanno perduto il posto di lavoro per ragioni economiche. Da parte svizzera c'è l'impegno di concedere a tali lavoratori la priorità per il reimpiego rispetto ai nuovi frontalieri. In sostanza, quindi, c'è da parte svizzera la rinuncia al principio originariamente sostenuto che i frontalieri totalmente disoccupati non possono più considerarsi ancorati al mercato del lavoro svizzero. Attraverso lo scambio di lettere viene altresì previsto l'accesso dei frontalieri disoccupati a corsi di formazione professionale: per facilitare il loro reimpiego, infatti, i lavoratori frontalieri vanno riqualificati per il passaggio ad altri settori di attività o ad altre mansioni nell'ambito dello stesso settore. E' altresì previsto che le autorità svizzere accordino ai frontalieri italiani, impiegati nella Confederazione in modo regolare e ininterrotto da almeno cinque anni, il rinnovo del permesso indipendentemente dalla situazione economica, a meno che non vi si oppongano motivi personali di revoca. Il diritto al rinnovo del permesso potrà essere limitato solo dal Consiglio federale in caso di grave turbamento del mercato del lavoro elvetico. (Inform)



AVVENIRE p. 10

DA VENERDI CONVEGNO  
PROMOSSO DALLE ACLI

**Emigrazione:  
sbocchi  
e prospettive**

Un dibattito a livello  
europeo - Le leggi

ROMA — I problemi dell'emigrazione italiana, il ruolo e le concrete prospettive di impegno che si aprono, per gli anni '80, alle ACLI e ai loro servizi, costituiranno oggetto di analisi e di approfondimento al prossimo convegno europeo che il Patronato ACLI terrà a Selva di Fasano (Brindisi) dall'11 al 13 aprile.

I lavori verranno introdotti da una relazione del presidente delle ACLI Domenico Rosati e si concluderanno con un intervento del Presidente del Patronato Angelo Lotti. Alla seduta iniziale interverrà mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della Commissione Episcopale per l'Emigrazione. La seconda giornata si aprirà con una relazione del direttore generale del Patronato ACLI Enrico Gomez sul tema: «Regolamenti comunitari e convenzioni bilaterali. Aspetti giuridici e operativi».

Nel corso del convegno si tratterà un bilancio del fenomeno migratorio in relazione alla situazione economica del Paese, con particolare attenzione all'emigrazione di ritorno ed ai gravi problemi di reinserimento che da essa derivano.

Saranno affrontati inoltre i problemi dei lavoratori frontalieri e degli stagionali (oltre 120.000 verso la sola Svizzera), e dei lavoratori stranieri — senza alcuna protezione giuridica — in Italia (circa 500.000).

Iniziativa del Patronato

**Acli a convegno.  
Cosa cambia  
nell'emigrazione**

ROMA — I problemi dell'emigrazione italiana, il ruolo e le concrete prospettive di impegno che si aprono, per gli anni Ottanta, alle Acli e ai loro servizi costituiscono oggetto di analisi e di approfondimento al prossimo convegno europeo che il Patronato Acli terrà a Selva di Fasano (Brindisi) dall'11 al 13 aprile.

Vi prenderanno parte i quadri delle Acli, dei Servizi all'estero e delle province italiane interessate all'emigrazione.

Alla loro viva esperienza e alla loro conoscenza diretta delle situazioni e delle vicende dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie si affiderà l'analisi dell'attuale situazione e dei compiti che le Acli intendono assumere e sviluppare nel corso degli anni '80.

I lavori verranno introdotti nel pomeriggio di venerdì 11 da una relazione del presidente delle Acli Domenico Rosati e si concluderanno con un intervento del presidente del patronato Acli Angelo Lotti. Alla seduta iniziale interverrà S. E. mons. Gaetano Bonicelli, presidente della commissione episcopale per l'emigrazione.

La seconda giornata si aprirà con una relazione del direttore generale del patronato Acli Enrico Gomez sul tema: «Regolamenti comunitari e convenzioni bilaterali. Aspetti giuridici e operativi».

Il convegno si articolerà quindi in tre commissioni di lavoro sui seguenti temi: «Le Acli e i Servizi all'estero di

fronte ai problemi sociali e politici dei lavoratori migranti e le loro famiglie (presidente della commissione: Gianni Ascani - vice presidente dell'Enaip); «La tutela del lavoratore emigrato. Problemi previdenziali e assistenziali nell'ambito della comunità europea» (presidente della commissione: Mario Martorlati - vice presidente del patronato Acli; relatore: Franco Del Vecchio - coordinatore nazionale del patronato Acli per la Germania); «Questioni riguardanti l'interpretazione delle convenzioni bilaterali» (presidente della commissione: Pietro Praderi - segretario nazionale delle Acli; relatore: Benedetto Petris - coordinatore nazionale del patronato Acli per la Svizzera). Seguirà nel pomeriggio la presentazione dei documenti delle commissioni.

Nel corso del convegno si tratterà un bilancio del fenomeno migratorio in relazione alla situazione economica del Paese, con particolare attenzione all'emigrazione di ritorno ed ai gravi problemi di reinserimento che da essa derivano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**  
del.... **9/4/80**..... pagina.....

COMMENTO UCEI ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE LAZIO: IL DISCORSO DEL POI E' QUELLO PIU' IMPORTANTE. - Il prossimo numero di "Migranti-press", supplemento dell'organo dell'UCEI "Servizio Migranti", reca una nota di commento alla recente Conferenza dell'emigrazione della Regione Lazio, cui hanno partecipato per l'UCEI operatori dall'Italia e dall'estero.

L'Assessore regionale al Lavoro Spaziani - è detto nella nota -, incontrandosi con un gruppo di emigrati costretti al rientro, ha espresso questa amara constatazione: "Siete partiti non per libera scelta. Sarebbe stato preferibile che almeno foste ritornati per libera scelta". Questa drammatica situazione, che riguarda anche la Regione Lazio, offre la chiave per interpretare la portata della recente Conferenza. Dalla crisi energetica ad oggi sono ritornati circa un milione di persone che, eccezioni a parte, ai fini del collocamento vengono dopo il milione e più di disoccupati e il milione e più di giovani in cerca di una prima occupazione. Si tratta di persone che rischiano un secondo sradicamento, che provano viva insoddisfazione in quanto reduci da società più funzionali, che vivono con preoccupazione il reinserimento dei loro figli.

Le Regioni, pertanto - prosegue la nota dell'UCEI -, dovrebbero perseguire politiche meno dilatorie di quelle riscontrate a livello di Governo centrale. Nel corso della Conferenza sono emerse indicazioni positive concernenti, ad esempio, l'informazione, la partecipazione, il potenziamento di iniziative nel settore dell'edilizia e delle attività produttive, l'utilizzo delle rimesse. Di fronte al drammatico problema dei rientri, come anche ai vari problemi che presentano le collettività all'estero, è dovere fondamentale sentirsi uniti a tutte le forze seriamente impegnate in emigrazione: la Conferenza è stata utile a rinsaldare la solidarietà intorno ad alcuni obiettivi prioritari, per il cui raggiungimento l'UCEI non mancherà di fornire il proprio apporto alla Consulta regionale del Lazio.

Va, però, aggiunto che le indicazioni sopra menzionate ed altre ancora saranno valide solo se si tradurranno in fatti concreti. Inoltre - conclude la nota -, se fa piacere vedere i problemi dell'emigrazione trattati per alcuni giorni a ripetizione sulla stampa ed è consolante trovarsi con tanta gente a discutere su quei problemi (almeno in alcuni momenti!), ciò non basta: è il discorso del poi quello più importante e più preoccupante. Al riguardo le organizzazioni operanti per l'emigrazione, che si è riconosciuto di aver trascurato nella fase di preparazione della Conferenza pagando talvolta pesantemente le conseguenze, dovranno costituirsi come coscienza critica dell'operato della Regione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Una manifestazione italiana culturale e commerciale A Toronto per due settimane l'Abruzzo e i suoi prodotti

servizio di FRANCO CONTE

TORONTO, aprile — Dopo la Campania, l'Abruzzo. Toronto sta diventando un importante centro di riferimento per manifestazioni ed attività promozionali delle regioni italiane. Per il prossimo settembre, dovrebbe essere il turno delle Marche. Perché Toronto? Perché Toronto è la città canadese più importante, è il cuore industriale e commerciale del paese ed è il centro dove risiedono 400 mila italiani, una città nella città.

La Regione Abruzzo, in collaborazione con la Camera di commercio italo-canadese, presieduta e diretta dall'abruzzese Antonio Valeri, ha organizzato una manifestazione («Abruzzo 1980 in Toronto») che si è sviluppata per due settimane circa. La delegazione abruzzese, guidata dal presidente della giunta, Romeo Ricciuti, e dal vicepresidente dell'assemblea, Giuseppe D'Alonzo, ha avuto modo di prendere numerosi contatti a livello politico, turistico e commerciale e di incontrarsi con migliaia di abruzzesi che costituiscono uno dei gruppi italiani più numerosi di Toronto. Oltre un milione di persone ha visitato la mostra di prodotti artigianali (ceramiche, ferro battuto, coperte eccetera) e delle industrie dolciarie esposti in uno dei più grandi centri commerciali del Canada, la Yorkdale Plaza, mentre altre migliaia di persone hanno preso parte alla degustazione dei vini e dei formaggi abruzzesi, svoltasi in uno dei più grandi alberghi cittadini. Nel corso della manifestazione, il coro «Giuseppe Verdi» di Teramo si è esibito numerose volte riscuotendo un grande successo anche presso il pubblico canadese.

I rappresentanti della Regione hanno incontrato il premier dell'Ontario, William

Davis, che si recherà in Abruzzo per il prossimo settembre in visita ufficiale. La Regione ospiterà la delegazione canadese per due settimane. Nel corso della visita del premier Davis sarà esaminata la possibilità di investimenti canadesi in Abruzzo. Inoltre verranno definiti, in quella sede, alcuni accordi e scambi culturali tra l'Ontario e l'Abruzzo.

In pochi giorni i membri della delegazione regionale abruzzese hanno svolto un intensissimo lavoro di cui si sono già avuti risultati concreti. Alcuni operatori economici hanno firmato contratti con ditte locali per l'esportazione di vini e di prodotti artigianali, mentre gli operatori turistici sono rimasti favorevolmente impressionati dalle caratteristiche e dalle attrezzature dell'Abruzzo che offrono una vacanza completa sia a coloro interessati al mare che agli amanti degli sport invernali.

La Regione Abruzzo è riuscita a dare continuità alla sua attività promozionale nel mercato canadese. È la seconda volta infatti che viene organizzata una manifestazione abruzzese e la prossima visita ufficiale del premier dell'Ontario sta ad indicare che il rapporto tra la provincia canadese e la Regione italiana non è soltanto di natura commerciale ma investirà anche altri settori come quello della cultura e di eventuali investimenti industriali canadesi.

I rappresentanti politici abruzzesi, nel prendere contatto con i loro corregionali, con gli esponenti delle organizzazioni comunitarie e dell'emigrazione, hanno potuto constatare che il ruolo della Regione può essere di estrema importanza se esiste l'impegno a soddisfare esigenze e bisogni ai quali non sempre il governo centrale ha saputo dare una risposta adeguata.

«La Regione — ci ha detto il vicepresidente D'Alonzo — può fare molto nel settore della scuola, degli scambi culturali, dell'assistenza. Si tratta di trovare il modo per aiutare i nostri corregionali e i nostri connazionali, a superare le difficoltà che pure esistono, innestando su quanto di positivo è già stato fatto dai nostri emigrati, un'azione che tenda ad elevare la qualità della vita di tutti i lavoratori. Non si tratta di offrire una prospettiva di un facile ritorno per il quale in molti casi non esistono le condizioni a causa di un elevato numero di disoccupati nella nostra Regione, ma si tratta di stabilire un rapporto più stretto e continuo tra le nostre istituzioni ed i nostri emigrati affinché si superino difficoltà e disagi che pure sono presenti in misura notevole nella vita della grande maggioranza dei nostri lavoratori emigrati».

Il presidente del governo dell'Abruzzo, Romeo Ricciuti, nel corso degli incontri con la comunità, ha fatto appello ai valori di unità e di collaborazione che devono essere sviluppati nella collettività italiana ed in quella abruzzese. «È necessario far fare, con l'impegno di tutti, un salto di qualità alla presenza degli italiani in questo paese. Le forme di associazionismo vanno sviluppate ed allargate con spirito nuovo, conservando ciò che di valido è stato fatto fino ad ora. La Regione farà la sua parte sviluppando la presenza culturale con scambi di studenti, con l'invio di complessi teatrali, musicali, di esponenti della nostra cultura mentre alle organizzazioni locali si deve chiedere l'impegno a democratizzare al massimo le loro strutture per poter affrontare, con la più ampia partecipazione possibile, i nuovi impegni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INFORM* .....

del... *9/4/80* .....pagina.....

CHIESTO IL RAFFORZAMENTO DEI CORSI DI ITALIANO A LIONE.-

La rappresentante dell'ANFE a Lione, Francesca Greco, ha svolto nel corso della Conferenza dell'emigrazione del Lazio un intervento a nome delle famiglie degli emigrati di Lione e degli insegnanti. Chiediamo - ha detto - che i corsi di italiano siano aumentati e rafforzati, non già diminuiti o declassati. I nostri connazionali non vogliono perdere questo servizio culturale: i corsi di italiano, tutti i corsi, sono sentiti da essi nella loro duplice funzione di riappropriazione della nostra lingua e di recupero di tutto un patrimonio di valori e di civiltà; soprattutto i corsi per adolescenti e adulti sono seguiti e sentiti come mezzo di liberazione e di promozione culturale.

Qualcuno vorrebbe sostenere - ha proseguito Francesca Greco - che i corsi per adulti non sono legittimi perché gli adulti che li seguono non sono anal<sup>l</sup>fabeti. Ma l'analfabetismo, anche se non nel senso letterale del termine, purtroppo oggi ancora esiste tra i nostri emigrati, ed è il loro isolamento, il loro vuoto culturale, di persone che non hanno mai posseduto la nostra cultura né si sono identificate con quella francese; analfabetismo di persone che vivono nei ghetti culturali familiari (o regionali) senza alcuna possibilità di intervento sul tessuto sociale in cui vivono, senza consapevolezza o fiducia in se stessi e nelle proprie capacità.

I corsi di italiano, soprattutto quelli per adolescenti e adulti, erano diventati veri centri di animazione culturale, stavamo creando pian piano tutto un tessuto di rapporti, di aperture, di dialogo fra insegnanti e lavoratori. Sono una delle poche forme organizzative che favoriscono le occasioni di discussione, in cui i nostri connazionali imparano a parlare liberamente, a fare analisi della realtà; fatto importantissimo soprattutto per gli adolescenti, che hanno spesso grossi problemi di identità e si sentono isolati.

Declassare questi corsi da statali a privati - ha concluso la rappresentante dell'ANFE - significa regredire verso vecchie situazioni piuttosto che migliorare, significa soffocare i corsi. E questa operazione, errata sia a livello umano che sociale e politico, non troverà indifferenti i nostri connazionali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**.....

del..... **9 APR. 1980**..... pagina.....

REPUBBLICA p. 2

*Protesta il sindacato dei giornalisti*

## Nel nuovo governo manca l'incaricato per la stampa

ROMA — La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) protesta per l'assenza nel governo di un « sottosegretario alla presidenza del Consiglio incaricato di seguire espressamente i problemi dell'informazione ». Questa protesta e l'osservazione, avanzata da più parti, della mancanza nel nuovo esecutivo di un sottosegretario per il Coordinamento dei servizi di sicurezza, inducono gli osservatori a ritenere probabile la nomina di due nuovi sottosegretari (il loro numero passerebbe così da 56 a 58). I due incarichi restati senza titolare erano affidati,

nel precedente governo, ai democristiani Mazzola e Cuminetti.

L'assenza di un sottosegretario per i problemi dell'informazione « ci lascia sconcertati e preoccupati », ha detto il segretario nazionale della Fnsi Piero Agostini, nel preannunciare per giovedì la convocazione della segreteria nazionale. In quella riunione la Fnsi esaminerà la situazione, « ma già da oggi preannuncia un controllo severo sul seguito di questa vicenda e sulle eventuali carenze di volontà politica che possono averla determinata ».

Agostini ha ricordato le

scadenze che interessano il settore e che l'assenza di un sottosegretario, « inedita da molti anni a questa parte », rende ancora più incerte: fra due settimane scade il decreto sull'editoria, in meno di tre mesi dovrebbe essere impostato « un piano atto a risolvere l'incredibile e nefasta situazione esistente nel mercato della carta da quotidiano ».

In mancanza di un incarico specifico, i problemi della stampa rientrano nelle competenze del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. « Non facciamo ovviamente questioni personali », ha detto Agostini,

SECOLO D'ITALIA p. 2

**Circostanziata denuncia di un consigliere della Federazione**

## **Cosa accade alla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero?**

L'on. Tremaglia ha presentato la seguente interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Affari Esteri per sapere: « se sono a conoscenza di quanto sta accadendo all'interno della Fmsie (Federazione mondiale stampa italiana all'estero) che ha provocato una pubblica presa di posizione del dottor Elio Sacchetto, consigliere della stessa, con una serie di lettere inviate alla stampa italiana all'estero e diffuse in tutti gli ambienti dell'emigrazione. Se sono a conoscenza di ciò, quali valutazioni danno delle conclusioni del direttivo

della Fmsie del 29-30 novembre e del 1° dicembre 1979 e della denuncia fatta dal dottor Sacchetto sulla illegittimità delle votazioni avvenute in quella occasione, e su presunti atti di prevaricazione che sarebbero stati posti in essere dagli attuali organi dirigenti, e quali provvedimenti eventualmente hanno preso o intendono prendere per salvaguardare la vita della Fmsie ed il suo modo di gestirla negli esclusivi interessi della stampa italiana all'estero e quindi delle nostre collettività emigrate, e non al servizio di manovre di parte ».

IL POPOLO p. 4

Si discute il decreto

## **Editoria: l'iter alla Camera**

ROMA — In attesa di prendere in esame i capitoli del Bilancio di previsione dello Stato per il 1980, le Commissioni della Camera hanno in programma per la settimana la discussione di alcuni provvedimenti di grande rilievo. Oggi il comitato ristretto della II commissione (Affari Interni) ha all'ordine del giorno l'esame del decreto concernente interventi urgenti per l'editoria.

Altro tema di grande rilievo che è all'ordine del giorno di domani della Commissione Difesa è quello riguardante la riforma del servizio militare di leva, sul quale sono state presentate proposte di legge da diversi gruppi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Il Popolo*  
del... -9 APR. 1980... pagina... 7

L'uguaglianza uomo-donna. Disegno di legge dc

# Non c'è ancora parità per la cittadinanza

ROMA — La riforma del diritto di famiglia ha sancito definitivamente che non si può ipotizzare un conflitto tra l'uguaglianza uomo-donna e i suoi limiti posti a tutela dell'unità familiare: questi, infatti, non possono mai tradursi in una compressione di quella. Tuttavia permangono discriminazioni; per esempio, in tema di cittadinanza. Per eliminarle si stanno adoperando alcuni senatori della Democrazia Cristiana, per realizzare il principio costituzionale di uguaglianza.

I senatori dc — sollecitando una concreta parità di trattamento tra uomo e donna nei diversi settori della vita sociale, economica e familiare — hanno individuato proprio nella ormai vetusta legge sulla cittadinanza non pochi relitti normativi, ormai anacronistici, privi di giustificazione e, quindi, da eliminare al più presto.

Già la riforma del diritto di famiglia, introducendo attraverso l'articolo 143 ter del codice civile il principio della conservazione della propria cittadinanza da parte della donna italiana la quale, per effetto di matrimonio, venga ad assumere una cittadinanza straniera, aveva in pratica aperto la via ad ulteriori, indispensabili interventi legislativi.

Adesso — sostengono i senatori dc — questa prospettiva va ampliata ed approfondita, coinvolgendo tutte quelle altre situazioni in ma-

teria di cittadinanza in cui la parità tra uomo e donna viene incrinata o, addirittura, negata illegittimamente. Da un ragionamento siffatto alla presentazione a Palazzo Madama di un apposito disegno di legge in materia («nuove norme in materia di cittadinanze») il passo era decisamente breve.

E così hanno fatto, appunto, i senatori Rosa Jervolino Russo, Alessandra Codazzi, Adriano Bomplani, Gualtiero Nepi, Salvatore Sica, Osvaldo Di Lembo, Carlo Lavezzari, Gian Pietro Emilio Rossi. Il provvedimento (attualmente in fase di assegnazione alle competenti commissioni senatoriali) costituisce una vera e propria riforma che, tra l'altro, ci allinea alle legislazioni più avanzate dell'Europa.

Il disegno di legge dei senatori dc prende anzitutto in esame il caso in cui uno straniero sposi una donna ita-

liana: come è noto, per la legge sulla cittadinanza attualmente vigente, la moglie straniera di un cittadino italiano acquista automaticamente la cittadinanza in virtù del matrimonio, mentre questo non avviene per il cittadino straniero che contrae matrimonio con una donna italiana.

I rapporti tra coniugi di differente cittadinanza vengono oggi disciplinati sulla base della legge nazionale del marito: ecco un altro pregiudizio per la moglie italiana, che non può invocare la legge del proprio paese nei diversi rapporti, con un coinvolgimento negativo anche per i figli, i rapporti dei quali risultino disciplinati solo dalla legge del padre.

Ebbene, con questo disegno di legge i senatori dc propongono che i figli di cittadini o di cittadine acquistino per nascita la cittadi-



Rosa Jervolino Russo



Alessandra Codazzi

nanza italiana; e, analogamente, i mariti stranieri delle italiane. Il provvedimento mira insomma ad eliminare tutte le diversità di trattamento e le stesse incertezze giuridiche in materia, contribuendo efficacemente alla realizzazione del principio costituzionale di uguaglianza.

Sandro Brugnolini

"EUROPE" Sabato 29.3.1980

- 15 -

N.2880 - nuova serie -

## CORTE DI GIUSTIZIA: L'UGUAGLIANZA DEI SALARI SI APPLICA ANCHE QUANDO UNA DONNA SUCCEDE AD UN UOMO AD UNO STESSO POSTO DI LAVORO

LUSSEMBURGO (EU), Venerdì' 28.3.1980 - La Corte di Giustizia ha dato un'interpretazione estensiva del principio di uguaglianza di remunerazione tra lavoratori uomini e lavoratrici donne (art.119 del Trattato CEE): questa uguaglianza si applica non soltanto quando uomini e donne effettuano nello stesso tempo un lavoro uguale, ma anche quando essi effettuano successivamente questo stesso lavoro.

La Corte ha emesso questa sentenza nella causa Maccarthys Ltd/Wendy Smith. La Sig.ra Smith era impiegata presso un grossista di prodotti farmaceutici per un salario meno alto - di dieci sterline alla settimana - di quello del suo predecessore, un uomo, di cui la Smith aveva preso il posto a quattro mesi di distanza.

La Smith aveva fatto ricorso davanti ai Tribunali e aveva invocato l'Equal Pay Act del 1970 - che vieta le discriminazioni in ragione del sesso - e aveva vinto la causa. Il suo datore di lavoro, la società Maccarthys aveva fatto appello dicendo che le disposizioni dell'Equal Pay Act, non si applicavano quando una donna succede ad un uomo nel posto di lavoro. Questa interpretazione, continuava Maccarthys, non andava contro il principio di uguaglianza di remunerazione prevista nell'articolo 119 del Trattato. La sua impiegata contestava questa interpretazione restrittiva dell'art.119 CEE. La Corte di Appello aveva allora chiesto alla Corte di Giustizia Europea di precisare l'interpretazione di questo aspetto dell'art.119: cio' la Corte ha fatto dando ragione alla Sig.ra Smith (causal29/79).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

-9. APR. 1980.....

del..... pagina..... 12.....

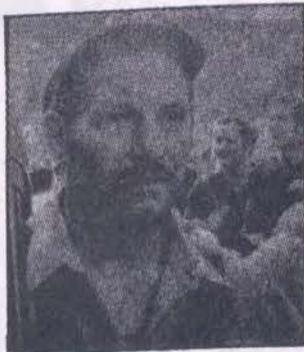
Necessari più stretti contatti tra i Nove

## Il «mancato incontro» nella CEE tra domanda e offerta di lavoro

BRUXELLES — Gli economisti definiscono «incontro mancato» un fenomeno sempre più diffuso nella Comunità europea e a cui guardano con preoccupazione: il mancato incontro, cioè, tra la domanda e l'offerta di lavoro che vede molti posti rimanere vacanti nonostante il crescente numero di disoccupati che viene registrato nei Paesi della CEE (quasi nove milioni e mezzo alla fine di gennaio).

Sono molteplici le ragioni che sono alla base di questo fenomeno. Oltre al fatto che spesso chi è alla ricerca di un lavoro non ha le qualifiche necessarie per i posti disponibili o non intende muoversi dalla propria città o dal proprio paese, la ragione principale per cui spesso questa naturale aspirazione non viene soddisfatta risiede nella mancata coordinazione fra le politiche delle varie agenzie di collocamento nazionali.

Il problema fondamentale è quello di migliorare e rendere effettivamente operativo il «sistema europeo per la diffusione delle offerte e delle domande di lavoro in com-



penrazione internazionale» (SEDOC), creato appunto per promuovere contatti più stretti tra le nove agenzie di collocamento nazionali. At-

tualmente il SEDOC è ancora in una fase di sperimentazione: si limita a convocare, più volte all'anno, i funzionari addetti alle agenzie di collocamento dei Paesi membri della Comunità che dovrebbero a loro volta informare i lavoratori in cerca di occupazione dell'esistenza di posti disponibili negli altri Paesi europei.

Il fenomeno degli «incontri mancati» investe praticamente tutti i paesi della Comunità, fatta, in parte, eccezione per la Francia. Secondo gli ultimi dati complessivi disponibili, nel 1978, mentre la disoccupazione aveva raggiunto la cifra di sei milioni di unità, gli uffici di collocamento dei «Nove» registravano la disponibilità di circa 612 mila posti vacanti. Di questi, 245 mila erano localizzati nella sola Germania, dove le persone senza lavoro erano 992 mila. La Gran Bretagna, dal canto suo, registrava una disponibilità di 210 mila posti di lavoro rispetto ad un milione e mezzo di disoccupati.

Il tasso più alto di «incontri mancati», alla fine dell'anno 1979, spettava comunque all'Olanda, dove 205 mila disoccupati avevano teoricamente la possibilità di trovare un'occupazione tra 63 mila offerte di lavoro. Solo in Francia (e in una certa misura anche in Lussemburgo), tra il 1976 e il 1978, il numero dei posti dichiarati vacanti è diminuito: la diminuzione è stata di 40 mila unità ed ha raggiunto il livello di 87 mila.

Un aumento praticamente identico a quello del numero dei disoccupati.

Le indicazioni del Parlamento

### I Commissari restano tredici

BRUXELLES — Un'adeguata presenza femminile nella nuova Commissione esecutiva della Comunità, che entrerà in carica il primo gennaio 1981, e nessuna variazione nel numero dei commissari (tredici), sono state le due indicazioni principali espresse dalla Commissione politica del Parlamento europeo, presieduta da Emilio Colombo, nell'approvare la relazione del liberale belga Jean Rey sulla definizione della nuova Commissione.

La «relazione Rey» verrà discussa dall'assemblea nella sessione che inizierà lunedì prossimo.

La Commissione politica, inoltre, ha confermato per il 23, 24 e 25 giugno il dibattito pubblico in preparazione della conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. La Commissione si è infine occupata del problema della sede del Parlamento: al socialista italiano Mario Zagari è stato affidato il compito di preparare una relazione in merito.

# Dc e Svp vogliono una separazione rigida dei gruppi etnici Scelta obbligata in Trentino O si è italiani o si è tedeschi

BOLZANO, 7 — La questione fu sollevata nelle elezioni regionali del 1978 quando quattro candidati di « Nuova sinistra-Neue Linke » furono privati dell'elettorato pas-

sivo perché non erano in grado di dichiararsi univocamente « tedeschi » o « italiani ». Senza nascondere una chiara volontà provocatoria, il problema è ora

riposto in vista del prossimo censimento generale dal « Comitato di iniziativa contro le opzioni 1981 ».

di TONI VISENTINI

ESSO è formato in gran parte da persone di « Nuova sinistra-Neue Linke ». La parola « opzione » ricorda il tragico accordo Hitler-Mussolini del 1939 quando i sudtirolesi che volevano restare « tedeschi » dovevano vendere tutto e andarsene nel Reich, mentre quelli che optarono per l'Italia erano destinati all'assimilazione, alla morte come gruppo etnico.

Dall'attribuzione di posti nel pubblico impiego all'assegnazione degli alloggi popolari e all'uso dei mezzi in bilancia, la proporzionale etnica, e il relativo calcolo della consistenza dei gruppi linguistici, sono il principio regolatore dell'autonomia provinciale altoatesina. Il pericolo è, secondo il comitato, che con il prossimo censimento e con l'obbligo di dichiararsi appartenente ad uno dei tre soli gruppi previsti — tedesco, italiano, ladino — migliaia di persone, come ad esempio i nati da matrimoni

imisti, saranno costretti a rinunciare alla loro vera identità fatta di lingua, scuola, cultura, amicizie ed esperienze sviluppate all'interno di più di un gruppo.

Lo stesso problema si pone, ad esempio, per tutti coloro — zingari, cittadini italiani e altoatesini di lingua slovena o francese o comunque allogloti viventi in Alto Adige — che non rientrano in uno dei tre gruppi previsti mentre il problema non meno semplice pone la dichiarazione dei minori figli di matrimoni misti che verrebbero « predeterminati » all'uno o all'altro gruppo. Rinunciando a diritti individuali fondamentali, migliaia di persone doverebbero pertanto a identità linguistica per non vedersi private della possibilità di accedere al pubblico impiego, di avere un alloggio popolare ed anche di far politica e godere dell'elettorato passivo.

Una menzogna coatta che già si verifica soprattutto tra i ladini: « protetti » nelle loro valli, lo sono molto meno appena escono nel resto della provincia e si trasformano in « tedeschi », soprattutto in « italiani », per trovare casa o per un concorso pubblico. Secondo il comitato, identificare con esattezza e in modo vincolante ogni abitante è la premessa per separare con precisione i gruppi come tali, in un « ingabbiamento » etnico tale da istituzionalizzare la divisione, l'antagonismo etnico, dato che la consistenza dei gruppi è la misura della loro forza nell'ambito dell'autonomia.

In questo senso si spiega l'avversione di larga parte della Südtiroler Volkspartei verso i matrimoni misti, gli inviti dell'onorevole Riz, vice presidente del partito, alle donne sudtirolesi perché facciano più figli. La proposta, di compromesso, del comitato è quella di consentire

una dichiarazione plurima di appartenenza ai gruppi linguistici, comprendendovi anche gli allogloti, con il calcolo della proporzionale fatto poi detraendo dal totale il numero dei pluridichiaranti. Questo « quarto gruppo » avrebbe poi un effetto scuscinetto ai fini della distensione etnica, di rifiuto della contrapposizione istituzionalizzata.

Che la questione sia fondamentale nessuno lo nega anche se però finora i comitati hanno trovato scarsa eco nei partiti. Solo il Pci si è mosso e, a dimostrazione di quanto la materia sia complessa, si è avuta sulle pagine dell'« Unità » una polemica tra la federazione autonoma comunista altoatesina e Lucio Lombardo Radice, a tutare la proporzionale etnica e nell'avvalorare come « opzione » il censimento dell'81. I comunisti altoatesini, im-

pegnandosi per tutelare i diritti di chi non può riconoscersi nell'uno o nell'altro gruppo, hanno ricordato alla Dc che la proporzionale etnica distribuzione delle risorse provinciali con scopi culturali, sociali e assistenziali secondo la consistenza dei gruppi e il loro bisogno, è uno strumento di riparazione dei danni fatti dal fascismo e di garanzia verso le minoranze etniche, ma che certo non può significare la separazione esasperata voluta dai « dirigenti reazionari e conservatori » della Svp e della stessa Dc.

A Lombardo Radice (« rammaricandosi fortemente del fatto che su problemi di tale complessità compagni pur autorevoli ritengano di prendere pubbliche posizioni senza sufficiente conoscenza di causa ») i comunisti hanno ricordato poi che le opzioni furono ben altra cosa dal censimento dell'81 ed è fuorviante e pericoloso fondare una

campagna politica su questa analogia.

Sulla provocatorietà dell'analogia censimento uguale opzione gioca per ora anche la Svp, fingendo di ignorare il problema: nato e cresciuto per tutelare una minoranza, il partito di Magnago continua a mostrare una sensibilità molto scarsa per le altre minoranze.

.....pagina.....



DI

Sylvius Magnago, leader della Svp





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 9 APR. 1980..... pagina..... 17.....

DAL GIUDICE ISTRUTTORE ANTONIO ALIBRANDI

# I tre mandati di cattura modificati per i Caltagirone

*Una perizia sui costi dei fabbricati di sette società fallite ha provocato una integrazione delle accuse - Il materiale inviato negli Stati Uniti*

I giudici della sezione fallimentare Terraciano e Caramazza, incaricati delle procedure fallimentari del gruppo Caltagirone hanno inviato al giudice istruttore Antonio Alibrandi che sta procedendo contro i tre fratelli imprenditori, Gaetano, Francesco e Camillo una perizia sui costi delle palazzine costruite da sette società dichiarate fallite.

Da questo esame peritale risulterebbe che sono stati distratti ad altre società somme per 40 miliardi. Gli accertamenti sono stati svolti sui costi in relazione ai mutui bancari percepiti.

Il magistrato inquirente ritenendo che tale materiale costituisca un «fatto nuovo» nella vicenda, ha modificato la precedente motivazione dei mandati di cattura nei confronti degli imprenditori contestando i risultati peritali che, peraltro, erano stati confessati dagli stessi imputati in sede di procedimento civile.

Questo materiale istruttorio è stato inviato immediatamente al Ministero di Grazia e Giustizia e nella serata di ieri è partito per gli Stati Uniti per essere utilizzato ai fini della richiesta di estradizione.

I tre periti, i professori Amati, Roccotelli e Gianni hanno concluso il loro lavoro in breve tempo. Senza alcun contraddittorio, non

previsto nel procedimento civile, senza alcun riguardo per i diritti della difesa che non ha avuto modo di nominare consulenti di parte, le conclusioni dei periti sono finite nel procedimento penale per bancarotta.

Si è discusso sulla legittimità di questa acquisizione di atti ed è prevedibile che i Caltagirone, attraverso i loro difensori avvocati Fabio Dean e Francesco Pettinari, ricorreranno in Cassazione sollevando proprio il problema della nullità dell'integrazione del mandato di cattura contro i Caltagirone operata dal giudice istruttore Antonio Alibrandi.

Secondo l'avv. Dean «non è possibile utilizzare elementi raccolti da magistrati civili senza garanzie per gli imputati in un procedimento penale». Questo sarà l'assunto del ricorso per Cassazione dei fratelli Caltagirone.

Intanto, però il materiale è stato inviato negli Stati Uniti e potrebbe pesare negativamente per gli imputati ai fini dell'estradizione.

Potrebbe colpire l'attenzione dei giudici statunitensi, pragmatisti per eccellenza, il fatto che alcuni periti che hanno giurato dinanzi al magistrato hanno

concluso affermando che dall'esame dei costi risulta un passivo di decine di miliardi per sette società.

Comunque, dopo la confusione, dopo le relazioni peritali possibilistiche sulle quali la procura generale e i giudici della fallimentare avevano basato i mandati di cattura, a prescindere dalle nullità, si comincia a fare sul serio nel perseguire i Caltagirone e nell'esaminare il valore del patrimonio rispetto alle somme erogate dagli istituti di credito.

Tuttavia si deve osservare che anche i Caltagirone hanno diritto ad una procedura che tenga conto delle garanzie concesse a tutti i cittadini imputati. Una perizia sul valore degli immobili, un accertamento su tutte le società del «gruppo» per controllare se il danaro ottenuto dalle banche è stato distratto da una all'altra, potrebbe chiarire le idee e permettere forse ai creditori di rientrare in possesso se non di tutte le somme prestate, almeno di gran parte di esse.

Ora si attende da parte del giudice Alibrandi una iniziativa concreta in questo senso: dovrà svolgersi una perizia contabile, patrimoniale sulle società e sui beni personali, con tutte le garanzie per la difesa.

F. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del.....-9 APR. 1980..... pagina 10

Arrestato uno studente boliviano a Fiumicino

## Nascondeva la marijuana tra le pagine dei libri

La guardia di finanza all'aeroporto ha arrestato ieri anche tre giovani nigeriani con undici chili di droga - Valeva 150 milioni

l'attenzione delle guardie è stato l'atteggiamento di uno di loro, che prima di ritirare la valigia dal nastro trasportatore ha esitato a lungo, si è guardato a destra e a sinistra. Questa esitazione ha insospedito gli agenti che sono subito intervenuti.

E' bastato aprire la valigia e sono saltati fuori gli undici chili di marijuana (immessa sul mercato la droga avrebbe avuto un valore approssimativo di quasi centocinquanta milioni). I tre al posto di polizia di Fiumicino hanno tentato di giustificarsi raccontando una storia piuttosto improbabile. Hanno detto che all'aeroporto di Kano, in Nigeria, da dove è partito l'aereo che li ha portati in Italia, una donna francese ha consegnato loro la valigia pregandoli di portarla fino a Roma e di lasciarla al deposito bagagli di Fiumicino. Gli investigatori non gli hanno creduto e così Sarah Okorudu, di 23 anni, Isiola Adewole di 30 e Ngozi Ojibaba, di 31 sono stati arrestati.

scattate le manette ai polsi. Ora a Regina Coeli.

Le indagini ora continuano per accertare se lo studente boliviano avesse complici nella capitale. E' facile pensare infatti che il giovane, che non ha mai avuto nulla a che fare con la giustizia, e che era al suo primo viaggio nella capitale, avesse solo il compito di trasportare l'erba. Una volta giunta in Italia, la droga probabilmente sarebbe stata affidata a qualche spacciatore romano.

Quella che ha portato in carcere Jorge Benavides, comunque, non è l'unica operazione antidroga compiuta dalla guardia di finanza a Fiumicino. Nella rete sono finiti ierianche altri tre giovani, nigeriani. Il loro metodo per tentare di introdurre la marijuana in Italia è senz'altro più ingenuo di quello del loro collega « boliviano ». I tre avevano semplicemente incartato l'erba in sacchetti di plastica e l'avevano infilato in una valigia. Ad attirare

Il metodo non è certo originale, ma comunque richiede una buona dose di fantasia. Il trucco però non è riuscito e così ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, la guardia di finanza ha sequestrato otto chili di marijuana, nascosta accuratamente tra le pagine dei libri. Proprio come nel celebre film « L'impossibilità di essere normale », uno studente boliviano aveva ritagliato tutte le pagine (ovviamente solo nella parte centrale) ricavandone così una « nicchietta » dove aveva nascosto la droga.

Il giovane a Bogotà aveva poi imballato i testi universitari in una cassetta e li aveva spediti a Roma. Il pacco, dopo una breve sosta a Francoforte è arrivato a Fiumicino qualche giorno fa. Il trucco però è stato scoperto. Così ai finanziari non è rimasto altro da fare che attendere che qualcuno venisse a ritirare i « libri ». E ieri mattina, nell'apposito ufficio, si presentano Jorge Benavides, 29 anni. Subito gli sono

L'uomo scaricato davanti al pronto soccorso di Ostia

## E' un cileno di 33 anni l'ultimo morto per «overdose»

Il sudamericano viveva in Italia dal '77 - La polizia cerca il conazionale che era con lui - Preso lo spacciatore della dose?

la squadra mobile, che — a poche ore di distanza dal ritrovamento del cadavere del tossico-dipendente — hanno catturato un giovane che, probabilmente, ha venduto la dose di stupefacente ad Oscar. Si tratta di Vincenzo Morisi, 24 anni, abitante a Ostia. Già in passato Morisi era stato arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti.

A lui la polizia è arrivata dopo aver ascoltato le due giovani africane che erano in compagnia del cileno l'altra sera. Si chiamano Ana Rishan di Asmara, ventisettenne, e Rosy Mavangi, di 24 anni. Tutte e due abitano in una pensione del centro. « Abbiamo conosciuto il giovane che è morto — hanno detto ai funzionari di polizia — qualche giorno fa. Non sappiamo nemmeno il suo nome. Sabato sera ci ha invitato a fare una gita e stiamo andati tutti a Ostia. Abbiamo dormito in un albergo — hanno aggiunto — ma non ci ricordiamo il nome. Prima, però, abbiamo in-

contrato Morisi in una piazza ed è stato da lui che il nostro amico ha acquistato la dose di eroina ». F'in qui il racconto delle due giovani. Di quanto accaduto dopo non si conoscono ancora i particolari. Pare, comunque, che il cileno, appena comperata l'eroina, se la sia iniettata in macchina. Con ogni probabilità è stato colto subito dall'attacco cardiaco che lo ha stroncato. Sarebbe stato a questo punto che le due donne insieme con l'altra persona, che la polizia sta ricercando, avrebbero deciso di sbarazzarsi di lui abbandonandolo davanti al pronto soccorso al centro di Ostia.

Ora l'autopsia dovrà stabilire se è stata l'eroina tagliata male ad uccidere il sudamericano, oppure se in quella dose erano state mescolate sostanze velenose. Intanto in casa di Morisi, nel corso di una perquisizione, sono state trovate attrezzature normalmente usate dagli spacciatori per « tagliare » l'eroina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*.....

del.....-9, APR. 1980.....pagina.....

*LOTTA CONTINUA pag. 2*

## Gli sciiti libanesi: "Khalkali sbaglia"

Beirut, 8 — Il Consiglio Superiore sciita libanese non sembra convinto dalle dichiarazioni rilasciate dall'ayatollah Sadegh Khalkhali in merito all'Imam Moussa Sadr, il capo della comunità sciita libanese scomparso ad agosto 1978 al termine di una visita in Libia.

L'esponente religioso iraniano, un tempo responsabile dei tribunali islamici del suo paese, ha negato durante una conferenza stampa tenuta ieri a Beirut che i dirigenti libici siano coinvolti nella scomparsa dell'Imam Sadr. Khalkhali ha affermato che l'Imam è stato assassinato a Roma.

In un comunicato diffuso qualche ora dopo la conferenza stampa, il Consiglio Superiore afferma: «Se i giudizi pronunciati dall'ayatollah Khalkhali sono riconducibili al verdetto (che egli ha) pronunciato a proposito della vicenda dell'Imam Sadr, alla rivoluzione iraniana resta ancora parecchia strada da compiere».

Nel comunicato, il Consiglio Superiore sciita libanese afferma inoltre di essere stato informato dal ministero degli esteri iraniano che la visita in Libia dell'ayatollah Sadegh Khalkhali avviene in forma «privata» e che pertanto le autorità iraniane non rispondono delle sue dichiarazioni. (ANSA-AFP)

IL MESSAGGERO

*pag. 18*

## Sospese le esportazioni di elicotteri Agusta in Iran

La consegna all'Iran di alcuni elicotteri e di parti di ricambio che la «Agusta» costruisce su licenza delle americane «Boeing» e «Bell» è al momento sospesa. Lo ha precisato l'amministratore delegato della Agusta il quale ha spiegato la situazione.

«Trattandosi di materiale bellico — ha detto — le nostre esportazioni sono sottoposte alla approvazione della apposita commissione interministeriale. Nel caso specifico, a suo tempo, quando ci fu fatta l'ordinazione, ottenemmo tutte quante le approvazioni. Si era però in condizioni molto diverse. In questo momento, in cui sono in discussione fra il governo italiano e quello americano i comportamenti da tenere nei confronti dell'Iran, i nostri permessi di esportazione già approvati sono stati sospesi e noi attendiamo disposizioni».

«Si tratta di una sospensiva — ha precisato il dirigente — e non di un blocco definitivo. La situazione è in corso di definizione. Non significa quindi che ci sia un embargo da parte dell'Italia». Queste ordinazioni sospese sono le uniche che la «Agusta» ha in corso con l'Iran. L'amministratore delegato della società ha spiegato infatti che non vi sono nuovi contratti.

RESTO DEL CARLINO

*pag. 4*

## L'elicottero caduto ad Abu Dhabi Forse sarà aperta un'inchiesta

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma sta valutando l'esistenza di eventuali aspetti penali nella vicenda dell'elicottero militare «Chinook» esploso sulla pista dell'aeroporto di Abu Dhabi che provocò la morte di tredici italiani (dieci militari e tre tecnici dell'Agusta). Viene inoltre ritenuto probabile che il nuovo ministro della difesa, il socialista Lelio Lagorio, disponga un'inchiesta amministrativa sulla vicenda. Lagorio ha già chiesto una dettagliata documentazione sul fatto e, inoltre, una relazione sull'insieme dei rapporti tra vertici militari e complessi industriali e privati.

Ieri il parlamentare missino Pino Rauti ha presentato una denuncia sulla tragedia di Abu Dhabi nella quale invita il procuratore capo Giovanni De Matteo ad aprire formalmente un'inchiesta giudiziaria.

In un'interrogazione presentata al presidente del Consiglio, il socialista Falco Accame (che sull'argomento ha già presentato altre interrogazioni) chiede di conoscere il ruolo avuto dal Sismi (il controspionaggio militare)

«per il noleggio dall'esercito, da parte della ditta Agusta, dell'elicottero inviato ad Abu Dhabi». Secondo Accame vi sarebbero state forti resistenze da parte di alcuni set-

tori delle Forze Armate (il IV reparto dell'esercito che ha il controllo sulla vendita delle armi) di fronte alla richiesta di concedere in «affitto» militari per l'azione promozionale dell'Agusta nel paese arabo. Secondo il deputato socialista, prima della partenza dell'elicottero per Abu Dhabi vi sarebbero stati contrasti nei vertici militari per l'apposizione sul velivolo dei contrassegni dell'esercito italiano.

Nella stessa interrogazione, il deputato Accame chiede se «nel quadro del risanamento dei servizi segreti è previsto che mogli, figli e parenti stretti di personale già appartenente al Sifar e Sid prestino servizio nel Sismi». Accame fa poi i nomi di cinque congiunti di ufficiali, già appartenenti ai discolti servizi segreti, assunti al Sismi. Un'analoga iniziativa fu presa dal parlamentare del Psi alcune settimane fa, quando chiese chiarimenti circa assunzioni che sarebbero avvenute in alcuni ministeri a beneficio di figli e parenti stretti di alti dirigenti dei ministeri stessi.

u. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**  
del..... **9. APR. 1980** ..... pagina.....

**AVVENIRE**

p. 6

**LA MORTE DI ENZO VARANO**

## Arrestato il medico americano

**Perizia tossicologica**

Robert Zerby, il medico americano che ospitava nella sua casa di via Leprignano al Flaminio il pregiudicato Enzo Varano trovato morto sabato scorso proprio nella sua abitazione, è stato fermato dalla squadra mobile. Si tratta di un fermo di polizia giudiziaria, perché gli agenti hanno trovato nella casa di via Leprignano trecento grammi di cocaina, dosi di hascisc e di marijuana e un centinaio di proiettili di vario calibro. Il medico dovrebbe essere interrogato oggi dal magistrato. Gli investigatori pensano che il pregiudicato, colpito da ordine di cattura per truffa dalla procura di Napoli per i fatti in cui rimase implicato il giornalista D'Amico, sia morto per un malessere. L'autopsia, infatti, ha stabilito che la morte è stata provocata da un collasso cardiaco.

**IL TEMPO**

p. 2

**DOPO LE DIMISSIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI**

## Strasburgo: Del Duca subentra a Colombo

L'on. Emilio Colombo, in seguito alla sua nomina a ministro degli Esteri, lascia per incompatibilità il Parlamento europeo di cui è stato membro dal 1976.

All'on. Colombo subentra Antonio Del Duca, primo dei non eletti per la DC nella circoscrizione dell'Italia meridionale. Il nuovo deputato europeo è nato il 4 luglio del 1926 a Casacanditella in provincia di Chieti. Alle elezioni europee del 10 giugno 1979 ha ottenuto 204 mila e 604 voti di preferenza. Antonio Del Duca che è medico oculista è stato deputato per tre legislature.

E' stato eletto per la prima volta alla Camera il 19 maggio del 1968 nella circoscrizione dell'Aquila ed ha fatto parte della Commissione Agricoltura e Foreste. E' stato rieletto deputato nella stessa circoscrizione e nominato segretario della Commissione Igiene e Sani-

tà. Venne rieletto il 20 giugno del 1976 e ha fatto parte della Commissione Igiene e Sanità. Nelle scorse elezioni di giugno non ripresentò la sua candidatura optando per quella europea.

Emilio Colombo dovrà essere anche sostituito alla presidenza della Commissione politica del Parlamento europeo. Per questo importante incarico si fa il nome dell'on. Mariano Rumor.

**IL MESSAGGERO**

p. 17

### Italiano ucciso a Cannes

Un muratore italiano, Walter Gaggetti, 49 anni, che per un certo periodo ha abitato a Genova, è stato ucciso a Cannet-Rocheville, località francese vicino a Cannes, sulla Costa Azzurra, dal connazionale Dante Tienti, 27 anni, genovese, impiegato, convivente tempo fa della figlia di Gaggetti, Maria, di 24 anni.

**IL TEMPO**

p. 2

### Verrà chiuso il Consolato USA a Torino

WASHINGTON, 8 — Il Consolato degli Stati Uniti a Torino verrà nuovamente chiuso per ragioni di economia. Una notifica in tal senso è stata comunicata oggi dal Dipartimento di Stato al Governo italiano. Il Consolato USA a Torino era stato riaperto lo scorso anno insieme con quelli di altre sei città europee, tra cui Göteborg, nella Svezia, che si era fatta promotrice di una campagna di pressioni in tal senso sul Congresso americano. Adesso però il Dipartimento di Stato ha nuovamente decretato la chiusura ed è da dubitarsi che una nuova campagna congressuale riesca a rescindere la decisione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANSA

-9. APR. 1980

ZCZC

N. 121/3

ESTER

TRE ITALIANI ARRESTATI PER TRAFFICO D'ARGENTO IN FRANCIA

(ANSA) - PARIGI, 9 APR - TRE ITALIANI SONO STATI ARRESTATI ALLA FRONTIERA FRANCO-LUSSEMBURGHESE PER TRAFFICO ILLECITO DI ARGENTERIA E DI PELLICCE. SI TRATTA DI DUE COMMERCianti DI ROMA, LUCIANO OLIVIERI E FRANCO ALESSANDRINO, E DELL'AUTISTA MARIO MONTANARI. NELLA LORO AUTO, SECONDO QUANTO RESEO NOTO DALLA PREFETTURA DI POLIZIA DI METZ, I DOGANIERI HANNO SCOPERTO PELLICCE E 25 CHILOGRAMMI D'ARGENTO.

PRESENTATI ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI THIONVILLE, SONO STATI ACCUSATI DI RICETTAZIONE E TRAFFICO DI MERCI NON DICHIARATE. INCARCERATI IN TALE CITTA'. E' STATA APERTA UN'INCHIESTA.

H 1235 RS/GG

NNNN

GAZZETTA DEL POPOLO  
10. APR. 1980

pag. 7

## I MATRIMONI CON GLI STRANIERI

Piace alla francese  
un marito italiano

Gli uomini sposano più volentieri le spagnole

PARIGI - Le francesi che sposano stranieri residenti in Francia preferiscono gli italiani mentre i francesi sposano più volentieri le spagnole, le quali hanno tolto nel 1965 questo « primato » alle italiane.

Queste indicazioni sono fornite da « Population », rivista bimestrale dell'istituto nazionale francese di studi demografici, la quale rileva che nel 1976 su 12.481 unioni contratte da cittadine francesi con lavoratori stranieri gli italiani sono in testa con 2.477 matrimoni, seguiti da portoghesi,

spagnoli, algerini ed altri. Nel campo opposto, su 7.667 unioni contratte tra francesi e lavoratrici straniere 1.387 sono avvenute con spagnole, 1.336 con italiane, seguite da portoghesi e tedesche.

« Population » indica inoltre che al primo gennaio 1978 la popolazione straniera in Francia ammontava a 4.236.996 persone, tra cui 98.538 rifugiati e 3.889 apolidi. Fino al 1966 al primo posto nell'immigrazione straniera in Francia figuravano gli italiani che sono poi stati soppiantati da spagnoli, algerini e portoghesi.

italiano muore cadendo dal treno a tolone

(ansa-afp) - tolone, 9 apr - da fonti autorizzate si e' appreso che un italiano reduce da un pellegrinaggio a lourdes e' morto ieri mattina presso tolone cadendo accidentalmente dal treno che da lourdes lo riportava in italia. il treno era partito da tolone alle 6,18. dopo due minuti, ugo ghirardi, di 21 anni, geometra, residente a lucca, e' caduto lungo la strada ferrata. quando e' stato soccorso era gia' morto. gli inquirenti non sono ancora riusciti a stabilire le cause esatte della caduta: se la porta della vettura ferroviaria fosse chiusa male, oppure se il ghirardi l'abbia aperta per errore. la polizia esclude tesi diverse da una causa accidentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

**AISE**

**-9. APR. 1980**

**LA CISDE TERRA' IL SUO PRIMO CONGRESSO A ROMA IL  
10 MAGGIO PROSSIMO**

o. o. o

Roma (aise) - La confederazione italiana della stampa democratica di emigrazione (cisde) ha fissato la data del suo primo congresso per il prossimo 10 maggio. L'assemblea si svolgerà a Roma ed avrà all'ordine del giorno la approvazione degli indirizzi programmatici del sodalizio, l'approvazione dello statuto, l'elezione degli organi dirigenti e delle cariche sociali. La cisde è nata lo scorso anno per volontà di alcune testate che non avevano ritenuto opportuno confluire nella federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

**INFORM**

**10. APR. 1980**

INDETTO PER SABATO 10 MAGGIO 1980 IL CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA CISDE (CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA STAMPA DEMOCRATICA DELL'EMIGRAZIONE). - Il Comitato promotore per la costituzione della Confederazione Italiana della Stampa Democratica dell'Emigrazione (CISDE) - di cui fanno parte, come è noto, i rappresentanti di "Avanti Europa", "Emigrazione Filef" e di alcuni giornali italiani all'estero editi in Gran Bretagna, Canada e Australia - ha diramato un comunicato in cui si annuncia la decisione di convocare il Congresso costitutivo della CISDE per sabato 10 maggio 1980 a Roma.

Le adesioni di nuove testate - prosegue il comunicato - possono pervenire fino alla data di apertura del Congresso all'attuale recapito del CISDE, presso "Avanti Europa", in via XX Settembre 49 - Roma. Il Congresso è chiamato ad approvare gli indirizzi programmatici della CISDE, lo statuto ed eleggere gli organi direttivi e le cariche sociali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 9 aprile 1980

2

IL SENATORE SOCIALISTA LIBERO DELLA BRIOTTA NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - Il nuovo sottosegretario all'emigrazione è il senatore socialista Libero Della Briotta. Della Briotta ha una vasta esperienza nel campo dell'emigrazione maturata tra l'altro nel corso di una lunga milizia all'interno dell'Istituto Fernando Santi di cui è stato uno dei fondatori oltre che presidente. Diamo qui di seguito alcuni cenni biografici del ne-sottosegretario agli affari esteri.

Libero Della Briotta è nato a Ponte in Valtellina (Sondrio) il 28 marzo 1925. Attualmente risiede a Sondrio ed è dottore in lettere. Fu eletto deputato il 28 aprile 1963 con 8478 voti nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese. Fu, quindi, segretario della commissione agricoltura e foreste. Rieletto deputato il 19 maggio 1968, sempre quindi nella stessa circoscrizione, questa volta ottenne 13.205 voti preferenziali; continuò, poi, a far parte della commissione agricoltura e foreste. Inoltre fu componente del comitato direttivo del gruppo parlamentare del suo partito.

Eletto senatore il 3 giugno 1979 ha ricoperto al senato la carica di membro della commissione affari esteri ed è stato componente della giunta affari della comunità europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 9 aprile 1980

3

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA UMBRA MARRI INCONTRA IL MINISTRO  
DEI LAVORI PUBBLICI DEL BELGIO MATTHEAU

° . ° . °

Perugia (aise) - Alcuni giorni fa c'è stato a Liegi un primo incontro tra il Presidente della Giunta regionale umbra Germano Marri ed il Ministro dei lavori pubblici belga Mattheau, al quale ha preso parte anche il presidente delle camere di commercio e amministratori del comune di Seraing.

Questo incontro è uno dei primi che si muove nella direzione di stabilire un rapporto di collaborazione tra le regioni e le associazioni degli emigrati da una parte e le istituzioni di forze politiche e sociali di paesi di immigrazione. Per la prima volta si è stabilito un rapporto almeno per quanto riguarda l'Umbria con le autorità locali di un paese di immigrazione per dare avvio ad un reale rapporto di collaborazione di interscambio.

"E' la prova questa - ha detto l'on. Lombardi presidente della consulta emigrazione - che in Umbria ci stiamo muovendo nel senso del recente convegno europeo tenutosi ad Assisi il mese scorso".

Lombardi ha sottolineato in questo quadro di iniziative il ruolo propulsivo svolto dall'ARULEF che si pone come momento di mediazione tra le istituzioni e il mondo dei lavoratori emigrati.

"Rispetto alle vecchie politiche puramente assistenziali - ha continuato Lombardi - questo lavoro di costruzione nei rapporti con le istituzioni e forze sociali per scambi culturali e commerciali rappresenta un chiaro passo in avanti nella politica di emigrazione verso una integrazione dei lavoratori emigrati con gli altri cittadini che si realizza nel rispetto delle reciproche identità culturali e sociali".

"Verificheremo in occasione del dibattito sul programma del nuovo governo gli impegni che si intenderà seguire nel campo dell'emigrazione, programma che ci attendiamo anche preciso nelle scadenze e negli impegni.

Una volta definito il programma e insediato il nuovo governo assumeremo una iniziativa in proposito. Nel corso di questa visita il presidente della regione ha visitato le miniere di Aumets (mosella), dopodichè si è incontrato con i sindaci della zona e infine ha partecipato al convegno.



PREOCCUPAZIONE TRA GLI EMIGRATI PER IL VENTILATO ACCENTRAMENTO DEGLI UFFICI PER LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI DELL'INPS

Roma (aise) - Una certa preoccupazione ha fatto nascere negli ambienti dell'emigrazione il ventilato accentramento a Roma degli uffici dell'Inps che trattano le pratiche in regime di convenzioni internazionali. In pratica si tratta degli uffici, attualmente dislocati nei centri compartimentali dell'ente, cui si rivolgono per le pratiche assistenziali i lavoratori emigrati all'estero. Il timore è che tale accentramento a Roma, peraltro non ancora reso ufficiale, finisca con il creare disagi allungando i tempi di sbrigo delle pratiche, soprattutto di quelle per le domande di pensione. Contro tale provvedimento si sono già pronunciate più di una organizzazione degli emigrati. In particolare, l'ente Friuli nel mondo ha fatto pervenire una lettera al sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione, chiedendo un suo deciso intervento contro la chiusura degli uffici compartimentali che trattano le convenzioni a regime internazionale.

REUNIONE IL 25 APRILE PER IL RIPARTO DEI FONDI DI RISERVA DEI FRONTALIERI

Il 25 aprile prossimo si svolgerà alla presidenza del gruppo di lavoro interministeriale, creato dal Duce, del quale fanno parte funzionari del ministero del Bilancio, dell'Interno, della Finanza, dell'Industria e delle Regioni. Alla riunione prenderanno parte anche i rappresentanti delle regioni Lombardia e Piemonte, Friuli e Venezia. L'obiettivo della riunione è quello di studiare nel quadro dell'accordo bilaterale di cooperazione con la Svizzera, e quello di definire i criteri di ripartizione dei fondi destinati ai frontalieri nel periodo compreso tra il 1975 e il 1978. L'accordo in progetto sancisce che, in questi anni di tempo una parte dei fondi destinati ai lavoratori frontalieri in Svizzera, dovranno essere destinati in Italia sulla base del 20% per il 1975, del 25% per il 1976, del 30% per il 1977 e del 35% per il 1978. In base alla legge del 20 luglio del 1975, con la quale è in vigore l'accordo tra l'Italia e la Svizzera, dal 1975 al 1978 sono previsti rimborsi in Italia di 10 miliardi di lire. Le regioni maggiormente interessate al fenomeno del frontalariato sono la Lombardia, il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Friuli e la Venezia. La ripartizione dei fondi di riserva per i frontalieri, per quanto riguarda il periodo dal 1975 al 1978, si baserà sui criteri di ripartizione riguardanti la popolazione residente. La ripartizione, dunque, sarà in base alla popolazione residente in ogni regione. Il ripartimento dei fondi di riserva per i frontalieri, del titolo "previdenza", sarà effettuato entro il 30 gennaio 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *AISE*  
del..... -9. APR. 1980..... pagina.....ITALIA E SVIZZERA SI SCAMBIANO GLI STRUMENTI DI RATIFICA  
DELL'ACCORDO SUI FRONTALIERI

° ° °

Roma (aise) - Nei giorni scorsi, il sottosegretario uscente preposto alla emigrazione, on. Giorgio Santuz, si è incontrato alla farnesina con l'ambasciatore di Svizzera a Roma, Janner, con cui ha proceduto allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo tra Italia e Svizzera sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri con protocollo, scambio di note e accordo amministrativo, firmati a Berna il 12 dicembre 1978.

L'importante accordo, del quale beneficeranno annualmente centinaia di lavoratori dei comuni lombardi e piemontesi delle zone di confine, è così definitivamente entrato in vigore.

RIUNIONE IL 16 APRILE PER IL RIPARTO DEI FONDI DI RISTORNO  
PER I FRONTALIERI

° ° °

Roma (aise) - Il 16 aprile prossimo, si svolgerà alla farnesina una riunione del gruppo di lavoro interministeriale, creato dal Ciem, del quale fanno parte funzionari dei ministeri del bilancio, del tesoro, delle finanze, degli esteri e delle regioni. Alla riunione prenderanno parte anche due funzionari delle regioni Lombardia e Piemonte, Pieretti e Benedetto.

Scopo della riunione, che si svolge nel quadro dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale dei frontalieri, è quello di definire i criteri di riparto delle somme destinate ai frontalieri nel periodo compreso tra il 1974 e 1978. L'accordo in proposito sancisce che, in quest'arco di tempo una parte dei fondi destinati ai lavoratori frontalieri in Svizzera, dovevano ritornare in Italia nella misura del 20% per il 1974, del 30% nel 1975, del 40% nel 1976 ecc., in base alla legge del 26 luglio del 1975 n. 386.

In pratica e in virtù dell'accordo tra Italia e Svizzera, dal 1974 al 1978 devono essere ritornati in Italia 03304491 franchi svizzeri, in valuta italiana pari a circa 20 miliardi di lire.

Le due regioni maggiormente interessate al fenomeno del frontalierato, la Lombardia e il Piemonte, con delibere dei rispettivi consigli regionali, hanno definito le modalità e i criteri di tali somme che, per quanto riguarda la Lombardia, vanno direttamente ai comuni che, al dicembre del '78 abbiano una percentuale non inferiore al 4 per cento dei lavoratori frontalieri in rapporto alla popolazione residente. Le somme rimanenti, saranno destinate alle località montane o impiegate in opere di carattere sociale e migliorie. La delibera del consiglio regionale lombardo, dal titolo "proposta di deliberazione concernente ristorno delle imposte alla fonte dei lavoratori frontalieri", è del 10 gennaio 1980 n. 2/1334.

La delibera della regione Piemonte, invece, del 19 marzo 1980 n. 574 - c. r. 2370, destina l'erogazione dei contributi interamente alle comunità montane.

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....  
del... *9/4/80* ..... pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## TRIBUNA APERTA

IMPORTANTI RISULTATI CON L'ACCORDO SU PRECARIATO E  
RECLUTAMENTO - DI FRANCO QUERCIOLO

Roma (aise) - Il 28 febbraio si è conclusa la trattativa sul reclutamento e il precariato operante all'estero con un soddisfacente accordo che ricalca le linee dell'intesa già siglata per la scuola in Italia. La riunione è stata presieduta dal Ministro Valitutti e vi hanno preso parte i sottosegretari agli Esteri per l'emigrazione on. Santuz, e per la cooperazione culturale, on. Baslini, il sottosegretario al Tesoro on. Tambroni, funzionari dei Ministeri degli Esteri, della P.I. e del Tesoro, nonché rappresentanti della federazione sindacale unitaria e dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, sia in Italia che all'estero.

Quali sono gli aspetti più importanti dell'intesa? Si è affermato per la prima volta concretamente il principio sostenuto dai sindacati confederali della competenza interministeriale a trattare i problemi della cultura e della formazione all'estero, con la responsabilità peculiare del Ministro della P.I. per le questioni attinenti al personale docente e non docente. Inoltre, con l'impegno a continuare la trattativa su tutta la piattaforma contrattuale presentata dalle OO.SS., il governo ha recepito la globalità della vertenza, evitando il rischio di un mero stralcio sul precariato. La trattativa dovrà quindi continuare su organici, orari e mansioni, retribuzioni, previdenza e assistenza. Infine, lo stesso accordo sul precariato e il reclutamento contiene alcuni elementi innovatori che avranno importanti riflessi sulle stesse strutture culturali e formative, caratterizzate fino ad oggi dalla combinazione di due fattori: proliferazione indiscriminata di corsi e assunzioni di personale precario.

"Per la prima volta - afferma il sindacalista della Cgil - non si assumerà più personale se non già di ruolo in Italia. Per la prima volta si dovranno far concorsi specifici per il personale direttivo docente, amministrativo, operatori culturali con prove scritte e orali, graduatorie pubbliche, commissioni nominate d'intesa fra i ministeri della P.I. e degli esteri."

Per la prima volta - continua Quercioli - si fa divieto alle istituzioni statali (scuola e istituti di cultura) - all'estero - di assumere personale, si disciplina il finanziamento ad enti privati che non può essere (come afferma un ddl approvato recentemente alla Commissione P.I. della camera) finalizzato espressamente all'assunzione del personale, affermando contestualmente la necessità di un ampliamento del contingente in modo da soddisfare una domanda ancora largamente inevasa (meno di un terzo dei 420 mila alunni di età d'obbligo residenti nei paesi europei riesce a frequentare i corsi) anzitutto attraverso l'intervento pubblico.

Ed infine va sottolineata la riconosciuta necessità di un piano di aggiornamento triennale per tutto il personale all'estero che i ministeri dovranno definire nelle loro linee operative.

Sulla riforma dell'attività culturali e formative l'impegno della federazione unitaria e dei sindacati scuola dovrà soprattutto concentrarsi sulla conquista di una sede di confronto che oltre al governo, muova le forze politiche, i gruppi parlamentari europei, le associazioni di massa.

Un primo risultato in questa direzione è senza dubbio l'intesa sul programma di governo relativo alle commissioni miste in attuazione delle direttive Cee sull'emarginazione, l'accordo bilaterale Italia-Repubblica Federale Tedesca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA'

Ritaglio del Giornale.....  
del.....10 APR. 1980.....pagina...4.....

## Alcune domande inquietanti

In una nota del «L'Unità» di ieri (La risposta più ovvia non è risolutiva) ci si pronuncia sul dramma di Cuba, sul fatto che diecimila abitanti dell'isola tentino disperatamente di abbandonare la Repubblica «socialista» che Castro ha costruito in questi venti anni. E dobbiamo riconoscere che l'articolista giudica i fatti con onestà, poiché non segue Fidel che accusa d'essere «antisociali» o qualifica come «delinquenti comuni» quanti rifiutano di vivere all'ombra della sua dittatura.

Si mette in luce la «necessità di esplorare tutti i possibili aspetti della vicenda», anche perché si riconosce che i settemila o diecimila sono con certezza «solamente una parte di un universo, composito e vario, di gente che se ne vuole andare da un paese che si propone di costruire una società nuova».

Da qui, fatalmente, un rimando alla necessità di riprendere e approfondire lo stesso concetto di «socialismo». Da qui, almeno per i comunisti italiani, la validità di alcuni interrogativi che essi vanno da tempo sollevando. Ma giunti a questo punto, noi ci sentiamo costretti ad andare oltre, tenendo gli occhi fissi alle condizioni del nostro Paese.

Noi giudichiamo questo tentativo di un esodo massiccio da Cuba, più grave, sul piano della dissacrazione dei miti della statolatria totalitaria, della stessa tragica fuga dal Vietnam.

In quest'ultimo caso infatti si potevano chiamare in causa le conseguenze drammatiche di un conflitto protrattosi per oltre vent'anni. A Cuba (e pur riconoscendo il carattere di dura pressione del blocco economico imposto dagli Stati Uniti) ci troviamo davanti ad un paese il cui leader dovrebbe guidare i non-allineati, anche se poi ha sempre voluto imitare il modello sovietico. Non sono passati molti anni da quando la rivoluzione castrista sembrò modello da

esportare in tutto il Sud-America.

Che cosa è dunque accaduto? Perché Castro non potrà mai più raggiungere la statura di Tito al quale ha voluto contrapporsi? A noi sembra che le risposte siano comprensibili ed ovvie. Quel socialismo che si è tentato di costruire a Cuba non riesce a coniugarsi con nessuna forma di democrazia reale.

È impossibile riconoscersi in una società che si struttura a guisa di prigione. I comunisti italiani hanno accettato il principio del pluralismo, e sebbene continuano a cercare una terza via, giudicano ormai le esperienze socialdemocratiche senza demonizzarle. E un passo in avanti di grande rilievo politico.

È bene sottolinearlo. Ma vorremmo ammonire quanti continuano nell'adorazione dei feticci, che se avessimo costruito nel '45 o nel '48 una società sul modello sovietico, anche noi oggi saremmo costretti a cercare la libertà nelle anguste stanze di qualche ambasciata straniera.

E per finire, perché non aprire le porte della Casa d'Italia all'Avana a quanti vogliono andarsene? Il nostro governo prese a suo tempo la lodevole iniziativa di chiudere la propria rappresentanza a Santiago per non accreditare in alcun modo la dittatura sanguinaria di Pinochet.

Potrebbe ora aprire la nostra ambasciata alla folla che vuole abbandonare il proprio paese perché la vita che vi si conduce non è più degna di questo sacro nome.

Non sarebbe un gesto provocatorio, e neppure simbolico, ma un atto concreto di solidarietà che onorerebbe un paese dove gli stessi comunisti cominciano a porre domande e danno risposte libere e dignitose.

**Ruggero Puletti**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI* .....  
del... 10 APR. 1980 ..... pagina.....

## IL MESSAGGERO

*pag. 19*

### In Francia Libero il giornalista di Nantes sospettato d'essere «fiancheggiatore»

La polizia francese è ancora alla ricerca dei fiancheggiatori dei presunti brigatisti italiani arrestati dodici giorni fa a Tolone e a Parigi. Nell'ambito di questa inchiesta, su ordine del presidente della Corte di Sicurezza dello Stato Michel Legrand, è stato fermato domenica scorsa un giornalista del periodico di Nantes, A.P. Liberation. La redazione del periodico è stata accuratamente perquisita. Il giornalista è stato rilasciato ieri pomeriggio dopo due giorni di incalzanti interrogatori.

La polizia intendeva avere dal professionista di Nantes complete informazioni circa il contratto di affitto predisposto per conto della terrorista italiana Olga Girotto, arrestata insieme a diciassette altre persone, a Parigi, sotto il sospetto di attività insurrezionali a danno dello stato francese. Come è noto la Girotto era in contatto con il gruppo di terroristi italiani arrestati a Tolone il 28 marzo.

Secondo la direzione di polizia del Quai des Orfèvres un'amica del giornalista di Nantes avrebbe affittato l'appartamento, nel tredicesi-

mo arrondissement, servito poi alla Girotto da covo terroristico e dove la polizia ha sequestrato armi da guerra, carte di identità italiane in bianco, 600 chili di esplosivo e una notevole quantità di banconote provenienti dalla rapina contro la cassa pensione dei minatori realizzata dall'organizzazione «Azione diretta» il 27 agosto dell'anno scorso nella regione di Valenciennes, al confine franco-belga.

Il giornalista arrestato domenica dalla polizia si è dichiarato estraneo alle vicende politiche e terroristiche e ha detto di non aver mai conosciuto la Girotto di persona. Ha anche dichiarato di non aver mai messo piede nell'appartamento parigino servito poi da covo al gruppo terroristico di «Azione diretta». Intanto a Tolosa, dove nel giro di 12 giorni si sono registrati tre attentati, uno il 29 marzo a una gendarmeria periferica con danni alla facciata dello stabile, l'altro il 6 aprile contro il centro informatica della Philips e infine domenica scorsa contro l'elaboratore Honeywell-Bull, due sigle continuano a disputarsi la paternità dei colpi di mano.

Da una parte «Azione diretta» insiste nell'aver appiccato gli incendi ai computer e promette di provarlo con una documentazione che verrà spedita entro stamane a un quotidiano di Parigi.

C'è poi la Clodo, un'altra organizzazione goliardico-terroristica dedita a beffe in grande stile e talvolta anche ad attentati, che rivendica il danneggiamento all'elaboratore Honeywell-Bull. La Clodo è la sigla del «Comitato per liquidare o sviare gli ordinatori» che si ritiene però strumentalizzata da interessi industriali antagonisti a quelli delle multinazionali dell'informatica.

La Clodo ha diffuso ieri un comunicato perché «alcuni hanno avuto la leggerezza di rivendicare un'operazione di cui non sono stati autori». Secondo il commissario capo Louis Gravel, della polizia giudiziaria di Tolosa, la rivendicazione del gruppo «Azione diretta» sarebbe fasulla, quella del gruppo Clodo autentica. Sono anni che a Tolosa alcuni teppisti d'alto bordo mettono a segno attentati con le motivazioni più bizzarre.

## REPUBBLICA *pag. 9*

### Per le Br nuovo fermo in Francia

PARIGI, 9 — Un giornalista del periodico di Nantes "Agence press liberation" è stato fermato dalla polizia per disposizione del giudice Michel Legrand, della corte di sicurezza dello Stato, sotto l'accusa di aver procurato in affitto a una giovane donna un appartamento parigino per ospitare un'italiana sospettata di appartenere alle Brigate rosse. Il giornalista, di cui non è stato reso noto il nome, respinge le accuse.

Intanto, da Roma, la madre di Oriana Marchionni e la sorella di Franco Pinna, due dei cinque italiani arrestati a Tolone perché ricercati in Francia per una rapina e in Italia per il delitto Moro, hanno chiesto un permesso di colloquio con i congiunti. Ora, dovranno inviare una richiesta ufficiale al consolato generale d'Italia a Parigi che la tradurrà e la sottoporrà al giudice Legrand. L'espletamento della pratica richiederà più d'un mese. Sempre tra quattro settimane sarà possibile conoscere i primi elementi raccolti dagli inquirenti a carico di Pinna, della Marchionni, di Enrico Biauco, Pierluigi Amadori e Olga Girotto.



VIVERE IN ITALIA: PARLANO GLI STRANIERI CHE H ANNO FATTO QUESTA SCELTA / 1

# Una bufera non può cambiarvi dice l'ambasciatore Vallarino

Conclusa la sua missione nel 1969, il diplomatico panamense ha continuato ad abitare a Roma alla cui vita partecipa attivamente anche come presidente dell'associazione «Amici di Piazza Navona». «L'attuale situazione è transitoria: la tranquillità tornerà» - «Tutto quello che ho avuto di bello, l'ho avuto qui» - Perplexità di fronte a metamorfosi del costume

E' un palazzo del Quattrocento, in via Santa Maria dell'Anima, alle spalle di Piazza Navona: in una Roma che non s'è mossa da quell'epoca, ancora papale, ancora rinascimentale, Raphael Vallarino, già ambasciatore della Repubblica di Panama presso il Quirinale, vi abita dal 1972. «Prima - dice - avevo un attico in Via Archimede, vedevo il verde di Villa Glori, ma qui è diverso...». E' diverso, si capisce: nella mattina piena di sole, la piazza più bella del mondo - così il diplomatico con tono di sfida: «me ne trovo una eruale - è, insieme, una cartolina a colori buona anche per il turista fretoloso dei giri organizzati, e un quadro che continua a perpetuarsi, l'irreale che si concreta in chiese, marmiti, facciate, acqua di fontane e in luce tenera e calda, oro e rosa.

La domanda a Vallarino, in questo scenario, è superflua: perché, andato in pensione, ha scelto di restare in Italia, a Roma? Piazza Navona, distesa dietro le tende e i vetri delle finestre, è già una risposta. Ma si può obiettare: va bene la bellezza, va bene per i tem-

pi di quiete, ma oggi che il nostro Paese pare sommerso da un ciclone - l'Italia delle brutte notizie quotidiane, dell'epidemia di morti allucinanti, delle paure e del batticuore - tale bellezza può conservarsi motivo valido? L'ambasciatore motorista di non accettare l'interrogativo. «Non si deve dire questo» commenta, e fa un gesto con le palme delle mani, come se volesse respingere fisicamente un'idea inconcepibile. «Al termine della mia missione, nel 1969 sono rimasto qui perché l'Italia era, tra i luoghi che conosco, il più incantevole. C'ero arrivato nel 1948, come segretario della legazione panamense presso la Santa Sede e la mia casa è stata sempre a Roma, pur se all'epoca l'ambasciatore era un altro». «Belgrado, Tet Aviv, il Cairo».

Non si deve dire questo: certo, nel '48, gli italiani parlavano con le canzoni «nonostante fossero usciti da una guerra terribile, e oggi è differente, si canta meno; ma l'Italia è ancora quella, e i suoi abitanti, tutto sommato, sono pure quelli: una terra unica, gente unica. «Io ritengo - afferma don Raphael - che l'attuale situa-

zione sia transitoria: la tranquillità tornerà». La democrazia è una cosa bellissima - aggiunge - ma talora comporta questi mali: ognuno può reagire come meglio crede e purtroppo si arriva persino a risposte dannose (il discorso, è evidente, riguarda le comuni distinzioni, accentuate se si vuole ma compatibili, in ogni caso, con una convivenza civile: il terrorismo è a parte, un fenomeno completamente diverso). «In Italia si vive in una vera democrazia, occorre riconoscere che i ro-

vernant nel dopoguerra hanno dato al popolo la libertà nella democrazia». Capelli bianchi ma giovane, parla ora con calma ora con un quid di foga latente: la foga la suscita io quando faccio il «provocatore» e cerco i nostri difetti. «Non bisogna dire questo», ripete, il diplomatico sa saggiamente una cosa: tratta mai male nessuno, sa che qui non ho sentito molto la mancanza del mio Paese? Questo momento vissuto dall'Italia rientra nella «normalità» del momento mondiale, tutte le nazioni svolgono un'inquietudine. E così, forse direi che è necessario insistere sul senso di

responsabilità, affinché ogni persona s'impegni al massimo. Voi sapete bene quel che gli altri popoli vi devono. Conoscete le vostre conquiste nell'arte e nella scienza, sapete quanto abbia conteso e conti il lavoro italiano, le vostre opere sono in superabito: le dighe che avete costruito in Africa, per esempio, incredibile, dove la natura era più ostile anche mutato il volto del paesaggio. Come si chiama quella famosa ditta romana che ha realizzato impianti d'eccezione? Ha la sede in via Po, da quelle parti».

«Forse - dico - gli italiani lavorano meglio all'estero che in patria». «Adesso può darsi. Ma l'italiano ha lavorato prima di tutto nel suo Paese - e indica con la mano Piazza Navona e Roma, e immagina più lontano, invisibili: capole, lavori d'arte, palazzi, cupole, industrie - Questo è il momento dell'inquietudine, ma passerà». Continua: «Non posso parlare di politica, sono ospite dell'Italia; quello che di bello ho avuto dalla vita, l'ho avuto qui, mia moglie è panamense ma l'ho sposata a Roma l'8 maggio 1949 nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, ho conosciuto grandi personaggi, da Pio XII a

non tutti possono essere avvocati».

«L'artigiano italiano — osserva — è il primo del mondo. Ma...». Ma rischia di perdere le proprie tradizioni, di non difenderle nemmeno; oggi, per esempio, arrivano i giapponesi e fotografano ogni vetrina: e poi rifanno gli oggetti, una concorrenza che non piace a don Raphael. «C'è un altro pericolo — aggiunge —, i vostri prodotti hanno raggiunto prezzi da capogiro, sono meravigliosi d'accordo, ma possono mancare i soldi per acquistarli. I prodotti giapponesi costano poco».

«Ecco — dico —, mi dà ragione».

Ragione perché? risponde quasi punto sul vivo: in effetti, attribuisce alle sue considerazioni un valore marginale, non fa addebiti. Esiste una crisi economica — precisa — ma si sa che è pure di altre nazioni; l'inflazione è quasi diventata una regola dell'economia mondiale. Non bisogna sottovalutare ma nemmeno sopravvalutare le proprie cattive condizioni di salute. «Prendiamo la lira: non è affatto una moneta debole, tiene bene. Certo, lei con ottocento lire non compra niente, ma con un dollaro — che vale ottocento lire — che cosa può acquistare?».

«E il terrorismo?» domanda, quasi a metterlo con le spalle al muro.

Lui, in effetti, il terrorismo lo considera estraneo alla stessa natura degli italiani; non vuole sbilanciarsi sempre per quel fatto dell'essere ospite, ma sotto sotto accoglie i timori di un progetto politico la cui elaborazione trascende l'Italia, afferma che gli riesce difficile ammettere che un italiano abbia ucciso quell'agente di polizia di diciannove anni di guardia all'ambasciata del Libano, in Prati; come può essere possibile? E' d'accordo con chi sospetta che alle azioni terroristiche partecipino anche killers stranieri. Le trasformazioni d'accordo, ma più un popolo cambia prima nel giro di pochi anni, col passaggio da una generazione all'altra?

Non ci crede, perciò seguita a insistere sulla temporaneità dei fenomeni più tristi e tragici della cronaca d'oggi: la bufera, si sa, è sconvolgente ma passa; come sarebbe possibile rinnegare un Paese, il suo passato, la sua vita medesima, solo perché è investito dalla bufera? Una reazione così, si rivelerebbe sbagliata e ingiusta; e indicherebbe scarsa capacità di giudizio. Don Raphael si alza dal suo divano e mi mostra le insegne di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana, le insegne dell'Ordine di San Gregorio Magno conferitogli da Pio XII, una medaglia di ringraziamento offertagli dalla città di Firenze dopo l'alluvione del 1966 (raccolse, tra i diplomatici, ventimila dollari). «Ecco» commenta, semplicemente; e l'avverbio di quattro lettere vale un

discorso: dentro c'è tutto il credito che questo «forestiero» dà all'Italia. Sottintende: io credo in queste cose che mi avete donato, proprio perché vengono da voi. Non si tratta di onorificenze, di medaglia, sia pur prestigiose; ma di storia, di piccoli ma per me importanti messaggi della storia.

«Ogni vostra città — dice — è una tasa de oro», una tazza d'oro. Ed è inutile elencarle tali città, la lista è senza fine, copre ogni chilometro che va dai confini del Nord alle coste del Sud. «Nessun altro Paese al mondo ha una simile ricchezza»: e, questa ricchezza, ha un senso che trascende lo stesso significato estetico e poetico delle opere d'arte.

Usciamo su piazza Navona, che è a sua volta una tasa de oro, una vasca di sole. I clienti di un ristorante pranzano all'aperto, ai bordi delle fontane la gente si bagna con la luce. L'ambasciatore è presidente dell'associazione degli amici della piazza; dice: «Vogliamo che i romani tornino qui, vogliamo combattere le cose brutte che sono venute (e allude alle siringhe della droga, innanzi tutto) con le cose belle». Racconta di essersi recato di recente a Genzano col vicepresidente Nando Ciampini e col segretario Ludovico Boccacci, per organizzare, in collaborazione con quel comune, una «infiorata» anche nello scenario dei capolavori del Bernini e del Borromini, in giugno o in luglio; parla dell'attività culturale della associazione, dei «Quaderni» di letteratura diretti da Elio Filippo Acerocca e da Franco Fano; sostiene: «Bisognerebbe rimettere i vecchi lampioni a tre al posto di questi nuovi lampioni; ne esistono ancora. Speriamo che gli amministratori cittadini ci ascoltino».

E' nato a Panama, repubblica del Centro America lontana un oceano, e non l'ha dimenticata — difatti ci torna spesso — ma la sua patria è il rione Parione. Ha vissuto in altri luoghi del mondo, ma da quando ha visto l'Italia non l'ha più lasciata. Ha conosciuto bene — le foto con dediche sono allineate su un lungo tavolo, in una sala della sua casa — personaggi famosi, da Nasser a Tito, ma i suoi amici più veri sono gli abitanti della piazza che gli parlano col «tu».

Ora va a New York, c'è una figlia sposata che aspetta un bambino e ha scritto a mamma e a papà: «Venite a trovarmi». Un rapido viaggio. Lo ha mai preso il desiderio di partire definitivamente dall'Italia? La domanda vorrebbe essere provocatoria, ma l'ambasciatore Raphael Vallarino si contenta di sorridere: il lungo esercizio della diplomazia gli impedisce di fare altro. Politessa fino in fondo, anche se talvolta la tentazione di dimenticarla....

ACHILLE DI GIACOMO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10. APR. 1980 ..... pagina..... 18



Genova

Si chiama  
Petr Palaevi  
e sostiene  
d'esser stato  
rapito  
dalla Corte  
del Re dei Re

## Dice d'essere l'erede dello Scià e vende poesie per 500 lire

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE IVO CAREZZANO

GENOVA — Petr Palaevi questo è il suo nome: l'età è difficile da definire, ma un'origine persiana traspare dai tratti marcati. Dice di essere stato rapito dalla corte del re dei re ancora in fasce e trasportato in Italia per essere affidato alle cure di una coppia di Chiavari, centro rivierasco di levante particolarmente cosmopolita e molto ricco. La sua vita è un mistero: per raccontarla, Petr Palaevi dice di aver scritto milioni di poesie, massime, proverbi e citazioni. Dice di essere scappato, adolescente dalla famiglia che lo aveva in cura, che lo teneva però come prigioniero. E risulta effettivamente che abbia errato in Germania, Francia, Olanda: ora è tornato a Genova e qui ha deciso — vigili urbani permettendo — di vivere.

Perché il «cantunè» come si dice a Genova (o il «pizzardone» come si dice a Roma) è così importante nella vita del figlio dello scià? Perché Petr, al di là del severo contegno che s'impone, al di là dell'enorme massa di informazioni che snocciola sull'Iran, sul presente e sul futuro degli hayatollah e degli iman, al di là di tutto questo resta pur sempre un poveraccio: un giovane che, per scelta o per necessità, passa la sua vita sul marciapiede, non cencioso, ma in miseria, non pezzente, ma campando comunque dei proventi dell'elemosina.

Una elemosina un po' particolare. Petr scrive e vende le sue opere: le vende al miglior offerente. Il suo studio lo ha creato in un sottopassaggio della stazione Brignole. E non ha scelto il

posto a caso. Questo tunnel utilizzato anche come passaggio pedonale cittadino fra il centro e il vecchio quartiere del borgo degli incrociati, è di per se una opera d'arte: arte moderno-studentesca. Ovvero: cento metri di muro di marmo trasformati in un messaggio continuo per la gente che passa. Ognuno ha licenza di scrivere qui quello che vuole: dalle scritte politiche che vogliono impiecati e fucilati terroristi e reazionari di qualunque specie, alle scritte d'amore per le ragazze che passano di lì, dalle richieste osè degli omosessuali, alle offerte di libri e roba vecchia.

In questa atmosfera, Petr Palaevi crea: sostiene di aver superato «il ciclo dello sfruttamento borghese della cultura», fa «lo scrittore che elimina gli intermediari: i critici e gli editori, cioè, instaurando un rapporto vivo e diretto con il pubblico».

E il suo pubblico sono i passanti: non tutti sanno stimare la sua «vena» e allora Petr si arrabbia, li investe a male parole, in arabo, li insegua lungo il tunnel. «Non posso soffrire — dice — soprattutto quelli che vogliono farmi l'elemosina a tutti i costi; io, figlio dello scià in scià, del re dei re, non ho bisogno di elemosine. Io vendo le mie opere a un prezzo che stabilisco, poesie dalle 500 alle 5 mila lire. Certo aggiunge — non sono le memorie di mio padre, quelle varrebbero miliardi e non le scrivo perché è malato, ma pure sono le poesie di un principe ereditario».



LA NAZIONE p. 7

## Coltello proibito: arrestato

Un giovane tedesco è finito alle Murate - Sorpresi dai carabinieri sotto i portici di Palazzo Pitti

E' stato sfortunato un giovane turista tedesco che aveva intenzione di trascorrere la notte in un sacco a pelo sotto il porticato di palazzo Pitti. Una pattuglia di carabinieri nel corso di un normale servizio di vigilanza in città lo ha perquisito e trovato in possesso di un coltello proibito.

Il fatto è successo ieri notte in piazza Pitti appunto. Una pattuglia di carabinieri del reparto operativo durante un servizio anticriminalità disposto dal gruppo carabinieri ha fermato e identificato una decina di giovani, nella maggioranza stranieri, che si erano sistemati sotto i portici di palazzo Pitti.

Fra essi è stato fermato anche il giovane tedesco Bernard Wittig di 18 anni. I carabinieri dopo averlo identificato lo hanno perquisito: prima nello zaino e poi addosso. Il Wittig aveva alla cintola dei pantaloni un coltello di genere proibito con una lama di circa venti centimetri. Il giovane ha voluto dire ai militi dove aveva comprato il coltello nè per quale motivo lo teneva in tasca.

A quel punto è stato accompagnato nella caserma di borgo Ognissanti dove, dopo i rilievi di legge, è stato arrestato e trasferito nel carcere delle Murate.

LA STAMPA p. 13

Previsti dalla Regione

## Rimborsi per cure all'estero

Trapianti di rene gratis finché non funzionerà il Centro

Con una delibera approvata l'altra sera la giunta regionale ha emanato, su proposta dell'assessore alla sanità, Enrietti, le nuove norme per l'assistenza ospedaliera in forma indiretta. Come è noto, un malato che abbia bisogno di cure particolari può rivolgersi anche all'estero previa autorizzazione dell'apposita commissione regionale. Se in un Paese della Cee ha, in ospedale pubblico o in cliniche convenzionate, assistenza gratuita, se in altri Paesi, deve pagare.

E' previsto un rimborso. Finora il limite era: il 50 per cento delle spese documentate, con un massimo di 2 milioni. Ora questo massimo è portato a 4 milioni. Spieghiamo: se uno spende 4 milioni ne riceve due; se otto quattro, se dieci sempre quattro. Questo riguarda sia i ricoveri in ospedali pubblici o privati in Italia sia all'estero per i seguenti casi: cardiocirurgia, neurochirurgia, accertamento e trattamento medico o chirurgico di neoplasie maligne; trapianti di organi.

A questo proposito va segnalato che è previsto «il rimborso completo per le spese sanitarie relative sia alla tipizzazione che all'intervento di trapianto ed eventuali complicanze, fino a che non sarà attivato il Centro di trapianto regionale presso l'ospedale Molinette e comunque non oltre il 31 dicembre 1980».

Sempre nella misura del 50% e fino ad un massimo di 4 milioni sono concessi rimborsi per ricoveri anche all'estero «per interventi sanitari chirurgici o medici atti a risolvere o alleviare condizioni patologiche acute o sub acute allo stato di paraplegia o tetraplegia di derivazione traumatica midollare».

E' prevista una spesa complessiva per il 1980 di 3 miliardi e 200 milioni.

IL GIORNALE

D'ITALIA p. 6

## TRIESTE Un detenuto turco muore sotto la doccia

TRIESTE — Bahri Sezen, un cittadino turco di 45 anni, rinchiuso dal dicembre scorso nelle carceri triestine del Coroneo per traffico di stupefacenti, è morto in prigione mentre stava facendo la doccia. Altri detenuti che erano con lui lo hanno visto accasciarsi al suolo ed hanno dato l'allarme, ma il medico ha potuto constatare soltanto la morte dello straniero che era in attesa di giudizio. La salma è stata posta a disposizione della magistratura. Secondo il referto medico, la morte è sopravvenuta per cause naturali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI  
del 10 APR. 1980 pagina

IL GIORNO

p. 8

La Corte dei Conti non abbandona la sua tesi

## Illegali i contributi dei Comuni al Vietnam

ROMA, 10 aprile  
Si è svolto ieri davanti alle sezioni riunite della Corte dei Conti il giudizio d'appello contro gli amministratori di tre comuni romagnoli — Cesena, Forlì e Cesenatico — che nel 1973 inviarono in Vietnam contributi finanziari stornati dai bilanci comunali. Il denaro doveva servire alla ricostruzione economica e sociale della provincia di Quang-Tri, devastata dalla guerra. Il fatto provocò l'apertura di un procedimento penale per peculato; ma tutti gli imputati furono prosciolti in istruttoria con formula piena (tribunale di Forlì sentenza 10 febbraio 1976).

Invece la procura generale della Corte dei Conti (non vincolata dalle decisioni del magistrato penale) ravvisò nell'accaduto gli estremi della responsabilità amministrativa con conseguente danno patrimoniale per i tre comuni; e, pur riconoscendo gli scopi altamente umanitari della loro iniziativa, citò in giudizio gli amministratori che avevano approvato l'erogazione dei contributi.

Alla procura interessava non tanto il risarcimento del presunto danno (complessivamente 36 milioni di lire circa) quanto la riaffermazione del concetto che in base al testo unico delle leggi comunali e provinciali le spese « facoltative » degli enti locali, previste accanto a quelle « obbligatorie », pur potendosi concretare in contributi assistenziali non debbono oltrepassare i fini istituzionali propri dell'ente locale e il suo ambito anagrafico e territoriale.

Nel marzo 1978 la prima sezione giurisdizionale prosciolsse tutti i convenuti, asserendo la piena legalità della loro iniziativa anche se destinata a produrre effetti oltre i confini dei comuni da essi amministrati. La procura generale si appellò alle sezioni riunite, sostanzialmente sostenendo che con l'abbandono del rapporto spesa-territorio cadrebbe l'ultimo diaframma protettivo dei bilanci comunali, che resterebbero esposti all'indiscriminata, e forse anche arbitraria, erogazione e dispersione del pubblico denaro.

PAESE SERA

p. 24

## Ad Haiphong la nave di Italia-Vietnam

LA NAVE con i soccorsi italiani per il popolo vietnamita è giunta ad Haiphong l'otto febbraio scorso. Era partita da Genova nel dicembre 1979. Le attrezzature sanitarie ed agricole, i medicinali, gli indumenti e i viveri destinati al Vietnam e alla Cambogia, raccolti nei mesi scorsi in numerose città italiane, sono stati distribuiti alle popolazioni che più soffrono per le conseguenze della guerra durata decenni e per le privazioni causate dai disastri naturali che hanno colpito le campagne. Il Comitato Italia-Vietnam che ha organizzato la prima campagna di soccorso ne prepara ora una seconda. Anche a questo scopo parte oggi da Roma una delegazione della presidenza del Comitato di cui fanno parte il senatore Raniero La Valle e il consigliere regionale dell'Emilia-Romagna Antonio Panieri. I rappresentanti italiani, che si recheranno anche a Phom Penh, avranno una serie di colloqui con le autorità governative e potranno verificare la situazione attuale delle popolazioni del sud est asiatico.

altre

comitato nazionale italia-vietnam

(ansa) - roma, 9 apr - dopo la distribuzione di attrezzature sanitarie ed agricole, medicinali, indumenti e viveri alle popolazioni del vietnam e della cambogia, il "comitato italia-vietnam" sta raccogliendo "nuovi aiuti urgenti" che verranno inviati nel vietnam e in cambogia dal porto di genova dove, nel dicembre dello scorso anno, era partita una prima nave carica di aiuti. ne da' notizia un comunicato del comitato che aggiunge che, "su invito del governo vietnamita", una delegazione della presidenza del "comitato nazionale italia-vietnam" che si rechera' nei prossimi giorni a phnom penh "per colloqui con le autorità governative, per verificare la situazione attuale del sud-est asiatico, nonche' per esaminare la possibilita' futura di una piu' intensa collaborazione nel campo scientifico, economico e culturale tra l'italia e il vietnam".

h 1512 com-fp/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA** .....

del..... **10. APR. 1980** ..... pagina... **5** .....

**IL CSM TORNA AD OCCUPARSI DOMANI DELLO SCANDALO ALLA PROCURA ROMANA**

# Caso Caltagirone: sui magistrati certo il procedimento disciplinare

*Questa misura appare ormai inevitabile, ma non è escluso che dall'esame dell'operato di alcuni giudici sarebbero emersi elementi sufficienti per l'apertura di un processo penale - Un vespaio di polemiche e di sospetti di connivenze*

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura torna domani ad occuparsi del caso Caltagirone, lo scandalo più grave degli ultimi tempi, un vero e proprio ciclone di polemiche e sospetti che ha investito e spaccato la magistratura romana. L'indagine conoscitiva della prima commissione è praticamente conclusa, resta da tirare le somme e mettere nero su bianco le proposte da sottoporre all'assemblea plenaria di palazzo Marsigliani. Le prospettive sono espolosive: secondo la stragrande maggioranza dei membri di questo «tribunale» dei giudici, l'operato di alcuni tra i magistrati romani è tale da giustificare l'apertura di un procedimento disciplinare in vista di un eventuale trasferimento d'ufficio. E non è tutto: dall'esame dei documenti e delle numerosissime testimonianze sarebbero emersi addirittura ipotesi di reato.

Il vespaio di polemiche suscitate dai sospetti di connivenze di cui avrebbero goduto a lungo i fratelli Caltagirone, sembra destinato dunque a sbocchi clamorosi. L'ultima parola spetta al Consiglio riunito in assemblea plenaria ma è chiaro che la relazione firmata dai rappresentanti della commissione avrà un peso specifico da cui non si potrà prescindere. In questi casi, e soprattutto in un momento di grande tensione determinata dai ripetuti attentati terroristici, l'orientamento è per una soluzione indolore che eviti nuove polemiche. Per questo già da qualche giorno sono cominciate trattative officiose, nella speranza di arrivare

a una conclusione concordata che salvi sostanza e apparenze.

Domani la riunione della commissione si aprirà con la lettura di un rapporto redatto da Ettore Gallo, membro laico del Consiglio a suo tempo designato dal PSI. Una sintesi ragionata di quanto è avvenuto negli ultimi mesi a palazzo di Giustizia, alla luce di esposti, documenti, testimonianze. Indiscrezioni attendibili danno per scontato un quadro generale estremamente negativo per i giudici coinvolti nel caso Caltagirone. La misura che appare inevitabile è l'apertura di un procedimento disciplinare. Un mese fa il Consiglio Superiore ha deciso di rispolvere l'articolo due della legge delle garanzie, che prevede il trasferimento anche «incolpevole» (e cioè suggerito da comportamenti privi di dolo) dei magistrati. Una norma sulla quale non sono mancate incertezze anche di legittimità costituzionale, raramente applicata in passato (i casi più noti ebbero come protagonisti l'ex procuratore generale della Corte d'Appello di Roma Carmelo Spagnuolo, successivamente radiato dalla magistratura per l'appoggio dato a Sindona, i sostituti procuratori Claudio Vitalone e Franco Marrone).

Ma c'è anche un'ipotesi più grave. Dall'esame dell'operato di alcuni magistrati sarebbero emersi elementi sufficienti per l'apertura di un procedimento penale. Due le possibilità: abuso o, al contrario, omissione di atti di ufficio. In questo caso, il fascicolo dovrà essere trasmesso

alla Cassazione che dovrà assegnare l'istruttoria all'autorità giudiziaria di un altro distretto.

Per il caso Caltagirone nel pentolone delle critiche sono finiti vari giudici, primo fra tutti, il procuratore capo Giovanni De Matteo, messo in minoranza dalla quasi totalità dei suoi sostituti, chiamato in causa per i suoi rapporti con il senatore dc Claudio Vitalone, a sua volta grande amico dei tre costruttori. Lo segue a ruota il pubblico ministero Maurizio Pierro, accusato di non aver aperto l'inchiesta penale nei confronti dei Caltagirone subito dopo la dichiarazione di fallimento delle ventinove società immobiliari e, soprattutto, di aver chiesto il proscioglimento dei tre nel quadro di un'istruttoria di cui non era lui il titolare. Critiche a tutto spiano anche per il giudice istruttore Antonio Alibrandi, finito sul banco degli imputati per aver restituito il passaporto ai fratelli i cui nomi figurano nell'elenco degli accusati in almeno tre inchieste giudiziarie.

E non è finita. La fuga dei costruttori bancarottieri ha aperto uno spiraglio sulla situazione generale rimettendo in discussione i criteri di assegnazione delle inchieste, i rapporti tra potere politico, gruppi economici e magistratura, la non disponibilità di gran parte dei giudici romani a subire pressioni e condizionamenti. Un problema estremamente delicato che il Consiglio superiore sembra deciso a risolvere una volta per tutte.

**Sandro Acciari**

# È ancora lontana la parità fra donna e uomo

Nei paesi della Comunità europea, su dieci donne in età tra i 14 ed 59, quattro hanno già un lavoro o lo cercano. Sotto la duplice pressione della crisi economica e del desiderio di autonomia, questa proporzione è destinata ad aumentare con gli anni futuri. Oggi, su una popolazione totale attiva valutata intorno ai cento milioni di persone, le europee che partecipano alla vita economica sono circa 38 milioni. In media e per l'insieme della Comunità, la popolazione femminile attiva viene occupata per il 65% nel settore servizi, per il 28% nell'industria e per il 7% nell'agricoltura.

Presenti in fabbrica e in ufficio, le donne sono anche tra le file dei disoccupati relativamente più degli uomini, se si tiene conto della parte che occupano nella popolazione attiva: il 43 per cento degli europei senza lavoro è rappresentato da donne, spesso vittime di una formazione professionale inadeguata ai bisogni dell'economia. Tra le donne che hanno una occupazione retribuita, soltanto una su quattro ha potuto trovare lavoro a tempo parziale che l'aiuta ad equilibrare la sua vita familiare con la sua vita professionale. Ma il lavoro a tempo parziale non favorisce molto la promozione né l'aumento delle responsabilità all'interno dell'impresa.

Oltretutto, al di là di questi dati, l'occupazione femminile pone altri problemi che è difficile tradurre in semplici cifre. La parità con gli uomini nella formazione scolastica, e professionale, la parità di retribuzione, la uguaglianza di fronte alla sicurezza sociale, sono tutti obiettivi ancora da raggiungere.

Per dirlo in maniera cruda esiste tuttora un abisso fra i principi di eguaglianza enunciati e la realtà di fatto. Da parte sua, la Comunità europea come potrebbe disinteressarsi della situazione della donna che lavora, quando la sua ambizione è quella di migliorare costantemente le condizioni di vita

e di lavoro delle sue cittadine e dei suoi cittadini? D'altra parte, ecco i passaggi più importanti dell'evoluzione della questione femminile all'interno della CEE, partendo dall'origine e cioè dallo stesso Trattato firmato nel 1957 a Roma. Questo, all'articolo 119 precisa che «ciascuno stato membro assicura (omissis) l'applicazione del principio di parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro».

Dopo ben 15 anni, in seguito al vertice che riuniva a Parigi, nell'ottobre del 1972 i capi di stato e di governo della Comunità, la Commissione europea ha per la prima volta proposto al consiglio dei ministri un programma di azione sociale che tendeva a «creare una situazione nella quale fosse assicurata l'uguaglianza tra uomini e donne sul mercato del lavoro, migliorando le condizioni economiche e psicologiche, nonché l'infrastruttura sociale e pedagogica». Due anni dopo, nel 1974, i ministri dei «Nove» hanno espresso la loro volontà politica di adottare le misure necessarie e, in particolare, di intraprendere «delle azioni allo scopo di assicurare l'uguaglianza degli uomini e delle donne per quel che riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione professionale nonché nelle condizioni di lavoro, comprendente le remunerazioni». Infine, per stimolare la realizzazione di questi obiettivi, la Commissione, dopo molte consultazioni, ha trasmesso ai «Nove» nel febbraio del 1975, un memorandum che riguarda «l'uguaglianza di trattamento tra lavoratori di sesso maschile e femminile», in tutti i settori sopra citati. Quest'ultimo sintetizza in pratica il programma della Comunità a favore delle lavoratrici.

Il memorandum prevede l'uguaglianza nel lavoro, nella scuola e nella qualificazione professionale e di fronte alla sicurezza sociale.

Nella parte del memorandum che tratta la

uguaglianza tra uomini e donne sul lavoro la Commissione propone obiettivi ben precisi: eliminazione di discriminazioni giuridiche; promozione di azioni che tendono a porre un termine agli squilibri troppo frequenti nelle possibilità offerte in materia di occupazione, di promozione e di condizioni di lavoro, valorizzazione dei settori di lavoro «femminilizzati»; riesame delle condizioni di reclutamento. Per quanto attiene invece in modo particolare alle condizioni di lavoro la commissione raccomandava nel memorandum il rispetto assoluto delle misure di sicurezza, specie per le donne incinte; il divieto di licenziamento per gravidanza e la generalizzazione del congedo legale di maternità con l'indennizzo del 100% del salario effettivamente guadagnato; orari di lavoro più flessibili; garanzia di diritto alle prestazioni sociali proporzionali alle ore lavorative in caso di lavoro a tempo parziale. Raggiunta una volontà politica comune i «Nove» hanno adottato su questa materia una direttiva nel febbraio del 1976.

Per quanto riguarda invece l'uguaglianza a scuola e nella formazione professionale, il comitato dell'educazione, composto dai rappresentanti dei nove stati membri e della Commissione esecutiva, ha fatto realizzare uno studio molto significativo sulle barriere con le quali ancora si scontra la uguaglianza di possibilità nell'insegnamento secondario. I risultati dello studio, ben noti ai ministri, hanno indotto questi ultimi a richiedere delle azioni particolari allo scopo di garantire alle ragazze l'uguaglianza di possibilità in materia di educazione. Un progetto pilota è stato poi realizzato dalla Danimarca, consacrando in modo particolare alle ragazze, sul delicato passaggio dalla scuola alla vita attiva. Problema, quest'ultimo ritornato sulla ribalta con la questione dell'occupazione giovanile.

L'uguaglianza di fronte alla sicurezza sociale dovrebbe infine essere completamente

attuata nel 1984. Di fatti nel 1978 i nove stati membri hanno approvato, su proposta della Commissione, una direttiva che poneva questo termine per l'attuazione progressiva dell'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale.

Per contribuire a risolvere alcuni problemi specifici delle donne sul mercato del lavoro è stato chiamato in questione lo stesso Fondo Sociale Europeo. Questo, dal 1° gennaio del 1978, può finanziare delle operazioni di formazione professionale destinate in modo particolare alle donne. Le richieste di aiuti pervenute al Fondo sono state dapprima poco frequenti poi hanno incominciato a diventare sempre più frequenti. Nel 1978, per esempio, 12.000 donne hanno beneficiato degli interventi del FSE, per un ammontare globale di 7,7 milioni di unità di conto (un'unità di conto è pari a 1.160 lire italiane), cifra che è poi passata a 18 milioni nel 1979. Una certa priorità viene accordata dal Fondo alle operazioni che presentano degli sbocchi sicuri nonché alle azioni di formazione non tradizionale condotta nei settori nei quali le donne sono abitualmente poco rappresentate.

Il FSE infine, prevede crediti speciali per degli studi o delle esperienze pilota che possono servire da modello ad altre operazioni o che permettano di chiarire ai poteri pubblici le scelte da fare per migliorare ancora i loro interventi.

Un cammino non facile e certamente in larga parte ancora da percorrere quello della Comunità per il raggiungimento di una condizione femminile di pari dignità con quella dell'uomo. Un cammino, peraltro, tracciato da direttive europee che enunciano dei principi che sono per la maggior parte obiettivi che gli stati membri dovranno realizzare nelle loro legislazioni nazionali. Per seguire e stimolare l'attuazione effetti-

va di queste disposizioni è stato creato dalla Commissione esecutiva un Ufficio per i problemi concernenti la occupazione delle donne all'interno della direzione generale per gli affari sociali.

L'ufficio coordina le attività svolte in favore del lavoro delle donne dai differenti servizi della Commissione o da organismi comunitari, come il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, che ha sede a Berlino. Esso tratta inoltre anche i problemi salariali, delle sicurezza

sociale, della politica familiare e degli interventi del Fondo Sociale.

Tuttavia l'obiettivo di fondo dell'ufficio per i problemi dell'occupazione femminile senza dubbio quello di modificare i comportamenti. Una tappa, questa, indispensabile, senza la quale ogni azione sarebbe inutile o quasi. In questo senso l'Ufficio sta facendo ogni tipo di sforzi per far conoscere alle donne i risultati che possono ottenere, avvalendosi consapevolmente dei mezzi messi a loro disposizione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

10. APR. 1980

pagina 27

del.....

Possono essere annullati da un giorno all'altro i contratti stipulati con l'Iran

# Tremano decine di aziende italiane

## L'Agusta non rinuncia alla fornitura di elicotteri

di EDOARDO BORRIELLO

ROMA — Il ciclone Komeini sta per abbattersi sulle imprese italiane impegnate in Iran. Dopo la rottura diplomatica tra Washington e Teheran, le notizie che stanno giungendo alla Farnesina e al ministero per il Commercio con l'estero sono poco rassicuranti. Tutti gli interpellati ci hanno in sostanza detto le stesse cose: è un momento di grande confusione e nessuno è in grado di prevedere quali sviluppi avrà la vicenda; sulle industrie italiane impegnate in Iran pende la minaccia di rappresaglie verso l'Occidente, una vera e propria spada di Damocle; i contratti stipulati, anche se in fase avanzata, possono essere annullati da un giorno all'altro; tutto dipende dall'evoluzione della situazione politica.

L'Italimpianti, società del gruppo Iri che solo qualche mese fa è riuscita a farsi riconfermare la commessa per la costruzione di una grande acciaieria, corre il rischio di perderla definitivamente e con essa 1200 miliardi di lavori.

Anche l'Italstrade vede in pericolo i lavori acquisiti per complessivi 150 miliardi di lire. Preoccupate sono inoltre l'Impresit, la Saipem, il consorzio Gie e decine di altre aziende, grandi e piccole.

In quanto alla Condotte d'acqua, società controllata dall'Italstat (Iri) che sta ultimando la prima parte dei lavori portuali di Bandar Abbas, bisogna tener presente che questa grande impresa vanta crediti

per 200 miliardi di lire e che i soli macchinari impiegati in Iran hanno un valore di parecchie decine di miliardi.

Nel marzo scorso Loris Corbi, presidente della società, si recò a Teheran per convincere Bani Sadr a proseguire nei pagamenti dei lavori eseguiti. Corbi vi riuscì, ma solo dopo essersi prodigato presso il governo italiano per la consegna all'Iran degli elicotteri acquistati presso l'Agusta e bloccati dal veto Usa.

Ora giunge notizia che l'Agusta non consegnerà più gli elicotteri. È evidente che una cosa del genere porrebbe il nostro Paese in primo piano in caso di ritorsioni economiche da parte dell'Iran.

Ieri molti industriali in affari nell'Iran hanno cercato di parlare con i dirigenti della società Agusta per cercare una smentita o una conferma alle voci. Anche noi abbiamo rintracciato telefonicamente a Milano l'ing. Pietro Fascione, amministratore delegato del gruppo elicotteri-stico.

«La notizia diramata da un'agenzia di stampa — ha detto Fascione — non è esatta. Essa è in effetti una disinterpretazione di fatti vecchi. Nei nostri rapporti con l'Iran non è cambiato nulla, tanto è vero che abbiamo approntato tutto il materiale da consegnare, fino a ieri. Anzi una buona parte di tale materiale è stato già consegnato. Quindi il nostro rapporto con l'Iran non è mutato ed è sempre nel pieno

rispetto degli accordi e dei contratti stipulati».

Che cosa, allora, impedisce la consegna degli elicotteri e dei pezzi di ricambio all'Iran? In effetti l'impedimento è burocratico. Gli iraniani, prima di potersi portar via il materiale consegnato dall'Agusta hanno bisogno del permesso di sorvolo e di varie altre autorizzazioni ministeriali. E su questo si deve pronunciare lo speciale comitato per le vendite all'estero di materiale strategico, del quale fanno parte anche rappresentanti dei ministeri della Difesa, degli Esteri e del Commercio con l'estero.

Questo comitato cerca di guadagnare tempo in attesa che la situazione politica internazionale si chiarisca, onde evitare che possa essere presa una decisione non consona ai trattati di alleanza con gli Stati Uniti.

Ovviamente questa politica dell'attesa è fortemente criticata dagli industriali, i quali sanno bene che ogni giorno che passa sono soldi che le loro imprese perdono. E dato che queste aziende non possono contare su grandi liquidità di cassa, il danno potrebbe tramutarsi in una catastrofe finanziaria.

«Gli Stati Uniti — dicono gli industriali — con il loro veto sembrano non tener conto degli enormi interessi che l'Italia ha in Iran. In fondo questi elicotteri dovranno essere impiegati per usi civili».

### La FLM condanna il blocco verso Teheran dell'Agusta

ROMA — «Le decisioni della "Agusta" di interrompere le forniture di elicotteri all'Iran, allineandosi pedissequamente alle mosse del presidente Carter, sono da condannare nel metodo e nel merito». Lo affermano in una dichiarazione, i segretari generali della FLM, Galli, Bentivogli e Mattina, i quali, per il metodo, ritengono «inammissibile che una industria a partecipazione statale assuma una decisione tanto drastica in assenza di una presa di posizione ufficiale del governo».

«L'Agusta — continuano i leaders metalmeccanici — dovrebbe ricordare che non è più una industria privata e quindi comportarsi di conseguenza. Da parte sua il governo sconta una incapacità di dare direttive alle industrie del settore che, anche in momenti tanto delicati, seguono proprie strategie basate su determinati legami personali o produttivi, e su una politica di marketing del tutto subordinata all'industria americana magari utilizzando macchine e personale delle nostre forze armate in strane e talvolta fatali "missioni" dimostrative, come purtroppo attesta la cronaca recente».

Galli, Bentivogli e Mattina riconfermano che le decisioni dell'Agusta contribuiscono «ad aggravare la tensione internazionale oltre a costituire un pericoloso precedente per eventuali ulteriori iniziative analoghe».

PAESE  
SERA  
pag. 6 →

### All'Agusta L'Iran chiede gli elicotteri già pagati

«SE L'ITALIA dovesse insistere nella sospensione delle forniture di elicotteri all'Iran, peraltro già pagati, potremmo valutare questa decisione non come un fatto commerciale, ma come un fatto politico e trarne le conseguenze». Lo ha affermato il portavoce dall'ambasciata iraniana a Roma, Hassan Gadiri, in merito alla controversa questione dei velivoli dell'«Agusta» acquistati dall'ex scia, richiesti dal nuovo regime iraniano e solo in parte consegnati, dopo la vicenda degli ostaggi americani sequestrati a Teheran.

Non si tratta di un embargo — dichiara da parte sua l'«Agusta» — ma solo di una sospensione. In realtà i velivoli vengono co-

struiti su licenza americana delle «Boeing» e «Bell» e l'«Agusta» potrebbe vedersi porre dei veti, se non rispettasse la sospensione dei permessi di esportazione, in attesa di una decisione del governo che potrà comunque venire solo dopo che i «nove» della Comunità europea si saranno consultati sul da farsi.

Quello che ora l'ambasciata iraniana minaccia contro l'Italia è l'embargo del petrolio; tuttavia — va detto — l'importazione del greggio iraniano in Italia si è ridotta al due per cento delle importazioni complessive, mentre prima dell'avvento della rivoluzione islamica era del tredici.

Da parte loro i sindacati, attraverso un comunicato della Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha criticato «nel merito e nel metodo» le decisioni dell'Agusta. Firmato dai tre segretari generali, Galli, Bentivogli e Mattina, il documento della Fim definisce «inammissibile» che un'industria a partecipazione statale assuma una decisione tanto drastica in assenza di una presa di posizione del governo.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEI RAPPORTI SOCIALI

VARI

PER LE IMPRESE ITALIANE IN IRAN

# Possibile un danno di oltre 1.500 miliardi

Il greggio che importiamo è il 2 per cento del totale

La rottura delle relazioni diplomatiche fra Stati Uniti e Iran ha creato preoccupazione negli ambienti economici e imprenditoriali italiani. Gli sviluppi della situazione sono attesi con particolare attenzione per le ripercussioni che potranno averci nel nostro paese. Il problema dell'atteggiamento italiano sarà affrontato a livello politico, e non mancherà certamente una valutazione a livello di Comunità Europea. L'Iran tra l'altro ha minacciato il blocco delle forniture di petrolio a quei paesi che affiancheranno gli Stati Uniti nell'applicare sanzioni economiche.

Questa eventualità, anche se non ci rallegra, non costituisce però un pericolo di primo piano per il nostro paese. Il danno sarebbe certamente rilevante ma non incalcolabile. Il peso dell'Iran come fornitore di greggio si è notevolmente ridotto dopo la rivoluzione. Le importazioni italiane sono scese dagli oltre 14 milioni di tonnellate del 1978 ad appena 2 milioni 200 mila tonnellate nel 1979; sul totale delle importazioni la percentuale è scesa dal 13 per cento ad appena il 2 per cento.

Ben diverso il danno che potrebbero causare ritorsioni iraniane alle imprese italiane, impegnate per oltre 1.100 miliardi di lire e con circa 2.000 lavoratori attualmente dislocati laggiù. All'inizio dell'anno le operazioni assicurate con la Sace erano 241 per un valore di 1.930 miliardi di lire (gli impegni in essere scendono però a poco più di 1.100 miliardi). Il nuovo regime aveva riconosciuto i crediti vantati dalle imprese italiane, anche se ancora non ha provveduto a onorare gli impegni, riservandosi di farlo in un secondo tempo (che oggi sembra spostarsi piuttosto avanti nel tempo). Lo svolgersi degli eventi potrebbe consigliare i responsabili di Teheran di congelare proprio questi crediti. Anche la situazione dei lavoratori desta qualche preoccupazione, visto con quale rispetto vengono applicate in Iran leggi e convenzioni internazionali.

Le ditte assicurate con la Sace tuttavia non perderebbero le loro spettanze: una

volta scattato il «rischio Iran» la Sace sarebbe costretta a far fronte ai propri impegni assicurativi. Praticamente sarebbe l'INA (in qualità di capogruppo della Sace) a dover sborsare l'importo; in altre parole lo Stato italiano. L'onere per lo Stato sarebbe però largamente superiore a 1.500 miliardi in quanto ai crediti vantati dalle aziende e ai macchinari andrebbero aggiunti anche i depositi bancari in Iran degli italiani residenti e le loro proprietà immobiliari.

Il danno maggiore da una eventuale azione iraniana sarebbe sopportato comunque da imprese a partecipazione statale fortemente presenti ancora nel paese, mentre molti gruppi privati hanno abbandonato da tempo l'Iran. Grosso modo, secondo un recente elenco, erano ancora presenti ai primi dell'anno Alitalia, Agip Overseas, Autostrade, CIMI, CMF (Finsider), Cogefar, Condotte, Costruzioni Cattaneo, ENI, Fiat termomeccanica turbogas, Geosonda GIE Impregilo-Tessa, IPY Sistem (Italstat), Saipem, Italmimpianti (IRI), MF, Dragomar, Italstrade, Montedison, Nuovo Pignone, Officine Meccaniche Reggiane, SNAM Progetti, Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Nazionale dell'Agricoltura ed altre aziende minori.

Ma accanto al danno diretto delle ritorsioni iraniane, occorre tener presente un altro pericolo, indiretto ma non meno reale: quello del possibile scoppio di una guerra tra Iran e Iraq. Un conflitto potrebbe infatti provocare un blocco totale o almeno una riduzione anche della produzione petrolifera irachena; in tal caso le ripercussioni per il nostro paese potrebbero essere pesanti. L'Italia importa attualmente dall'Iraq circa il 20 per cento del suo fabbisogno. Il «buco» che si verrebbe a creare, di circa 20 milioni di tonnellate, sarebbe impossibile da colmare e potrebbe innescare una crisi energetica difficilmente valutabile, con effetti disastrosi non solo sulla produzione industriale.

FRANCO RUCCIONE

## IL TEMPO

p. 20

L'ultimo (tre milioni e mezzo di dollari) dalla Louisiana

# Ordini per oltre 50 miliardi nel portafoglio dell'Italmimpianti

Dalla nostra redazione

Genova, 9 aprile

L'Italia, in tempi non remoti totalmente dipendente dall'estero per le tecnologie siderurgiche, ora ne è diventata esportatrice e le esporta non soltanto nei Paesi in fase di sviluppo, ma addirittura in quelli che sono all'avanguardia in questo settore. L'Italmimpianti di Genova ha in portafoglio ordini per un ammontare di oltre 50 miliardi per la progettazione e la realizzazione di forniture siderurgiche di riscaldamento, destinati in gran parte al mercato estero. L'ultimo acquisto riguarda la società americana Bayou, che l'ha ordinato per i suoi stabilimenti in Louisiana ed il cui importo è di

circa tre milioni e mezzo di dollari. Si tratta di un forno a longheroni da 120 tonnellate all'ora.

Un impianto analogo, ma con un potenziale di 300 tonnellate all'ora, è in corso di realizzazione in Svezia per conto della Svernk Staal, che è il principale gruppo siderurgico di quel Paese. Un altro forno di questo tipo è stato ordinato dalla Germania ed è destinato allo stabilimento Krupp di Bochum. Un altro ancora sarà realizzato dall'Italmimpianti a Shiffange nel Lussemburgo.

All'Italmimpianti sono molto orgogliosi per essere riusciti ad acquisire queste commesse, in quanto rappresentano una brillante affermazione industriale.

L'Italmimpianti vanta una lunga esperienza nella costruzione di forni di riscaldamento per l'industria siderurgica e per quella delle costruzioni metalliche. Si tratta di impianti indispensabili per la lavorazione dei semiprodotti siderurgici, impianti che alla caratteristica dell'efficienza devono unire quella della economicità di gestione. Quest'ultima, per il perdurare della crisi energetica, ha rivestito e riveste sempre maggiore importanza e, pertanto, i committenti cercano impianti che consentano di effettuare le lavorazioni impiegando le minori quantità possibili di combustibile.

Questo problema è stato affrontato

tato puntando sul miglioramento degli impianti di recupero del calore. Sono stati così studiati ed installati recuperatori capaci di preriscaldare l'aria comburente ad oltre 700 gradi, più costosi ed elaborati che in passato, ma che permettono di ottenere notevoli riduzioni nei consumi di combustibile e, quindi, nei costi di esercizio.

L'amministratore delegato dell'Italmimpianti, Lucien Sicouri, è il direttore generale. Fulvio Tornich, massimo attento a questo settore e l'incorporazione nell'Italmimpianti della Siderforni, ave-

nuta nel 1966, aveva consentito di utilizzare l'esperienza maturata dai tecnici di questa società e di formarne dei nuovi per portare avanti programmi ed affrontare la concorrenza internazionale.

S'è lavorato duro e le difficoltà da superare non sono state poche, ma alla fine i risultati si sono avuti: nelle gare di appalto cui partecipavano le maggiori e più prestigiose società di engineering americane, europee e giapponesi, l'Italmimpianti è riuscita ad aggiudicarsi le commesse.

Luigi Vassallo

p. 17



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**  
del..... **10 APR. 1980** ..... pagina **12**

## Assemblea aperta ai partiti

# Ora all'Italconsult c'è il commissario: che cambia per il sindacato?

**I lavoratori convinti che il rilancio può avvenire solo garantendo i livelli occupazionali**

Cambia la situazione e bisogna aggiornare le proposte. Con questo obiettivo in mente, ieri sono tornati a riunirsi per l'ennesima volta i lavoratori dell'Italconsult, l'azienda di progettazione e realizzazione di impianti, che da tempo gli azionisti (quello di maggioranza è la Montedison) volevano liquidare. Questa ipotesi ora è stata scartata. L'Italconsult, infatti, da qualche giorno è retta da un commissario governativo, il professor Gianni Zandano, docente universitario. Il professor Zandano è stato insediato applicando il famoso decreto Prodi, quello che prevede la nomina di un commissario per le aziende in crisi che hanno possibilità di ripresa. Spetterà ora al commissario rilanciare l'Italconsult nel mercato italiano e estero, e definire un nuovo assetto proprietario.

Spetterà a lui, ma il sindacato non ha certo intenzione di starsene con le mani in mano. Così ieri ha convocato un'altra assemblea, invitando i partiti e gli enti locali. Poche le richieste, ma precise: il gruppo Italconsult deve mantenersi integro (le tre società che lo compongono devono restare « unite », insomma), deve continuare a intervenire nei settori di cui si è occupata finora (dalla progettazione alla ricerca fino alla costruzione di impianti), deve mantenere i livelli occupazionali. Per fare tutto ciò deve però cambiare ottica: non è possibile — come è avvenuto fino a ieri — che il gruppo (in cui forte è la componente pubblica) si rivolga quasi esclusivamente ai mercati esteri. Insomma — hanno detto i sindacati e ha ricordato anche l'onorevole Broccoli, intervenuto a nome del Pci — il gruppo deve trovare il coraggio e la volontà di intervenire a sostegno del Sud, a sostegno delle aziende meridionali.

Su questi obiettivi c'è stata una larga convergenza tra le forze politiche (anche se l'esponente dc, Vittori, si è tenuto sul vago), i lavoratori, i rappresentanti degli enti locali. Dalle parole ora però la Flm vuole passare ai fatti: e così, intanto, l'assemblea permanente, che dura da mesi, continua.

IL POPOLO

Rinviate le sedute di Commissione

## Ancora ritardi per la riforma dell'editoria

La riforma dell'editoria sta subendo un iter parlamentare travagliato. Ogni volta che sembra imboccare la strada verso il traguardo qualche nuovo impedimento ne arresta il cammino. Così è capitato anche ieri, giorno in cui il Comitato ristretto avrebbe dovuto concludere l'esame degli emendamenti al decreto legge da presentare oggi alla Commissione Interni della Camera. Questi emendamenti, concordati tra le varie forze politiche interessate alla riforma (esclusi quindi i radicali che hanno già preannunciato l'ostruzionismo) dovrebbero entrare in un nuovo decreto-legge, vista l'impossibilità di convertire in legge l'attuale entro il 21 aprile (sessanta giorni, cioè, dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, secondo i termini costituzionali).

Ebbene, ieri, il Comitato ristretto si è riunito solo per aggiornarsi alla prossima settimana, e anche la riunione di oggi della Commissione Interni è stata rinviata. I motivi sono da ricercare nella non riconferma di Cuminetti a sottosegretario con questo specifico incarico. La materia è passata di competenza del sottosegretario Bressani, ma tra i due non è ancora avvenuto il passaggio di consegne. Al comitato ristretto, quindi, mancava la presenza del rappresentante del governo. Una presenza importante proprio perché gli emendamenti sono finalizzati alla elaborazione del nuovo decreto che il governo dovrebbe predisporre entro il 21 aprile. Sempre che l'orientamento di questo governo sia lo stesso del governo precedente che, attraverso il sottosegretario Cuminetti, aveva espresso tale volontà.

La mancata riconferma di Cuminetti non solo ha rallentato ancora una volta l'iter parlamentare del decreto, ma rischia anche di compromettere le intese raggiunte a livello di Comitato ristretto che riguardavano una più rigorosa trasparenza della proprietà e dei bilanci, la distribuzione, le cooperative, le nuove iniziative editoriali. Anche sull'unico punto rimasto in discussione, l'istituzione o meno della Commissione nazionale della stampa, si era pervenuti ad un accordo di massima che prevederebbe la creazione di un comitato supervisore di dieci membri: cinque eletti dalla Camera e cinque dal Senato. Il comitato dovrebbe essere presieduto da un sottosegretario: sarebbe in tal modo assicurata, accanto alla presenza parlamentare, anche quella del governo.

Relatore del decreto-bis dovrebbe essere l'on. Cuminetti. Questo almeno è l'orientamento dei partiti nell'ambito del Comitato ristretto, dal momento che il relatore dell'attuale decreto, il compagno Aniasi, è stato chiamato a far parte del governo.

GI. M.

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

gli del Giornale VARI

10. APR. 1980

pagina

## Lettera aperta all'on. Cuminetti

di Alessandro Cardulli

Caro Cuminetti, mi stupisce lo stupore da molti mostrato per la mancata nomina di un sottosegretario specificamente incaricato per i problemi dell'editoria. Questa mancata nomina ha coinciso con la tua uscita dal governo senza nemmeno dirti grazie, scusa, sarà per un'altra volta.

Mi stupisce lo stupore perché quando ho saputo che Toni Bisaglia era stato confermato ministro dell'industria, ho detto a mezza voce: se c'è lui il Cuminetti si è giocato il posto. Alcuni amici, che mi erano vicini, hanno chiesto: che borbotti? Ho risposto: ve lo dirò domani. Purtroppo ho avuto ragione.

Caro Cuminetti, ho avuto modo di incontrarti in varie occasioni per discutere della riforma dell'editoria, o della carta e più in generale dell'informazione. Potevo anche non essere d'accordo con quanto tu dicevi, con alcune tue proposte, ma ho sempre apprezzato — devo dirtelo anche se sei «doroteo» (è questa la tua corrente?) — la tua passione per questi problemi per te nuovi, la tenacia e il lavoro che hai svolto (magari strizzando ogni tanto l'occhio agli editori) per mandare in porto la riforma. Ma visti i tempi che corrono, questo deve essere un vero e proprio «demerito». Soprattutto, ricordo l'ultima volta che ci siamo incontrati: si trattava di affrontare la drammatica situazione del settore della carta, di rispondere ai ricatti dei cartai, di evitare che i quotidiani fossero costretti, per mancanza di materia prima, a sospendere le pubblicazioni. Eravamo al ministero dell'Industria, ma tu eri solo. Il ministro Bisaglia era ostentatamente assente. Si dice che fosse oltremodo incalzato perché nel decreto per l'editoria non era stata accolta la sua proposta, una specie di uovo di Pasqua senza sorprese, che avrebbe consentito ai cartai di fare il bello e il cattivo tempo. Si dice che Toni se la sia legata al dito e che abbia sparato palle infuocate contro quel decreto al quale hai lavorato. Non solo, quando, assieme a me e ai poligrafici, hai firmato un verbale con il quale si riconosceva che in questo settore il governo (leggi Bisaglia) si era comportato proprio male a tutto vantaggio dei privati (leggi Fabbri) e contro l'interesse pubblico, ho capito che il tuo futuro non sarebbe stato troppo roseo. Non è valso neppure l'impegno del capo-corrente, attuale segretario DC, Piccoli, a mantenersi il posto. Non voglio dire, perché non ne ho le prove, che sia stato Bisaglia a porre un veto. Certo è che gliel'hai fatta proprio grossa. Capirai bene perché non mi sono stupito. So anche che non hai mai dato uno schiaffo ad un vigile (donna) urbano, perciò, a conti fatti, torna tutto.

PARSE  
SERA  
Pag. 2

Difficilmente sarà approvato entro il 21 aprile

## Battuta d'arresto per il decreto sull'editoria

ROMA — Battuta d'arresto nell'esame del decreto-legge che dispone interventi urgenti a favore dell'editoria, da alcune settimane all'attenzione della Commissione Interni di Montecitorio.

Avrebbe dovuto riunirsi ieri, dopo la breve parentesi pasquale, il «comitato ristretto» per concordare gli emendamenti annunciati dalle varie forze politiche al testo legislativo varato dal governo; emendamenti sui quali, peraltro, era già stata raggiunta un'intesa di massima. Ma la riunione del comitato, all'unanimità, è stata rinviata alla prossima settimana così come sarà rinviata la riunione, in sede referente, fissata per questa mattina.

Le ragioni del rinvio sono principalmente due: col nuovo governo è venuto a mancare il relatore (il socialista Aniasi è stato nominato ministro della sanità), e non è stato riconfermato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio l'on. Cuminetti il quale aveva dedicato tutto il suo impegno ad un proble-

ma che è divenuto vitale per molte aziende editoriali.

Un solo punto era rimasto ancora da chiarire: quello riguardante la costituzione della Commissione nazionale per la stampa. Si è appreso, a tal proposito, che esisterebbe un'intesa di massima che prevederebbe la costituzione di un comitato supervisore, di designazione parlamentare, composto da dieci membri di cui cinque eletti dal Senato e cinque dalla Camera. Tale organismo dovrebbe essere presieduto da un sottosegretario.

Il decreto, intanto, decadrà il prossimo 21 aprile, data entro la quale appare molto difficile che entrambe le Camere possano pervenire alla sua conversione in legge. Il nuovo governo pertanto dovrà accingersi ad emanarne un altro e il nuovo relatore di questa travagliata materia, per concordare parere di molti gruppi, dovrebbe essere lo stesso on. Cuminetti.

Salvatore Brancati

IL POPOLO

Pag. 7

AVANTI  
2. Fed  
1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10. APR. 1980..... pagina.....

pag. 4

pag. 2

**Tremaglia denuncia i rilevanti ritardi  
nel pagamento delle pensioni**

## Trascurati dall'INPS i connazionali emigrati

L'on. Mirko Tremaglia ha presentato un'interrogazione ai ministri del Tesoro e degli Affari Esteri per conoscere quali sono i motivi che provocano rilevanti ritardi nel pagamento delle pensioni INPS ai connazionali emigrati all'estero, particolarmente a quelli residenti in Belgio ed Uruguay, e quando si pensa di liquidare a questi gli arretrati per aumenti disposti dal 1° gennaio 1979 e a tutt'oggi ancora non pervenuti.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se si è a conoscenza del danno ulteriore che, oltre a quello imputabile agli abituali ritardi dell'INPS, viene procurato ai tanti lavoratori emigrati i quali in maggioranza hanno stretto bisogno della pensione

italiana, dagli istituti bancari e specificatamente dalla Krediet Bank belga che, anche quando le pensioni sono pronte per la riscossione trattiene il denaro nelle proprie casse prima di distribuirle in attesa del cambio a sé più favorevole, così come hanno denunciato molti lavoratori alla nostra Ambasciata di Bruxelles e come è riportato dalla stampa in lingua italiana che si pubblica in Belgio, e se si pensa di intervenire per evitare nel futuro il ripetersi di sciacallesche speculazioni

● Il ministro degli esteri, on. Emilio Colombo, è partito ieri mattina in aereo per Lisbona, dove parteciperà alla sessione ministeriale del consiglio d'Europa.

**Pozzo sul film antitaliano di Gheddafi**

## Nessuna collaborazione con chi ci denigra

Tra le «opere» del regime — che Gheddafi ha instaurato in Libia — ci dovrebbe essere anche un «kolossal» cinematografico. Il film in questione è stato già commissionato ad una compagnia americana e dovrebbe rappresentare al mondo nientemeno che la «politica di sterminio» adottata dalle forze italiane, guidate da Graziani, durante la riconquista della Libia.

Che Gheddafi ce l'abbia con noi italiani è risaputo e che per diffamarci possa ricorrere a dei falsi, anche clamorosi, era logico (cosa ci si può aspettare da chi sloggia i cimiteri italiani?), ma che il nostro Paese possa dare il proprio contributo in questa azione di diffamazione è invero grave.

Sembra infatti che alcuni «esterni» saranno girati in Italia e che nell'occasione saranno utilizzati, come «comparse», interi reparti dell'Esercito italiano.

La cosa ci sembra in verità assai grave e necessita di chiarimenti. Per questo motivo il sen. Pozzo ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro del Turismo e dello Spettacolo «per sapere — in relazione alle notizie provenienti dalla Libia secondo le quali il dittatore Gheddafi ha commissionato ad una compagnia americana un film di eccezionali dimensioni, quanto a mezzi economici, interamente concepito per diffamare l'Italia e i suoi soldati indicati al disprezzo del mondo civile come colpevoli, durante la loro presenza in Libia, del genocidio dei beduini, e della impiccagione di duecentomila loro guerriglieri — se il governo italiano è informato dei programmi della troupe libica, secondo i quali verrebbero utilizzati nel nostro territorio nazionale mezzi e uomini dell'apparato economico, industriale e militare dello Stato al fine di realizzare una colossale montatura antistorica, in termini di denigrazione del popolo italiano e della sua comprovata e pacifica opera di edificazione civile, sociale e strutturale compiuta a suo tempo in Libia.

Per conoscere l'opinione del governo italiano circa la compatibilità di eventuali facilitazioni concesse alla iniziativa del regime di Gheddafi, e della prevista partecipazione di militari delle Forze Armate dello Stato italiano, con il giustificato sospetto che, dietro un massiccio intervento della propaganda libica inteso a riproporre i temi dell'oppressione italiana nel Mediterraneo, si nasconda il proposito di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale in favore dei motivi storici che giustificerebbero — attraverso il ricorso a scontati richiami antifascisti — lo spirito di ritorsione antiitaliano, incoraggiato 35 anni dopo la fine del conflitto mondiale dal dittatore libico, attraverso tutte le forme possibili e documentate di destabilizzazione politica ed economica dell'Italia, a cominciare dal terrorismo armato e addestrato nei campi speciali nei pressi di Bengasi, dove viene insegnata la guerra psicologica secondo metodi scientifici che comprendono ovviamente anche la demolizione di ogni valore morale, civile e storico della società tradizionale e libera legata al sistema occidentale, di cui l'Italia è espressione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM** .....  
del..... **10.APR.1980**..... pagina.....

PROSSIME RIUNIONI AL C.I.E.M. DEI GRUPPI DI LAVORO PER IL RISPARMIO DEGLI EMIGRATI E PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO PER IL RISTORNO FISCALE FRONTALIERI. -- Nei giorni 14 e 16 aprile avranno luogo presso la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione due riunioni, rispettivamente, del gruppo di lavoro per il risparmio degli emigrati e del gruppo di lavoro a suo tempo costituito al fine di predisporre provvedimenti relativi all'applicazione dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale ai Comuni italiani di frontiera interessati al fenomeno del frontalierato delle somme loro spettanti.

Il gruppo di lavoro sul risparmio degli emigrati ha già tenuto, come è noto, numerose riunioni e si appresta ormai a concludere l'esame delle proposte di modifica dello statuto dell'ICLE, elaborate in collaborazione con la Banca d'Italia. Di esso fanno parte anche funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri, del Bilancio, del Tesoro e del Commercio con l'Estero.

Compito dell'altro gruppo di lavoro - costituito da rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, del Bilancio, delle Finanze, del Tesoro e dell'Ufficio del Ministro per gli Affari Regionali - è appunto quello di definire i criteri di riparto tra i Comuni italiani di frontiera delle somme che perverranno dai tre Cantoni svizzeri interessati attraverso il ristorno delle imposte pagate alla fonte dai lavoratori italiani frontalieri.

Alla riunione prenderanno parte anche i rappresentanti delle Regioni Lombardia e Piemonte. A tale proposito va ricordata la recente deliberazione adottata dal Consiglio regionale della Lombardia, con la quale è stato deciso di trasferire alle Comunità montane, quali enti locali rappresentativi degli stessi Comuni interessati al problema del frontalierato, nonché alle Province - per quella parte del territorio in cui non esistono le Comunità montane - le somme dovute ai Comuni ove risiedono i frontalieri, da destinare prioritariamente agli interventi di interesse intercomunale, già realizzati o da realizzare, sia in ambito consortile che comunale. I programmi dovranno riguardare esclusivamente le infrastrutture civili e sociali, quali le opere e i servizi per l'infanzia e la terza età, per la cultura, per la scuola e la riqualificazione professionale, per la sanità, per i trasporti pubblici e l'edilizia popolare, per la difesa dell'ambiente e per le aree industriali attrezzate. Il Consiglio regionale ha pure deliberato di dare attuazione all'ordine del giorno votato il 15 febbraio 1979, costituendo l'apposita commissione per l'utilizzazione del ristorno del gettito fiscale dei lavoratori frontalieri. In fase di prima applicazione è stato deciso di trasferire le quote maturate sino al 31 dicembre 1978 in rapporto al numero dei frontalieri residenti: a) direttamente ai Comuni che al 31 dicembre 1978 avevano una percentuale non inferiore al 4% dei lavoratori frontalieri in rapporto alla popolazione residente; b) direttamente agli enti indicati precedentemente, ai singoli Comuni delle zone di frontiera ed agli altri organismi previsti dalla legislazione vigente le restanti quote per opere di interesse intercomunale, già realizzate o in via di realizzazione. (Inform)

A SAN GALLO UNA TAVOLA ROTONDA INDETTA DALLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI PUGLIESI IN SVIZZERA. -- Domenica 13 aprile è in programma a San Gallo una tavola rotonda, indetta dalla Federazione delle Associazioni degli emigrati pugliesi in Svizzera (FAPS), con la partecipazione di esponenti della Regione Puglia. Al centro del dibattito saranno i problemi relativi all'intervento delle Regioni nel settore e all'informazione per gli emigrati. Per la FILEF è previsto un intervento di Ignazio Salemi, della Segreteria. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM** .....

del.... **10. APR. 1980** ..... pagina.....

INCONTRI DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE UMBRIA CON GLI EMIGRATI IN FRANCIA, LUSSEMBURGO E BELGIO. - Il Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri, accompagnato dal Presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione, Francesco Lombardi, ha compiuto una visita agli emigrati umbri residenti nella Mosella (Francia), in Lussemburgo e a Liegi (Belgio). Il viaggio è stato organizzato dall'ARULEF, Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e famiglie.

Nella Mosella il Presidente della Regione Umbria si è incontrato con i minatori italiani ad Aumetz, mettendo in rilievo l'importanza dei problemi relativi ai diritti civili e politici degli emigrati. Si è pure incontrato con il Console Generale d'Italia a Metz, Ugo Aldrighetti, e con i Sindaci di vari Comuni della Mosella. Successivamente, ad Esch-sur-Alzette, si è svolto il primo congresso dell'ARULEF in Lussemburgo. Vi è stato un intervento di Lombardi mentre Marri ha tratto le conclusioni.

A Liegi il Presidente Marri, oltre che con i connazionali emigrati, si è incontrato con il Ministro belga dei Lavori Pubblici, Mattheau, con il Presidente della Camera di Commercio e con gli amministratori del Comune di Seraign.

Commentando i risultati degli incontri che il Presidente Marri ha avuto con le autorità dei Paesi visitati e con gli emigrati, il Presidente del Consiglio dell'emigrazione dell'Umbria, Francesco Lombardi, ha sottolineato come l'Umbria si muova in direzione degli impegni assunti nel recente convegno di Assisi sui diritti civili e politici degli emigrati.

Lombardi ha pure rilevato che, rispetto alla vecchia politica puramente assistenziale, questo lavoro di costruzione dei rapporti per scambi culturali e commerciali rappresenta una svolta nella politica dell'emigrazione, per una reale integrazione dei lavoratori emigrati con gli altri cittadini, nel rispetto delle reciproche identità culturali e sociali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 82  
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

10 APRILE 1980

ANCHE SE MANCA ANCORA LA DELEGA: DOVREBBE ESSERE DELLA BRIOTTA IL PRIMO SOTTOSEGRETARIO SOCIALISTA ALL'EMIGRAZIONE.- Sarà il senatore Libero Della Briotta il nuovo Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione? L'assenza da Roma del Ministro degli Esteri Emilio Colombo, a Lisbona per la riunione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, ritarderà di qualche giorno il conferimento delle deleghe ai tre Sottosegretari, ma tutto lascia ritenere che sarà Della Briotta il primo Sottosegretario socialista incaricato di un settore che è stato sempre (se si escludono alcune parentesi socialdemocratiche) riservato a parlamentari della DC.

Con estrema correttezza il sen. Della Briotta si è rifiutato, non avendo ricevuto ancora la delega dal Ministro, di rilasciare la benché minima dichiarazione ai giornalisti. Appare tuttavia sintomatico (anche se non decisivo) che egli si appresti ad occupare le stanze sinora riservate all'on. Santuz.

C'è poi da aggiungere che il sen. Della Briotta si è sempre occupato di emigrazione. Nato a Ponti di Valtellina (Sondrio) il 28 marzo 1925, egli è stato il primo Presidente dell'Istituto "Fernando Santi", l'associazione nazionale di emigrazione di matrice socialista. Membro della Camera dei Deputati per tre legislature ed eletto in una provincia di confine come quella di Sondrio, ha particolare competenza per i problemi del frontalierato. E' stato anche rappresentante del PSI in seno al Comitato permanente per l'emigrazione della Camera. Passato al Senato dopo le ultime elezioni politiche, sempre per il collegio di Sondrio, ha fatto parte finora della Commissione Esteri e della Giunta degli Affari delle Comunità Europee.

Ultima nota di particolare rilievo: il sen. Della Briotta è il presentatore di un progetto di legge per l'istituzione del Consiglio Generale dell'Emigrazione, con caratteristiche di organo consultivo non solo del Governo ma anche del Parlamento e da costituirsi mediante elezioni dirette da parte dei connazionali all'estero. Tale progetto di legge sarà presto esaminato dal Comitato ristretto della Commissione Esteri del Senato in vista della sua unificazione con il disegno di legge governativo per l'istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del... *10/4/80* ..... pagina.....

SODDISFAZIONE ESPRESSA DALL'UNAIE PER LA NOMINA DEL NUOVO  
SOTTOSEGRETARIO - UNA DICHIARAZIONE DI MOSER

° ° °

Roma (aise) - Il direttore generale dell'Unaie, Camillo Moser, commentando la nomina a sottosegretario con delega all'emigrazione del senatore socialista Libero Della Briotta, ha dichiarato all'aise: "desidero innanzitutto rivolgere un saluto ed un ringraziamento all'on. Santuz per la preziosa opera svolta e per la continuità dimostrata nel suo lavoro con i precedenti titolari della delega. La nomina del senatore Della Briotta a sottosegretario all'emigrazione - ha quindi detto Moser - è una garanzia di continuità del lavoro svolto considerata la sua particolare preparazione in questo settore ed essendo stato egli stesso tra i fondatori e presidente dell'istituto "Fernando Santi". Il senatore Della Briotta si è inoltre occupato con particolare impegno dei problemi dei frontalieri italo-svizzeri. Augurando quindi al nuovo sottosegretario buon lavoro e assicurandogli fin d'ora la nostra piena collaborazione, sono certo che le associazioni dell'emigrazione ritroveranno in lui, come nei precedenti sottosegretari, un punto di riferimento e di collegamento per affrontare assieme i numerosi problemi che, anche in questo periodo, si presentano per il mondo dell'emigrazione con particolare urgenza. Siamo certi - ha concluso poi Moser - che il nuovo sottosegretario, nel nuovo quadro politico del governo, si impegnerà per accelerare l'iter parlamentare della legge sulla riforma dei comitati consolari e per l'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione, conferendo anche nuovo impulso al funzionamento e al peso politico del comitato interministeriale per l'emigrazione".

SODDISFAZIONE DEL SANTI PER LA NOMINA DI DELLA BRIOTTA -  
IL RILANCIO DELL'ISTITUTO

° ° °

Roma (aise) - Gli attuali impegni che caratterizzano l'attività dell'istituto "Fernando Santi" sono legati a problemi di carattere riorganizzativo, nell'ambito di una ristrutturazione dei quadri interni e di quelli internazionali, che prevedono, principalmente, una trasformazione di alcuni istituti all'estero. Cosa, questa, che, nei piani del "Santi, permetterebbe di accentuare la caratteristica che si vuole dare all'istituto e che poggia essenzialmente all'ampliamento dell'attività degli istituti stessi all'estero. Secondo lo stesso presidente dell'Istituto, De Maio, la ristrutturazione del "Santi" oltre a rinnovare le cariche presidenziali, dovrà prevedere anche l'impiego di attrezzature tecniche nelle sedi all'estero che, insieme alla ristrutturazione del comitato scientifico, garantiranno un servizio più adeguato alle richieste degli emigrati. Si accentuerà nel contempo, la diversa funzione che contraddistingue l'istituto "Santi" dalle altre associazioni dell'emigrazione. Passando poi a commentare gli ultimi avvenimenti politici che hanno segnato il cambio della guardia nella gestione del sottosegretariato all'emigrazione, il presidente De Maio ha espresso profonda soddisfazione per la scelta del nuovo sottosegretario, il socialista Libero Della Briotta, "al quale - ha detto De Maio - vanno riconosciuti i meriti di profondo conoscitore delle tematiche migratorie, che garantiscono quindi, la presenza di un uomo politico competente in materia. Non bisogna, infine, dimenticare - ha concluso De Maio - che il senatore Della Briotta, nell'ambito del senato è stato uno che si è sempre impegnato e battuto per gli interessi dell'emigrazione".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

NUOVI ORIZZONTI

Ritaglio del Giornale... EMIGRAZIONE (PARIGI)

del... APRILE 1980... pagina... 3

Editoriale

## Le attese degli emigrati

nel « semestre italiano » della CEE

**L** decennio degli anni 80 non si apre con i migliori auspici per la causa degli emigrati. Le loro rivendicazioni rischiano di rimanere nell'ombra delle nuove e fosche nubi, che oscurano l'avvenire del mondo.

Sul piano internazionale. L'equilibrio politico tra i grandi blocchi si è fatto paurosamente instabile e « le isole della libertà sono progressivamente accerchiate dai regimi, in cui regna il diritto della forza ». La pace è messa a dura prova su tutti i continenti. La recessione generale pone severi interrogativi a livello di rapporti di giustizia tra i popoli.

Sul piano interno dei singoli stati. La crisi economica rallenta la crescita del benessere, aumenta le file dei disoccupati, risveglia i fantasmi di retriivi nazionalismi. Il terrorismo suscita panico e provoca restrizioni di libertà. L'instabilità politica crea vuoti di potere e lascia spazio all'anarchia delle rivendicazioni corporativistiche.

Questi gravi problemi, interni e internazionali, assorbono spesso tutta l'attenzione dei politici: e allora la risposta alle attese degli emigrati sarà ancora rinviata per anni e anni?

**E**SISTONO dei settori, nei quali una risposta immediata è ormai possibile. Ci riferiamo a problemi che, dopo anni di ricerche, indagini e dibattiti, sono ormai maturi per la soluzione. E' facile farne un elenco: vi è la tanto attesa creazione di nuove strutture di rappresentanza degli italiani all'estero (Consiglio generale dell'emigrazione, Comitati consolari e scolastici); vi è la realizzazione di una seria politica culturale e scolastica, anche in relazione alla precisa direttiva della CEE (inserimento dei corsi di lingua materna nei programmi scolastici dei paesi di residenza, riconoscimento dei diplomi, immissione nel ruolo di tutti gli insegnanti); vi è, in particolare, la questione dei « diritti speciali » dei cittadini europei, soprattutto mediante la loro partecipazione alle elezioni amministrative locali, secondo l'indicazione della CEE.

Vi sono infine diverse richieste pratiche e urgenti, quali lo snellimento della concessione delle pensioni, la più giusta utilizzazione delle rimesse degli emigrati, il rafforzamento dei programmi radio-televisivi e della stampa all'estero.

**S**i tratta, come si vede, di obiettivi che possono facilmente essere raggiunti, nonostante tutte le crisi, che travagliano il mondo d'oggi. Basta solo un po' di volontà politica da parte dei responsabili.

L'Italia, che in questo primo semestre del 1980 ha il privilegio di guidare la Comunità europea, dovrebbe proporsi come punto d'onore anche la soluzione di questi problemi riguardanti milioni di suoi cittadini all'estero.

Ci auguriamo che questa presidenza italiana non diventi il semestre delle occasioni perdute, ma offra fatti concreti alle lunghe attese di tanti connazionali.

benito gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*

del..... *10/4/80* .....pagina.....

SOLLECITAZIONI PER OTTENERE FACILITAZIONI AGLI EMIGRATI  
CHE VERRANNO A VOTARE IN ITALIA

o . o . o

Roma (aise) - In vista delle prossime elezioni amministrative di giugno, che interessano oltre 42 milioni di cittadini italiani, torna di attualità la questione delle partecipazioni degli emigrati con tutte le difficoltà ad essa connesse. In tal senso l'Ucei, richiamandosi alla recente esperienza del voto in loco per le elezioni europee, ha rilanciato l'esigenza di fare tutti i passi necessari affinché coloro che decideranno di tornare in Italia per votare siano facilitati sia nella richiesta dei permessi ai datori di lavoro sia dal punto di vista finanziario. "Per necessario - scrive il bollettino dell'Ucei - adoperarsi, in previsione dell'imminente scadenza elettorale, per che sul piano esecutivo vengano resi più agevoli i vari adempimenti amministrativi per l'esercizio del voto in Italia (ritiro dei certificati elettorali verifica dell'iscrizione all'anagrafe elettorale, pratiche per gli sconti di viaggio), ed evitare soprattutto che l'assenza dal posto di lavoro <sup>non</sup> arrechi danno agli emigrati che volessero rientrare in Italia per votare". Intanto, da parte sua, il ministro degli affari esteri ha assicurato come sempre il proprio intervento, sia attraverso le strutture diplomatiche che consolari, con un'azione ferma e tempestiva. Il Mae ha inoltre sollecitato tutte le associazioni e le organizzazioni dell'emigrazione a segnalare eventuali difficoltà frapposte per la concessione dei permessi da parte dei datori di lavoro ed a collaborare per creare un'adeguata sensibilizzazione sulla importanza e l'esigenza dell'esercizio del diritto-dovere costituzionale del voto.

E' SOLTANTO UNA DELLE IPOTESI DI RISTRUTTURAZIONE L'ACCENTRAMENTO  
DEGLI UFFICI INPS PER LE CONVENZIONI IN REGIME INTERNAZIONALE

o . o . o

Roma (aise) - Sulla possibilità che gli uffici inps <sup>che</sup> trattano le pratiche sotto regime di convenzioni internazionali vengano accentrati in una unica struttura a Roma è stata definita dallo stesso ente una delle ipotesi di lavoro nel quadro della ristrutturazione dell'istituto. Come abbiamo riferito ieri, più di una organizzazione degli emigrati, preoccupata per i disagi che ne sarebbero derivati per i lavoratori italiani all'estero, aveva già fatto passi per protestare contro questa eventualità. All'inps, tuttavia, hanno tenuto a ribadire che si tratta di un allarmismo ingiustificato, essendo questa soltanto una delle ipotesi all'esame della dirigenza. Vi sarebbero, infatti, altre ipotesi alternative, tra le quali quelle di localizzare la competenza per alcune di queste convenzioni in uffici dislocati in determinate zone interessate, tenuto conto dei vari flussi migratori. Questa e altre ipotesi che si stanno prendendo in esame - hanno fatto notare all'inps - dimostrano che l'inps è intenzionato a tenere presente innanzitutto le esigenze dei lavoratori italiani all'estero nel momento che dovrà prendere una decisione che riguarda questi particolari uffici. In ogni caso, per quanto è dato sapere, si tratterebbe di una decisione che non verrà presa nell'immediato dovendo rientrare nel quadro della ristrutturazione generale dell'inps.



a. i. s. e. - 10 aprile 1980

PROGETTO SPERIMENTALE EISS-FORMEZ IN CALABRIA PER LA  
INFORMAZIONE SUL FENOMENO MIGRATORIO

Roma (aise) - Da qualche tempo l'attenzione degli addetti ai lavori è rivolta alla sensibilizzazione dei quadri amministrativi e degli operatori sociali e scolastici, sui problemi che accompagnano l'attuale momento del fenomeno migratorio. Dopo le iniziative avviate dalle competenti amministrazioni statali, su precise direttive di organismi sovranazionali (Cee, luglio 1977) e nazionali (comitato interministeriale per l'emigrazione - dicembre 1977), dopo spradici tentativi di intervento a livello regionale (Umbria, Lazio), registriamo l'entrata in azione di enti specializzati nella formazione di operatori scolastici e sociali.

Un esempio ci perviene da Roges di Rende (Cosenza), dove l'eiss e il formez stanno sviluppando una serie di seminari generali di informazione, a completamento di un intervento formativo sperimentale nell'area della comunità montana della Sila.

In particolare, gli aspetti istituzionali che caratterizzano gli interventi diretti a soddisfare la domanda che proviene dal mondo dell'emigrazione, sono stati analizzati in un seminario (il terzo in ordine di tempo) svoltosi recentemente, a Roges di Rende.

I risvolti comunitari sono stati analizzati dal dottor Franco Chittolina, il quale ha posto l'accento sul processo di integrazione sociale in atto nella Europa dei nove all'indomani delle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo. La partecipazione degli emigrati al voto del 10 giugno 1979, ha posto in termini positivi il ruolo politico degli emigrati sia rispetto al paese di origine, sia rispetto al paese di accoglimento. In proposito, va sottoposto ad attenta riflessione il ristabilimento del contatto con le forze politiche del paese di origine, mentre va auspicato un esame approfondito delle possibilità di accesso ad altre consultazioni, viste come forme sintomatiche del processo di integrazione sociale e politica".

Un altro oratore, il dottor Palermo, nella sua relazione, ha sottolineato i momenti significativi della politica sociale che gli organismi comunitari vanno sviluppando nel campo dell'emigrazione.

Oggetto di attenta analisi - ha soggiunto Palermo - è stato l'articolato strumento rappresentando dal fondo sociale europeo; in particolare, il relatore ha posto in risalto il carattere di elemento attivo e flessibile evidenziato dal fondo stesso, nell'ambito della politica comunitaria, nel settore sociale e dell'occupazione.

Alla constatazione che l'Italia abbia finora utilizzato i provvedimenti finanziari della cee, il dottor Palermo ha precisato che (utile per gli operatori regionali e locali), il regime del nuovo fondo interessa tanto il settore pubblico quanto quello privato, e la sollecitazione alle forze economiche, politiche e sociali, ad operare per un concreto avvio dei programmi di riconversione, di promozione e di sviluppo produttivo che possano beneficiare di sostegni comunitari.

Il quadro di interesse nazionale, infine, è stato sottolineato con precisione e tecnica e con un velo di partecipazione personale alla problematica generale dell'emigrazione dal dottor Frittella.

Il relatore, alle prese con un tema, quale quello dei rapporti fra stato e regioni in materia di emigrazione, oggetto di accesi dibattiti in assemblee



Realta Nuova-Zurigo

## La legge sui Co.Co.Co.

### Adesso occorre non provocare ulteriori ritardi

Qualcuno ha scritto che una ben definita minoranza si era molto impegnata nel lavoro di preparazione delle elezioni dei Comitati Consolari, del 22-23 marzo, che come è noto sono state rinviate.

Immaginiamo che ci si riferisse a noi; ci pare non molto corretto — e del resto non corrispondente alla realtà — stabilire minoranze e maggioranze prima di un voto popolare.

Precisiamo ancora una volta che se c'era qualcuno che bisticciava non eravamo certo noi, ci teniamo a ribadirlo e sentiamo anche l'opportunità di porre in rilievo che in queste circostanze non c'è bisogno di fare del qualunquismo.

E' stato affermato che, di fronte alla nuova situazione creata con la approvazione della legge sui Co.Co.Co., ci sia bisogno di muoversi, di adoperarsi tutti perché si abbia la più larga partecipazione al voto, quando andremo a votare in base ad una legge del Parlamento italiano, e non in virtù di un accordo con Consoli e con un regolamento fissato dal Comitato Nazionale d'Intesa.

Ma se vogliamo questa legge, e se necessita averla nel 1980 per un rinnovo effettivamente democratico dei Comitati Consolari, dobbiamo animarci di tutto il realismo necessario per comprendere, sì, i limiti di questa legge, ma anche tutte le contraddizioni che si sono avute e ci sono in Italia a livello di rapporti parlamentari e di comportamento del Governo. Anzi sono proprio queste contraddizioni che hanno permesso alle forze che non vogliono la legge di ottenere almeno che essa non rifletta in pieno tutte le attese, le rivendicazioni degli emigrati e delle loro Associazioni.

E' proprio nel contesto delle contraddizioni della società italiana di oggi che spesso ci siamo trovati con il «meglio è nemico del bene». E' il caso, ci sembra, del comunicato del CNI: in esso si rilevano giustamente i limiti della legge, ma vi si chiede anche che il Senato provveda a superarli (a parte che al Senato i rapporti di forza sono meno favorevoli a modifiche in positivo) senza rendersi conto che così si rinvia alla Camera riaprendo un iter forse a tempo indeterminato. Ci sono voluti quattro anni (da quando sono stati presentati, nel 1976, i tre progetti di legge di Berlinguer, Zaccagnini e Craxi) perché la Camera approvasse questa legge, vogliamo attenderne ancora altrettanti?

p.1

### Svizzera Romanda: il Ministero degli Esteri boicotta i Consolati

p.4

Oltre al caso di Ginevra dove il Ministero ha ridotto il numero dei funzionari consolari e ha rifiutato l'anno scorso il contributo per far funzionare i servizi elettorali (presi in carico quindi dal CoCoCo) anche nella circoscrizione di Losanna il numero di impiegati è stato ridotto, e analoghe misure sono state prese verso il Consolato di Neuchâtel. L'autorità consolare di Losanna ha colto la palla al balzo per bloccare l'attività del CoCoCo uniformandosi alla linea del Ministero. Per fortuna non è successa la stessa cosa a Ginevra dove il CoCoCo ha continuato la sua attività con un affollatissimo dibattito informativo sulla scuola svizzera e sull'apprendistato introdotto in modo molto valido dal compagno socialista R. Cremonte insegnante nei corsi di lingua e cultura italiana patrocinati dal consolato. Inoltre sempre a Ginevra il CoCoCo ha organizzato un'assemblea per informare e consultare le associazioni italiane e ha lanciato un'iniziativa verso il governo e la RAI per migliorare e qualificare i programmi radio-TV per gli emigrati e per poter ricevere in Svizzera i programmi radio-TV italiani.

R. G.

### IMPEGNO - APRILE 1980 Intervento della Uil Esteri per il mantenimento del posto di lavoro dei dipendenti del CO.AS.IT.

L'art. 24 del ddl sulla riforma dei Comitati Consolari prevede la soppressione degli attuali COASIT.

Il ddl peraltro non fa parola della sorte del personale attualmente alle dipendenze dei COASIT: si tratta di circa 70 persone, molte delle quali già da vari anni si sono prodigate a favore dei nostri connazionali.

La UIL-Esteri ha pertanto inviato alla UIL-Statali e alla Confederazione — d'intesa con l'Ufficio Internazionale della UIL — la richiesta di sostenere presso le forze politiche l'approvazione del seguente emendamento:

«All'art. 24 va aggiunto il seguente comma:

Il personale comunque denominato, in servizio presso i soppressi COASIT (enti di emanazione consolare previsti dall'art. 53 del DPR 5-1-67, n. 18) che abbia svolto mansioni istituzionali e che sia stato retribuito con fondi gravanti in via diretta o indiretta sul bilancio dello Stato, è collocato, a domanda da presentare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e previo parere favorevole del Consiglio di amministrazione, nelle categorie del personale non di ruolo previste dalla tabella I allegata al R.D.L. 4-2-37, n. 100 e successive modificazioni e integrazioni».

e nelle conferenze regionali dell'emigrazione svoltesi finora, ha rilevato come l'inversione di tendenza provocata dalla crisi economica internazionale sul flusso migratorio, abbia accentuato l'esigenza di definire taluni ruoli operativi.

L'emanazione della legge 22 luglio 1975, n.382, e del dpr 24 luglio 1977, n.616 - ha aggiunto Frittella - se non ha conferito rango costituzionale alla materia dell'emigrazione, ne ha posto indirettamente in risalto talune caratteristiche particolari, oltre che tecnicamente atipiche.

Dal momento che il flusso migratorio interessa più paesi, il legislatore delegato del 1977, ha definito e disciplinato con particolare attenzione i ruoli delle regioni e dello stato in ordine agli impegni che derivano dalla particolare partecipazione ad organismi internazionali e comunitari.

Il dottor Frittella ha precisato come non solo sia da escludere una sorta di personalità giuridica di diritto internazionale per le regioni e per gli organismi partecipativi a livello regionale, ma che non vada sottovalutato un ruolo partecipativo delle regioni alla politica e all'attività amministrativa sviluppata dagli organi centrali in tema di emigrazione. La partecipazione e la programmazione rappresentano i cardini intorno ai quali - ha proseguito Frittella - dovranno svilupparsi l'indirizzo politico e le iniziative di intervento a favore dei nostri connazionali all'estero e di quanti, fra loro, sono costretti a rientrare. Va quindi dato spazio, piuttosto che a dissertazioni tecniche e a dichiarazioni di principio, a norme partecipative di consultazioni e di decisione.

Consiglio generale degli italiani all'estero e comitati consolari, da un lato, commissioni interregionali e consulte o consigli regionali dell'emigrazione con un concreto ed efficace coordinamento posto in essere (dopo una fase anomala) del comitato interministeriale per l'emigrazione, rappresentano le istanze partecipative per una sempre più incisiva politica dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Immigrazione clandestina, rientri e nuove tendenze del flusso migratorio, impongono attente scelte di programmazione produttiva e occupazionale e l'adozione di misure volte ad una graduale integrazione di una forza lavoro con proprie particolarità culturali o professionali nel tessuto socio-produttivo delle zone di insediamento.

Integrazione che passa - secondo Frittella - attraverso un processo graduale ma incisivo di scolarizzazione, di formazione e di riqualificazione professionale e di partecipazione sociale.

Le relazioni sono state accompagnate da momenti di intenso dibattito nel corso dei quali gli insegnanti, gli amministratori locali e gli operatori sociali hanno avuto modo di esporre le proprie esperienze e di acquisire chiare indicazioni per l'attività futura.

Al di là delle disquisizioni di diritto interno e internazionale, è emersa la realtà locale di una provincia e di una comunità montana in cui il fenomeno migratorio ha assunto aspetti di particolare gravità (A.F.)

10/4/80

GODONO DI UN VASTO PIANO DI ASSISTENZAI NOSTRI LAVORATORI EMIGRATI IN GERMANIA

Sono in 288.600: 15% del totale degli emigrati - Nelle fabbriche nessuna differenza con i lavoratori tedeschi - Molto curato dai Sindacati l'aggiornamento degli stranieri - 232 seminari di studio - I luoghi di maggiore presenza - Sussidi economici per il ritorno nei Paesi di origine.

Roma, aprile (ASCA) - Presso il ministero degli Esteri si è riunita per la seconda volta la commissione mista italo-tedesca per trattare i problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani che lavorano nella Repubblica Federale di Germania.

Questo argomento è uno dei più delicati che toccano da vicino le famiglie dei lavoratori emigrati in Germania. Infatti quasi tutte le famiglie immigrate definitivamente o che sono là con lunghi permessi di lavoro desiderano che i loro figli frequentino le scuole tedesche che hanno scuole dell'obbligo dai 6 ai 18 anni, ma la cosa non è facile per le differenze della lingua e per le difficoltà di saldare gli studi effettuati in Italia con quelli svolti in Germania e viceversa.

Comunque la RFG, con molta sensibilità, cerca di venire incontro all'Italia e agli altri Paesi per la migliore soluzione da dare a questo problema che va visto, comunque, nel quadro delle direttive della CEE. Si consideri, comunque, che nelle scuole tedesche sono inseriti più di 450.000 bambini stranieri con una particolare gravitazione nelle zone di maggiore immigrazione. Su un complesso di circa 1 milione e novecentomila stranieri che lavorano nella RFG, gli italiani sono 288.600, rappresentando quindi il 15,4% del totale. Il numero complessivo degli italiani residenti, per motivi di lavoro nella Germania Federale, è costituito da 290.000 uomini, 150.000 mila donne e 130.000 bambini sotto i 16 anni.

Nelle fabbriche fra i lavoratori italiani e quelli tedeschi non esiste alcuna differenza né per la normativa del lavoro né per le prestazioni assicurative, né per l'assistenza malattie e i contributi per la disoccupazione.

Inoltre i lavoratori italiani, facendo l'Italia parte della CEE, godono dello "status" speciale comunitario che li salvaguarda dalla perdita del posto di lavoro e del permesso di soggiorno.

Circa il 40% dei nostri operai sono iscritti alla Confederazione Unitaria dei sindacati (DGB) e molti operano nei consigli di fabbrica o come persone di fiducia, per rappresentare gli interessi dei connazionali. I sindacati curano molto l'aggiornamento degli stranieri: nel 1977, ad esempio, si sono tenuti 232 seminari di studio al quale hanno preso parte 6.000 stranieri (di cui parecchie centinaia di italiani) con materie importanti come il diritto del lavoro, la tecnica sindacale, la politica del lavoro della Germania Federale ed altre materie attinenti particolarmente alla situazione dei lavoratori stranieri in Germania.

Le città dove sono maggiormente presenti i lavoratori stranieri sono Francoforte sul Meno, Offenbach, Monaco, Stoccarda e Remscheid. I mestieri più diffusi fra i lavoratori italiani sono meccanico, motorista-montatore, barbiere e tutte le specialità dei lavoratori tessili.

Certamente l'attuale recessione mondiale, che è molto sentita anche in Germania, dove vi è circa un 5% di disoccupati nella popolazione attiva, ha costretto al blocco delle assunzioni dei lavoratori stranieri provenienti dai Paesi non comunitari. Anche se il governo non intende usare misure coercitive per favorire il ritorno dei lavoratori ai loro Paesi di origine, vi sono alcuni provvedimenti regionali che lo favoriscono, mediante sussidi economici.

Un buon 70% dei lavoratori italiani in Germania ha manifestato, recentemente, in un'indagine statistico-demoscopica, l'intenzione di fermarsi a lungo nella Germania Federale.

In effetti sono molti e vantaggiosi i provvedimenti che il Governo federale e quelli dei "Länder" prendono, migliorandoli continuamente, per agevolare la integrazione di questi lavoratori stranieri. (ASCA)